

UNIVERSITÀ
CATTOLICA



Sede di Roma

Rassegna Stampa



Servizio a cura dell' Ufficio Stampa - U.C.S.C. Sede di Roma

Articoli Selezionati

UNIVERSITA' CATTOLICA DI ROMA

Brescia Oggi	Lettera - La crisi colpisce anche la salute	Dellindati Andrea	1
Centro	Sanità chiodi sia esplicito sui poteri forti	Paoluzzi Silvia	2
Giornale di Brescia	Mediterranea, dieta da riscoprire	...	3
Giornale di Brescia	Nelle Marche longevità record	...	4
Sole 24 Ore Sanita'	Boom di antidepressivi per il disagio sociale	Siliquini Roberta	5
Tempo	Rapporto Osservasalute '09. Come stiamo veramente?	...	6
Centro	Osservasalute. Sanità, Chiodi si esplicito sui poteri forti	Paolucci Silvio	7
City	Osservasalute. Metà dei bambini nati dal 2000 in poi vivrà fino a cento anni - La metà dei nati dal 2000 vivrà almeno fino a cent'anni	...	8
Corriere della Sera	Osservasalute- Vittorie e sconfitte delle regioni	Faiella Maria_giovanna	9
DNews	Osservasalute. Contra. Antidepressivi nuovo sintomo di questa crisi	Caviglia Massimo	10
Secolo XIX	Osservasalute. La ricerca. I liguri? Depressi	Mereta Federico	11
Corriere Adriatico	Osservasalute. I bimbi di oggi arriveranno a 100 anni	...	13
Giornale della Toscana	Osservasalute. Bocciata la sanità di Rossi - Sanità peggiorata per un toscano su quattro	Bastiani Marco	14
Giornale di Brescia	Osservasalute. Effetto crisi: due su tre senza dentista	...	15
Adige	Osservasalute. Sanità ok per i trentini	...	16
Corriere Fiorentino	Osservasalute. La sanità rianima le elezioni Rossi-Faenzi, guerra di numeri	Bonciani Mauro	17
La Cronaca di tutto Abruzzo e Molise Oggi	Osservasalute. Molisani grassoni secondo l'Osservatorio sulla Salute	...	18
Panorama della Sanità	La crisi morde anche la salute	...	19
Arena	Osservasalute. I veneti sul podio dei più sportivi d'Italia	...	21
Corriere Nazionale	Osservasalute. Chi nasce oggi campa cent'anni Sei ore al giorno si allunga la vita	...	22
Lucania	Osservasalute. In Lucania gli anziani sono i meno soli d'Italia: 13,6% uomini e 36,9% donne	...	23
Sole 24 Ore Sanita'	Perequazione difficile senza omogeneità (Eugenio Anessi Pessina)	Anessi Pessina Eugenio	24
Arena - Giornale di Vicenza	Osservasalute. La crisi? Si paga "cara" a tavola e dal dentista	...	26
Donna Moderna	Osservasalute.A tavola: è pronto"	Scarano Anna	27
Lucania	Osservasalute. Aumento i tumori da noi e in Campania	...	28
Avvenire	Osservasalute. Con la crisi gli italiani si curano meno. Aumentano obesi e depressi - Obesi, depressi e poco curati. La crisi diventa una malattia	Liverani Luca	29
Eco di Bergamo	Osservasalute. Si vive sempre di più Il 50% dei bambini arriverà a cento anni	...	34
Lucania	Osservasalute. Italiani sempre più longevi e sani: un abitante ogni cinque è ultra 65enne	...	36
Avvenire Milano	Osservasalute. Sanità lombarda promossa	Negrotti Enrico	37
Latina Oggi	Osservasalute. Crescono gliobesi in tutta la regione	...	38
Leggo	Osservasalute. Aspettativa di vita. Cento candeline per i bimbi del 2000 - Bimbi, 100 di questi anni	Cigarini Stefania	39
Ore 12	Osservasalute. Sanità, il primato delle Marche	...	40
Avvenire Milano	osservasalute. Farmaci, basso il consumo	...	41
Corriere della Sera	Osservasalute. La sanità pubblica piace meno agli italiani	...	42
Nazione Firenze	Osservasalute. Regionali, ultimo sprint. Il duello sulla sanità	...	43
Ore 12	Osservasalute. Salute: le patologie cardiovascolari sono la causa principale di morte in Italia	...	44
Panorama della Sanità	Osservasalute 2009	...	45
Unita'	Osservasalute. Triplicato in Italia l'uso degli psicofarmaci. Siamo tutti depressi?	Pulcinelli Cristiana	66
Brescia Oggi	Osservasalute. Crisi, adesso gli italiani tagliano pure il dentista - La crisi? Si paga "cara" a tavola e dal dentista	...	68
Corriere della Sera Milano	osservasalute. La salute di Milano - Effetto crisi, dal dentista adesso si spende di meno	Harari Sergio	70
Puglia	Osservasalute. Sanità: sempre più e meno servizi. Naturalmente coi disagi nel Mezzogiorno	...	71
Salvagente	Osservasalute. Fluoro ai bambini? Sì, fa benissimo. No, ma siete pazzi	Lenzi Beatrice	72
Trentino	Osservasalute. Affida l'auto all'amico ubriaco: denunciata	...	74
Centro	Osservasalute. L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani "tagliano" il dentista	...	75
Roma	Osservasalute. Sanità, obesità e tagli cesarei La Campania è la maglia nera	...	76
Salvagente	Osservasalute. Over 65, donne sole tre volte più degli uomini	...	77
Centro	Osservasalute. Abruzzo regione anti-sprechi. Venturoni: c'è ancora tanto da fare	...	78
Lab il Socialista	Osservasalute. Gli italiani giudicano il Ssn: divario fra il Nord il Sud	...	79
Unita'	Osservasalute. Parlando di... Buona sanità toscana	...	84
Centro	Osservasalute. L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani "tagliano" il dentista	...	85
Sicilia	Osservasalute. La vita si allunga sempre di più 50% dei bimbi vedrà i 100 anni	Fabbi Stefano	86

Centro	Osservasalute. Abruzzo regione anti-sprechi. Venturoni: c'è ancora tanto da fare	...	88
Cinque Giorni	Osservasalute. Nel Lazio il disavanzo più alto	...	89
City	Osservasalute. Niente dentista. Colpa della crisi	...	90
Sole 24 Ore Sanita'	Osservasalute - "Serve più appropriatezza"	Ricciardi Walter - Murianni Laura	91
Conquiste del Lavoro	Osservasalute. Salute degli italiani sempre più precaria	Gagl. F.	93
Sole 24 Ore Sanita'	Osservasalute - Piani di rientro non mirati: spesso resta lo spreco	Cicchetti Americo	94
Corriere Adriatico	Osservasalute. Obesi e niente dentista, gli italiani in tempo di crisi	...	96
Sole 24 Ore Sanita'	Osservasalute - "Meno cure ai tempi della crisi" - La crisi spacca in due l'Italia e fa male alla salute	Del Bufalo Paolo - Vazza Lucilla	97
Corriere Adriatico	Osservasalute. Nelle Marche gli uomini più longevi	Fabri Giorgio	100
Sole 24 Ore Sanita'	Osservasalute - Il confronto Regione per Regione	...	101
Corriere Adriatico	Osservasalute. Coldiretti: "Merito di una sana alimentazione"	...	104
Sole 24 Ore Sanita'	Osservasalute - La crisi "morde" i dentisti	Ro.M	105
Corriere del Giorno	Osservasalute. In Puglia minore mortalità per infarto	D' Anzi Francesco	106
Repubblica Salute	Osservasalute - Noi & voi - Meno denti (sani) per tutti	Pepe Guglielmo	108
Voce del Popolo	Osservasalute - La salute degli italiani al tempo della crisi	Venturelli Massimo	109
Corriere del Veneto Edizione di Venezia e Mestre	Osservasalute. Veneto promosso in sport, bocciato per incidenti	...	110
Corriere dell' Umbria	Osservasalute. Pochi cesarei, tanti vaccini e conti in pareggio	...	111
Giornale della Toscana	Osservasalute. Faenzi: "Necessario il dialogo con il governo"	...	112
Corriere della Sera	Osservasalute. I molisani i più obesi d'Italia	...	113
Corriere dell'Alto Adige	Osservasalute. Alcol, primato nazionale. Solo il 20% è astemio	...	114
Corriere di Maremma	Osservasalute. I Toscani e la Sanità sono entrambi in forma	...	115
CronacaQui	Osservasalute. Il rapporto I milanesi promuovono la Sanità	...	116
E Polis	Osservasalute. Crisi, la salute è un lusso e il meridione resta indietro con le cure	Biondini Agata	117
Gazzetta del Molise	Osservasalute. Sanità, anziani sempre più soli, soprattutto al sud	...	118
Gazzetta del Sud	osservasalute. Sanità: insoddisfatti calabresi e siciliani - Sanità, il Sud spende molto più del Nord	...	119
Gazzetta del Sud	Osservasalute. Sanità: insoddisfatti calabresi e siciliani - Sanità, il Sud spende molto di più del Nord	...	121
Gazzetta di Mantova	Osservasalute. L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani "tagliano" il dentista	...	123
Giornale	Osservasalute. Colpa della crisi. Italiani obesi e mai dal dentista	...	124
La Cronaca di tutto Abruzzo e Molise Oggi	Molise. Sanità alle strette, il Molise paga le direttive della Lega Nord	...	125
Giornale di Brescia	Osservasalute. La crisi fa male anche alla salute	...	126
Giornale Roma	Osservasalute. I servizi erogati soddisfano un residente su cinque	...	127
Il Clandestino	Osservasalute. Italiani depressi obesi e dai denti malati. La crisi trasforma le abitudini e la dieta	Gasparri Zezza Cesare	128
Il Fatto Quotidiano	Osservasalute. E' boom di antidepressivi	...	129
Italia Sera	Osservasalute. Effetto crisi: pochi soldi gli italiani risparmiano sui denti e gli alimenti	...	130
Italia Sera	Osservasalute. Un italiano su 3 è in sovrappeso	...	131
Gazzetta del Sud	Osservasalute - I bimbi del XXI secolo, razza longeva vivranno anche più di cent'anni	...	132
Italia Sera	Osservasalute. Dentista? No grazie solo 3/10 si controllano una volta l'anno	...	133
Italia Sera	Osservasalute. I cittadini del Lazio non soddisfatti della Sanità	...	134
Italia Sera	Osservasalute. Demografia, il Lazio cresce oltre la media nazionale	Emiliani Manuela	135
Italia Sera	Osservasalute. Salute, nel Lazio cresce il consumo di farmaci	Guidi Lucilla	136
Repubblica Firenze	Il ministro loda la sanità toscana - La Toscana traina la sanità italiana	Bocci Michele	137
La discussione	Osservasalute. Il Sud si cura di più, ma peggio	Paratore Rosario	139
La discussione	Osservasalute. Sempre meno lucani, sempre più vecchi	...	140
Leggo	Osservasalute. Salute, il dentista è troppo caro l'italiano non si cura - Il dentista? Che lusso	Caperna Antonio	141
Liberal	Osservasalute. C'è la crisi, gli italiani non vanno più dal dentista	...	142
Libero Roma	Osservasalute. Solo record negativi nella sanità del Lazio	Tagliapietra Giovanni - Albensi Natalia	143
Liberta'	Osservasalute. La gente ha meno soldi, mangia peggio e rinuncia anche alle cure del dentista	...	144
Lucania	Osservasalute. E' in crisi anche il sorriso	Losole Maria	145
Lucania	Osservasalute In sovrappeso il 35% degli italiani e ai lucani non va meglio: obeso il 12%	...	146
Mattino	Osservasalute. Salute, c'è la crisi. Italiani depressi e si curano meno	Arcovio Valentina	147
Messaggero	Osservasalute. Crisi, boom di antidepressivi	Arcovio Valentina	148
Messaggero Abruzzo	Osservasalute. Ospedalizzazione. Bene l'Abruzzo, ma politici divisi - Pd: ospedalizzazione, bene la vecchia Giunta. Venturoni: no, serve altro	...	149

Messaggero Cronaca di Roma	Osservasalute. Aumenta la popolazione, ma anche gli aborti e gli obesi	Arcovio Valentina	150
Metro	Osservasalute. Crisi: meno dentista più antidepressivi	...	151
Nuovo Corriere della Versilia	Osservasalute. Sanità promossa con riserva	...	152
Nuovo Corriere di Firenze	Osservasalute. Sanità promossa con riserva	...	153
Nuovo Corriere di Lucca	Osservasalute. Sanità promossa con riserva	...	154
Nuovo Corriere di Prato	Osservasalute. Sanità promossa con riserva	...	155
Nuovo Corriere Viterbese	Osservasalute. Sanità promossa con riserva	...	156
Nuovo Molise	Osservasalute. Sanità in rosso: cresce il debito pro capite	wb	157
Nuovo Quotidiano di Puglia	Osservasalute. La salute dei pugliesi in calo gli infarti - Più obesi, ma meno infarti	...	158
Nuovo Quotidiano di Puglia	Osservasalute. Le donne sono più longeve degli uomini	...	160
Nuovo Quotidiano di Puglia	Osservasalute. Servizi e assistenza, voto: 6-	...	161
Ore 12	Osservasalute. La crisi colpisce anche il sorriso degli italiani	...	163
Ore 12	Osservasalute. Il Veneto è la regione più "sportiva" d'Italia, il Molise ha il più alto tasso d'obesità	...	164
Prealpina	Osservasalute. Come sta il Nord? Malato "di crisi"	...	165
Prealpina	Osservasalute. Obesità e denti non curati Ecco le malattie della crisi	...	166
Provincia - Cremona	Osservasalute. Il dentista è un lusso	...	167
Provincia - Pavese	Osservasalute. L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani "tagliano" il dentista	...	168
Provincia Latina	Osservasalute. Sanità regionale, tanti debiti e disservizi, poca prevenzione	...	169
Repubblica	Osservasalute. Meno fumatori, ma aumentano gli obesi, due italiani su tre rinunciano al dentista	Reggio Mario	170
Repubblica Firenze	Osservasalute. I toscani usano più antidepressivi di tutti - L'antidepressivo? Piace ai toscani	Bocci Michele	172
Repubblica Palermo	Osservasalute. I siciliani bocciano le strutture dell'isola solo il 21 per cento si dice soddisfatto	a.r.	173
Resto del Carlino	Osservasalute. Gli emiliani campano a lungo ma sono i più depressi	Goldoni Alessandro	174
Roma	Osservasalute. Sanità, Campania maglia nera	...	176
Secolo d'Italia	Osservasalute. 24 Ore - C'è crisi: si spende meno per la tavola e i dentisti	...	177
Secolo XIX	Osservasalute. Aborti e Aids, per la Liguria primati negativi in Italia	...	178
Sicilia	Osservasalute. Obesi e poco dal dentista gli italiani malati di crisi	Garai Corrado	179
Sole 24 Ore	Osservasalute. Salute e cibo nella morsa della crisi	Turno Roberto	181
Sole 24 Ore Lombardia	Osservasalute. La sanità lombarda funziona ma è boom di patologie gravi	Sperandio Silvia	183
Sole 24 Ore Roma	Osservasalute. In calo spesa per medicine e consumo di farmaci - Sanità, il rientro resta lontano	Del Bufalo Paolo	185
Sole 24 Ore Roma	Osservasalute. Donne più a rischio nel Lazio	Vazza Lucilla	187
Sole 24 Ore Nord Est	Osservasalute. Cresce la spesa per la sanità - Cresce la spesa nelle regioni	...	188
Sole 24 Ore Sud	Osservasalute. Sanità pubblica senza credibilità	Nanfa Paola	190
Tempo Abruzzo	Osservasalute. Dica 33, la salute ai raggi X - La mappa della salute	De Angelis Paola	191
Tempo Molise	Osservasalute. Sono molisani i più obesi - Primato al Molise per gli adulti "oversize"	...	194
Tirreno	Osservasalute. Crisi, due su tre senza dentista	...	195
Unione Sarda	Osservasalute. Pochi soldi, no al dentista	...	196
Unita'	Osservasalute. Salute. C'è la crisi, triplicato l'uso di antidepressivi	...	197

DATI PREOCCUPANTI

La crisi colpisce anche la salute

Caro direttore, "Osservasalute 2009" del ministero della Sanità, l'annuale sguardo lanciato sullo stato di salute degli abitanti del nostro paese e sulla qualità del servizio sanitario nazionale offre più di qualche motivo di preoccupazione. La crisi avrà ormai superato la sua fase più acuta, ma, secondo i dati raccolti, l'anno scorso ha lasciato il segno sul comportamento degli italiani anche per quanto riguarda la salute.

L'indagine condotta dal ministero della Salute attesta che nel 2009 solo una famiglia su tre (vale a dire il 39,7%) ha potuto permettersi un dentista.

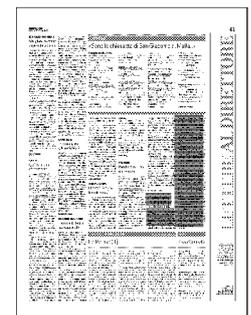
Le cure dentarie si sono rivelate off-limits in particolar modo per le fasce sociali più deboli della popolazione, come gli anziani e i cittadini del meridione.

Ma se la rinuncia al dentista non è un buon segno, ne è uscito un dato forse ancora più preoccupante.

Disposti (e costretti) a risparmiare sulle spese per il dentista, gli italiani non hanno potuto fare a meno dei farmaci antidepressivi: il 2009 passerà alla storia come l'anno del loro boom (dal 2000 al 2009 le vendite di questi medicinali sono aumentate del 300 per cento).

I prezzi elevati e il potere d'acquisto in continua riduzione hanno costretto gli italiani a rinunciare anche ad alcune delle abitudini alimentari che più concorrono al mantenimento di un buono stato di salute. Complice il caro-vita, infatti, dalle tavole sono sparite frutta e verdura (solo il 8,6% degli italiani ne consuma le porzioni giornaliere consigliate dai medici...!)

Andrea Delindati
MANERBIO



L'INTERVENTO

Sanità, Chiodi sia esplicito sui poteri forti

di Silvio Paolucci *

La settima edizione del rapporto Osservasalute certifica che la Regione Abruzzo è quella che in due anni (2005-2007, giunta Del Turco) ha ridotto di più il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere.

Dopo i dati emersi dall'ormai famoso rapporto dei Nas sulle verifiche ispettive operate dalla commissione regionale ricostituita dall'assessore Mazzocca, che centrò l'obiettivo di recuperare ben 111 milioni di euro per le casse della Regione, in questi giorni viene confermato l'importante lavoro positivo svolto dalla giunta di centro sinistra.

Infatti la giunta di centro sinistra si mosse lungo due direttrici: 1) riattivò la commissione ispettiva permanente, la cui attività fu definita dall'Aiop una rappresaglia; 2) avviò contemporaneamente una riforma strutturale del sistema sanitario regionale attraverso la legge 20/2006, la legge 6/2007 di revisione della rete ospedaliera, la legge 32 relativa all'accreditamento delle strutture sanitarie, il Piano sanitario regionale e infine una innovativa proposta di contratto negoziale con le strutture sanitarie che, oltre a ridurre sensibilmente il budget a tutte le cliniche private, fissava il tetto massimo di ricoveri e restituiva alle Asl e quindi alla sanità pubblica, il diritto di decidere quale prestazioni acquistare dal privato e quante acquistarne.

Questo contratto riproposto prima dal commissario Redigolo e ora pare, anche dall'attuale commissario, continua a trovare l'ostracismo delle cliniche private che mostrano nostalgia per i tempi della giunta di centrodestra, e qui Chiodi volontariamente dimentica, che regalò loro un contratto triennale del valore di 390 milioni di euro, senza controlli e tetti, dopo aver sottoscritto gli accordi e le cartolarizzazioni.

Una manna per le cliniche private, che infatti firmarono quel contratto in cinque minuti, durante la campagna elettorale per le regionali del 2005. Come sono una manna

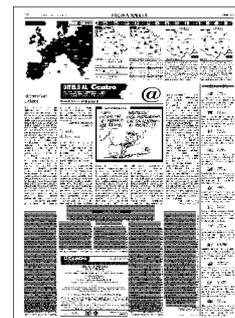
per tutte le cliniche le posizioni della giustizia amministrativa abruzzese che, contrariamente a quanto avviene altrove (si veda Lazio), annullano le delibere programmatiche dei budget, delle tariffe e delle sanzioni assunte dalla Regione.

Fino ad arrivare, sembrerebbe da notizie di stampa, alla paradossale compravendita delle società non fallite del gruppo Villa Pini, nel cui atto, incasserebbe ancora Angelini, rimasto proprietario, che, godendo di sostanziale «salvacondotto», continua, nell'indifferenza di troppe istituzioni, ad affamare i dipendenti.

Il presidente Chiodi ha denunciato pressioni trasversali dei poteri forti sulla sanità. Mi chiedo: sono le stesse pressioni di prima? Il presidente ha il dovere di essere esplicito. E con lui devono essere chiari tutta la politica e tutti i partiti di centrodestra e di centrosinistra, come oggi fa il Partito democratico che a ben vedere è stato travolto anche dal potere delle lobbies, proprio quando il sistema non reggeva più la spesa sanitaria e il ruolo del privato al suo interno.

Addirittura con imprenditori presenti nel campo della sanità, dell'edilizia, finanche dell'informazione. Dunque occorre essere chiari se si intende o no proseguire il lavoro prodotto negli anni 2005-2008 ed eventualmente come e con quali differenze, se è il caso o no di affrontare sostanziali conflitti di interesse. Desidero sentire il parere di tutti gli schieramenti. In primis del presidente e del governo regionale. Nel frattempo Chiodi ha il dovere istituzionale di essere chiaro sul dramma dei lavoratori del gruppo Villa Pini, non nascondendosi dietro il governo nazionale, e con la sua giunta cominciare a proporre qualche legge di riforma perché l'Abruzzo non regge più sulla base dei proclami che vanno avanti da 15 mesi.

* segretario regionale
Partito democratico



SEMPRE PIÙ GRASSI

La dieta mediterranea sembrerebbe un po' dimenticata nel nostro Paese

MENO FRUTTA E VERDURA

Solamente il 5% della popolazione apprezza questi alimenti sani

PROBLEMA OBESITÀ

Mediterranea, dieta da riscoprire

Più di un italiano su tre è sovrappeso, specie nel Sud

■ Gli italiani sono sempre più grassi, fanno sempre meno sport e mangiano male: la dieta mediterranea ormai è sempre più rara e frutta e verdura sono «prelibatezze» apprezzate da appena il 5% della popolazione.

È il quadro allarmante emerso dal rapporto **Osservasalute** 2009. Nella maggior parte delle regioni si riscontra l'aumento delle persone in sovrappeso (il 35,6%, cioè oltre un italiano su tre). Le regioni del Sud presentano la prevalenza più alta di persone in sovrappeso (Campania 41,3%, Sicilia 41,1%) e obese (Molise 13,2%, Basilicata 12,6%).

La quota di popolazione in condizione di eccesso ponderale (obesa o in sovrappeso) aumenta al crescere dell'età: dal 16,5% tra i 18 e i 24 anni al 60% ed oltre tra i 55 e i 74 anni, per diminuire nelle età più anziane con il 55,8% tra le persone di 75 anni ed

Olio di oliva e verdure sono alla base della dieta mediterranea

oltre. La condizione di sovrappeso o obesità risulta più diffusa tra gli uomini, rispettivamente il 44,3% e il 10,6% rispetto al 27,6% e al 9,2% delle donne. Per i bambini, la quota complessiva di quelli grassi è del 36%.

Nel 2007, poco più di un italiano su cinque (il 20,6% della popolazione italiana di 3 anni ed oltre), ha dichiarato di praticare in modo continuativo uno o più sport nel tempo libero e il 9,6% in modo saltuario. Nel complesso, quindi, l'attività sportiva ha coinvolto il 30,2% della popolazione, meno di uno su tre. La sedentarietà aumenta man mano che si scende da Nord

verso Sud, in particolare in Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia; in tutte queste regioni più della metà delle persone dichiarano di non praticare nessuno sport. E l'alimentazione non aiuta: solo il 5,6% mangia la giusta quantità di frutta e verdura.

Mentre l'85,5% degli italiani mangia pasta, pane e riso almeno una volta al giorno. Resta alto il consumo di carni: il 79,3% degli italiani consuma quelle bianche almeno qualche volta a settimana, il 71,8% la carne bovina. Aumentano anche i golosi, coloro cioè che consumano dolci, ed è fortemente crescente il consumo di snack salati.



Nelle Marche longevità record

■ Il primato di longevità dei marchigiani è merito anche della sana alimentazione, come dimostra il fatto che le famiglie che vivono nella regione sono quelle che a livello nazionale spendono di più per mangiare con 516 euro al mese, il 10% in più rispetto alla media nazionale. Lo afferma la Coldiretti nel commentare i dati del rapporto **Osservasalute** 2009, secondo il quale nelle Marche si registra una speranza di vita alla nascita per i maschi pari a 79,6 anni.



OSSERVASALUTE 2009

Boom di antidepressivi per il disagio sociale

DI ROBERTA SILIQUINI *

Sono circa 500 milioni le persone che in tutto il mondo soffrono di disturbi neurologici, mentali e comportamentali.

Tale patologia rappresenta un importantissimo problema di Sanità pubblica dal momento che la patologia, di per sé, ha importanti ripercussioni non solo sulla salute ma anche sull'ambiente sociale, familiare e comunitario.

Osservasalute 2009 ha proposto, come lettura del fenomeno, tre indicatori sicuramente non esaustivi di una problematica sanitaria e sociale che si caratterizza per la difficoltà nel riconoscere il problema e una ancora oggettiva scarsa capacità del Servizio sanitario nazionale di provvedere all'istituzione e alla gestione di registri di patologia idonei a una continua e sistematica quantificazione del fenomeno.

Purtuttavia anche solo da tre indicatori, si possono evincere alcuni importanti elementi.

Il tasso di dimissioni per sindromi psicotiche legato all'abuso di sostanze è in grado di fornirci un quadro abbastanza diretto e attendibile della gravità dell'abuso di sostanze psicoattive.

Il quadro italiano permane, anche alla luce dei dati più recenti, non particolarmente confortante. Sebbene i trend presentati dai tassi grezzi e dai tassi standardizzati appaiano in diminuzione, esiste una rilevante variabilità regionale con un preoccupante andamento in crescita in alcune Regioni (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Piemonte, Marche, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna) con un particolare riferimento al genere femminile. Quest'ultimo infatti, seppur meno interessato dal fenomeno, non presenta segnali di riduzione sostanziale in quasi nessuna delle Regioni italiane.

È rilevante, inoltre, l'interessamento delle fasce d'età più avanzate, soprattutto là dove il consumo alcolico presenta forti radici culturali.

L'esame dell'andamento temporale dei tassi di ospedalizzazione standardizzati per disturbi psichici evidenzia una sostanziale stabilità del tasso a livello nazionale tendente alla diminuzione.

Tuttavia emergono alcune eccezioni: in Campania si sono osservati, nel 2006, tassi di ospedalizzazione superiori al 30 per cento rispetto a quelli dell'anno 2002. Aumenti di minori entità, per entrambi i sessi, si sono registrati anche nel Lazio, Umbria, Calabria e Abruzzo.

I cambiamenti sostanziali nell'ambito della organizzazione e gestione della salute mentale, ai sensi del Progetto Obiettivo «Tutela della Salute Mentale» (Dpr 10 novembre 1999), hanno raggiunto, almeno in parte, alcuni degli obiettivi prioritari prefissati: in particolare gli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione dei disturbi mentali gravi, che mirano a intervenire attivamente e direttamente nel territorio (domicilio, scuola, luoghi di lavoro ecc.) paiono, anche se faticosamente, attuati con diversi livelli di efficacia in tutte le Regioni.

Si è anche valutato il consumo di farmaci relativi al trattamento di patologie legate al sistema nervoso.

Relativamente ai farmaci antipsicotici (prevalentemente utilizzati per la terapia di schizofrenia e disturbi correlati) si assiste, a livello nazionale, a un trend in diminuzione.

Le differenze di frequenze di utilizzo osservate sono da considerarsi rilevanti in quanto la gravità della patologia in questione presuppone, comunque, una frequenza bassa e scarsamente soggetta a sensibili fluttuazioni nel breve periodo.

Le ampie differenze interregionali riscontrate sono difficilmente interpretabili: dosi giornaliere superiori alla media nazionale potrebbero esprimere maggiori bisogni di salute, ma anche essere attribuibili a modalità di trattamento più orientate all'uti-

lizzo del farmaco rispetto a terapie integrate, considerata la riconosciuta eterogeneità della rete psichiatrica nazionale.

Il gradiente Nord-Sud tende a livellarsi negli ultimi due anni di rilevazione seppur, anche nel 2008, permangono Regioni del Centro-Sud dove i valori sono più che doppi rispetto alla media nazionale (Abruzzo e Calabria).

Per quanto riguarda la categoria dei farmaci antidepressivi si evidenzia un trend nazionale in forte aumento.

Tale crescita può essere attribuita a diversi fattori: da un lato un aumentato disagio sociale che rimane, tuttavia, difficilmente quantificabile, dall'altro da alcuni oggettivi elementi di cambiamento.

Negli ultimi anni è proseguita l'opera di riduzione della stigmatizzazione delle problematiche depressive: l'attenzione del medico di medicina generale nei confronti della patologia è progressivamente aumentata, con un conseguente miglioramento dell'accuratezza diagnostica e un incremento di un invio giustificato al medico specialista.

La classe farmacologica si è, inoltre, arricchita di nuovi principi attivi anche utilizzati (per i minori effetti collaterali) per il controllo di disturbi della sfera psichiatrica non strettamente depressivi (es. disturbi d'ansia).

L'utilizzo sempre più frequente di questi farmaci nella terapia di supporto di soggetti affetti da gravi patologie degenerative (in particolare di pazienti oncologici), è ulteriore elemento capace di contribuire alla spiegazione del trend in ascesa.

Tutte le Regioni infatti confermano un trend temporale crescente, parallelo rispetto al dato nazionale.

* **Professore straordinario di Igiene - Università di Torino e Segreteria scientifica Osservasalute**



Gli effetti della crisi

Rapporto **Osservasalute** '09 Come stiamo veramente?

■ Presentata al **Policlinico Gemelli** di Roma la 7° edizione del 'Rapporto **Osservasalute** sullo stato del Servizio Sanitario Nazionale. Un dettagliato lavoro prodotto da 176 ricercatori sparsi in tutta Italia, che hanno in primo luogo analizzato lo stato di salute degli italiani per poi eseguire una minuziosa analisi comparativa dei sistemi sanitari di tutte le regioni italiane in modo da scoprirne i casi di eccellenza che dovrebbero fare 'da modello 'per gli altri. Dal rapporto 2009 emergono inevitabilmente le conseguenze sulla salute degli italiani della crisi economica, che tende a colpire le fasce più deboli di popolazione: bambini, anziani e donne. Effetti della crisi anche l'aumento dell'obesità, del consumo di anti-depressivi e il calo dei 'lussi' della salute, come le cure odontoiatriche. Tra le regioni aumenta il divario Nord-Sud: al primo posto dell'indice di gradimento il Trentino Alto Adige, mentre il fanalino di coda rimane la Calabria. Il Lazio, nonostante il problema dell'immenso deficit, continua a spendere sempre di più. (C.C.)

Rapporto **Osservasalute** 2009
Università Cattolica del Sacro Cuore, 60 euro



L'INTERVENTO

Sanità, Chiodi sia esplicito sui poteri forti

di Silvio Paolucci *

La settima edizione del rapporto Osservasalute certifica che la Regione Abruzzo è quella che in due anni (2005-2007, giunta Del Turco) ha ridotto di più il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere.

Dopo i dati emersi dall'ormai famoso rapporto dei Nas sulle verifiche ispettive operate dalla commissione regionale ricostituita dall'assessore Mazzocca, che centrò l'obiettivo di recuperare ben 111 milioni di euro per le casse della Regione, in questi giorni viene confermato l'importante lavoro positivo svolto dalla giunta di centro sinistra.

Infatti la giunta di centro sinistra si mosse lungo due direttrici: 1) riattivò la commissione ispettiva permanente, la cui attività fu definita dall'Aiop una rappresaglia; 2) avviò contemporaneamente una riforma strutturale del sistema sanitario regionale attraverso la legge 20/2006, la legge 6/2007 di revisione della rete ospedaliera, la legge 32 relativa all'accreditamento delle strutture sanitarie, il Piano sanitario regionale e infine una innovativa proposta di contratto negoziale con le strutture sanitarie che, oltre a ridurre sensibilmente il budget a tutte le cliniche private, fissava il tetto massimo di ricoveri e restituiva alle Asl e quindi alla sanità pubblica, il diritto di decidere quale prestazioni acquistare dal privato e quante acquistarne.

Questo contratto riproposto prima dal commissario Redigolo e ora pare, anche dall'attuale commissario, continua a trovare l'ostracismo delle cliniche private che mostrano nostalgia per i tempi della giunta di centrodestra, e qui Chiodi volontariamente dimentica, che regalò loro un contratto triennale del valore di 390 milioni di euro, senza controlli e tetti, dopo aver sottoscritto gli accordi e le cartolarizzazioni.

Una manna per le cliniche private, che infatti firmarono quel contratto in cinque minuti, durante la campagna elettorale per le regionali del 2005. Come sono una manna

per tutte le cliniche le posizioni della giustizia amministrativa abruzzese che, contrariamente a quanto avviene altrove (si veda Lazio), annullano le delibere programmatiche dei budget, delle tariffe e delle sanzioni assunte dalla Regione.

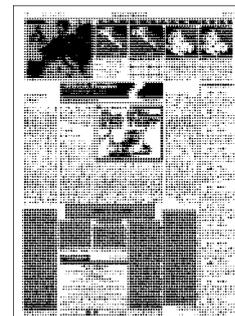
Fino ad arrivare, sembrerebbe da notizie di stampa, alla paradossale compravendita delle società non fallite del gruppo Villa Pini, nel cui atto, incasserebbe ancora Angelini, rimasto proprietario, che, godendo di sostanziale «salvacondotto», continua, nell'indifferenza di troppe istituzioni, ad affamare i dipendenti.

Il presidente Chiodi ha denunciato pressioni trasversali dei poteri forti sulla sanità. Mi chiedo: sono le stesse pressioni di prima? Il presidente ha il dovere di essere esplicito. E con lui devono essere chiari tutta la politica e tutti i

partiti di centrodestra e di centrosinistra, come oggi fa il Partito democratico che a ben vedere è stato travolto anche dal potere delle lobbies, proprio quando il sistema non reggeva più la spesa sanitaria e il ruolo del privato al suo interno.

Addirittura con imprenditori presenti nel campo della sanità, dell'edilizia, finanche dell'informazione. Dunque occorre essere chiari se si intende o no proseguire il lavoro prodotto negli anni 2005-2008 ed eventualmente come e con quali differenze, se è il caso o no di affrontare sostanziali conflitti di interesse. Desidero sentire il parere di tutti gli schieramenti. In primis del presidente e del governo regionale. Nel frattempo Chiodi ha il dovere istituzionale di essere chiaro sul dramma dei lavoratori del gruppo Villa Pini, non nascondendosi dietro il governo nazionale, e con la sua giunta cominciare a proporre qualche legge di riforma perché l'Abruzzo non regge più sulla base dei proclami che vanno avanti da 15 mesi.

* segretario regionale
Partito democratico



METÀ DEI BAMBINI NATI DAL 2000 IN POI VIVRÀ FINO A CENTO ANNI a pagina 6

La metà dei bimbi nati dal 2000 vivrà almeno 100 anni. Lo ha scritto la rivista "Nature", spiegando che nelle società avanzate i progressi della medicina hanno posposto l'insorgere di gravi malattie.

La metà dei nati dal 2000 vivrà almeno fino a cent'anni

COME HIGHLANDER
Anche se l'immortalità è ancora lontana, possiamo comunque dirci soddisfatti. Negli ultimi 170 anni l'aspettativa di vita è cresciuta di sei ore. Al di.

ROMA - La Terra? Sarà un pianeta per vecchi. Almeno in Occidente, dove i progressi della medicina e le migliori condizioni di vita spingono il momento della fine a farsi sempre un po' più in là. Tanto che negli ultimi 170 anni l'aspettativa di vita è cresciuta di due anni e mezzo ogni dieci: a grandi linee circa 6 ore al giorno. Un trend che, ameno di inversioni clamorose, vedrà più della metà dei nati dal 2000 in poi arrivare al secolo di vita: 100 anni.

Più sani, più a lungo

La notizia, riportata dalla rivista *Nature*, porta la firma del demografo James Vaupel della Duke University di Durham, Nord Carolina. Spiega, appunto, che nei paesi industrializzati il progredire della scienza medica ha "rimandato" l'insorgere di malattie gravi. Rimaniamo insomma sani e più a lungo: malanni e guai arrivano generalmente

sempre (un po' più) in là con gli anni. Certo, il rischio di morte aumenta anno dopo anno: ma per gli spavaldi che riusciranno ad arrivare a 110 candeline, il rischio di morire non aumenterà più.

Quattro Paesi per vecchi

Nella classifica dei Paesi più longevi oggi sveltano Giappone, Italia, Svezia e Spagna. L'impero del Sol Levante batte tutti: l'aspettativa di vita è di quasi 86 anni per le donne; di 79 per gli uomini. Una recente indagine interna ha contato 40.399 centenari: 34.952 donne e 5.447 uomini.

Donne, longevità in stallo

In Italia, secondo i dati del Rapporto *Osservasalute 2009 dell'Università Cattolica di Roma*, si assiste ormai da alcuni anni al progressivo livellamento dell'aspettativa di vita di maschietti (78,7 anni al 2008) e femminucce (84 anni al 2008), sempre più "vicini" tra loro. Tra 2006 e 2008 la speranza di vita degli uomini è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7), quella delle donne è invece rimasta ferma a 84 anni (per il terzo anno consecutivo non cresce). Di conseguenza il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel 2004, si è ridotto (almeno nei dati provvisori) a 5,3 anni. (CITY)



Rapporto Una mappa dei punti di forza e delle note dolenti della salute e della sanità

Vittorie e sconfitte delle regioni

In calo sia le buone abitudini, sia la qualità dell'assistenza



IL PUNTO DEBOLE	Osservazioni
	Più aborti tra le minorenni
	Più bassa percentuale di chi non ha mai fumato
	Maggior tasso di incidenza di AIDS
	Più aborti e popolazione che cresce poco
	Primato per il consumo di alcol
	Maggior numero di anziani che vivono da soli
	Più elevata frequenza di incidenti stradali
	Più alta mortalità per tumori tra le donne
	Peggior aumento del consumo di antidepressivi
	Elevato uso di antidepressivi
	Alto il numero di incidenti stradali

Regioni	Osservazioni	IL PUNTO DEBOLE
Marche	Minore mortalità maschile	Perso il primato delle donne più longeve
Abruzzo	Maggior numero di medici di famiglia	Peggior disavanzo sanitario pro capite
Campania	La regione che ha ridotto di più i ricoveri negli ultimi 2 anni	Maggiore ospedalizzazione per disturbi psichici tra i maschi
Puglia	Ottima copertura vaccinale per bambini e over 65	Primato di adulti obesi
Sicilia	Si consumano meno antidepressivi	In aumento i cesarei e bambini più grassi
	Meno anziani che vivono soli	Popolazione in continuo calo
	Meno morti per infarto tra gli uomini	Minore adesione ai programmi di screening mammografico
	Meno fumatori e più bassa mortalità per tumori	Maggiore mortalità infantile e neonatale
	Mamme più giovani e tasso di fecondità elevato	Più alto tasso di ospedalizzazione
	Più bassa mortalità per malattie cardiovascolari	Donne meno feconde

Gli italiani sono ancora in buona salute, ma cominciano a risentire di un'assistenza sanitaria non sempre di qualità, almeno in alcune regioni. I più penalizzati ancora una volta sono i pazienti meridionali, che si dichiarano insoddisfatti del Servizio sanitario nazionale.

Lo evidenzia il 7° Rapporto Osservasalute, redatto dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, che ha sede all'Università Cattolica di Roma. Secondo i dati, rispetto all'anno scorso aumentano gli italiani in sovrappeso — oltre 1 su 3 — soprattutto al Sud; si continua a fare poco sport — in media solo 1 su 5 svolge regolare attività fisica — e la sedentarietà aumenta man mano che si scende da Nord verso il Meridione. Complice la crisi economica, cambiano le abitudini a tavola e si abbandona la dieta mediterranea.

«Compriamo più cibi spazzatura e meno cibi salubri, come pesce e ortaggi» fa notare il coordinatore dell'Osservatorio, Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di igiene dell'Università Cattolica-Policlinico Gemelli di Roma. Secondo il rapporto, poco più di 5 connazionali su 100 consumano ogni giorno le cinque porzioni di frutta e verdura raccomandate dagli esperti. «Se abitudini sbagliate come alimentazione non corretta, scarsa attività fisica e fumo sono simili un po' dappertutto, le conseguenze si registrano soprattutto nelle regio-

ni meridionali, sempre più in difficoltà nel dare risposte ai cittadini sia in termini diagnostico-terapeutici sia come prevenzione» sottolinea il coordinatore dell'Osservatorio.

Nelle regioni virtuose, invece, stanno dando i loro frutti le politiche di prevenzione dei fattori di rischio cardiovascolari e gli screening per prevenire i tumori, o almeno diagnosticarli il prima possibile. «Ciò che più sorprende è come questo scarto tra regioni si stia traducendo velocemente in un peggioramento delle condizioni di salute dei cittadini». E al Sud sono in aumento le malattie cardiovascolari, ma anche i tumori. «Ancora più grave — continua Ricciardi — è che dei chirurghi, invece di scegliere il migliore intervento in base alle evidenze scientifiche, siano costretti a fare una mastectomia totale quando potrebbero

farla parziale perché a chiederlo sono le stesse donne. Il motivo? Dovrebbero poi fare la radioterapia, ma i centri più vicini sono a 200 chilometri».

E tocca a volte andare fuori regione non più solo per gli interventi chirurgici, ma anche per avere accesso a farmaci innovativi. Come dare risposte adeguate e tempestive alle esigenze di salute dei pazienti? «Bisogna migliorare l'organizzazione e la gestione dell'assistenza — sottolinea Ricciardi —. Del resto, le regioni del Nord spendono per l'assistenza sanitaria meno del 7,5% del

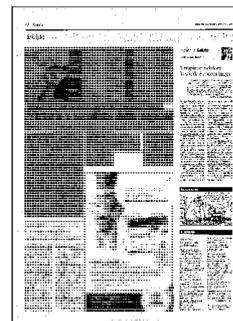
reddito prodotto internamente (in Lombardia il 4,9%); al contrario, quelle del Sud riserivano alla sanità più dell'8,5% (in Sicilia il 10,5%). Ma alla maggiore spesa non corrisponde una maggiore soddisfazione».

Maria Giovanna Faiella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insoddisfatti

Dal Sud, le critiche maggiori al Servizio sanitario. Spesa più alta, ma cure inadeguate



Contra Antidepressivi nuovo sintomo di questa crisi

I numeri offerti dal rapporto Osservasalute smentiscono l'ottimismo del governo

C'è un dato impressionante che sovrasta tutte le dichiarazioni sulla crisi economica, sul Paese che sarebbe ricco e sulla povertà "psicologica". Secondo il rapporto Osservasalute, il consumo di antidepressivi è più che triplicato. Questo dato fotografa ciò che i "violinisti del Titanic" che ci governano non vogliono vedere. E cioè la persistenza di un malessere diffuso che proviene dalla mancanza di prospettive. La depressione non viene casualmente: ci può essere una predisposizione personale, ma esplose quando viene a mancare la sicurezza, il lavoro e la serenità, quando la società viene destabilizzata anche da chi dovrebbe dare l'esempio. Con la crisi è aumentato il

consumo di prodotti meno cari e più sazianti, come pane, pasta e dolci: quando imperversa la "fame" è meglio sentirsi pieni spendendo meno. Ma i carboidrati fanno aumentare di peso, quindi paradossalmente "stringere la cinghia" fa ingrassare. Inoltre, sempre più persone sono costrette a rinunciare al dentista. Ma il dato preoccupante sul consumo di antidepressivi, insieme a quello sul consumo crescente di droghe, è il più chiaro segnale della profonda crisi di sfiducia che sta attraversando la nostra società. Ignorarlo è sbagliato, e denota un disinteresse per la situazione degli italiani. O forse è ciò che vuole chi governa: un popolo di sedati da tv e antidepressivi.



**MASSIMO
CAVIGLIA**
AUTORE DI SATIRA
E GIORNALISTA



LA RICERCA IL LIGURI? DEPRESSI

FEDERICO MERETA

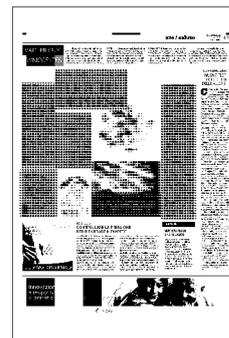
PASTICCHE, FIALE, sciroppi. La realtà quotidiana di chi abita in Liguria è sempre più fatta di farmaci, specie quando si tratta di combattere l'umore nero. Nel 2008 il consumo di antidepressivi si è quasi triplicato rispetto a otto anni prima, passando da 11,84 dosi definite giornaliere (Ddd) per 1000 abitanti nel 2002 a 46,32 per 1000. E ben più alti che nel resto d'Italia sono i ricoveri per malattie psichiatriche. Ma più in generale, gli abitanti della regione si confermano farmaco-dipendenti, pur se meno della media nazionale, al punto di acquistare di tasca propria gran parte dei medicinali.

Nel 2008 in Liguria si riscontra inoltre uno dei valori più elevati di spesa privata (la spesa farmaceutica privata comprende la spesa sostenuta privatamente dal cittadino per i farmaci non rimborsati dal sistema sanitario nazionale - farmaci di fascia C - e per i farmaci rimborsati - farmaci di fascia A - ma acquistati privatamente): siamo al 40% della spesa farmaceutica totale, contro una media italiana del 32,4%. A fronte di questi dati, va meglio per il sistema sanitario nazionale: la spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del pubblico in Liguria è pari a 200,6 euro nel 2008, (contro una media nazionale di 213,4

euro), anche per la diffusione dei generici. Inoltre siamo tra le regioni che hanno diminuito di più questa voce di spesa, -6% dal 2001 al 2008. A disegnare questo quadro è il Rapporto Osservasalute (2009). Tra i dati di maggior interesse, si conferma come la popolazione da Ventimiglia a Sarzana cresca a ritmo di lumaca.

Il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 pari a +2,2 persone per 1.000 residenti l'anno, contro una media italiana di 7,7. Rimangono poi una regione poco feconda: ogni donna ha un tasso di fecondità totale di 1,25 contro un valore medio italiano di 1,37. A tirarci su sono gli stranieri: nel 2007 la percentuale di nati con padre straniero è di 13,3% a fronte di un valore medio italiano di 12,2 e la percentuale di nati con madre straniera è di 16,2% a fronte di un valore medio italiano del 14,6.

Tra le buone notizie che emergono dallo spaccato va ricordata l'attenzione alla salute dei denti, pur se si tratta di una spesa sostenuta quasi interamente dai privati. In Liguria la percentuale di persone di tre anni e più che hanno fatto ricorso ad un odontoiatra per visite di controllo o per trattamenti nei dodici mesi precedenti la rilevazione presso qualsiasi tipo di struttura, sia pubblica che privata o accreditata supera il 40% dei



cittadini della Regione a fronte della media italiana che si attese su questa percentuale.

Ed ancora, nonostante il grande numero di anziani, stando ai dati del 2007, la Liguria è la regione dove ci si fa meno male dentro casa. Infatti è quella che presenta il tasso minore di incidenti domestici in Italia: 8 per 1000 (persone che nei tre mesi precedenti l'intervista hanno subito incidenti in ambiente domestico), contro una media italiana di 11,9.

**Triplicate
le vendite di
antidepressivi,
buona salute
dei denti.
Le cifre
sullo stato
di salute
della regione**

UNA FONTE DI INFORMAZIONI

OSSERVASALUTE offre un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria in Italia ed è pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane che ha sede presso l'Università Cattolica di Roma e coordinato dal Professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia. E' frutto del lavoro di 176 esperti.

MUSICA PER COMBATTERE L'ANSIA

Costa meno, e può essere utile tanto quanto i massaggi per chi vuole combattere l'ansia. Il via libera all'attività rilassante della musica viene da una ricerca pubblicata su "Depressione and Anxiety", che ha messo a confronto il ruolo di melodie altamente acquietanti accompagnati da un'attenta respirazione con i più classici trattamenti fisioterapici.

► L'aspettativa di vita cresciuta di 6 ore al giorno I bimbi di oggi arriveranno a 100 anni

SALUTE

Roma

Ci sono intere squadre di ricercatori in tutto il mondo che le stanno studiando tute per farci vivere più a lungo, ma forse non ce ne bisogno perchè la natura, aiutata dai progressi della medicina, sta già facendo il suo corso: negli ultimi 170 anni, infatti, nei paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5 anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continuerà, oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni. E' quanto riferisce sulla rivista Nature il demografo James Vaupel della Duke University di Durham, Nord Carolina.

La vita si è allungata, spiega, non perchè la velocità cui invecchiamo è diminuita, tutt'altro: il motivo è che, grazie agli avanzamenti della medicina e alle migliori condizioni di vita, l'esordio di molte malattie è stato posticipato, quindi rimaniamo più a lungo sani e i guai arrivano più in là nel tempo.

A proposito di avanzamenti della medicina, si è creato un fiorente settore della ricerca

volto proprio a trovare il segreto della longevità: molti scienziati hanno isolato geni della longevità guardando al Dna dei centenari; altri hanno scoperto sostanze naturali che allungano la vita, come il resveratrolo del vino rosso; biologi sono concentrati sui meccanismi metabolici dell'organismo e sui pulsanti molecolari della longevità, infine c'è chi propone, dopo svariate dimostrazioni scientifiche, una dieta ipocalorica per allungare la vita.

Ma intanto l'aspettativa di vita cresce da sè. I paesi più longevi sono Giappone, Italia, Svezia e Spagna: il paese del Sol Levante batte tutti con un'aspettativa di vita di quasi 86 anni per le donne e 79 anni per gli uomini, e una recente indagine interna ha contato in Giappone 40.399 - 34.952 donne e 5.447 uomini centenari.

In Italia, secondo i dati del Rapporto Osservasalute 2009

Si è creato un fiorente settore della ricerca volto proprio a trovare il segreto della longevità

dell'Università Cattolica di Roma, si assiste ormai da alcuni anni al livellamento dell'aspettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e donne (84 anni al 2008), sempre più simile tra loro. Tra il 2006 e il 2008, infatti, la speranza di vita maschile è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7), quella femminile è rimasta ferma a 84 anni (per il terzo anno consecutivo non cresce); di conseguenza il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel 2004, si è ridotto (almeno nei dati provvisori) a 5,3 anni. Nella sua review il demografo statunitense ha sottolineato che negli ultimi 170 anni nei paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5 anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continua oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni. Certo, il rischio di morte aumenta anno dopo anno, ma per i temerari che riusciranno a raggiungere i 110 anni il rischio si assesterà sul discreto ma inevitabile valore del 50% l'anno.

Vivendo sempre di più e si può arrivare sereni e sani a 90 anni, conclude Vaupel, saranno quindi da rivedere i sistemi del welfare, pensioni in primis. E' forse auspicabile ridurre le ore settimanali di lavoro e andare in pensione più tardi. I giovani non avranno più fretta di affogarsi di studio per i primi 20 anni di vita, perchè ci sarà molto tempo per studiare e farsi una posizione.



FAENZI: «SERVONO PIÙ UMANITÀ E MENO BUROCRAZIA. ABOLIRE ESTAV E SOCIETÀ DELLA SALUTE»

Bocciata la sanità di Rossi

«Osservasalute»: per il 25% dei toscani è peggiorata, il 46% non vede miglioramenti

Un toscano su quattro è convinto che la sanità toscana stia peggiorando e sette toscani su dieci ne percepiscono una minore qualità o al massimo uguale al passato. Insomma, senza miglioramenti. Solo un toscano su dieci ha notato miglie in Asl e ospedali.

È il quadro a tinte fosche dipinto dal rapporto **Osservasalute** 2009 e pubblicato martedì scorso. «Serve più umanità e meno burocrazia», attaccano Monica Faenzi, candidata presidente per il centrodestra e Anna Maria Celesti, assessore alla sanità in pectore.

a pagina 2

Sanità peggiorata per un toscano su quattro

Dati **Osservasalute**: per sette cittadini su dieci nessun miglioramento con la gestione Rossi Faenzi e Celesti (Pdl): «Serve più umanità e meno burocrazia. Abolire le Sds e gli Estav»

MARCO BASTIANI
FIRENZE

Un toscano su quattro è convinto che la sanità toscana stia peggiorando e sette toscani su dieci ne percepiscono una minore qualità o al massimo uguale al passato. Insomma, senza miglioramenti. Solo un toscano su dieci ha notato miglie in Asl e ospedali. È il quadro a tinte fosche dipinto dal rapporto **Osservasalute** 2009 e pubblicato martedì scorso, che ha convinto il centrodestra a rilanciare le proprie proposte per dare una svolta a un settore che negli ultimi dieci anni è stato gestito solamente dall'assessore Enrico Rossi, oggi candidato alla presidenza per il centro-sinistra.

Le linee guida della svolta in caso di vittoria di Pdl e Lega alle prossime regionali le hanno descritte ieri la candidata presidente Monica Faenzi e l'assessore alla sanità in pectore e candidata Pdl a Pistoia Anna Maria Celesti. «Credo che la sanità toscana debba essere più umana - ha esordito Faenzi - È questo il messaggio che ho raccolto durante il mio viaggio attraverso la nostra regione ed è questo il principio ispiratore delle mie politiche per la salute. Al cento di tutto ci dovrà quindi essere la persona, sia essa paziente o operatore sanitario». Via, invece, tutte le sovrastrutture burocratiche che finora hanno appesantito i processi decisionali e hanno comportato solo costi, come le Società della salute e i re-

Estav, una sorta di grandi magazzini per i prodotti sanitari (dalle medicine alle garze) che sono costati 200 milioni e che finora non sono riusciti a rispondere prontamente alle domande che ogni giorno arrivano dagli ospedali e dalle Asl. «Anche perché non è previsto il servizio di 24 ore, dunque capita di dover aspettare giorni perché una medicina sia recapitata all'ospedale che la richiede - sottolinea Celesti - e l'acquisto massificato al massimo ribasso in settori particolari come ad esempio le protesi non sempre è la soluzione migliore per il paziente».

Che cosa propone, dunque, il Pdl? Presidi sanitari di primo intervento nelle zone periferiche della regione, adeguamento dei tempi di degenza in base alle reali condizioni di salute del paziente e non solo ai bisogni di bilancio, taglio delle liste d'attesa attraverso l'integrazione pubblico-privato, libertà di scelta delle prestazioni sanitarie fra più medici del servizio sanitario nazionale, estromissione della politica dalla sanità regionale, abolizione di Estav e Società della Salute. «Quando Rossi è diventato assessore il privato rappresentava il 7/8 per cento delle prestazioni regionali - aggiunge Celesti -, adesso siamo al 3/4 per cento con un peggioramento delle liste d'attesa e un taglio dei posti letto. Basta vedere i dati della rossa Emilia Romagna dove il privato è al 10/12 per cento per dire che qualcosa in Tosca-

na non funziona».

Secondo Faenzi, poi «la centralizzazione degli ospedali ha sì permesso un risparmio, permettendo il pareggio di bilancio, ma ha creato profondi disagi soprattutto per la popolazione che vive nelle zone più periferiche della regione. Oltre a costruire i quattro nuovi ospedali, con grave ritardo, è necessario realizzare i presidi di primo intervento per evitare di costringere i cittadini a percorrere chilometri per potere ottenere una prestazione sanitaria». Un'altra proposta è quella di snellire le liste d'attesa: «Nei fatti - spiega la candidata Pdl -, le liste non sono state ridotte, ma nascoste visto che su 16 aziende sanitarie solo una le rende pubbliche, disattendendo il principio di trasparenza». Un altro capitolo è quello della valutazione della sanità toscana da parte dei cittadini, oggi effettuato dal Mes del Sant'Anna di Pisa: «Non si può andare avanti con valutazioni effettuate da un istituto guidato da una figura strutturalmente legata al Pd. È necessaria una revisione dell'osservatorio per la valutazione, affidandola ad un organismo terzo e non inserito nel substrato», ha detto Celesti commentando i numeri di **Osservasalute** (dati riferiti al 2005), che al contrario, per Rossi sono molto positivi: «Un'altra autorevole e imparziale fonte conferma dei risultati che abbiamo ottenuto in questi anni», ha commentato l'assessore uscente e candidato Pd alla presidenza.

LA SANITÀ TOSCANA È MALATA

13,4

per cento dei toscani pensa che la sanità regionale sia migliorata, un dato che scende all'11,3 se si considerano solo gli under-40

46,1

per cento dei toscani crede che durante la gestione Rossi non ci siano stati cambiamenti, la percentuale fra i giovani sale al 50,2

25,6

per cento dei toscani pensa che la sanità toscana sia letteralmente peggiorata. Gli ultra-65enni critici salgono al 28,6 per cento

14,9

per cento preferisce non rispondere alla domanda se la sanità è migliorata o meno



Effetto crisi: due su tre senza dentista

■ La salute degli italiani sta subendo duramente i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne. Sotto il peso della scarsa disponibilità economica, ad esempio, si spegne il sorriso degli italiani: il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un «Jusso» che lo scorso anno solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Ed è boom di antidepressivi, il cui consumo è più che triplicato negli ultimi otto anni. E questa la situazione che emerge dalla settima edizione del Rapporto Osservasalute.



Osservasalute | Da noi meno ictus e consumi maggiori di frutta e verdura

Sanità ok per i trentini

Il divario Nord-Sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini, sempre più basso nelle regioni meridionali. Lo conferma il rapporto **Osservasalute 2009**, presentato a Roma all'università Cattolica, secondo cui se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%. I trentini risultano essere i più generosi nella donazione degli organi con una percentuale di opposizioni nulla, contro una percentuale di opposizioni media italiana di 32,6%.

Il Trentino si conferma anche quest'anno come il territorio dove si mangia più frutta e verdura in Italia, rispettando la regola delle cinque porzioni al dì. Il 10% delle persone di 3 anni e oltre (a fronte del 5,6% come valore medio italiano) non si dimentica mai questa regola. Il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) è pari a 1,511 figli contro un valore medio italiano di 1,373.

Il Trentino vanta poi il minor rischio di morte in Italia per i disturbi circolatori dell'encefalo per entrambi i sessi (7,10 per 10.000 uomini; 5,57 per 10.000 donne). Un primato negativo, secondo il rapporto, si riscontra per la quota di anziani che vivono soli: la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola è pari al 17,4% dei maschi in quella fascia d'età



(valore medio italiano 13,6%), al 44,4% delle femmine (valore medio italiano 36,9%), per un totale del 33,4% delle persone in questa fascia d'età, contro una media nazionale di 27,1%. Si consideri, viene sottolineato nel rapporto, che gli anziani che vivono soli sono più esposti al rischio di emarginazione e di insorgenza di malattie patologiche gravi e invalidanti con perdita di autosufficienza. «Se c'è qualcosa in cui vorrei vedere primeggiare il Trentino ora sarebbe il gradimento del servizio da parte dei cittadini», ha dichiarato l'assessore alla salute Ugo Rossi. Nel merito dei dati forniti nel documento, Rossi ha osservato come «il dato sulle donazioni degli organi è

noto e dimostra innanzitutto la sensibilità della popolazione e il livello organizzativo».

«Giudico significativo - ha aggiunto Rossi - il dato sulla più bassa mortalità per ictus. Significa che c'è un certo tipo di prevenzione, ma certo anche che è presente una rete che funziona quando gli ictus ci sono, perché sappiamo bene quanto siano le prime ore a essere importanti».

L'assessore offre infine una lettura in positivo, al contrario di quanto avviene nel rapporto, per il numero di anziani che vivono soli.

«L'elevato numero di anziani soli potrebbe significare che ci sono servizi tali da consentire di vivere soli anche quando si è avanti negli anni».



La sanità rianima le elezioni Rossi-Faenzi, guerra di numeri

La sindaca: è peggiorata, lo dice l'Istat. L'assessore: toscani soddisfatti

Il sistema sanitario toscano, e il suo gradimento da parte dei cittadini, è al centro degli ultimi giorni di campagna elettorale. Bersaglio, e difensore, il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione, Enrico Rossi, che da dieci anni è l'assessore alla sanità di Claudio Martini. Silvio Berlusconi, domenica, aveva parlato di una sanità «inumana» e «politicizzata». Poi è cominciato il balletto delle cifre. Il candidato presidente del centrodestra, Monica Faenzi, ha impugnato un'indagine Istat, pubblicata sul *Corriere della Sera*, che dice che la sanità toscana è peggiorata; Rossi ha risposto con i dati dell'[Università Cattolica](#). Se per l'Istat le persone «molto soddisfatte dell'assistenza medica in ospedale» in Toscana nel 2008 sono state il 36% contro il 43% dell'anno prima, per la Cattolica il 39% ha dato un voto da 10 a 7 ai servizi sanitari regionali e il 45% la sufficienza.

Sondaggi a parte, la sanità vale quasi l'80% del bilancio regionale, impiega 50 mila persone — quanto gli abitanti di Scandicci — e ha chiuso i conti 2009 con un avanzo di 14 milioni di euro.

L'indagine della Cattolica è stata resa nota ieri dalla Regione, che ricorda anche come il «Laboratorio Management e Sanità» della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dica che dal 2007 al 2009 l'89,3% degli inter-

vistati ha valutato ottima o buona l'assistenza ricevuta durante il ricovero, il 72,69% si dice soddisfatto per l'assistenza specialistica sul territorio e il 73,61% per la diagnostica, e anche la qualità dell'accoglienza dei pronto soccorso sarebbe migliorata. «Il nostro sistema sanitario non è quello che descrivono Berlusconi e Faenzi — replica Rossi —, fonti autorevoli e indipendenti lo confermano. Il rapporto 2009 dell'[Università Cattolica di Roma](#) dice

La polemica di Volterra

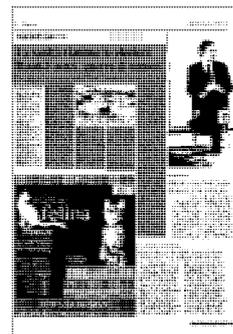
La deputata pdl: «La Asl mi ha negato la visita all'ospedale, a Rossi no. Non siamo tutti uguali»

che l'84% dei toscani dà un giudizio positivo o molto positivo sui servizi e solo il 10% lo boccia. Da anni stiamo monitorando la situazione e i dati che ci fornisce il Sant'Anna sono altrettanto positivi, anche per l'umanizzazione delle cure».

Monica Faenzi riconosce che i conti sono in pareggio, ma sottolinea che il prezzo è stato pagato dai cittadini. «Vedo che Rossi oggi (ieri, ndr) ha avuto bisogno di un "rinforzino" dopo che i dati Istat hanno mostrato come la valutazione dei toscani del sistema sanitario è peggiorata. Le cifre non mentono — aggiunge la candi-

data di Pdl e Lega Nord — ma Rossi preferisce non vederle. Il bilancio è in pareggio, è vero, ma ci sono cittadini di serie A e di serie B a causa della chiusura di tanti ospedali e presidi sanitari, la taglio delle guardie mediche, c'è chi deve fare chilometri e chilometri per avere assistenza. Per questo parliamo di sanità inumana». Faenzi polemizza anche con il no della Asl di Volterra a una sua visita in ospedale: «Alla richiesta, presentata nei giorni scorsi dagli amici del Pdl di Volterra, di poter visitare l'ospedale ho ricevuto una risposta negativa dalla Asl. Pur ritenendo pretestuosi i motivi che ci hanno negato l'accesso, ho deciso di attenermi alla comunicazione e non visitare l'ospedale come avrei desiderato. Noto però — aggiunge — che Rossi ha visitato alcune strutture ospedaliere. I candidati sono tutti uguali, ma evidentemente alcuni sono più uguali di altri».

Critiche nei giorni scorsi sono arrivate a Rossi anche dall'Udc, soprattutto sulla marginalizzazione della sanità privata, le liste di attesa e l'eccessiva burocratizzazione. E se la Faenzi ha già detto che in caso di vittoria il suo assessore alla sanità sarà Anna Maria Celesti (ex Forza Italia), Rossi non si sbilancia, anche se ha già un'idea ben precisa: i boatos si dividono tra il nome di Anna Rita Brammerini e quello di Filippo Fossati.



Molisani grassoni secondo l'Osservatorio sulla Salute

ROMA- I molisani sono più sovrappeso degli altri italiani, lo rivela una recentissima indagine demoscopica. Cala l'acquisto di frutta e verdura, due terzi disertano la poltrona del dentista e si comprano più antidepressivi. Tutti elementi messi in correlazione con la crisi economica che il paese sta attraversando. Il quadro emerge dal rapporto **Osservasalute**, giunto alla settima edizione, presentato oggi a Roma al **policlinico Gemelli**. A trascurare la salute della bocca sarebbero quasi i due terzi degli italiani, si legge nel documento, mentre solo il 39,7% si è potuto permettere di sedersi dal dentista. Sul fronte della dieta gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. Questo dato, unito al fatto

che solo uno su cinque pratica uno sport regolarmente ma tra i cittadini del bel Paese sempre più grassi ci sono i molisani: oltre uno su tre è in sovrappeso. In forte aumento invece è il consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% dal 2000 al 2008. Diverse sono le conferme del divario tra nord e sud che emergono dal rapporto: gli abitanti delle regioni settentrionali sono più attenti alla salute, meno grassi e sedentari. Il Sud, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumori, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. Molise, dunque, patria di grassoni. Il divario è confermato anche dai giudizi sulla sanità da parte dei cittadini, molto migliori al nord. La questione dei molisaniccioni è finita anche in diretta su Rai Uno, ieri alle 9,15.



Presentato all'Università Cattolica di Roma il Rapporto Osservasalute 2009

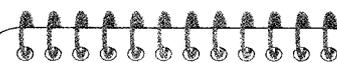
La crisi morde anche la salute

La salute degli italiani, ancorché complessivamente buona, sta subendo duramente anche i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

Sotto il peso della scarsa disponibilità economica si spegne il sorriso degli italiani, infatti il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un "lusso" che solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere.

Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, per molti di loro, quindi, la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e infatti si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso.

E nel rispetto del detto mens sana in corpore sano, anche la psiche degli italiani mostra qualche problema: in Italia si registra un trend nazionale in forte aumento del consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% (cioè si è più che triplicato) dal 2000 al 2008. Questa impennata dei consumi, legata in parte a un aumento dei casi di depressione e a una maggiore attenzione al disagio psichico, è però di certo figlia di un aumentato disagio sociale difficilmente quantificabile, che potrebbe a sua volta essere stato spinto dalla crisi economica. Si va approfondendo il gap tra Nord e Sud del paese, con il Nord più attento alla salute, meno grasso e sedentario; il Sud, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumo-



La salute degli italiani, ancorché complessivamente buona, sta subendo duramente anche i colpi della crisi economica

Nord bene e soddisfatti
Sud male e rassegnati,
soprattutto donne e anziani

Dal 2007 al 2008 quasi tutte le Regioni hanno aumentato i livelli di spesa, anche 5 delle regioni in "difficoltà" finanziaria (Abruzzo, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) e, quindi, soggette ai piani di rientro, segno che i piani di rientro non sempre funzionano come dovrebbero né su quello sanitario

ri, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. E il divario Nord-Sud si vede anche nelle opinioni dei cittadini sul servizio sanitario offerto dal proprio territorio. Giudizi più positivi sul Servizio Sanitario vengono espressi al Nord: a riportare un giudizio maggiormente positivo sono infatti le Province Autonome di Bolzano e Trento e la Valle d'Aosta con la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (voto da 7 a 10) pari rispettivamente al 68,5%, 60,2% e 59,8% per gli uomini e 68,5%, 57,7% e 59,1% per le donne. Decisamente inferiore è la quota di cittadini di Calabria, Sicilia e Campania che esprime un giudizio positivo con voto da 7 a 10: rispettivamente 14,6%, 21,2% e 22,8% per gli uomini residenti

in queste regioni e 15,9%, 21,6% e 23,0% per le donne. È questa la situazione che emerge dalla settima edizione del Rapporto [Osservasalute](#) (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata lo scorso 16 marzo all'[Università Cattolica](#). Pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane che ha sede presso [l'Università Cattolica di Roma](#) e coordinato da Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia, il Rapporto è frutto del lavoro di 176 esperti di sanità pubblica, clinici, demografi, epidemiologi, matematici, statistici ed economisti distribuiti su tutto il territorio italiano, che operano presso Università e numerose istituzioni pubbliche nazionali, regionali e aziendali (Ministero della Salute, Istat, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Nazionale Tumori, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Agenzia Italiana del Farmaco, Aziende Ospedaliere ed Aziende Sanitarie, Osservatori Epidemiologici Regionali, Agenzie Regionali e Provinciali di Sanità Pubblica, Assessorati Regionali e Provinciali alla Salute).

Il giudizio dei cittadini è un po' lo specchio delle realtà regionali sul profilo organizzativo ed economico dei rispettivi sistemi sanitari territoriali. Infatti, nonostante gli sforzi verso la perequazione interregionale nei livelli di spesa, differenziali nella spesa pro capite continuano a persistere nel Paese e per di più non mostrano un evidente gradiente Nord-Sud: livelli di spesa pro capite superiori a €1.850 si ritrovano, oltre che nelle Regioni a statuto speciale

e nelle Province Autonome, anche in Liguria, Emilia Romagna, Lazio e Molise; livelli inferiori alla media nazionale (€1.787) caratterizzano le altre Regioni del Sud, ma anche Lombardia, Veneto, Umbria e Marche. «Per queste quattro Regioni la combinazione tra livelli di spesa inferiori alla media e buona qualità dei servizi sanitari anche nella percezione dei cittadini, è certamente l'effetto di un buon livello di efficienza/efficacia raggiunto dal sistema di governo di queste Regioni. Allo stesso tempo, però, i dati sulla spesa pro-capite vanno letti tenendo in debito conto gli effetti della "mobilità" interregionale dei pazienti. Per Lombardia e, in minor grado, per il Veneto, c'è un effetto benefico della mobilità attiva dei pazienti da altre Regioni e dei relativi finanziamenti che questi si portano dietro dalla Regione d'origine". L'elevato livello di spesa e di disavanzo di una Regione come il Molise deriva da spese che in quota rilevante sono sostenute dai cittadini molisani in altre Regioni».

Dal 2007 al 2008 quasi tutte le Regioni hanno aumentato i livelli di spesa, anche 5 delle regioni in "difficoltà" finanziaria (Abruzzo, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) e, quindi, soggette ai piani di rientro, segno che i piani di rientro non sempre funzionano come dovrebbero né sul versante finanziario né su quello sanitario. Di fatto «resta da valutare la capacità dei piani stessi di incidere selettivamente su inefficienza e inappropriata, senza intaccare ulteriormente il livello dei servizi offerti ai cittadini», ha dichiarato Eugenio Anessi Pessina, ordinario di Economia aziendale - Facoltà di Economia [dell'Università Cattolica](#). «Il Rapporto anche quest'anno» ha detto Walter Ricciardi, Direttore di [Osserva-](#)

[salute](#) «conferma una progressiva ed ingravescente divaricazione tra le diverse aree del Paese, con le regioni del Centro-Sud che appaiono sempre più in difficoltà nel garantire adeguate risposte alle esigenze di salute dei propri cittadini. E le premesse per il futuro non sono rosee, perché all'aggravarsi dei fattori di rischio, cattiva alimentazione e sedentarietà in primis, non fa fronte né un'adeguata strategia preventiva, né una diagnosi precoce e pronta risposta terapeutica da parte delle Regioni più in difficoltà. La speranza è che, come sembra stia avvenendo, il "neorinato" Ministero della Salute svolga un ruolo sempre più attivo nel mitigare le disuguaglianze geografiche e sociali emergenti, attraverso una collaborazione con le Regioni non solo centrata su aspetti finanziari, ma anche di miglioramento della governance clinica delle organizzazioni sanitarie e delle strategie di prevenzione sia primaria che secondaria». «Questa situazione rende ancora più rilevante il lavoro di [Osservasalute](#) per comprendere i reali effetti della progressione verso un definitivo assetto federale del nostro Ssn che, con l'approvazione della L. 42/2009, dovrebbe essere entrato nella fase della 'maturità', ha spiegato [Americo Cicchetti](#), ordinario di Organizzazione aziendale - Facoltà di Economia [dell'Università Cattolica](#). «Le prime evidenze mostrano che lo 'strumento' concordato tra Stato e Regioni per riportare tutti i sistemi sanitari ai medesimi 'blocchi di partenza', almeno da un punto di vista finanziario, (le differenze nelle strutture d'offerta evidentemente permangono) hanno ad oggi funzionato in modo intermittente».

OSSERVATORIO

I veneti sul podio dei più sportivi d'Italia

Nelle Marche gli uomini vivono di più, mentre la provincia di Bolzano ha la più alta longevità femminile e i cittadini più soddisfatti del Servizio Sanitario Nazionale, ma è il Veneto la Regione più sportiva. Sono alcuni dei primati del rapporto Osservasalute 2009, presentato a Roma.

Contento per vedersi riconosciuto il Veneto come regione in perfetta forma sportiva, è l'assessore regionale alla sanità, Sandro Sandri. «Siamo soddisfatti per il dato che ci consacra la regione italiana più sportiva», ha detto l'assessore, «questo è il frutto delle nostre "prediche" su stili di vita più sani. Purtroppo l'indice degli incidenti stradali sta a significare che abbiamo strade e strutture inadeguate dovute in gran parte a sottofinanziamenti e trascuratezze statali». In tema di pratiche sportive Sandri ricorda che la Regione «investe ogni anno milioni di euro per favorire le pratiche di attività motoria: abbiamo una buona rete informativa nei confronti soprattutto dei più giovani e impianti sempre più all'avanguardia».

Sul fronte degli incidenti stradali, per Sandri, la ricerca che indica per il Veneto un tasso del 6,21 ogni mille abitanti, fotografa una realtà legata «all'aumento del traffico a cui non ha fatto da contrappeso l'adeguamento delle infrastrutture». «A suo tempo l'Anas», spiega l'assessore - «ha fatto grandi investimenti in aree che non ne avevano necessità dimenticandosi regioni iperproduttive come la nostra. Una delle sfide che la prossima legislatura dovrà cercare di affrontare», conclude Sandri. ♦



Chi nasce oggi campa cent'anni Sei ore al giorno si allunga la vita

La crescita è dovuta principalmente agli avanzamenti nella medicina che, posticipando l'arrivo di molte malattie, ci fa rimanere più a lungo sani

ROMA - Ci sono intere squadre di ricercatori in tutto il mondo che le stanno studiando tutte per farci vivere più a lungo, ma forse non ce ne bisogno perché la "natura", aiutata dai progressi della medicina, sta già facendo il suo corso: negli ultimi 170 anni, infatti, nei paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5 anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continuerà, oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni.

È quanto riferisce sulla rivista *Nature* il demografo James Vaupel della Duke University di Durham, Nord Carolina.

La vita si è allungata, spiega, non perché la velocità cui invecchiamo è diminuita, tutt'altro: il motivo è che, grazie agli avanzamenti della medicina e alle migliori condizioni di vita, l'esordio di molte malattie è stato posticipato, quindi rimaniamo più a lungo sani e i "guai" arrivano più in là nel tempo.

A proposito di avanzamenti della medicina, si è creato un fiorente settore della ricerca volto proprio a trovare il "segreto della longevità": molti scienziati hanno isolato geni della longevità guardando al Dna dei centenari; altri hanno scoperto sostanze natura-

li che allungano la vita, come il resveratrolo del vino rosso; biologi sono concentrati sui meccanismi metabolici dell'organismo e sui "pulsanti" molecolari della longevità, infine c'è chi propone, dopo svariate dimostrazioni scientifiche, una dieta ipocalorica per allungare la vita.

Ma intanto l'aspettativa di vita cresce da sé.

I paesi più longevi sono Giappone, Italia, Svezia e Spagna: il paese del Sol Levante batte tutti con un'aspettativa di vita di quasi 86 anni per le donne e 79 anni per gli uomini, e una recente indagine interna ha contato in Giappone 40.399 - 34.952 donne e 5.447 uomini centenari.

In Italia, secondo i dati del Rapporto *Osservasalute 2009 dell'Università Cattolica di Roma*, si assiste ormai da alcuni anni al livellamento dell'aspettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e donne (84 anni al 2008), sempre più simile tra loro. Tra il 2006 e il 2008, infatti, la speranza di vita maschile è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7), quella femminile è rimasta ferma a 84 anni (per il terzo anno consecutivo non cresce); di conseguenza il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel 2004, si è ridotto (almeno nei dati provvisori) a 5,3 anni.

Nella sua review il demografo statunitense ha sottolineato che negli ultimi 170 anni nei paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5 anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continua oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni.

Certo, il rischio di morte aumenta anno dopo anno, ma per i temerari che riusciranno a raggiungere i 110 anni il rischio si assesterà sul discreto ma inevitabile valore del 50% l'anno.

Vivendo sempre di più e si può arrivare sereni e sani a 90 anni, conclude Vaupel, saranno quindi da rivedere i sistemi del welfare, pensioni in primis. È forse auspicabile ridurre le ore settimanali di lavoro e andare in pensione più tardi. I giovani non avranno più fretta di affogarsi di studio per i primi 20 anni di vita, perché ci sarà molto tempo per studiare e farsi una posizione.



Nel resto delle regioni c'è un over 65 ogni quattro

In Lucania gli anziani sono i meno soli d'Italia: 13,6% uomini e 36,9% donne



In Lucania il numero più basso di anziani soli

ROMA - In Lucania gli anziani meno soli d'Italia. Per il resto oltre un anziano su quattro (il 27,1% di tutti gli over 65 anni), vive da solo. Il fenomeno è rilevante soprattutto al Nord e interessa soprattutto le donne: infatti, mentre solo il 13,6% degli uomini di 65 anni ed oltre vive solo, tra le donne il dato è quasi tre volte maggiore (36,9%).

Ciò espone gli anziani alla solitudine che è un fattore di rischio, oltre che di emarginazione sociale, per l'insorgenza o l'aggravamento di patologie gravi e invalidanti che possono a loro volta condurre alla perdita dell'autosufficienza, al confinamento e, nella maggior parte dei casi, alla necessità di assistenza ulteriore anche nello svolgimento delle normali attività della vita quotidiana. E' quanto emerge dalla rielaborazione di dati Istat eseguita nell'ambito della settima edizione del Rapporto **Osservazione salute** (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata oggi all'Università Cattolica. La solitudine degli anziani è un fenomeno ancora più importante visto che ci tro-

viamo di fronte a un Paese che continua a invecchiare, come è reso evidente dalla presenza di una persona al di sopra dei sessantacinque anni ogni cinque residenti (con punte regionali di oltre una ogni quattro in Liguria) e di poco più di una al di sopra dei settantacinque anni ogni dieci (il 9,7% del totale della popolazione del nostro Paese, con punte regionali di una ogni sette). A livello nazionale solo il 13,6% degli uomini con 65 anni ed oltre vive solo, mentre tale percentuale è decisamente più elevata (e pari al 36,9%) per le donne. Questa situazione è in gran parte imputabile alla maggiore mortalità maschile, che rende le donne in coppia più "predisposte" a ritrovarsi vedove e quindi a vivere sole nell'ultima parte della propria vita ed è da non sottovalutare perché nella "Vecchia Italia" le donne sono la maggioranza degli anziani, costituiscono, infatti, il 53,8% della popolazione di 65-74 anni e ben il 62,8% degli over 75. Al contrario, valori particolarmente contenuti, caratterizzano la Basilicata, dove la quota di anziani che vivono soli è pari a 22,9%.



LA SPESA E I PROBLEMI DEL FEDERALISMO

Perequazione difficile senza omogeneità

L'andamento di sette anni

Regioni	Spesa sanitaria pubblica pro capite (euro)						Spesa sanitaria pubblica corrente in rapporto al Pil (%)					
	2002	2007	2008	% 07-08	% 02-08	Tassi medi % 2002-2008	2001	2005	2006	% 05-06	% 01-06	Tassi medi % 2001-2006
Piemonte	1.373	1.766	1.843	4,36	34,23	5,03	5,24	6,10	6,26	2,72	19,49	3,63
V. Aosta	1.576	1.969	2.079	5,59	31,92	4,72	5,31	5,73	5,81	1,49	9,47	1,83
Lombardia	1.394	1.685	1.738	3,15	24,68	3,74	4,43	4,82	4,97	2,97	12,22	2,33
Bolzano	1.846	2.170	2.263	4,29	22,59	3,45	5,33	6,00	6,00	-0,03	12,62	2,41
Trento	1.568	1.849	1.948	5,35	24,23	3,68	4,12	4,97	5,42	5,61	3,44	2,46
Veneto	1.377	1.688	1.754	3,91	27,38	4,12	4,97	5,42	5,61	3,44	12,91	2,46
Friuli V.G.	1.403	1.770	1.912	8,02	36,28	5,29	5,54	5,93	5,72	-3,46	3,24	0,64
Liguria	1.506	1.925	1.976	2,65	31,21	4,63	6,68	7,53	7,26	-3,66	8,64	1,67
Emilia R.	1.461	1.795	1.868	4,07	27,86	4,18	4,81	5,47	5,55	1,41	15,28	2,88
Toscana	1.416	1.750	1.816	3,77	28,25	4,23	5,57	5,99	6,14	2,57	10,16	1,95
Umbria	1.422	1.709	1.772	3,69	24,61	3,74	6,15	7,01	7,23	3,16	17,54	3,28
Marche	1.380	1.635	1.707	4,40	23,70	3,61	6,00	6,22	6,62	6,54	10,48	2,01
Lazio	1.433	1.964	22.007	2,19	40,06	5,78	5,67	6,70	6,83	1,84	20,45	3,79
Abruzzo	1.427	1.770	1.775	0,28	24,39	3,70	7,34	8,43	8,56	1,57	16,61	3,12
Molise	1.394	1.941	22.033	4,74	45,84	6,49	8,61	10,95	9,87	-9,89	14,55	2,75
Campania	1.314	1.674	11.670	-0,24	27,09	4,08	9,26	10,49	10,06	-4,10	8,62	1,67
Puglia	1.243	1.657	11.724	4,04	38,70	5,60	8,50	9,42	9,57	1,66	12,68	2,42
Basilicata	1.215	1.642	11.712	4,26	40,91	5,88	7,65	8,88	8,93	0,56	16,66	3,13
Calabria	1.260	1.625	11.658	2,03	31,59	4,68	9,19	9,50	9,34	-1,68	1,61	0,32
Sicilia	1.288	1.658	11.661	0,18	28,96	4,33	8,20	9,85	10,58	7,31	28,97	5,22
Sardegna	1.346	1.627	11.694	4,12	25,85	3,91	7,73	8,54	8,51	-0,36	10,07	1,94
Italia	1.374	1.736	11.787	2,94	30,06	4,48	5,95	6,68	6,79	1,63	14,09	2,67

Il federalismo fiscale (L. 42/2009) ha necessità di perequazione. Un obiettivo già in larga parte raggiunto nei 30 anni di vita del Ssn. Indubbiamente, differenziali nella spesa pro capite continuano a persistere, ma non mostrano un evidente gradiente Nord-Sud: livelli di spesa pro-capite superiori si ritrovano, oltre che nelle Regioni a statuto speciale, anche in Liguria, Emilia Romagna, Lazio e Molise; livelli inferiori alla media (1.787 euro) caratterizzano le altre Regioni del Sud, ma anche Lombardia, Veneto, Umbria e Marche.

Quali sono le principali criticità del Ssn, sotto il profilo economico-finanziario?

Un primo elemento critico è indubbiamente l'entità del debito pubblico. La recente crisi finanziaria sta naturalmente stravolgendo dati e posizionamenti. Da tempo, però, il nostro Paese è tra i pochi al mondo a registrare un debito pubblico superiore al Pil. Si conferma così il paradosso della politica sanitaria italiana, perennemente dominata dalle esigenze di contenimento della spesa sanitaria non tanto per l'entità della spesa stessa, quanto per la difficile situazione complessiva della finanza pubblica.

Una seconda criticità è l'evi-

dente difficoltà di rispettare i tetti di spesa. Il Ssn è sistematicamente in disavanzo (54 euro pro capite nel 2008, 550 euro al lordo dei ripiani nel periodo 2001-08), anche se negli ultimi anni gli squilibri si sono ridotti (i disavanzi pro capite 2005, 2006 e 2007 sono stati rispettivamente pari a euro 98, 76 e 61). Poche aziende raggiungono il pareggio economico. Solo recentemente alcune Regioni sembrano aver trovato un equilibrio sufficientemente stabile. Visti i livelli complessivamente contenuti di spesa, non si può dire che la prassi dei soft budget constraint (ipotesi di forte contenimento ex ante, aspettative di ripiano in itinere, effettivi ripiani ex post) abbia causato l'"esplosione" della spesa stessa. Certo però ne ha risentito la programmazione e, quindi, in molti casi, l'efficacia e l'efficienza della gestione.

In terzo luogo, vanno ovviamente ricordate le forti differenziazioni interregionali. Tra il 2002 e il 2008, la spesa sanitaria pro capite è aumentata mediamente del 4,48% annuo, ma la crescita è stata superiore al 5,5% in Puglia, Lazio, Basilicata e soprattutto Molise, inferiore invece al 4% in Sardegna, Lombardia, Umbria, Abruzzo, nelle Province autonome di Trento e Bolzano e nelle Marche.

Al lordo dei provvedimenti di ripiano, tre Regioni (Lazio, Campania, Sicilia) da sole spiegano il 68% del disavanzo accumulato nel periodo 2001-08. In termini pro capite, disavanzi amplissimi caratterizzano anche il Molise. Tra le cause dei disavanzi, un ruolo significativo ha spesso l'incapacità di trovare un'armonica ed efficiente combinazione tra pubblico, privato non-profit e privato for-profit, a esempio dimensionando correttamente la capacità produttiva pubblica, nonché dotandosi della volontà politica e delle capacità tecniche necessarie per guidare l'operato degli erogatori privati. Il Ssn sta affrontando con vigore il tema della rendicontazione e del successivo contenimento dei disavanzi, imponendo ad alcune Regioni pressanti piani di rientro. I piani sono stati adottati e sistematicamente monitorati. Al rispetto dei piani è stato anche subordinato il parziale ripiano dei disavanzi regionali da parte dello Stato. Resta da valutare la capacità dei piani stessi di incidere selettivamente su inefficienze e inapproprietezza, senza intaccare ulteriormente il livello dei servizi offerti ai cittadini.

Le differenze interregionali, infine, pongono con forza il problema della sostenibilità della perequazione. La relativa omogeneità

interregionale nella spesa pro capite, infatti, ha come inevitabile rovescio una forte differenziazione nel rapporto spesa/Pil - i numeratori sono relativamente omogenei tra le Regioni, ma i denominatori restano molto differenziati. Alcune Regioni (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, ma soprattutto Lombardia) finiscono quindi per poter destinare al proprio Ssr meno del 6% del Pil regionale, mentre altre Regioni (Campania e Sicilia) possono destinare alla Sanità risorse finanziarie che eccedono il 10% del proprio Pil. In un contesto di federalismo maturo, ciò può diventare difficilmente sostenibile. Al riguardo, la l. 42/09 propone una soluzione ragionevole: il diritto di ciascuna Regione al finanziamento integrale dei Lea sul proprio territorio, a prescindere dalla propria capacità fiscale, purché senza inefficienze sul fronte del prelievo tributario (aliquote e basi imponibili uniformi) e dell'eroga-



zione dei servizi (costi e fabbisogni standard). Oltre alle difficoltà concettuali insite nel riferimento ai "costi standard", tuttavia, la legge presenta almeno tre forti rischi. Il primo rischio è la paralysis by analysis: se davvero si volesse, per ogni livello e tipologia di bisogni effettivi, determinare quantità e mix di prestazioni standard, da ottenersi attraverso quantità e mix standard di fattori produttivi, valorizzati a prezzi standard, dove "standard" non vuole peraltro necessariamente dire "uniforme in tutto il Paese", si finirebbe inevitabilmente per prorogare sine die l'assetto attuale. Il secondo rischio è che si focalizzi interamente l'attenzione sui criteri di finanziamento e di perequazione ex ante, ignorando la necessità che le Regioni sviluppino autonome capacità di governo e di gestione dei propri Ssr, in modo da utilizzare al meglio le risorse disponibili, garantendo ai propri cittadini i Lea senza generare disavanzi. Malgrado i persistenti e innegabili vincoli normativi, infatti, molte variabili chiave restano sotto il controllo delle singole Regioni e aziende sanitarie; il loro efficace utilizzo dipende dunque, seppur non esclusivamente, dalle capacità gestionali e professionali interne a Regioni e aziende; il divario tra le Regioni più "forti" e quelle più "deboli", in termini di competenze, professionalità, strumenti

manageriali adottati ed effettivamente utilizzati, è indubbiamente elevato e si sta probabilmente ampliando. Il terzo rischio, infine, deriva dall'implicita convinzione che la sola responsabilizzazione finanziaria sia sufficiente ad avviare processi di miglioramento e di accumulo progressivo di know how nelle Regioni in difficoltà. La l. 42/09, infatti, sembra fare esclusivo affidamento sulla volontà politica, prefigurando sistemi di premi e soprattutto di penalizzazioni, sebbene la possibilità di comminare sanzioni trovi un limite invalicabile nella garanzia dei Lea. Accanto alla volontà politica occorrono però anche le capacità tecniche. Al riguardo, un elemento qualificante del federalismo è la possibilità di sperimentare "in parallelo" e "su scala locale" soluzioni diverse, ma anche di confrontarle, valutarle e, se opportuno, estenderle ad altri contesti. Il Ssn dovrà quindi rapidamente sviluppare sistemi di benchmarking interregionale, nonché politiche capaci di trasferire competenze e professionalità dai contesti più avanzati al resto del Paese.

Eugenio Anessi Pessina

*Professore ordinario
di Economia aziendale - Facoltà
di Economia dell'Università
Cattolica e Segreteria scientifica
Osservasalute*

IL RAPPORTO. Il Belpaese si conferma spaccato in due tra Nord e Sud anche nel campo della salute

La crisi? Si paga «cara» a tavola e dal dentista

Le minori disponibilità di soldi delle famiglie stanno intaccando consumi alimentari e attenzione sanitaria. Boom degli psicofarmaci

ROMA

Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto **Osservasalute** 2009, presentato ieri a Roma al **Policlinico Gemelli**, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che non viene ormai visitato da due terzi degli italiani. «In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che è spesso anche il più grasso», spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto, «paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il Sud, è più penalizzato, e infatti qui aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6 per cento (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5 per cento degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70 consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggior

ricorso allo sport, praticato in continuità solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali rispetto ai residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7 per cento, Veneto 26,4, Lombardia 25,1). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il Paese. «Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista», con-

ferma Ricciardi, «visto che nove italiani su dieci si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend crescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nel Mezzogiorno, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un forte incremento.

Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al Nord si guarisce di più: «Al nord ci si cura meglio», afferma Ricciardi, che dirige l'Istituto di Igiene della Cattolica, «basti pensare che ad esempio al Sud mancano le radioterapie, e spesso le donne con un tumore al seno sono costrette ad

una mastectomia radicale quando ne basterebbero di molto meno drastici».

La stessa spaccatura tra le «due Italie» emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio Sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4 per cento degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, soddisfatto risulta il 34 (7-10), decisamente insoddisfatti (1-4) sono il 17,2. Se si scompone il dato però si vede che l'indice di gradimento maggiore si trova a Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania. Al maggiore gradimento non corrisponde una maggiore spesa: rispetto al Pil, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97 per cento della Lombardia ad un massimo di 10,58 della Sicilia. ♦



A tavola: è "pronto"!

Ebbene sì, sono riuscita a stupire il mio Direttore. Se vi state chiedendo come e pensate a un articolo o a un dossier vi sbagliate. Chi lo avrebbe mai detto, ce l'ho fatta con una busta di broccoli. Sì, gli ortaggi che tutti, in inverno, compriamo, cuciniamo e portiamo in tavola arrivando alle soglie della primavera stufi di averli gustati in tutte le salse (al vapore in stile orientale, negli sformati, con le orecchiette). Ecco, nel mio caso non è proprio andata in questo modo, perché li ho acquistati ma non li ho cucinati: li ho infilati così come erano chiusi nella loro confezione nel microonde, ho programmato i sei minuti indicati e ho osservato la busta. Si è gonfiata come una palla e ha cotto al vapore i broccoletti. Ero scettica quando li ho messi nel piatto? Sì, perché sono stata allevata da una nonna veneta



ottima cuoca e ho sempre cucinato attrezzandomi con una serie di pentole da far invidia a una famiglia di almeno quattro persone anche quando ero single. Ma dopo averli mangiati ho dovuto ammettere che non erano diversi da quelli che preparo io. Quando l'ho raccontato al Direttore (si parlava di cosa cuciniamo quando torniamo a casa la sera) era entusiasta: «Ma che comodo! Questo sì che ti facilita la vita. Tienimi aggiornata sulle novità. Anzi, inventiamoci subito una rubrica sul giornale» mi ha detto. Io l'ho presa alla lettera. Dopo i broccoli ho provato gli asparagi, sono passata ai fagiolini e alle melanzane, poi ai minestrone: vanno nel forno sempre nel loro contenitore, pochi minuti e anche loro sono ready to eat (gli esperti li chiamano proprio così: "pronti da mangiare"). Nell'arco di una settimana (complice un trasloco e quando si cambia casa chi ha tempo e voglia di cucinare?) **ho scoperto i cibi detti di 4^a gamma, che ormai si trovano in vendita nelle principali catene della grande distribuzione.** Tutto, se ci pensate, è iniziato con le insalate in busta già tagliate e lavate, poi è arrivata la

frutta, anche quella pulita e tagliata (benedetti l'ananas e la macedonia). Care lettrici, è il cibo del futuro, perché fa risparmiare tempo e la qualità, grazie alle innovazioni tecnologiche, migliora sempre di più. Vi ricordate quando i contenitori metallici non potevano andare nel microonde? Acqua passata. **Oggi praticamente anche la lattina viene infornata, nel senso di un contenitore con dentro cibo già pronto e che basta scaldare.** Certo preferirei l'insalata dell'orto della nonna (l'ho mangiata per anni), ma chi ce l'ha oggi un orto? Oltretutto, frutta e verdura già pronte sono un'ottima soluzione per soddisfare la quota che i nutrizionisti continuano a raccomandare per la salute e la forma: 5 porzioni al giorno. Per pigrizia molti non la rispettano e infatti proprio in questi giorni il rapporto *Osservasalute* 2009, presentato alla *Cattolica di Roma*, segnala che gli Italiani sono sempre più grassi, fanno sempre meno sport e mangiano male. Ci nutriamo molto di carne, pasta, riso, poco di frutta e verdura. Ci salverà la 4^a gamma? Forse no, ma sta di fatto che questo settore del food è in crescita nonostante la crisi: siamo al secondo posto in Europa dopo la Gran Bretagna. I dati sono "freschi" e arrivano dal Convegno "La qualità di 4^a gamma, frutta a servizio della gastronomia" del febbraio scorso che si è tenuto al Mia, il salone dedicato al Food&Beverage di Rimini Fiera, e che ha visto il coinvolgimento di numerosi docenti universitari, studiosi dei vari ambiti scientifici nel campo alimentare. Insomma, è una cosa seria. Ma rassicuro gli amici: continuerò a preparare i miei amati risotti (stanno studiando un riso che ci mette meno a cuocere, sappiatelo), bolliti e ossobuchi con la gremolada. Parola di un'ex redattrice di cucina.

Anna Scarano vicecaporedattore
scarano@mondadori.it

Si guarisce di più con le nuove cure

Aumentano i tumori da noi e in Campania

ROMA - Diminuisce il rischio oncologico in Italia. Secondo i dati del Rapporto Osservasalute, infatti, per gli uomini si nota, nell'ultimo decennio, una riduzione di incidenza nel Nord e nel Centro (la diminuzione maggiore si riscontra in Veneto e Friuli Venezia Giulia), contrastato da un aumento in alcune regioni del Sud (principalmente Basilicata e Campania). I tassi di incidenza nelle donne, invece, sono stimati in aumento in tutte le regioni, con una crescita più accentuata in alcune regioni del Sud (Basilicata, Campania e Sardegna).

I dati di mortalità per tutti i tumori sono in costante riduzione negli ultimi anni sia per gli uomini che per le donne nelle regioni del Nord e del Centro, mentre sono solo in lieve calo nel Sud. Questo riflette sia gli andamenti dell'incidenza, che gli avanzamenti diagnostici e terapeutici raggiunti. Ciò comporta che il numero di casi prevalenti (numero di persone che hanno un tumore in un dato momento) per tumore è in crescita. I casi prevalenti sono quasi quadruplicati passando da circa 524mila nel 1979 a circa 1,8 milioni nel 2009: un grande numero di pazienti che contribuisce all'aumento della domanda sanitaria e per i quali sono necessari programmi di assistenza. Si stima che l'incremento di prevalenza nel decennio dal 1995-2005 sia dovuto per il 27% all'invecchiamento della popolazione, per il 43% alle dinamiche dell'incidenza e per il 30% all'aumento della sopravvivenza.



OGGI IN ITALIA E NEL MONDO



■ **Sanità**

*Con la crisi
gli italiani
si curano meno
Aumentano
obesi e depressi*

PAGINA 6

Obesi, depressi e poco curati La crisi diventa una malattia

Nel rapporto obiettivo anche sulla disponibilità dei medici, che non sempre è adeguata ai bisogni: con...

sempre meno bambini e sempre più anziani. I pediatra sono il 4,4% dei medici, i geriatra l'1,9%.

la fotografia

Differenze nella cura di tumori e malattie cardiovascolari, uso di antibiotici, prevalenza di persone sovrappeso. Tra Nord e Sud, l'Italia sembra andare a due velocità: è la radiografia che emerge anche dalla settima edizione del Rapporto **Osservasalute**, frutto del lavoro di 176 ricercatori coordinati dall'**Università Cattolica**

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Gli italiani? Godono di discreta salute, non invecchiano troppo grazie agli immigrati, ma scontano gli effetti della crisi: meno sport, cibo più scadente, dal dentista solo chi può, più antidepressivi. E soprattutto sembrano due popoli: al Sud si

ingrassa a vista d'occhio e si scontano i problemi di un servizio sanitario che, dal Lazio in giù, non sembra più nazionale. Raddoppio dei parti cesarei, scarsissima assistenza agli anziani, consumo eccessivo di antibiotici, malattie cardiovascolari e tumori non sempre curati nello stesso modo. Con piani di rientro regionali che rischiano di pesare sui cittadini senza intervenire sulle cause degli sprechi. Ecco il pianeta sanità radiografato dal Rapporto **Osservasalute** 2009.

Giunto alla VII edizione, offre un quadro di insieme delle realtà epidemiologiche e assistenziali delle diverse regioni dell'Italia che marcia verso il federalismo. In 442 pagine c'è il lavoro di 176 ricercatori di università, assessorati e aziende ospedaliere, coordinato dall'**Università cattolica** di Roma.

Nell'analisi sanitaria ed economica i piani di rientro giocano un ruolo importante. Vale la pena di ricordare che Lazio, Campania e Sicilia hanno il 68% del disavanzo 2001-08. «Lo strumento, concordato tra Stato e Regioni per riportare tutti ai medesimi "blocchi di partenza" nella transizione verso il federalismo maturo ha funzionato in modo intermittente», spiega **Americo Cicchetti**, ordinario di Organizzazione aziendale alla facoltà di Economia della Cattolica e membro della segreteria scientifica del rapporto.

«Verso il traguardo sembrano avviate Campania, Sicilia, Liguria e Calabria. Lazio e Molise, di contro, hanno ulteriormente aumentato il disavanzo». Perché? «Sono



strumenti di finanza pubblica – dice Cicchetti – non studiati per combattere gli sprechi, cosa che invece prevederebbe un'analisi comparativa tra le *performance* delle diverse strutture, pubbliche o private». I tagli sulla spesa farmaceutica e sugli ospedali invece «sono più facili da realizzare». I posti letto per acuti, per esempio, vanno piuttosto riconvertiti in posti per lungodegenti. Un'analisi funzionale e comparativa rivela dati interessanti. La grande disponibilità di Tac al Sud racconta l'inappropriatezza delle indagini strumentali: al Nord spesso si preferiscono le Risonanze magnetiche. La disponibilità dei medici poi non sempre è adeguata ai bisogni: in un Paese che ha sempre meno bambini e sempre più anziani i pediatri sono il 4,4% dei medici, i geriatri l'1,9%. E mal distribuiti: in Abruzzo, Val d'Aosta e Veneto oscillano sul 3%, nelle Marche e in Basilicata l'1,3%.

E la devolution sanitaria a volte aggrava le "migrazioni" dei malati. Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di igiene della Cattolica e dell'Osservatorio, fa due esempi: «I nuovi farmaci contro la degenerazione maculare senile della retina – spiega – spesso fanno recuperare la vista. Ma costano 2 mila euro a fiala. Toscana e Friuli Venezia Giulia li hanno nel prontuario, altri no. Lo stesso per prodotti antitumorali o contro l'artrite reumatoide». E i tumori al seno: «Al Sud la terapia radiante post-intervento è insufficiente. E si fanno mastectomie molto più radicali e devastanti».

I NUMERI DELLA SALUTE



1 su 3
gli italiani in
sovrappeso

42%
i decessi
riconducibili
a malattie
del cuore

1 su 5
gli italiani
che
praticano
sport



dal 5 al 6
il giudizio medio
che gli italiani
esprimono sul
Servizio Sanitario
Nazionale

54 euro
il debito di ogni
italiano con il
Servizio Sanitario
Nazionale

1 su 4
gli anziani
che in Italia
vivono soli



1 su 3
le famiglie
che
possono
permettersi
il dentista



+310%
l'aumento
di antidepressivi,
anche a causa della crisi



51,8%
i siciliani che si oppongono
alla donazione (un record:
la media italiana è del 32,6%)



15 su 100
le nascite
ascrivibili
a madri
straniere

Addio fumo: il vizio in flessione in tutte le regioni (Liguria esclusa)

Una nota positiva, nel panorama sanitario registrato dal Rapporto Osservasalute, c'è ed è – a sorpresa – quella che riguarda il fumo. Nella vita degli italiani sembrano esserci un pò meno sigarette, vizio che rappresenta la prima causa di morte evitabile. Confrontando i dati di quest'anno con quelli del 2008 si osserva infatti che i fumatori tendono a diminuire: se ne evidenzia una flessione nelle maggior parte delle regioni (soprattutto nel Lazio che passa dal 25,7% al 24,4% e in Sicilia che passa dal 25,5% al 22,5%). Fanno eccezione alcune regioni del Nord-Ovest, dove le percentuali dei fumatori sono invece aumentate, in particolare in Liguria (dal 19,5% al 23,2%). La prevalenza di persone che hanno smesso di fumare dal 2001 (20,2%) al 2007 (22,5%) è in lenta ma costante crescita, con una distribuzione degli ex-fumatori prevalentemente nelle regioni del Centro-Nord (Valle d'Aosta 26,2% ed Emilia Romagna 25,9%) rispetto al Meridione (Molise 17,7% e Calabria 17,4%).

REGIONE CHE VAI, SANITÀ CHE TROVI

VALLE D'AOSTA

LA REGIONE DEI BAMBINI

In Valle D'Aosta si registrano i **tassi minori d'Italia** sia per la **mortalità neonatale** (0,8 casi per mille nati vivi) sia per la mortalità infantile, pari a 0,8 casi per mille nati vivi



LOMBARDIA

OTTIMA LA PREVENZIONE DEI TUMORI

La Regione ha un'elevatissima adesione ai programmi di **screening mammografico**, che nella fascia di età 50-69 anni è pari al 99,2% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007

BOLZANO

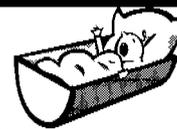
CITTADINI SODDISFATTI DEL SSN

La Provincia Autonoma presenta il maggior grado di **apprezzamento e soddisfazione** da parte dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio

TRENTO

BENE LA DONAZIONE DI ORGANI

È **nulla** nella provincia la **percentuale di opposizioni** alle **donazioni**, contro una percentuale di opposizioni media italiana di 32,6%



FRIULI

POCHI CESAREI

La proporzione dei parti con taglio cesareo è la minore in Italia, pari al 23,93%.

PIEMONTE

BENE ASSISTENZA AD ANZIANI

Il Piemonte ha maggior tasso in Italia di **posti letto** nelle residenze per anziani, pari a 1082,21 per 100 mila abitanti

VENETO

LA REGIONE PIÙ SPORTIVA

Il **26,4%** della popolazione dai 3 anni in su **pratica sport** in modo continuativo. Ha però anche il più alto tasso di incidenti stradali



EMILIA ROMAGNA

POPOLAZIONE IN CRESCITA

È la Regione la cui **popolazione cresce di più** con il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 pari a +13,4 persone per 1.000 residenti

LIGURIA

ABORTI, RECORD NEGATIVO

Presenta il tasso più elevato per numero di aborti, 11,87 casi per 1.000 donne

MARCHE

GLI UOMINI MUOIONO MENO

Si registra una **speranza di vita** alla nascita per il 2008 per i maschi pari a 79,6 anni

TOSCANA

BENE ASSISTENZA OSPEDALIERA

Presenta il **tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere** in regime ordinario **più basso** d'Italia



LAZIO

RECORD MEDICI DI FAMIGLIA

Presenta il tasso di **medici di Medicina generale** più elevato d'Italia, 1,06 per 1.000 residenti

UMBRIA

BENE VACCINAZIONE ANZIANI

È prima per la copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli over-65enni: si è vaccinato il 74,7% delle persone

SARDEGNA

IL CUORE PIÙ SANO

Presenta la **più bassa mortalità** tra le **donne** per malattie del sistema circolatorio (25,86 per 10.000 contro una media italiana di 28,86

ABRUZZO

REGIONE ANTI-SPRECHI

In due anni ha ridotto di più di tutti il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere, da 263,2 per mille nel 2005 a 217,4 nel 2007

PUGLIA

POCHI INFARTI

Si registra la **minore mortalità per infarto** del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000

MOLISE

RECORD DI OBESI

È obeso il **13,2%**, contro la media italiana di 9,9%

CAMPANIA

POCHI ANTIDEPRESSIVI

È la Regione che nel 2008 fa registrare il **minor consumo di antidepressivi** e anche il minor incremento dei consumi di questi farmaci dal 2002 al 2008



SICILIA

I PIÙ SEDENTARI

Solo il 14,1% della popolazione dai 3 anni in su **pratica sport** in modo continuativo

BASILICATA

POCHI ANZIANI SOLI

La percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola è pari al 13,5% dei maschi in quella fascia d'età (valore medio italiano 13,6%)



CALABRIA

POCHI FUMATORI

È la Regione in cui **si fuma meno**: la percentuale di fumatori è pari al 17% della popolazione regionale over-14 contro una media nazionale del 22,1%



DEPRESSIONE

ESPLODE IL CONSUMO DI FARMACI

Il consumo di farmaci antidepressivi è enormemente aumentato nel nostro Paese tra il 2000 e il 2008. Questo dato emerge dal confronto delle Ddd, o «defined daily dose» cioè «dose media giornaliera, di mantenimento per un farmaco, nella sua indicazione terapeutica principale in pazienti adulti»: se nel 2000 la quota in Italia era di 8,18, nel 2007 era 31,81 e nel 2008 33,55: l'aumento è stato quindi del 310,1%. Il dato contrasta con la riduzione nello stesso periodo del consumo di antipsicotici: -10,1%. L'aumento di antidepressivi viene così spiegato da Roberta Siliquini, docente di Igiene all'Università di Torino: «Tale crescita esponenziale è attribuibile a diversi fattori: da un lato un aumentato disagio sociale, che rimane tuttavia ancora difficilmente quantificabile, dall'altro alcuni oggettivi elementi di cambiamento. Infatti, negli ultimi anni è proseguita l'opera di riduzione della stigmatizzazione delle problematiche depressive, con un conseguente maggior accesso alle possibili terapie». Si somma anche il fatto che «l'attenzione del medico di medicina generale nei confronti della patologia è progressivamente aumentata, con un probabile miglioramento dell'accuratezza diagnostica e l'incremento di un invio giustificato al medico specialista». Infine sul piano dei rimedi, «da classe farmacologica si è inoltre arricchita di nuovi principi attivi anche utilizzati (per i minori effetti collaterali) per il controllo di disturbi della sfera psichiatrica non strettamente depressivi (per esempio disturbi d'ansia)». Ulteriore elemento di crescita è «l'utilizzo sempre più frequente di questi farmaci nella terapia di supporto di pazienti oncologici». (En.Ne.)

TAGLI CESAREI

CHIRURGICI QUASI QUATTRO PARTI SU DIECI

Se l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) considera come ideale una proporzione di taglio cesareo non superiore al 15%, l'Europa si ferma al 24,8%, mentre l'Italia col 39,3% (nel 2006) è ben lontana dal raggiungere. Il nostro Paese si è posto l'obiettivo di raggiungere il valore del 20%, «attraverso la definizione di Linee Guida nazionali per una corretta indicazione al parto per taglio cesareo e l'attivazione di idonee politiche tariffarie per scoraggiarne il ricorso improprio». Ma il punto di partenza è lontano da quel risultato: il valore medio nel nostro Paese era infatti del 39,3% variando da un minimo del 23,93% del Friuli-Venezia Giulia (25,01% in provincia di Bolzano, 26,17% Toscana) a un massimo del 61,86% della Campania (53,14% Sicilia, 50% Puglia). E rispetto all'anno precedente la proporzione di tagli cesarei era cresciuta del 2,6% a livello nazionale: un aumento registrato in tutte le regioni ad eccezione di Liguria, Emilia-Romagna, Basilicata e Sardegna. Commentano gli esperti di *Osservasalute*: «Il continuo aumento delle proporzioni di taglio cesareo in Italia così come le differenze tra Nord, Centro e Sud, come più volte sottolineato in questo rapporto e come anche riportato in letteratura, rispondono a determinanti medici ma anche a determinanti non medici, di più difficile investigazione, tra cui il contesto sanitario e culturale (tra questi la condizione professionale della donna, il numero di visite di controllo effettuate in gravidanza, l'essersi sottoposte a procreazione medicalmente assistita), ma anche le conoscenze e le attitudini dei professionisti e le diverse aspettative e preferenze della madre». (En.Ne.)

ODONTOIATRIA

CURE COSTOSE, I POVERI RINUNCIANO

Le terapie odontoiatriche sono un tasto dolente della sanità italiana: non per la qualità delle cure, ma per il fatto che è scarsa la loro disponibilità nei presidi pubblici. Dalla rilevazione di *Osservasalute* emerge che l'86% di coloro che hanno fatto ricorso a un dentista, lo ha fatto sostenendo interamente i costi delle prestazioni. Eppure l'importanza di promuovere la salute orale è ormai ampiamente riconosciuta da tutti gli organismi sanitari internazionali. Ma in tempi di crisi economica, il rischio concreto — e documentato — è che i più deboli rinuncino alle cure. A livello globale, sono quasi 4 su dieci le persone di età superiore ai 3 anni che, nei dodici mesi precedenti l'indagine, hanno fatto ricorso a un dentista: il 39,7%. Ma con ampie differenze di tipo geografico e sociale. In particolare «tra gli anziani e le persone con basso titolo di studio si osservano le percentuali più basse di ricorso alle visite o alle cure odontoiatriche, rispettivamente 26,6% e 26,4%». Esiste un evidente svantaggio per la popolazione del Sud: tutte le Regioni meridionali sono sotto al valore medio nazionale, mentre tutte quelle settentrionali sono sopra. Maglia nera è la Campania (26%), preceduta da Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania; in testa, la Provincia autonoma di Bolzano (54,4%), seguita da Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia-Romagna. Il dato viene confermato da un'altra osservazione: le persone anziane con denti mancanti che non vengono sostituiti. Restano con meno di 21 denti il 9,5% di chi ha tra 65 e 74 anni e risiede al Sud, contro il 4,2% di quelli del Nord. Una quota che per gli over75 tocca il 20% al Sud, contro il 7,1% al Nord e l'8,4% al Centro. (En.Ne.)

OBESITÀ

IN SOVRAPPESO PIÙ DI UN ITALIANO SU TRE

Se ne parla da tempo, ma il sovrappeso e l'obesità sembrano un'epidemia sempre più diffusa nel nostro Paese. E che aumenta al crescere dell'età, ma che è già presente nelle fasce di popolazione infantile. Stante il fatto che «l'eccesso di peso, favorendo l'insorgenza o l'aggravamento di patologie preesistenti, accorcia la durata di vita e ne peggiora la qualità», non può che preoccupare quanto scrivono gli esperti di *Osservasalute* nelle loro raccomandazioni: «Dal confronto dei dati raccolti nelle precedenti indagini, la percentuale di persone di 18 anni ed oltre in condizione di sovrappeso e obesità, è significativamente aumentata, con conseguente riduzione della quota dei normopeso». Anche in questo caso si osservano significative differenze (dati 2007) tra le regioni: il valore medio nazionale delle persone in sovrappeso è 35,6% e del 9,9% di quelle obese. Nel sovrappeso migliore risultato ottiene la provincia di Bolzano (30,7%), la peggiore è la Campania (41,3%), mentre per l'obesità è ancora in testa Bolzano (7,3%) e in fondo c'è la Basilicata (12,6%). Per quanto riguarda i bambini (sono stati esaminati quelli di 8-9 anni) «si osserva una spiccata variabilità interregionale, con percentuali tendenzialmente più basse nell'Italia settentrionale e più alte nel Centro-Sud: dal 17,5% di sovrappeso in Valle d'Aosta al 27,8% in Campania; dal 4,5% di obesità in Friuli-Venezia Giulia al 21,0% in Campania». A contorno si possono citare altri due dati: se è leggermente migliorata nel tempo la quota di persone che effettuano attività fisica, si registra tuttavia una dieta non equilibrata, che trascura frutta e verdura. (En.Ne.)

Si vive sempre di più Il 50% dei bambini arriverà a cento anni

Dal 1840 l'aspettativa di vita cresciuta di sei ore al giorno
Giappone, Italia, Svezia e Spagna i Paesi più longevi



Nei Paesi industrializzati cresce l'aspettativa di vita

■ Ci sono intere squadre di ricercatori in tutto il mondo che le stanno studiando tutte per farci vivere più a lungo, ma forse non ce ne bisogno perché la «natura», aiutata dai progressi della medicina, sta già facendo il suo corso: negli ultimi 170 anni (dal 1840), infatti, nei Paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5 anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continuerà, oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni. E quanto riferisce sulla rivista Nature il demografo James Vaupel della Duke University di Durham, Nord Carolina.

La vita si è allungata, spiega, non perché la velocità con la quale invecchiamo è diminuita, tutt'altro: il motivo è che, grazie agli avanzamenti della medicina e alle migliori condizioni di vita, l'esordio di molte malattie è stato posticipato, quindi rimandiamo più a lungo sani e i «guai» arrivano più in là nel

tempo.

GLI AVANZAMENTI DELLA MEDICINA

A proposito di avanzamenti della medicina, si è creato un fiorentissimo settore della ricerca volto proprio a trovare il «segreto» della longevità: molti scienziati hanno isolato geni della longevità guardando al Dna dei centenari; altri hanno scoperto sostanze naturali che allungano la vita, come il resveratrolo del vino rosso; biologi sono concentrati sui meccanismi metabolici dell'organismo e sui «pulsanti» molecolari della longevità, infine c'è chi propone, dopo svariate dimostrazioni scientifiche, una dieta ipocalorica per allungare la vita.

Ma intanto l'aspettativa di vita cresce da sé. I Paesi più longevi sono Giappone, Italia, Svezia e Spagna: il Paese del Sol Levante batte tutti con un'aspettativa di vita di quasi 86 anni per le donne e 79 an-

ni per gli uomini, e una recente indagine interna ha contato in Giappone 40.399 centenari, 34.952 donne e 5.447 uomini.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

In Italia, secondo i dati del Rapporto Osservasalute 2009 dell'Università Cattolica di Roma, si assiste ormai da alcuni anni al livellamen-



to dell'aspettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e donne (84 anni al 2008), sempre più simile tra loro. Tra il 2006 e il 2008, infatti, la speranza di vita maschile è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7), quella femminile è rimasta ferma a 84 anni (per il terzo anno consecutivo non cresce); di conseguenza il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel 2004, si è ridotto (almeno nei dati provvisori) a 5,3 anni.

Certo, il rischio di morte aumenta anno dopo anno e per i temerari che riusciranno a raggiungere i 110 anni il rischio si assesterà sul discreto ma inevitabile valore del 50% l'anno.

Vivendo sempre di più, e si può arrivare sereni e sani a 90 anni, conclude Vaupel, saranno quindi da rivedere i sistemi del welfare, pensioni in primis. È forse auspicabile ridurre le ore settimanali di lavoro e andare in pensione più tardi. I giovani non avranno più fretta di affogarsi di studio per i primi 20 anni di vita, perché ci sarà molto tempo per studiare e farsi una posizione.

La ricerca sulla rivista Nature del demografo francese Vaupel: i progressi medici e le migliori condizioni di vita hanno posticipato l'esordio di molte malattie, rimangono sani più a lungo e i guai arrivano più in là nel tempo.

Osservatorio nazionale della Salute **Italiani sempre più longevi e sani: un abitante ogni cinque è ultra 65enne**

ROMA - Italiani sempre più longevi e in salute ma sempre più vecchi e soli. Lo rivela la settima edizione del Rapporto Osservasalute (2009), pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane dell'Università Cattolica. Anche il Rapporto 2009 mostra la tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana, misurato dalla presenza di una persona al di sopra dei sessantacinque anni ogni cinque residenti (con punte regionali di oltre una ogni quattro in Liguria) e di poco più di una al di sopra dei settantacinque anni ogni dieci (il 9,7% del totale della popolazione del nostro Paese, con punte regionali di una ogni sette).

Le donne sono la maggioranza, rappresentano il 53,8% della popolazione di 65-74 anni e ben il 62,8% degli over 75. Il 27,1% degli over 65enni vive in un nucleo monofamiliare, le donne rappresentano la schiacciante maggioranza degli anziani soli. A livello nazionale solo il 13,6% degli uomini con 65 anni e oltre vive solo, mentre tale percentuale è decisamente più elevata (e pari al 36,9%) per le donne. Questo è in gran parte imputabile alla maggiore mortalità maschile, che rende le donne in coppia più "predisposte" a sperimentare l'evento vedovanza e a vivere sole nell'ultima parte della propria vita. Si confermano le tendenze degli anni passati, come il livellamento dell'aspettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e donne (84 anni al 2008), sempre più simile tra loro. Tra il 2006 e il 2008, infatti, la speranza di vita maschile è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7), quella femminile è rimasta ferma a 84 anni (è il terzo anno consecutivo che non cresce); di conseguenza il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel 2004, si riduce (almeno nei dati provvisori) a 5,3 anni. Per gli uomini la Regione dove si vive più a lungo sono le Marche (79,6 anni), per le donne la provincia autonoma di Bolzano (85,1 anni); la Campania è, invece, la Regione dove la speranza di vita alla nascita è più bassa, tanto per gli uomini quanto per le donne (per i maschi è pari a 77,3 anni, mentre per le donne è di 82,7 anni). Per quanto riguarda la mortalità per causa i dati definitivi del 2006 mostrano un calo generalizzato, rispetto al 2003, dei rischi per le principali cause di morte. Si conferma il divario tra Nord e Sud per quel che concerne le malattie del sistema circolatorio e i tumori che sono rispettivamente prima e seconda causa di morte in Italia: il Nord presenta rischi più alti per i tumori rispetto al Sud, mentre le malattie del sistema circolatorio colpiscono maggiormente, in termini di mortalità, le regioni del Meridione.

In Lombardia, però, negli ultimi due anni analizzati, i tumori diventano la prima causa di morte. Il dato nazionale, pari a 34,3 casi trattati, è in aumento rispetto al 2006 (31,9 per 1.000), ma la probabilità per un anziano del Sud di essere assistito è pari a meno della metà rispetto a un anziano del Nord (19,3 per 1.000 contro 43,8 per 1.000). Oltre all'Adi, l'assistenza a lungo termine (ltc, long term care) agli anziani è rappresentata dai presidi residenziali dedicati a soggetti che necessitano di assistenza continua a causa di patologie croniche e di ridotto grado di autonomia nelle attività quotidiane. Anche per la presenza di queste strutture si nota un netto gradiente Nord-Sud.

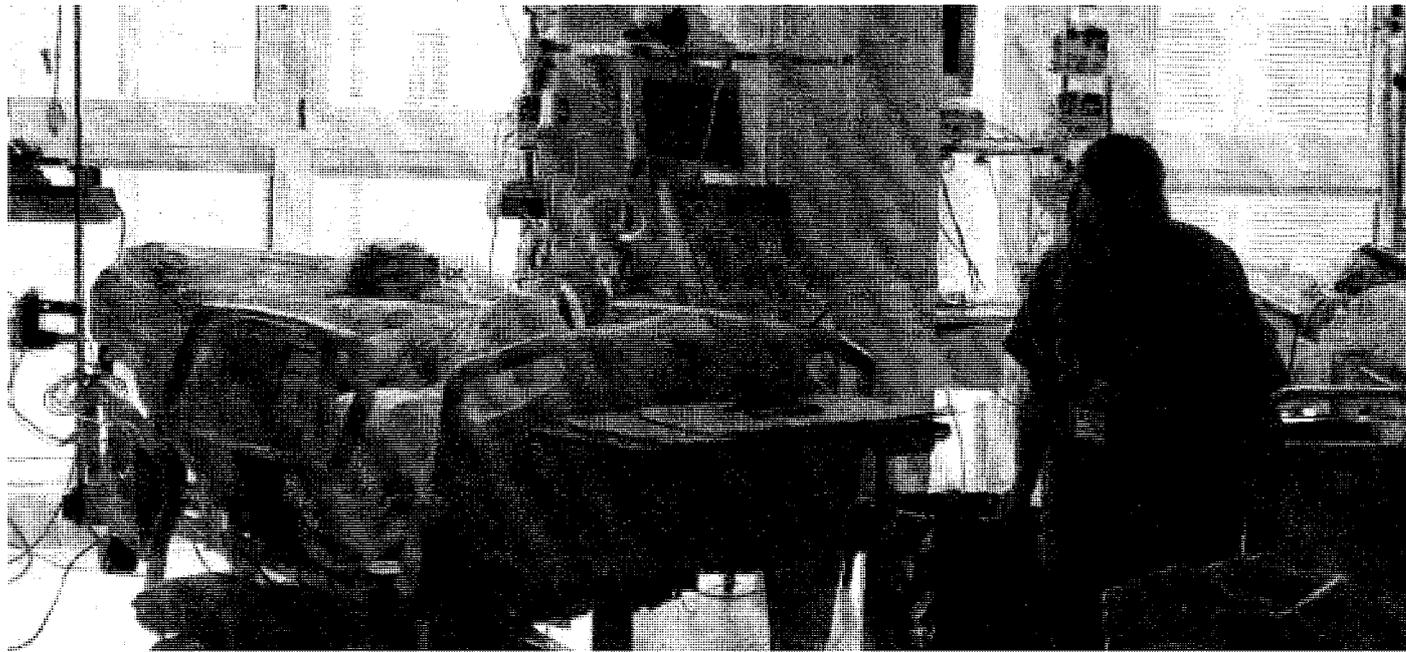


CURE AL
CITTADINO

I dati del rapporto 2009
dell'Osservatorio nazionale
sulla salute
nelle Regioni italiane

Sanità lombarda promossa

Elevate strategie di prevenzione. Ma resta alta la mortalità per tumori



DI ENRICO NEGROTTI

Funziona l'organizzazione sanitaria lombarda, ma la mortalità per tumori continua a essere tra le più alte in Italia, e anche l'Aids è più diffuso che nel resto del Paese. Sono alcuni dei dati più significativi emersi dal Rapporto **Osservasalute 2009**, il settimo realizzato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane, che ha sede presso l'**Università Cattolica di Roma** ed è diretto da Gualtiero Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dello stesso ateneo. L'oncologia è il campo delle riflessioni più articolate. Da un lato infatti si registra uno tra i valori più alti di mortalità per entrambi i sessi, anche se in calo: per i maschi (dati 2007) pari a 43,3 per 10mila (la media italiana è di 37,84) - prima causa di morte per gli uomini lombardi -, e per le femmine è pari a 22,61 per 10 mila (mortalità media italiana di 20,12) - seconda causa di morte. Dall'altro, la Lombardia è quella che offre le migliori strategie preventive, con screening molto sviluppati e con ottima adesione da parte della popolazione. Per esempio nello screening mammografico, nella fascia compresa tra 50 e 69 anni,

l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari al 99,2% contro il 62,3% medio nazionale. E per la prevenzione del cancro del colon-retto, la Lombardia ha attuato nel 2007 quindici programmi di screening esaminando ben 535.956 persone (il maggior numero in Italia). La mortalità, si accennava, è comunque in calo, ma con cifre superiori alla media nazionale: per tutti i tumori maligni nella classe di età 0-84 anni è passata per gli uomini da 332,9 per 100mila persone tra 1980-1989, a 290,7 tra 1990-1999, fino a 213,9 tra 2000-2009

(mentre il valore medio italiano è passato da 252,8 a 237,8 fino a 193,3); per le donne da 150,4 a 137,2 fino a 117,1 (in Italia rispettivamente 129,7 120,8 106,0). L'Aids continua a segnare le incidenze maggiori pari con un tasso di 3,4 per 100mila persone per l'anno 2008, al pari della Liguria. Per quanto riguarda la salute materno-infantile, la Lombardia vanta una delle migliori organizzazioni dei punti nascita, con una bassa percentuale (5,73) di parti in strutture con meno di 500 parti - che aumenta le condizioni di rischio - e ben il 73,99% che fanno registrare più

di mille nascite. Anche sul fronte dei tagli cesarei, storico deficit italiano, la Lombardia con il 28,46% sul totale dei parti si colloca tra le più basse a livello nazionale: la media italiana è del 39,30%. La mortalità neonatale è di 1,8 casi su per mille nati vivi (in Italia 2,5), quella infantile è di 2,6 casi per mille nati vivi (Italia 3,4).

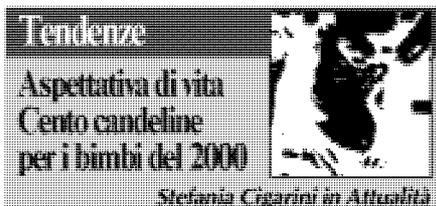
**L'Aids continua a colpire in modo preoccupante
Al di sotto della media invece i tagli cesarei**



LA RICERCA Crescono gli obesi in tutta la regione

CRESCÈ la popolazione del Lazio rispetto alla media nazionale. E' quanto emerge dal rapporto Osservasalute 2009 presentato al Policlinico Gemelli, che ha scattato una fotografia non proprio rassicurante del pianeta salute. In quanto a speranza di vita per i maschi era pari a 78,8 anni (78,7 anni è la media nazionale), mentre per le donne è di 83,9 anni (84 è la media nazionale). Dallo studio emerge inoltre che nel Lazio il 10,5% dei cittadini ha tra 65 e 74 anni (in media con le altre Regioni) mentre le persone con 75 anni e oltre sono il 9,2% della popolazione regionale contro il 9,7% medio italiano. La quota di anziani che vivono soli è nel Lazio più alta della media. Fumatrice e più soggetta alle malattie di cuore. E' la fotografia della donna che vive nel Lazio che detiene un primato negativo per quanto riguarda la mortalità per malattie ischemiche del cuore: 13,69 per 10mila contro un valore medio italiano di 10,58. Da migliorare anche la silhouette dei cittadini della regione: la percentuale di individui in sovrappeso è pari al 35,8%, il valore medio nazionale è il 35,6%.





Decolla l'aspettativa di vita. Metà dei baby di oggi taglieranno il traguardo del secolo

Bimbi, 100 di questi anni

Vecchietti da record: lo saranno i bimbi nati nel Terzo millennio. Secondo uno studio Usa arriveranno a cento anni



di Stefania Cigarini

Più di metà dei bambini nati dal Duemila arriverà e potrà superare i cento anni, novanta dei quali con ottime possibilità di essere trascorsi in buona salute. Nei Paesi industrializzati, infatti, negli ultimi centosessant'anni, l'aspettativa di vita è cresciuta di due anni e mezzo ogni dieci anni. L'equivalente di sei ore al giorno in più. Sono questi i risultati - pubblicati sulla rivista *Nature* - della ricerca del demografo James Vaupel della Duke University di Durham nel Nord Carolina.

A spostare così in avanti il traguardo dell'età contribuiscono le scoperte della medicina e lo stile di vita più salutare che posticipa di molto l'insorgere delle malattie che portano alla morte. L'aspettativa di vita però, a quanto pare, cresce anche da sé. I dati del rapporto [Osservasalute 2009 dell'università Cattolica di Roma](#), mostrano in particolare una crescita di aspettativa di vita, per gli uomini, di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7) dal 2006 al 2008. Mentre quello delle donne, nello stesso periodo è rimasto invariato: 84 anni per il terzo anno consecutivo, rispetto agli attuali 78,7 anni dei maschi.

L'Italia resta uno dei Paesi più longevi al mondo, preceduto solo dal Giappone (86 anni per le donne e 79 anni per gli uomini) e seguiti da Svezia e Spagna. Gli scenari presumibili saranno quelli di revisione dei sistemi pensionistici, sanitari e socio-assistenziali ed una "adolescenza" prolungata che consentirà più tempo allo studio e alla costruzione di un progetto di vita.



Coldiretti: merito della sana e corretta educazione alimentare

Sanità, il primato delle Marche

Il primato di longevità dei marchigiani è merito anche della sana alimentazione, come dimostra il fatto che le famiglie che vivono nella regione sono quelle che a livello nazionale spendono di più per mangiare con 516 euro al mese, il 10 per cento in più rispetto alla famiglia italiana media, ferma a 475 euro.

E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare i dati del Rapporto *Osservasalute* 2009, secondo il quale nelle Marche si registra una speranza di vita alla nascita per i maschi pari a 79,6 anni, ma anche la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti, la quota minore d'Italia.

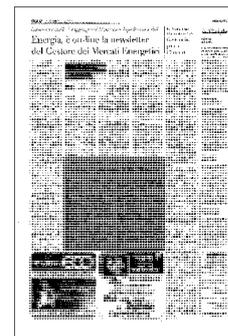
Un risultato che, secondo Coldiretti, è legato a un'alimentazione legata ai prodotti del territorio e al fatto che le Marche sono la regione più rurale d'Italia, con il 65 per cento del territorio gestito dalle imprese agricole.

Secondo l'analisi di Coldiretti sugli ultimi dati relativi ai consumi delle famiglie, la spesa alimentare incide attualmente per il 20,4 per

cento su quella generale, subito dietro quella per l'abitazione (25,1 per cento del totale) e davanti ai trasporti (18,8 per cento), abbigliamento e calzature, combustibili ed energia, arredamenti.

L'elisir di lunga vita a tavola dei marchigiani è garantito - continua la Coldiretti - da una combinazione della spesa in cui voce di maggior costo è quella per la carne davanti a frutta e verdura e a pane e pasta.

Secondo Coldiretti aria buona e dieta mediterranea rappresentano un vero e proprio elisir di giovinezza, come conferma anche uno studio pubblicato sul *British Medical Journal*. La ricerca afferma, infatti, che - conclude il comunicato della Coldiretti - il consumo a tavola e in pasti regolari di pane, pasta, frutta, verdura, olio extravergine e il tradizionale bicchiere di vino riduce del 13 per cento l'incidenza di patologie gravi come il Parkinson e dell'Alzheimer, del 9 per cento quella per problemi cardiovascolari e del 6 per cento quella del cancro.



Farmaci, basso il consumo

Sul piano del sistema sanitario regionale, la Lombardia vanta indubbi successi, evidenziati dal settimo Rapporto Osservasalute. In particolare emerge tra le performance economico-finanziarie che nel 2006 in

Lombardia il rapporto spesa/Pil è pari al 4,97% (valore minimo in Italia), contro un valore medio italiano di 6,79%. La spesa sanitaria pro capite in Lombardia è di poco inferiore alla spesa media italiana e pari a 1738 euro, a fronte di una spesa media italiana di 1787 euro nel 2008. La Lombardia non è in disavanzo: l'avanzo pro capite del 2008 ammonta a 2 euro. Per quanto riguarda il consumo di farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale (espresso come

**L'aumento dal 2001
a oggi è inferiore
a quello registrato
nelle altre regioni**

numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente ogni mille abitanti) nel 2008 la Lombardia presenta un consumo di 816 dosi per mille abitanti/die, a fronte di un valore medio nazionale di 924. La Lombardia non ha aumentato di molto i consumi dal 2001 rispetto alle altre Regioni, segnando un +31,9%. Per quanto riguarda la spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del Servizio sanitario in Lombardia è pari a 195,2 euro nel 2008, (la media nazionale è di 213,4 euro). Per quanto riguarda i farmaci a brevetto scaduto (generici), in Lombardia sono pari al 45,2% dei consumi (43,2% in Italia), la spesa è il 23,4% del totale (27,1% in Italia).



Pensa la **Salute**

di **Riccardo Renzi**



La sanità pubblica piace meno agli italiani

Sono costretta a ripetere ogni anno esami e visita specialistica per una malattia cronica. Devo purtroppo notare che la situazione della struttura sanitaria a cui normalmente mi rivolgo è peggiorata. Tempi d'attesa sempre più lunghi, più fretta dei medici, minor attenzione da parte del personale sanitario...

Lettera firmata Roma

Certo il suo è un caso che non fa statistica. Ma forse è un esempio calzante del trend attuale. Sarà per le code in aumento e la difficoltà (si veda il servizio di copertina di oggi) a soddisfare la domanda di salute. Sarà per gli scandali politico-amministrativi che sempre più spesso coinvolgono la sanità. Ma il dato di fatto è che il Servizio Sanitario nazionale oggi piace un po' meno agli italiani. Due anni fa un'indagine Anaa-Assomed e Swg, in occasione dei 30 anni del servizio sanitario, rilevava che la maggioranza degli italiani (54%) era soddisfatta del servizio offerto e in particolare (72%) della qualità delle cure. Oggi, secondo il rapporto Osservazione salute 2009 dell'Università Cattolica di Roma, sembra che la maggioranza si sia ribaltata: due italiani su tre bocchiano o danno un voto appena sufficiente alla sanità pubblica e solo uno su tre la promuove a pieni voti. Se pure i criteri delle ricerche sono diversi (in

quella più recente i voti 5 e 6 in pagella sono considerati equivalenti come voto "medio") l'impressione è che qualcosa sia cambiato. Nella "qualità percepita" non ci sono — rileva l'indagine — sostanziali differenze fra i sessi, mentre risultano più soddisfatti, forse perché più tolleranti, gli anziani. Quello che invece viene decisamente confermata è la crescente differenza tra Nord e Sud, con le regioni del centro in posizione intermedia: giudizi più positivi nelle regioni del Nord (in teste le «autonome» Trento, Bolzano e Valle d'Aosta) e decisamente più negativi al Sud (in coda Calabria, Sicilia e Campania).

E il futuro non appare più roseo: se pure in alcune regioni (Campania, Toscana e Valle d'Aosta) c'è maggior fiducia che le cose possano andar meglio, in totale solo un italiano su 10 si aspetta un miglioramento della situazione, mentre uno su tre si aspetta un peggioramento.



LA CITTA' E LE ELEZIONI

Regionali, ultimo sprint Il duello sulla sanità

Casini con Bosi: «Devono tornare le preferenze»

ULTIMI colpi in campagna elettorale. Ieri dallo Sheraton ha tuonato la voce del leader Udc **Pier Ferdinando Casini**, a Firenze per sostenere la candidatura di **Francesco Bosi** alla presidenza della Regione. «Berlusconi chiede un voto utile, lo capisco — esordisce dal podio Casini —, utile per sé e per gli interessi che vuole garantire». Risponde così Casini, riferendosi a quanto detto dal premier, proprio a Firenze, quando domenica scorsa aveva definito quello per l'Udc «un voto inutile» in Toscana, dove l'Unione di Centro corre da sola. «Noi vogliamo garantire — ha aggiunto Casini — gli interessi degli italiani e l'utilità del voto dev'essere per gli italiani e non per lui». Poi Casini attacca Rossi: «Vedo che il candidato del centrosinistra in Toscana vuole cambiare la legge elettorale. E' un sussulto di dignità quando i buoi sono scappati. I nostri consiglieri regionali dovranno presentare subito una proposta di legge che restituisca la sovranità ai cittadini reintroducendo le preferenze». Sul possibile sorpasso al Nord della Lega sul Pdl Casini è netto: «La Lega determinerà sempre più la politica italiana, perché questo è stato il grande errore di fondo alla nascita del Pdl. L'hanno resa arbitro. Gli unici che cercano di contrastare la deriva leghista del Nord e di questo Paese siamo noi». Poi parla preoccupatamente dei dati della disoccupazione. «E' una cosa triste, questa campagna elettorale, il presidente del consiglio sta diventando sempre più cattivo, altro che partito dell'amore — va giù duro Casini —. E' rabbioso, violento e parla sempre e solo dei suoi problemi. Vorrem-

mo che parlasse delle Regioni e degli italiani, che sono i grandi dimenticati di questa campagna elettorale».

Si sfidano a colpi di sanità i duellanti alla poltrona presidenziale **Monica Faenzi** (centrodestra) e **Enrico Rossi** (centrosinistra). «Parafrasando Orwell, tutti i candidati sono uguali, ma alcuni candidati sono più uguali degli altri. Un'altra dimostrazione dell'esistenza di un sistema di potere in questa regione, un sistema che ha nella sanità il presidio di Enrico Rossi, l'ho vissuta ieri». E' arrabbiata la candidata Faenzi che spiega di essere stata «discriminata perché le è stata negata la possibilità di visitare l'ospedale di Volterra». Faenzi punta il dito: «Ripercorrendo l'agenda di Rossi, emerge come il mio avversario abbia avuto modo di visitare alcune strutture ospedaliere e poli universitari. Strutture pubbliche che hanno accolto a braccia aperte il candidato Rossi, mentre a me hanno sbarrato la porta». Da par suo, Rossi, non fa una grinza. Risponde parlando dell'efficienza del servizio sanitario regionali: «Fonti autorevoli e imparziali, dicono quanto bene funzioni la sanità toscana. Basta guardare al recentissimo rapporto 2009 dell'**Università Cattolica di Roma**, che dice che l'84% dei toscani dà un giudizio positivo o molto positivo sui servizi». «Da anni stiamo monitorando la situazione e i dati che ci fornisce il Laboratorio Management e Sanità della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa — spiega —, che in tre anni ha intervistato 60.000 persone, sono altrettanto positivi».



Salute: le patologie cardiovascolari sono la causa principale di morte in Italia

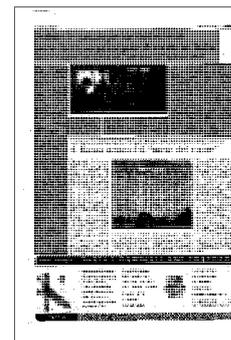
Secondo il rapporto "Osservasalute 2009", costituiscono il 42% dei decessi annuali

Sono le malattie del sistema circolatorio la causa principale di morte in Italia, alla base del 42% di tutti i decessi registrati annualmente nel nostro Paese. Le patologie cardiovascolari (ischemiche del cuore e cerebrovascolari) costituiscono circa il 25% della mortalità generale. Tra le malattie del sistema circolatorio, particolare rilievo merita la cardiopatia ischemica e le patologie ad essa correlate, che rappresentano la causa di morte principale nel 32% dei decessi. Nella graduatoria seguono gli eventi cerebrovascolari, con il 28% dei decessi. A rilevarlo il rapporto "Osservasalute 2009". Si stima che in Italia, annualmente, siano oltre 300mila gli anni potenziali di vita perduta dalle persone con meno di 65 anni d'età, decedute per patologie cardiovascolari. Coloro che sopravvivono ad una forma acuta di cardiopatia, diventano poi malati cronici, con qualità della vita decisamente ridotta e con alto consumo di risorse assistenziali, nonché di farmaci, a carico del servizio sanitario e della previdenza sociale. Dai dati Inps, infatti, emerge che la spesa assistenziale per le pensioni di invalidità è da attribuire per il 31,2% alle patologie cardiovascolari croniche. Inoltre, per le malattie coronariche i tassi di ospedalizzazione negli uomini sono più del doppio di quelli delle donne: per l'infarto acuto nel 2006 ci sono state 395,9 ospedalizzazioni per 100.000 uomini, contro 156,7 ospedalizzazioni per 100.000 donne. Nell'ultimo anno riportato (2006), i tassi più elevati di ospedalizzazione per malattie ischemiche del cuore si registrano in Campania sia per gli

uomini che per le donne (1.493,5 per 100.000 e 560,7 per 100.000 rispettivamente), cui seguono Sicilia (1353,1 per 100.000 e 506,9 per 100.000 rispettivamente), Calabria (1290 per 100.000 e 492,9 per 100.000 rispettivamente) e, più in generale, le regioni del Sud, con tassi di ospedalizzazione particolarmente elevati. Tra il 2004 e il 2006, in tutte le regioni ed in entrambi i sessi, si evidenzia infine un trend decrescente delle malattie ischemiche del cuore nel loro complesso, mentre per l'infarto acuto del miocardio un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, si riscontra solo in alcune regioni del Nord.

C'è un divario fra Nord e Sud d'Italia che si sta riducendo. Purtroppo riguarda il rischio oncologico: i valori del Meridione, storicamente più bassi, si stanno infatti avvicinando a quelli del Settentrione. C'è però anche una buona notizia: i dati di mortalità per tutti i tumori sono in costante riduzione sia per gli uomini che per le donne nelle regioni del Nord e del Centro, mentre sono solo in lieve calo nel Sud. Questo riflette sia gli andamenti dell'incidenza, che gli avanzamenti diagnostici e terapeutici raggiunti. Per gli uomini si nota, nell'ultimo decennio, una riduzione d'incidenza dei tumori nel Nord e nel Centro (la diminuzione maggiore si riscontra in Veneto e Friuli Venezia Giulia), contrastato da un aumento in alcune regioni del Sud (principalmente Basilicata e Campania). I tassi di incidenza nelle donne, invece, sono stimati in aumento in tutte le regioni, con una cresci-

ta più accentuata in alcune aree del Sud (Basilicata, Campania e Sardegna). Il numero di casi prevalenti, cioè quello di persone che hanno un tumore in un dato momento, è in crescita e risulta quasi quadruplicato passando da circa 524mila persone nel 1979 a circa 1,8 milioni nel 2009: un grande numero di pazienti, che contribuisce all'aumento della domanda sanitaria e per i quali sono necessari specifici programmi di assistenza. Si stima che l'incremento di prevalenza nel decennio dal 1995 al 2005 sia dovuto per il 27% all'invecchiamento della popolazione, per il 43% alle dinamiche dell'incidenza e per il 30% all'incremento della sopravvivenza.



Dossier

Presentato all'Università Cattolica di Roma il Rapporto Osservasalute 2009

La crisi morde anche la salute

La salute degli italiani, ancorché complessivamente buona, sta subendo duramente anche i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

Sotto il peso della scarsa disponibilità economica si spegne il sorriso degli italiani, infatti il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un "lusso" che solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere.

Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, per molti di loro, quindi, la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e infatti si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso.

E nel rispetto del detto mens sana in corpore sano, anche la psiche degli italiani mostra qualche problemino: in Italia si registra un trend nazionale in forte aumento del consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% (cioè si è più che triplicato) dal 2000 al 2008. Questa impennata dei consumi, legata in parte a un aumento dei casi di depressione e a una maggiore attenzione al disagio psichico, è però di certo figlia di un aumentato disagio sociale difficilmente quantificabile, che potrebbe a sua volta essere stato spinto dalla crisi economica. Si va approfondendo il gap tra Nord e Sud del paese, con il Nord più attento alla salute, meno grasso e sedentario; il Sud, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumo-



La salute degli italiani, ancorché complessivamente buona, sta subendo duramente anche i colpi della crisi economica

Nord bene e soddisfatti
Sud male e rassegnati,
soprattutto donne e anziani

Dal 2007 al 2008 quasi tutte le Regioni hanno aumentato i livelli di spesa, anche 5 delle regioni in "difficoltà" finanziaria (Abruzzo, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) e, quindi, soggette ai piani di rientro, segno che i piani di rientro non sempre funzionano come dovrebbero né sul versante finanziario né su quello sanitario

ri, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. E il divario Nord-Sud si vede anche nelle opinioni dei cittadini sul servizio sanitario offerto dal proprio territorio. Giudizi più positivi sul Servizio Sanitario vengono espressi al Nord: a riportare un giudizio maggiormente positivo sono infatti le Province Autonome di Bolzano e Trento e la Valle d'Aosta con la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (voto da 7 a 10) pari rispettivamente al 68,5%, 60,2% e 59,8% per gli uomini e 68,5%, 57,7% e 59,1% per le donne. Decisamente inferiore è la quota di cittadini di Calabria, Sicilia e Campania che esprime un giudizio positivo con voto da 7 a 10: rispettivamente 14,6%, 21,2% e 22,8% per gli uomini residenti

in queste regioni e 15,9%, 21,6% e 23,0% per le donne. È questa la situazione che emerge dalla settima edizione del Rapporto [Osservasalute](#) (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata lo scorso 16 marzo all'[Università Cattolica](#). Pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane che ha sede presso [l'Università Cattolica di Roma](#) e coordinato da Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia, il Rapporto è frutto del lavoro di 176 esperti di sanità pubblica, clinici, demografi, epidemiologi, matematici, statistici ed economisti distribuiti su tutto il territorio italiano, che operano presso Università e numerose istituzioni pubbliche nazionali, regionali e aziendali (Ministero della Salute, Istat, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Nazionale Tumori, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Agenzia Italiana del Farmaco, Aziende Ospedaliere ed Aziende Sanitarie, Osservatori Epidemiologici Regionali, Agenzie Regionali e Provinciali di Sanità Pubblica, Assessorati Regionali e Provinciali alla Salute).

Il giudizio dei cittadini è un po' lo specchio delle realtà regionali sul profilo organizzativo ed economico dei rispettivi sistemi sanitari territoriali. Infatti, nonostante gli sforzi verso la perequazione interregionale nei livelli di spesa, differenziali nella spesa pro capite continuano a persistere nel Paese e per di più non mostrano un evidente gradiente Nord-Sud: livelli di spesa pro capite superiori a €1.850 si ritrovano, oltre che nelle Regioni a statuto speciale

e nelle Province Autonome, anche in Liguria, Emilia Romagna, Lazio e Molise; livelli inferiori alla media nazionale (€1.787) caratterizzano le altre Regioni del Sud, ma anche Lombardia, Veneto, Umbria e Marche. "Per queste quattro Regioni la combinazione tra livelli di spesa inferiori alla media e buona qualità dei servizi sanitari anche nella percezione dei cittadini, è certamente l'effetto di un buon livello di efficienza/efficacia raggiunto dal sistema di governo di queste Regioni. Allo stesso tempo, però, i dati sulla spesa pro-capite vanno letti tenendo in debito conto gli effetti della "mobilità" interregionale dei pazienti. Per Lombardia e, in minor grado, per il Veneto, c'è un effetto benefico della mobilità attiva dei pazienti da altre Regioni e dei relativi finanziamenti che questi si portano dietro dalla Regione d'origine". L'elevato livello di spesa e di disavanzo di una Regione come il Molise deriva da spese che in quota rilevante sono sostenute dai cittadini molisani in altre Regioni".

Dal 2007 al 2008 quasi tutte le Regioni hanno aumentato i livelli di spesa, anche 5 delle regioni in "difficoltà" finanziaria (Abruzzo, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) e, quindi, soggette ai piani di rientro, segno che i piani di rientro non sempre funzionano come dovrebbero né sul versante finanziario né su quello sanitario. Di fatto «resta da valutare la capacità dei piani stessi di incidere selettivamente su inefficienza e inappropriata, senza intaccare ulteriormente il livello dei servizi offerti ai cittadini», ha dichiarato Eugenio Anessi Pessina, ordinario di Economia aziendale - Facoltà di Economia [dell'Università Cattolica](#). «Il Rapporto anche quest'anno» ha detto Walter Ricciardi, Direttore di [Osserva-](#)

[salute](#) «conferma una progressiva ed ingravescente divaricazione tra le diverse aree del Paese, con le regioni del Centro-Sud che appaiono sempre più in difficoltà nel garantire adeguate risposte alle esigenze di salute dei propri cittadini. E le premesse per il futuro non sono rosee, perché all'aggravarsi dei fattori di rischio, cattiva alimentazione e sedentarietà in primis, non fa fronte né un'adeguata strategia preventiva, né una diagnosi precoce e pronta risposta terapeutica da parte delle Regioni più in difficoltà. La speranza è che, come sembra stia avvenendo, il "neorinato" Ministero della Salute svolga un ruolo sempre più attivo nel mitigare le disuguaglianze geografiche e sociali emergenti, attraverso una collaborazione con le Regioni non solo centrata su aspetti finanziari, ma anche di miglioramento della governance clinica delle organizzazioni sanitarie e delle strategie di prevenzione sia primaria che secondaria». «Questa situazione rende ancora più rilevante il lavoro di [Osservasalute](#) per comprendere i reali effetti della progressione verso un definitivo assetto federale del nostro Ssn che, con l'approvazione della L. 42/2009, dovrebbe essere entrato nella fase della 'maturità'», ha spiegato [Americo Cicchetti](#), ordinario di Organizzazione aziendale - Facoltà di Economia [dell'Università Cattolica](#). «Le prime evidenze mostrano che lo 'strumento' concordato tra Stato e Regioni per riportare tutti i sistemi sanitari ai medesimi 'blocchi di partenza', almeno da un punto di vista finanziario, (le differenze nelle strutture d'offerta evidentemente permangono) hanno ad oggi funzionato in modo intermittente».

Ecco l'Italia fotografata dal rapporto

Un paese in crescita

I risultati del rapporto danno conferma delle tendenze emerse negli anni scorsi: si riscontra un tendenziale aumento della popolazione residente in Italia rispetto al biennio 2006-2007, principalmente imputabile alla crescita della componente migratoria. Nel biennio 2007-2008 l'Italia presenta un saldo totale positivo e pari a +7,7 persone per 1000 residenti per anno, composto da un saldo naturale prossimo allo zero (-0,1‰) ed un saldo migratorio positivo (+7,8‰). Come nel precedente rapporto, l'unica regione con un saldo totale negativo resta la Basilicata (-0,7‰).

Il saldo naturale medio del biennio 2007-2008 si è mantenuto costante rispetto al periodo precedente (2006-2007) e si attesta su livelli ancora di segno negativo, pur se prossimi allo zero. Infine si riscontra un lieve aumento dell'indicatore di natalità (+9,6 per mille) e mortalità (+8,7 per 1000).

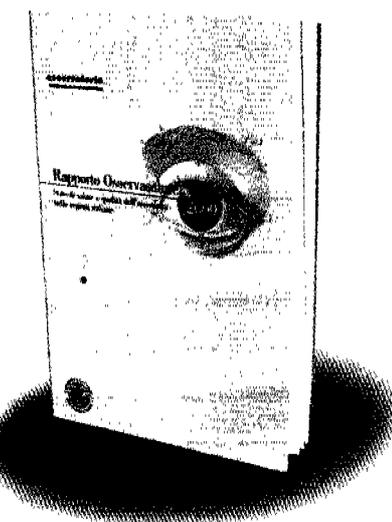
Cresce anche la fecondità

Il confronto tra il tasso di fecondità totale (Tft) stimato per il 2007 e quello degli anni pre-

cedenti mostra come, per l'Italia nel suo complesso, continui la ripresa (seppur lieve) dei livelli del Tft imputabile sia all'aumento della fecondità delle donne in età avanzata che all'apporto delle madri straniere per le quali l'Istat ha stimato un tasso di fecondità totale sistematicamente superiore a quello delle residenti con cittadinanza italiana.

Ciò nondimeno il tasso di fecondità totale si attesta su valori particolarmente bassi ed inferiori al livello di sostituzione (ossia quello, circa 2,1 figli per donna, che garantirebbe il ricambio generazionale). Secondo le stime più recenti, il tasso di fecondità totale si attesta, infatti, su un livello prossimo a 1,4 figli per donna in età feconda. Il numero medio di figli per donna nel 2007 ha mostrato una lieve ripresa ed è passato da 1,35 dell'anno precedente a 1,373.

Da un punto di vista territoriale, i valori del Tft più elevati si registrano nelle province autonome del Trentino Alto Adige, mentre valori particolarmente



contenuti sono stati osservati in tre regioni del Mezzogiorno (Sardegna, Molise e Basilicata).

Il tasso di fecondità totale calcolato con riferimento alla popolazione straniera è sistematicamente più elevato di quello riferibile alle donne di cittadinanza italiana: se si considera l'Italia nel suo complesso il primo è, infatti, pari a 2,4. figli per donna, mentre il secondo è pari a meno di 1,3 figli per donna.

Infine in forte crescita, specie nel Centro-Nord, è la quota di nati vivi da madri straniere: quasi 15 nascite ogni 100 avvenute in Italia sono ascrivibili a madri straniere.

Si noti pure che, in base ai dati sulla procreazione medicalmente assistita (PMA) forniti nel Rapporto, in Italia ogni 1.000 nati vivi 16,2 nascono da gravidanze ottenute con la fecondazione artificiale. Si noti anche, però, che, a fronte di una domanda crescente di PMA in Italia, il nostro Paese presenta un'accessibilità alle tecniche ancora molto bassa rispetto a quella di altri Paesi, dove con accessibilità, si intende l'interazione tra domanda offerta.

L'Italia continua a invecchiare

Anche il Rapporto 2009 mostra la tendenza all'invecchiamento della popolazione italiana, misurato dalla presenza di una persona al di sopra dei sessantacinque anni ogni cinque residenti (con punte regionali di oltre una ogni quattro in Liguria) e di poco più di una al di sopra dei settantacinque anni ogni dieci (il 9,7% del totale della popolazione del nostro Paese, con punte regionali di una ogni sette).

Anche per l'invecchiamento della popolazione andiamo verso una complessiva convergenza delle regioni.

Le donne sono la maggioranza, rappresentano il 53,8% della popolazione di 65-74 anni e ben il 62,8% degli over 75.

Sono molti gli anziani che vivono soli

Il 27,1% degli over 65enni vive in un nucleo monofamiliare, le donne rappresentano la schiacciante maggioranza degli anziani soli. A livello nazionale solo il 13,6% degli uomini con 65 anni e oltre vive solo, mentre tale percentuale è decisamente più elevata (e pari al



36,9%) per le donne. Questo è in gran parte imputabile alla maggiore mortalità maschile, che rende le donne in coppia più "predisposte" a sperimentare l'evento vedovanza e a vivere sole nell'ultima parte della propria vita.

Speranza di vita

Si confermano le tendenze degli anni passati, come il livellamento dell'aspettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e donne (84 anni al 2008), sempre più simile tra loro. Tra il 2006 e il 2008, infatti, la speranza di vita maschile è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7), quella femminile è rimasta ferma a 84 anni (è il terzo anno consecutivo che non cresce); di conseguenza il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel 2004, si riduce (almeno nei dati provvisori) a 5,3 anni.

Osservando i valori relativi al 2008 per gli uomini la Regione dove si vive più a lungo sono le Marche (79,6 anni), per le donne la provincia autonoma di Bolzano (85,1 anni); la Campa-

nia è, invece, la Regione dove la speranza di vita alla nascita è più bassa, tanto per gli uomini quanto per le donne (per i maschi è pari a 77,3 anni, mentre per le donne è di 82,7 anni).

Diminuisce la mortalità

Per quanto riguarda la mortalità per causa i dati definitivi del 2006 mostrano un calo generalizzato, rispetto al 2003, dei rischi per le principali cause di morte. Si conferma il divario tra Nord e Sud per quel che concerne le malattie del sistema circolatorio e i tumori che sono rispettivamente prima e seconda causa di morte in Italia: il Nord presenta rischi più alti per i tumori rispetto al Sud, mentre le malattie del sistema circolatorio colpiscono maggiormente, in termini di mortalità, le regioni del Meridione. Tra tutti si distingue, rispetto alla situazione nazionale, il dato della Lombardia, dove, per gli ultimi due anni analizzati, i tumori diventano la prima causa di morte.

L'Italia è il paese delle cattive abitudini. Molti i rischi per la salute

Italiani sempre più grassi, grandi e piccoli

Nella maggior parte delle regioni, rispetto al precedente Rapporto **Osservasalute**, si riscontra l'aumento delle persone in sovrappeso (il 35,6% delle persone, cioè oltre un italiano su tre, dai 18 anni in su nel 2007). Le regioni del Sud presentano la prevalenza più alta di persone in sovrappeso (Campania 41,3%, Sicilia 41,1%) e obese (Molise 13,2%, Basilicata 12,6%).

La quota di popolazione in condizione di eccesso ponderale (obesa o in sovrappeso) aumenta al crescere dell'età: dal 16,5% tra i 18 e i 24 anni al 60% ed oltre tra i 55 e i 74 anni, per diminuire nelle età più anziane con il 55,8% tra le persone di 75 anni ed oltre. La condizione di sovrappeso o obesità risulta più diffusa tra gli uomini, rispettivamente il 44,3% e il 10,6% rispetto al 27,6% e al 9,2% delle donne.

Per quanto riguarda i bambini, la quota complessiva di quelli grassi è del 36%. Tra gli otto e i nove anni sovrappeso e obesità riguardano rispettivamente 23,1% e 11,5% dei bambini, con ampia variabilità regionale: dal 17,5% di bimbi in sovrappeso in Valle d'Aosta al 27,8% in Campania; dal 4,5% di piccoli obesi in Friuli Venezia Giulia al 21,0% in Campania.

Un pò più di sport, ma non è ancora abbastanza

Rispetto al Rapporto **Osservasalute** 2008 si registra un leggero incremento della quota di persone che svolgono solo qualche attività fisica e una conseguente riduzione nella quota di sedentari.

Nel 2007, poco più di un italiano su cinque (il 20,6% della popolazione italiana di 3 anni ed oltre), ha dichiarato di praticare in modo continuativo uno o più sport nel tempo libero e il 9,6% in modo saltuario. Nel complesso, quindi, l'attività sportiva ha coinvolto il 30,2% della popolazione.

Le quote più alte di "sportivi continuativi" si riscontrano nella classe d'età tra i 6 e i 17 anni ed in particolare tra gli 11 ed i 14 anni (56,3%); fare sport saltuariamente è, invece, maggiormente diffuso tra i giovani adulti (18-34 anni). Al Sud meno sport e più sedentarietà che a Nord: a svolgere attività fisica in maniera continuativa sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%).

La sedentarietà aumenta man mano che si scende da Nord verso Sud, in particolare in Molise, Campania, Puglia, Cala-



bria e Sicilia; in tutte queste Regioni più della metà delle persone dichiarano di non praticare nessuno sport.

All'aumentare dell'età diminuisce la quota di persone che praticano sport, sia in modo continuativo che saltuario. Tra i 35-44 anni fa sport in modo continuo il 18,5% della popolazione, tra 45-54 anni il 15,6%, tra 55-59 anni il 12,8%, tra 60-64 anni il 10,7%, tra 65-74 anni il 7,5%, infine tra gli over-75 solo il 2,4%.

La quota maggiore di sedentari si riscontra quindi fra le persone molto anziane, oltre il 70% delle persone con più di 75 anni dichiara di non fare nessuno sport.

Dimenticata la dieta mediterranea

Gli italiani continuano a consumare poca frutta e verdura, solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Rimane forte la passione per i cereali: ben l'85,5% degli italiani, infatti, mangiano pasta, pane e riso almeno una volta al dì. Resta alto il consumo di carni, il 79,3% degli italiani consuma quelle bianche almeno qualche volta a settimana, il 71,8% la carne bovina. Si osserva una tendenza alla diminuzione dei consumi di alimenti proteici e di cereali e patate.

Aumentano anche i golosi, coloro cioè che consumano dolci, ed è fortemente crescente il consumo di snack salati.

Si osserva la diminuzione dei consumi di bevande gassate, la diffusione del consumo moderato di aperitivi analcolici.

Per le bevande alcoliche si registra un andamento decrescente



dei consumi di birra, vino, amari e superalcolici, ma si consolida la tendenza, già osservata nel precedente Rapporto **Osservasalute**, al consumo di aperitivi alcolici.

I consumi di alcol sono la nota dolente degli italiani: il numero di consumatori a rischio rappresenta il 16,8% della popolazione di età >11 anni, (26,4% uomini, 7,8% donne). Il numero di consumatori è rimasto pressoché stabile tra 2006 e 2007 e pari al 68,2% della popolazione italiana, mentre è diminuito di poco quello dei non consumatori (29,6% nel 2006 vs 29,1% nel 2007).

Meno fumo in Italia ma attenzione a giovani e donne

Nella vita degli italiani sembra esserci un po' meno fumo, vizio che rappresenta la prima causa di morte evitabile. Confrontando il nuovo Rapporto con quello del 2008 si vede infatti che i

fumatori tendono a diminuire: rispetto al dato del 2006 (Rapporto **Osservasalute** 2008), si evidenzia una diminuzione dei fumatori nelle maggior parte delle regioni (soprattutto nel Lazio che passa dal 25,7% al 24,4% e in Sicilia che passa dal 25,5% al 22,5%). Fanno eccezione alcune regioni del Nord-Ovest, dove le percentuali dei fumatori sono aumentate, in particolare in Liguria (dal 19,5% al 23,2%).

Non emergono, comunque, grandi differenze territoriali nell'abitudine al fumo per i dati relativi al 2007, si riscontra solo un dato di prevalenza maggiore nel Centro (23,5%).

La prevalenza di persone che hanno smesso di fumare dal 2001 (20,2%) al 2007 (22,5%) è in lenta ma costante crescita, con una distribuzione degli ex-fumatori prevalentemente nelle regioni del Centro-Nord (Valle d'Aosta 26,2% ed Emilia Romagna 25,9%) rispetto al Meridione (Molise 17,7% e Calabria 17,4%).

Sos cuore, soprattutto al sud

In Italia, attualmente, le cause di morte più frequenti sono quelle connesse alle malattie del sistema circolatorio, il 42% di tutti i decessi registrati annualmente.

In particolare, le malattie cardiovascolari (malattie ischemiche del cuore e malattie cerebrovascolari) costituiscono cir-

ca il 25% della mortalità generale. Tra le malattie del sistema circolatorio particolare rilievo merita la cardiopatia ischemica e le patologie a essa correlate, che rappresentano la causa di morte principale nel 32% dei decessi. In questa graduatoria seguono gli eventi cerebrovascolari con il 28% dei decessi.

Si stima che in Italia, annualmente, sono oltre 300.000 gli anni potenziali di vita perduta (PYLL - Potential Years of Life Lost) dai deceduti di età non superiore a 65 anni per patologie cardiovascolari. Coloro, poi, che sopravvivono a una forma acuta di cardiopatia divengono malati cronici, con qualità della vita decisamente ridotta e con alto consumo di risorse assistenziali, nonché farmaceutiche, a carico del servizio sanitario e della previdenza sociale.

Dalle fonti dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) emerge che la spesa assistenziale per le pensioni di invalidità è da attribuire per il 31,2% alle patologie cardiovascolari croniche.

Per le malattie coronariche i tassi di ospedalizzazione negli uomini sono più del doppio di quelli delle donne: per esempio per l'infarto acuto nel 2006, 395,9 ospedalizzazioni per 100.000 uomini contro 156,7 ospedalizzazioni per 100.000 donne.

Nell'ultimo anno riportato (2006) i tassi più elevati di ospedalizzazione per malattie ischemiche del cuore si registrano in Campania sia per gli uomini che per le donne (1.493,5 per 100.000 e 560,7 per 100.000 rispettivamente), cui seguono Sicilia (1353,1 per 100.000 e 506,9 per 100.000 rispettivamente), Calabria (1290 per

100.000 e 492,9 per 100.000 rispettivamente) e, più in generale, le regioni del Sud, con tassi di ospedalizzazione particolarmente elevati.

Tra il 2004 e il 2006, in tutte le regioni e in entrambi i sessi, si evidenzia un trend decrescente delle malattie ischemiche del cuore nel loro complesso, mentre per l'infarto acuto del miocardio un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici per l'infarto acuto del miocardio registrano, purtroppo, un incremento consistente.

Anche la mortalità per malattie ischemiche del cuore continua a colpire quasi il doppio degli uomini rispetto alle donne; in particolare, nel 2003, si sono registrati 18,46 decessi (per 10.000 uomini) contro 10,58 decessi (per 10.000 donne).

Tumori: al sud come al nord, ma si guarisce di più

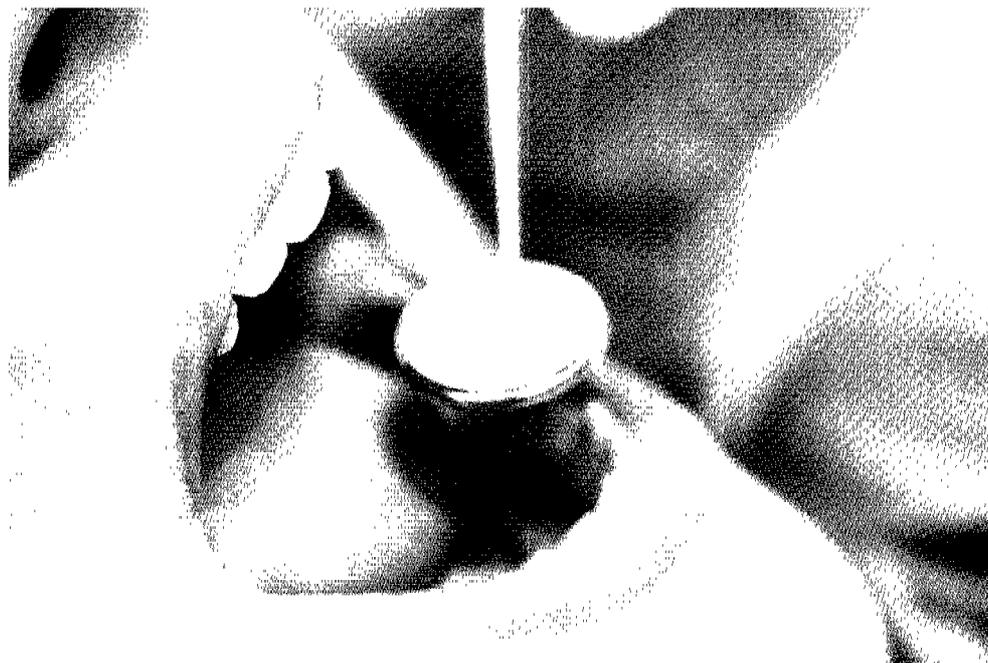
Come già evidenziato nei precedenti Rapporti il rischio oncologico complessivo del Sud, storicamente più basso, si sta avvicinando a quello del Nord: per gli uomini si nota, nell'ultimo decennio, una riduzione di incidenza nel Nord e nel Centro (la diminuzione maggiore si riscontra in Veneto e Friuli Venezia Giulia), contrastato da un aumento in alcune regioni del Sud (principalmente Basilicata e Campania). I tassi di incidenza nelle donne, invece, sono stimati in aumento in tutte le regioni, con una crescita più accentuata in alcune regioni del Sud (Basilicata, Campania e Sardegna).

I dati di mortalità per tutti i tumori sono in costante riduzione negli ultimi anni sia per gli uomini che per le donne nelle regioni del Nord e del Centro, mentre sono solo in lieve calo nel Sud. Questo riflette sia gli andamenti dell'incidenza, che gli avanzamenti diagnostici e terapeutici raggiunti.

Ciò comporta però che il numero di casi prevalenti (numero di persone che hanno un tumore in un dato momento) per tumore sia in crescita. I casi prevalenti sono quasi quadruplicati passando da circa 524 mila (persone con un tumore) nel 1979 a circa 1,8 milioni nel 2009: un grande numero di pazienti che contribuisce all'aumento della domanda sanitaria e per i quali sono necessari specifici programmi di assistenza. Si stima che l'incremento di prevalenza nel decennio dal 1995 al 2005 sia dovuto per il 27% all'innalzamento della popolazione, per il 43% alle dinamiche dell'incidenza e per il 30% all'incremento della sopravvivenza.

Molti italiani col male di vivere

Non sarà certo solo a causa dell'aumento dell'incidenza dei casi di depressione, ma in Italia si registra un trend nazionale in forte aumento del consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% (cioè più che triplicato) dal 2000 al 2008. «Quello che descrive il consumo di farmaci antidepressivi in Italia è forse l'unico indicatore valutato nel Rapporto che vede negli ultimi anni un costante incremento simile in tutte le Regioni», ha sottolineato Roberta Siliquini, Straordinario di Igiene all'Università di Torino. «Tale



crescita esponenziale è attribuibile a diversi fattori: da un lato un aumentato disagio sociale, che rimane tuttavia ancora difficilmente quantificabile, dall'altro alcuni oggettivi elementi di cambiamento. Infatti, negli ultimi anni è proseguita l'opera di riduzione della stigmatizzazione delle problematiche depressive, con un conseguente maggior accesso alle possibili terapie. L'attenzione del Medico di Medicina Generale nei confronti della patologia è progressivamente aumentata, con un probabile miglioramento dell'accuratezza diagnostica e l'incremento di un invio giustificato al medico specialista. La classe farmacologica si è inoltre arricchita di nuovi principi attivi anche utilizzati (per i minori effetti collaterali) per il controllo di disturbi della sfera psichiatrica non strettamente depressivi (es. disturbi d'ansia). L'utilizzo sempre più frequente di questi farmaci nella terapia di supporto di soggetti affetti da gravi patologie degenerative (in particolare di pazienti oncologici) è

un ulteriore elemento che contribuisce al trend in ascesa».

Italiani costretti a fare economia sulla propria salute, lo dice il loro sorriso

Il ricorso alle cure odontoiatriche è un importante indicatore delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari, infatti varia significativamente per età e status socio-economico, soprattutto perché in Italia il ricorso a queste cure è quasi sempre a carico delle famiglie (l'86% di coloro che ha fatto ricorso a un dentista o a un ortodontista lo ha fatto sostenendo interamente il costo delle prestazioni). Non a caso non è affatto alta in Italia la quota di popolazione con età superiore ai 3 anni che, nei dodici mesi precedenti l'indagine, ha fatto ricorso a un odontoiatra: complessivamente presso qualsiasi tipo di struttura, sia del SSN che privata o accreditata, è pari al 39,7%.

Tale quota varia rispetto ad alcune caratteristiche socio-demo-

grafiche della popolazione e alla Regione di residenza. Soprattutto tra gli anziani e le persone con basso titolo di studio si osservano le percentuali più basse di ricorso alle visite o alle cure odontoiatriche, rispettivamente 26,6% e 26,4%.

Esiste un forte svantaggio per la popolazione residente nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota di quanti ricorrono

al dentista è inferiore al valore medio nazionale. In particolare è in Campania (26%) che si osserva la situazione peggiore. Si evidenziano invece quote nettamente più elevate di ricorso al dentista nelle regioni settentrionali, soprattutto del Nord-Est e in particolare nella PA di Bolzano (54,4%).

Lo svantaggio del Mezzogiorno si evidenzia, soprattutto tra gli anziani, anche considerando il numero complessivo di denti mancanti che non vengono sostituiti. Infatti circa il 20% degli ultrasessantacinquenni residenti nel Mezzogiorno (contro il 7,1% del Nord e l'8,4% del Centro) ha meno di 21 denti, soglia che è definita adeguata per una dentizione funzionale nel Community Action Program on Health Monitorino della Commissione Europea. Le differenze territoriali sono rilevanti anche per le persone anziane tra i 65 e i 74 anni, tra le quali nel Sud e nelle Isole si osserva una quota di oltre il doppio di persone con meno di 21 denti rispetto al Nord (9,5% contro 4,2%).

Una fotografia del servizio sanitario nazionale

Tassi di ospedalizzazione

Il Rapporto evidenzia una costante riduzione dei tassi di ospedalizzazione in Italia. Per il tasso complessivo la riduzione è del 5,2% nel 2007 rispetto al 2006 e del 7,1% rispetto al 2005. Per la modalità di ricovero in regime ordinario la riduzione è del 4,1% rispetto al 2006 e del 5,7% rispetto al 2005; per la modalità di ricovero in regime diurno è del 7,6% rispetto al 2006 e del 10,2% rispetto al 2005.

La maggiore riduzione del tasso di ospedalizzazione, nel periodo considerato, è stata registrata in alcune delle regioni con valore di partenza più elevato: in Abruzzo (263,2‰ nel 2005 vs 217,4‰ nel 2007), nel Lazio (247,0‰ nel 2005 vs 204,3‰) e in Sardegna (226,1‰ nel 2005 vs 197,0‰ nel 2007).

Nel 2007 il tasso standardizzato di ospedalizzazione complessivo a livello nazionale è di 193,0‰ di cui 133,1‰ in modalità ordinaria e 59,9‰ in modalità di Day Hospital. Il tasso di ospedalizzazione complessivo varia, a livello regionale, dal valore massimo della Sicilia (241,7‰) al valore minimo del Friuli Venezia Giulia (149,2‰). Rispetto allo standard normativo del 180‰, solo 9 regioni presentano risultati uguali o inferiori, mentre le restanti 12,

tutte del Centro-Sud, ad eccezione della Liguria, Valle d'Aosta e Provincia Autonoma di Bolzano, presentano valori superiori. In generale, tutte le regioni del Sud e delle Isole, presentano un tasso complessivo maggiore anche rispetto alla media nazionale, mentre quelle del Centro-Nord un tasso inferiore, ad eccezione della Liguria, del Lazio e della PA di Bolzano.

Spesa sanitaria pubblica

Per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica rispetto al PIL, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia, registrando così un divario che supera i 5 punti percentuali.

Il Nord denuncia una percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente media rispetto al PIL pari al 5,56%, il Centro pari al 6,61% e il Mezzogiorno (Sud ed Isole) pari al 9,73%.

Le regioni del Nord spendono per l'assistenza sanitaria meno del 7,5% del reddito prodotto internamente, con la punta minima della Lombardia con il 4,97%. Le regioni del Sud al contrario destinano alla sanità più dell'8,5% con la punta massima della Sicilia pari al 10,58% circa. Le regioni del Centro si pongono in una situazione intermedia con la percentuale di spesa sul PIL che si

colloca nel range 6,14%-7,23%, rispettivamente della Toscana e dell'Umbria.

Spesa sanitaria pro capite

Per quanto riguarda la spesa sanitaria pro capite il Rapporto mostra che, in media nel 2008, il Centro ha la spesa pro capite maggiore (pari a 1.889 €) seguito dal Nord con 1.815 € e il Sud con 1.693 €. Generalmente le regioni meridionali, con l'eccezione del Molise (2033 euro), mettono a disposizione un ammontare di risorse monetarie inferiore rispetto alle regioni del Nord (fatte salve la Lombardia e il Veneto) ed anche alla media nazionale. Nelle regioni del Centro si assiste a una maggiore dispersione dei valori pro capite. Nell'ultimo anno disponibile la spesa per cittadino oscilla da un minimo, registrato in Calabria, di 1.658 € ad un massimo di 2.263 € nella PA di Bolzano, con una differenza di 605 € e con un valore medio nazionale di 1.787 €. Solo in 4 regioni i cittadini hanno a disposizione più di 2.000 € (PA di Bolzano, Valle d'Aosta, Lazio, Molise) e in 4 regioni possono usufruire di meno di 1.700€ a persona (Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria). Rispetto al 2007 tutte le regioni, fatta eccezione per la Campania (-0,24%), hanno aumentato il livello di spesa, con valori che segnano una linea cre-

scente che parte da un minimo di 0,18% della Sicilia, a un massimo di 8,02% del Friuli Venezia Giulia e con un incremento medio nazionale del 2,94%. Anche 5 delle regioni in "difficoltà" finanziaria (Abruzzo, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) e, quindi, soggette ai piani di rientro, hanno aumentato la spesa pro capite. Rispetto al 2002, la spesa sanitaria pubblica pro capite in Italia è cresciuta del 30,06%. A tale valore medio hanno concorso i singoli valori regionali che registrano valori da un minimo di 22,59% nella PA di Bolzano ad un massimo di 45,84% in Molise. La PA di Bolzano denuncia il più basso tasso di crescita pari a 3,45% annuo (+22,59% dal 2002), mentre in Molise si è verificato il più alto tasso di incremento annuo pari al 6,49% (+45,84% dal 2002) con un valore medio nazionale del 4,48%.

Disavanzi

Anche per il 2008, il SSN si presenta complessivamente in disavanzo. Il dato, peraltro ancora provvisorio è comunque inferiore agli anni precedenti: 3,2 miliardi di €, pari a 54 € pro capite. Rispetto al 2007 si confermano in equilibrio finanziario nove regioni: Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna (che però, insieme alla Calabria, hanno operato «interventi di copertura a carico dei rispettivi bilanci regionali, anche con risorse rivenienti dalle entrate fiscali); PA di Bolzano e Friuli Venezia Giulia (cui lo statuto speciale garantisce, però, un particolare sistema di finanziamento); Lombardia, Toscana, Umbria e Marche. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20€ di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (per entrambe -48€) e, soprattutto, in Campania (-63€). Si aggrava, invece, ulteriormente la situazione di Lazio (+5€ di disavanzo da 2007 a

2008) e Molise (+20€), che si confermano le regioni più deficitarie sia per il 2008 (rispettivamente 297€ e 228€), sia nel dato cumulato 2001-08 (rispettivamente 2.036€ e 1.586€). «Tra le cause dei disavanzi» ha spiegato Anessi Pessina, ordinario di Economia aziendale - Facoltà di Economia dell'Università Cattolica «un ruolo significativo ha spesso l'incapacità di trovare un'armonica ed efficiente combinazione tra pubblico, privato non-profit e privato for-profit, per esempio dimensionando correttamente la capacità produttiva pubblica, nonché dotandosi della volontà politica e delle capacità tecniche necessarie per guidare l'operato degli erogatori privati». In sintesi tra le principali criticità del Ssn, sotto il profilo economico finanziario, ha evidenziato Anessi Pessina, «un primo elemento critico è indubbiamente l'entità del debito pubblico. La recente crisi finanziaria sta naturalmente stravolgendo dati e posizionamenti. Da tempo, però, il nostro Paese è tra i pochi al mondo a registrare un debito pubblico superiore al Pil. Si conferma così il paradosso della politica sanitaria italiana, perennemente dominata dalle esigenze di contenimento della spesa sanitaria, non tanto per l'entità della spesa stessa, quanto per la difficile situazione complessiva della finanza pubblica. Una seconda criticità è l'evidente difficoltà di rispettare i tetti di spesa. Il Ssn è sistematicamente in disavanzo (54 € pro capite nel 2008, 550€ al lordo dei ripiani nel periodo 2001-08), anche se negli ultimi anni gli squilibri si sono ridotti (i disavanzi pro-capite 2005, 2006 e 2007 sono stati rispettivamente pari a 98, 76 e 61 €). Poche aziende raggiungono il pareggio economico. Solo recentemente alcune Regioni sembrano aver trovato un equilibrio sufficientemente stabile. Visti i livelli complessivamente contenuti di

spesa, non si può dire che la prassi dei soft budget constraint (ipotesi di forte contenimento ex ante, aspettative di ripiano in itinere, effettivi ripiani ex post) abbia causato l'"esplosione" della spesa stessa. Certo però ne ha risentito la programmazione e quindi, in molti casi, l'efficacia e l'efficienza della gestione».

Migliora il parco tecnologico del Ssn, aumentano i dispositivi diagnostici

Per quanto si evidenzia una diversa diffusione in Italia delle tre tecnologie Tac, Pet e Trm (risonanza magnetica) anche in base alle loro caratteristiche tecniche e alla dimensione dei bacini d'utenza considerati, il peso delle apparecchiature Pet in Italia è raddoppiato in quattro anni, con degli incrementi tendenzialmente concentrati nelle regioni del Sud, in particolare in Basilicata. Inoltre, tra il 2003 e il 2006, si può notare un importante aumento del peso relativo delle apparecchiature Trm in tutte le regioni, ad eccezione di Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Trento e Marche in cui si sono maggiormente diffuse in questi anni le apparecchiature Tac. Tendenzialmente, sia nel 2003 che nel 2006, si riscontra una maggiore diffusione della Tac rispetto alla Trm sia a livello nazionale, ma soprattutto nelle regioni del Centro-Sud. Si nota anche un'iniziale tendenza alla sostituzione delle Tac con Trm e Pet in tutte le regioni ed in modo marcato in Basilicata e Molise, ad eccezione, per la Pet, di Veneto e Friuli-Venezia Giulia in cui la presenza relativa di questa apparecchiatura si è ridotta tra il 2003 e il 2006. Relativamente, invece, al numero di apparecchiature per milione di abitanti emerge che, sia nel 2003 sia nel 2006, l'Italia si colloca al terzo posto rispetto

ad alcuni paesi Ocse sia per numero di Tac sia di Trm. Per quanto riguarda la Pet, se nel 2003 l'Italia era al quarto posto, nel 2006 è seconda solo ad Austria e Lussemburgo per numero di apparecchiature per milione di abitanti. Inoltre, rispetto alle raccomandazioni sul numero di Pet per milione di abitanti, l'Italia, nel 2006, ha un valore superiore al valore di riferimento (1-1,5 Pet per milione di abitanti). Per quanto riguarda, invece, i valori nazionali i dati mostrano che vi è stato per le tre tecnologie prese in considerazione un incremento del numero di apparecchiature per milione di abitanti. In valori assoluti questo trend riguarda soprattutto la Trm (+4,9 Trm per milione di abitanti), ma, in proporzione, la tecnologia che si è resa maggiormente disponibile alla popolazione è la Pet (+157%). L'unica regione che non segue il trend nazionale è la Sardegna in cui si sono ridotte sia il numero di Tac che di Trm per milione di abitanti. In Valle d'Aosta, si è ridotto il numero di Trm ma, in compenso, è raddoppiato il numero di Tac. Le regioni in cui si registra un maggiore incremento del numero di Tac sono tendenzialmente quelle del Centro-Sud, ad eccezione di Toscana e Puglia (dove il numero di Tac per milione di abitanti è aumentato in minore proporzione rispetto al trend nazionale) e la PA di Trento. La stessa affermazione, ma escludendo unicamente la Puglia ed estendendola anche alla Liguria, vale per il trend riscontrato sul numero di Trm per milione di abitanti. Infine, per la Pet, non avendo molti dati a disposizione per l'anno 2003, si può solo segnalare che le regioni in cui vi è stato un incremento maggiore di questa tecnologia sono Basilicata e Molise. Rispetto a quest'ultima, si segnala che nel 2006 tale regione ha registrato il maggior numero delle

tre apparecchiature prese in considerazione per milione di abitanti, con valori che rappresentano il doppio, se non anche di più nel caso della Pet, della media nazionale.

«I dati sulle tecnologie biomediche mostrano una variabilità estrema» ha dichiarato [Americo Cicchetti](#), ordinario di Organizzazione aziendale - Facoltà di Economia dell'[Università Cattolica](#). «La variabilità non è di per sé negativa ma può nascondere, da un lato, un eccesso di offerta che a sua volta può indurre domanda inappropriata, o una carenza di prestazioni e quindi scarsa copertura dei bisogni.

Le dotazioni di alte tecnologie, ad esempio, mostrano un'Italia a due velocità in cui l'innovazione accelera al Nord e rallenta al Sud. La variabilità di dotazione è molto significativa con potenziali sacche di inappropriata ed inefficienza che andrebbero analizzate in profondità. La grande disponibilità di Tac nelle Regioni del sud non deprime certo a favore dell'appropriatezza delle indagini strumentali».

La pagella dei cittadini al servizio sanitario nazionale

Il 43,4% degli italiani esprime un giudizio intermedio sul Servizio Sanitario Nazionale dando un voto pari a 5 o 6. Soddisfatti risultano, comunque, il 34% degli italiani (punteggio 7-10), mentre decisamente insoddisfatti (punteggio 1-4) sono il 17,2%. Un restante 5,4% non ha espresso giudizio. Non ci sono grosse differenze di giudizio tra uomini e donne mentre gli anziani di entrambi i sessi tendono in genere a dare giudizi migliori sulla qualità dell'Ssn: esprimono un giudizio positivo il 31,3% degli uomini di 18-39 anni, il 34% tra coloro in età 40-64 anni e 4 persone su dieci (39,8%) tra gli ultrasessantacinquenni. Stesso andamento si riscontra tra le donne:

30,6% di soddisfatte tra le più giovani (18-39 anni), 33,6% tra coloro in età 40-64 e 39,1% tra le più adulte (65 anni ed oltre). A livello territoriale, invece, emerge una certa disomogeneità tra Nord e Sud, con le regioni del Centro in una situazione intermedia: giudizi più positivi sul Servizio Sanitario vengono espressi dai cittadini del Nord. Valori inferiori rispetto alla media italiana in termini di apprezzamento sul Servizio Sanitario sono, invece, riportati dalle regioni del Sud. L'indice di gradimento maggiore sui servizi sanitari locali si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta: la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) è infatti pari rispettivamente al 68,5%, 60,2% e 59,8% per gli uomini e 68,5%, 57,7% e 59,1% per le donne. Decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21,2% e 22,8% per gli uomini residenti in queste regioni e 15,9%, 21,6% e 23,0% per le donne. Le differenze Nord-Sud sono marcate, infatti ci sono ben 53,9 punti percentuali di differenza per gli uomini (con il 68,5% dei maschi della PA di Bolzano che dà un voto da 7 a 10, contro solo il 14,6% dei maschi della Regione Calabria), e 52,6 per le donne tra la regione in cui è espresso un giudizio maggiormente positivo e quella con giudizio più negativo (con il 68,5% delle femmine della PA di Bolzano che dà un voto da 7 a 10, contro solo il 15,9% delle femmine della Regione Calabria). Infine per quanto riguarda il giudizio su come evolve il Servizio Sanitario Nazionale, emerge che nell'ultimo anno il Ssn è rimasto "più o meno come prima" per il 44,9% del campione, è in peggioramento per il 28%, in miglioramento per l'11,6%; il 15,5% non ha risposto o ha risposto di non sapere dare un giudizio.

Rapporto Osservasalute 2009- "Atlante" della salute nelle Regioni italiane

La migliore performance regione per regione

Piemonte: la Regione con il maggiore numero di posti letto per lunghe degenze

Ma è la Regione dove vivono meno non fumatori

Il Piemonte è la Regione che ha sviluppato di più i presidi residenziali per long-term care, dedicati a soggetti che necessitano di assistenza continua a causa di patologie croniche e di ridotto grado di autonomia nelle attività quotidiane e che rappresentano un nodo fondamentale della rete dell'assistenza. Il Piemonte presenta nel 2005 un tasso complessivo di questi presidi pari a 23,04 per 100 mila abitanti (quota più alta dopo la Valle D'Aosta) contro una media nazionale di 11,17 e il maggior tasso in Italia di posti letto, pari a 1082,21 per 100 mila abitanti contro una media nazionale di 511,49. Il Piemonte è invece fanalino di coda per i non fumatori: è la Regione con la minore percentuale, il 50,3% della popolazione, di non fumatori. Migliore che in altre Regioni la silhouette degli abitanti del Piemonte, infatti la percentuale di individui in sovrappeso è pari al



32,4%; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso l'8,9%, contro il valore medio italiano di 9,9%. Benino rispetto al resto d'Italia anche la linea dei bambini: in Piemonte il 7,8% di quelli tra 8-9 anni è obeso, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 19,5% contro un valore medio italiano del 23,1%. Il Piemonte, però, fa registrare un consumo di antidepressivi aumentato a dismisura dal 2000 al 2008: si va da 0,02 dosi definite giornaliere (Ddd) per 1000 abitanti nel 2002 a 35,62 per 1000 nel 2008. A livello nazionale i consumi sono più che triplicati, si è passati da 8,18 a 33,55 (+310,1%).

Valle d'Aosta: la Regione dei bambini, con la minore mortalità infantile e neonatale

Ma ha il più alto tasso di lvg tra le minorenni

La Valle D'Aosta è prima per la salute dei bambini, infatti non solo è al top per quanto riguarda la sopravvivenza dei bebè in

quanto nel 2006 si registrano i tassi minori d'Italia sia per la mortalità neonatale (0,8 casi per mille nati vivi), contro un valore medio italiano di 2,5, sia per la mortalità infantile, pari a 0,8 casi per mille nati vivi contro una media italiana di 3,4 casi. Inoltre la Valle d'Aosta si classifica come la Regione con la quota minore di bambini in sovrappeso: tra gli 8 e i 9 anni i piccoli in sovrappeso sono solo il 17,5% contro un valore medio italiano del 23,1% (anno 2008). Inoltre è buono il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna), che è superiore a quello medio nazionale (1,480 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373) ed è più basso solo di quello delle PA di Trento e Bolzano. La Valle D'Aosta è la Regione con il maggior numero di ex-fumatori sono il 26,2% (22,5 valore italiano). Male però sul fronte dell'interruzione volontaria di gravidanza (lvg): infatti è alto il tasso di aborto per le giovanissime (15-19 anni), pari a 10,26 per mille; in particolare alla Valle D'Aosta spetta il primato negativo per il tasso di lvg per le minorenni (15-17 anni) pari a 6,6 per 1000, a fronte di una media nazionale di 4,1 per 1000.



Lombardia: la Regione con le offerte più sviluppate per gli screening preventivi dei tumori

Ma la Regione presenta il maggiore tasso di incidenza di Aids insieme alla Liguria

La Lombardia è prima in Italia per quanto riguarda la prevenzione secondaria dei tumori. Infatti sono molto sviluppate le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: la Regione ha un'elevatissima adesione ai programmi di screening mammografico. Nella fascia di età 50-69 anni l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari al 99,2% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007. Bene la Lombardia anche per la prevenzione del cancro del colon-retto: nel 2007 ha attuato 15 programmi di screening con un'estensione su tutto il territorio regionale e ha screenato ben 535.956, il maggior numero di individui rispetto alle altre Regioni d'Italia. La Lombardia ha un tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) tra i più alti in Italia, pari a 1,446 figli per donna contro un valore medio nazionale di 1,373. Discreta la silhouette dei cittadini della Regione, infatti la percentuale di individui in sovrappeso è pari al 31,3%; il valore medio nazionale è 35,6%. È obeso il 9%, contro il valore medio italiano di 9,9%.

Per quanto riguarda la pratica di sport in Lombardia il 25,1% della popolazione dai 3 anni in su pratica sport in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%; il 31,3% fa qualche attività fisica contro il 29,6% degli italiani, mentre il 32,7% non ne pratica affatto

(39,5% media italiana). Per quanto riguarda le malattie infettive la Regione presenta il maggior tasso di incidenza di Aids in Italia (pari merito con la Liguria) pari a 3,4 per 100.000 per l'anno 2008. In Lombardia si registra uno tra i valori più alti di mortalità per i tumori per entrambi i sessi: per i maschi (2007) pari a 43,3 per 10 mila (la mortalità media nazionale è di 37,84) - prima causa di morte per gli uomini lombardi, e per le femmine è pari a 22,61 per 10 mila (mortalità media italiana è di 20,12) - seconda causa di morte.

Bolzano: i cittadini più soddisfatti del Servizio Sanitario Nazionale

È anche il territorio con la fecondità maggiore, ma a maggior rischio alcol.

La Provincia Autonoma di Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione da parte dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio: solo il 6,4% della popolazione ha espresso un giudizio insufficiente (da 1 a 4), il 18,2% un punteggio appena sufficiente (da 5 a 6), ben il 68,5% ha dato un punteggio alto (da 7 a 10); i corrispettivi valori medi nazionali sono 17,2%, 43,4%, 34,0%.

La PA di Bolzano ha il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) più alto d'Italia, pari a 1,613 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373. Si noti come nella PA di Bolzano sia particolarmente elevato rispetto al valore nazionale sia il Tft calcolato con riferimento alle italiane (1,5) che per le straniere (2,82).

Nella PA di Bolzano si registra una speranza di vita alla nascita per il 2008 (stime provvisorie) per i maschi pari a 78,9 anni, (78,7 anni è la media italiana), mentre per le donne è di 85,1 anni, valore che pone Bolzano al gradino più alto del podio, superando le Marche (84 è la media italiana). Molto alta anche la speranza di vita maschile e femminile a 65 anni (rispettivamente 18,4 e 22,3 anni). Il tasso standardizzato di interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) nella PA di Bolzano fa registrare il valore minore in Italia: nel 2006 è pari a 4,68 casi per 1.000 donne (il valore minore d'Italia) contro un valore medio nazionale di 9,16 casi per 1.000 donne. Tra il 2005 e il 2006 il tasso è diminuito del 10,2%. Bocciata però per quanto riguarda il consumo di alcol: la PA di Bolzano nel 2007 presenta una quota di non consumatori pari al 20,2%. Il dato italiano per i non consumatori è nel 2007 il 29,1%. I consumatori sono il 76,3%, la quota più alta in Italia, contro un valore medio nazionale di 68,2%. Primato negativo a Bolzano per la prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni (ovvero quei giovani che praticano almeno uno dei comportamenti a rischio relativamente al consumo di alcol, come l'eccezione quotidiana o il binge drinking, o il bere alcolici in sé se ci limitiamo agli under-16 che non dovrebbero proprio bere): il consumo a rischio nella fascia di 11-18 anni risulta più elevato, rispetto a tutte le regioni e per entrambe i sessi, proprio nella Provincia Autonoma di Bolzano (M = 36,3%; F = 26,3% vs un valore medio italiano di 22,4 e 13,0 rispettivamente).

Trento: la più generosa per la donazione di organi

Ma nella Provincia Autonoma c'è il maggior numero di anziani che vivono da soli

Gli abitanti della PA di Trento sono i più generosi: infatti insieme a quelli della PA di Bolzano sono i cittadini che non si oppongono alla donazione di organi: è nulla la percentuale di opposizioni, contro una percentuale di opposizioni media italiana di 32,6%. La PA di Trento ha una quota di donatori utilizzati (donatore dal quale almeno un organo solido è stato prelevato e trapiantato) pari a 17,4 per milione di popolazione - PMP - (contro il 18,3 PMP italiano). La PA di Trento, inoltre, si conferma anche quest'anno come il territorio dove si mangia più frutta e verdura in Italia, rispettando la regola delle cinque porzioni al dì. Il 10% delle persone di 3 anni e oltre (vs il 5,6% valore medio italiano) non si dimentica mai questa regola. La PA di Trento ha un tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) molto alto, pari a 1,511 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373. La PA di Trento vanta il minor rischio di morte in Italia per i disturbi circolatori dell'encefalo per entrambi i sessi (7,10 per 10.000 uomini; 5,57 per 10.000 donne). Un primato negativo si riscontra nella PA di Trento per la quota di anziani che vivono soli: la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola nella PA di Trento è pari al 17,4% dei maschi in quella fascia d'età (valore medio italiano 13,6%), al 44,4% delle femmine (valore medio italiano 36,9%), per un totale del



33,4% delle persone in questa fascia d'età, contro una media nazionale di 27,1%. Si consideri che gli anziani che vivono soli sono più esposti al rischio di emarginazione e di insorgenza di malattie patologie gravi e invalidanti con perdita di autosufficienza.

Veneto: la Regione più sportiva

Ma ha il triste primato della maggiore frequenza di incidenti stradali

Promossi i veneti in tuta e scarpe da ginnastica: infatti il Veneto (dopo Bolzano) è la Regione più sportiva, con il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%; il 36,6% fa qualche attività fisica contro il 29,6% degli italiani, mentre il 24,8% non ne pratica affatto (39,5% media italiana). Piuttosto buone sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: la Regione, infatti, ha un'adesione alta ai programmi di screening mammografico. Nella fascia di età 50-69 anni è superiore rispetto alla media nazionale l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) pari al 71% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007. È interessante notare come in Veneto sia notevolmente diminuita l'incidenza dei tumori nei maschi negli ultimi decenni, mentre è diminuita sostanzialmente la mortalità per queste malattie per entrambi i sessi. Infatti i tassi medi standardizzati di incidenza per tutti i tumori maligni nella classe di età 0-84 anni sono passati per i maschi da 436,4 per 100.000 tra 1980-



1989, a 428,5 tra 1990-1999, fino a 354,8 tra 2000-2009. La mortalità maschile è scesa da 306,5 a 269,7 fino a 193,7; quella femminile da 131,3, a 123,0 fino a 106,6. Per il Veneto bene il consumo territoriale di farmaci a carico del SSN (espresso in termini di "DDD/1.000 abitanti die", cioè come numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente ogni 1.000 abitanti). Nel 2008 i consumi farmaceutici registrati (863 dosi giornaliere per 1.000 abitanti) sono stati inferiori alla media nazionale di 924. Bene anche sul fronte della spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del SSN che è sotto la media nazionale e pari a 185,40 euro nel 2008 (vs 213,4 euro). Il Veneto però ha un triste primato: il più alto tasso di incidenti stradali, nel 2007 pari a 6,21 per 1000, contro un tasso medio italiano di 2,9.

Friuli Venezia Giulia: prima per attività di trapianto e con il tasso minore di tagli cesarei

Ma è la Regione con la più alta la mortalità per i tumori tra le donne

Il Friuli Venezia Giulia (FVG) è prima per attività di trapianto: con 78,3 trapianti per milione di popolazione (PMP) eseguiti nel 2008 (62,6% eseguiti su pazienti regionali, 37,4% su pazienti extra regionali), è la Regione con i più elevati livelli di donatori utilizzati, 31,8PMP, contro il 18,3 PMP italiano. La percentuale di opposizioni alla donazione è bassa, pari al 25% (contro un valore medio italiano di 32,6%). Si conferma il primato del precedente Rapporto, ovvero il FVG anche quest'anno presenta il



maggior numero di casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), 2.050,2 casi per 100.000 abitanti, contro una media nazionale di 799,3. Il numero di anziani trattati in ADI riferito alla stessa popolazione anziana residente è massimo in FVG: 76,8 casi per 1.000 abitanti di età superiore a 65 anni. Il dato nazionale è pari a 34,3 casi trattati per 1000. Il FVG registra un altro primato positivo, questa volta per la proporzione dei parti con taglio cesareo (TC) che è la minore in Italia, pari a 23,93% (totale TC sul totale dei parti), contro la media nazionale (dati 2006) di 39,30%. In FVG si registra una riduzione dei parti cesarei primari con un aumento dei parti cesarei ripetuti. Piuttosto buone sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: la Regione, infatti, ha un'adesione ai programmi di screening mammografico non indifferente. Nella fascia di età 50-69 anni è superiore rispetto alla media nazionale l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) pari al 94,2% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007.

**Liguria:
la Regione
con il minore tasso
di incidenti domestici**
Ma presenta il maggiore tasso
di aborti e la minore crescita
della popolazione naturale

La Liguria è la Regione dove ci si fa meno male dentro casa, infatti è quella che presenta il tasso minore di incidenti domestici in Italia: 8 per 1000 (persone che nei tre mesi precedenti l'intervista hanno subito incidenti in ambiente domestico), contro una media italiana di 11,9 (anno

2007). Discreta la silhouette dei cittadini della Regione, infatti la percentuale di individui in sovrappeso è pari al 33,2%; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso il 9,7%, contro il valore medio italiano di 9,9%. Non male rispetto al resto d'Italia anche la linea dei bambini: in Liguria il 6,7% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 22% contro un valore medio italiano del 23,1%. Primato negativo in Liguria per l'aborto volontario: il tasso standardizzato di interruzione volontaria di gravidanza è stato nel 2006 il maggiore d'Italia, pari a 11,87 casi per 1.000 donne contro un valore medio nazionale di 9,16 casi per 1.000 donne. La popolazione ligure cresce poco: presenta un saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 pari a +2,2 persone per 1.000 residenti per anno, contro una media italiana di 7,7%. Il saldo naturale è il più basso d'Italia, infatti la Liguria, con la sua popolazione molto invecchiata e con i suoi comportamenti riproduttivi assai contenuti, presenta nel periodo 2007-2008 un saldo naturale medio particolarmente negativo e pari a -5,6‰; mentre il saldo migratorio è pari a +7,8‰.

**Emilia
Romagna:
la Regione
che cresce di più**

Ma si registra un'impennata nel consumo di antidepressivi
L'Emilia Romagna è la Regione la cui popolazione cresce di più, infatti, anche se solo grazie alla componente migratoria della popolazione, risulta il territorio con il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 più elevato in Italia, pari a +13,4 persone

per 1.000 residenti per anno contro una media italiana di +7,7‰; il saldo naturale è pari a -1,4‰, mentre il saldo migratorio è pari a +14,8‰. Inoltre l'Emilia Romagna si conferma la Regione più multietnica, con la più alta quota di nati da almeno un genitore straniero: nel 2007 la percentuale di nati con padre straniero è di 19,9% (quasi uno su cinque) a fronte di un valore medio italiano di 12,2% e la percentuale di nati con madre straniera è di 23,2% (oltre uno su cinque) a fronte di un valore medio italiano del 14,6%. Buone sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: la Regione, infatti, ha un'adesione ai programmi di screening mammografico non indifferente. Nella fascia di età 50-69 anni l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari al 99,1% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007. Per quanto riguarda il consumo di alcol in Emilia Romagna nel 2007 la quota di non consumatori è pari al 26,6%. Il dato italiano per i non consumatori è nel 2007 il 29,1%. L'Emilia Romagna è l'unica Regione dove si registra un trend in aumento, statisticamente significativo, di astemi: la percentuale degli astemi è salita infatti da 20,7% a 24,4% dal 2006 al 2007. I consumatori sono il 71,5% contro un valore medio nazionale del 68,2%. L'Emilia Romagna è la Regione dove si registra il peggior aumento nel consumo di antidepressivi: è più che quadruplicato dal 2000 al 2008, passando da 7,48 dosi definite giornaliere (Ddd) per 1000 abitanti a 39,23 per 1000 (+424,5%). A livello nazionale si è passati da 8,18 a 33,55 (+310,1%).

**Toscana:
si conferma
la Regione
con il tasso
di dimissioni
ospedaliere
più basso d'Italia
e con il maggior
consumo di farmaci
non griffati**



Ma i toscani hanno il consumo maggiore di antidepressivi

La Toscana conferma i suoi punti di forza: prima anche quest'anno sul fronte dell'organizzazione dell'assistenza ospedaliera, infatti la Regione presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario più basso d'Italia, pari a 103,2 per 1.000, contro una media italiana di 133,1; il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime di Day Hospital è pari a 50,6 per 1.000, mentre la media italiana è di 59,9. Il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere complessivo (ovvero in regime ordinario e in day hospital), pari a 153,8 per mille contro una media italiana di 193. Si conferma al primo posto sul fronte del consumo di farmaci generici: la Toscana anche nel 2008 presenta il maggior consumo di farmaci a brevetto scaduto sul totale delle Ddd prescritte, pari al 48,4% del totale dei consumi, contro una media italiana del 43,2%. La spesa pro capite per questi farmaci è pari al 32,9% della spesa totale, contro il valore medio nazionale di 27,1%. Nel periodo 2002-2008 la Toscana è la Regione che ha presentato i maggiori incrementi sia nell'uso (+39,4% dal 2002) che nella spesa di farmaci a brevetto scaduto, (+27,2% dal 2002). Discreta la silhouette dei cittadini della Regione, infatti la

percentuale di individui in sovrappeso è pari al 34,2%; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso il 9,7%, contro il valore medio italiano di 9,9%. Non male rispetto al resto d'Italia anche la linea dei bambini: in Toscana il 7,1% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 22,5% contro un valore medio italiano del 23,1%. Per quanto riguarda la pratica di sport in Toscana il 20,4% della popolazione dai 3 anni in su svolge attività fisica in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%; il 35,5% fa qualche attività fisica contro il 29,6% degli italiani, mentre il 34,1% non ne pratica affatto (39,5% media italiana). La Toscana nel 2008 fa registrare un consumo di antidepressivi aumentato di oltre quattro volte dal 2000 al 2008: si va da 10,01 dosi definite giornaliere (DDD) per 1000 abitanti nel 2002 a 52,37 per 1000 nel 2008 (maggiore consumo in Italia) che corrisponde a un aumento del 423,2%. A livello nazionale invece i consumi sono più che triplicati, si è passati da 8,18 a 33,55 (+310,1%). Si noti che la Toscana presenta la quota più elevata di medici operanti nell'ambito delle specialità psichiatriche, il 5,8% di tutti i medici in attività nelle diverse specializzazioni.

**Umbria:
la Regione
con la migliore
copertura vaccinale
antinfluenzale
per gli over-65enni**



Prima in Italia l'Umbria per la copertura vaccinale antinfluen-

zale per la stagione 2008-2009 per gli over-65enni: si è vaccinato il 74,7% delle persone in questa fascia d'età, che è quella più a rischio per le complicanze influenzali per la quale l'obiettivo minimo è raggiungere un tasso di copertura del 75%, contro una media nazionale di 66,2%. L'Umbria è una Regione in forte crescita, ma solo per la componente migratoria: il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 è stato, infatti, di +12 persone per 1.000 residenti per anno contro una media italiana di +7,7‰; il saldo naturale è pari a -2‰, mentre il saldo migratorio è pari a +14,1‰. Nel 2007 la percentuale di nati con padre straniero è di 16,2% a fronte di un valore medio italiano di 12,2% e la percentuale di nati con madre straniera è di 20,6% a fronte di un valore medio italiano del 14,6%. Bene sul fronte della frequenza dei parti cesarei: l'Umbria registra una proporzione dei parti con taglio cesareo (TC) piuttosto bassa, pari a 32,31% (totale TC sul totale dei parti), contro la media nazionale (dati 2006) di 39,30%. Inoltre l'Umbria nel 2006 presenta un tasso di mortalità neonatale molto basso, 1,4 casi per mille nati vivi, contro un valore medio italiano di 2,5; un tasso di mortalità infantile di 3 casi per mille nati vivi contro una media italiana di 3,4 casi.

**Marche:
la Regione dove
gli uomini muoiono
meno in assoluto**



Ma ha perso il primato della longevità per le donne

Le Marche non sono solo la Regione che da anni detiene il primato della longevità (peraltro perso quest'anno per le donne, superate da quelle della PA di Bolzano, divenute le più lon-

geve d'Italia) ma anche il territorio dove la vita degli uomini è più al riparo da tutte le cause di morte: infatti la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti (dati provvisori per l'anno 2007) - la quota minore d'Italia, contro una media italiana di 113,91. Mentre è pari a 61,77 per 10 mila tra le donne, contro una media italiana di 70,37. Nelle Marche si registra una speranza di vita alla nascita per il 2008 (stime provvisorie) per i maschi pari a 79,6 anni, la più alta d'Italia (78,7 anni è la media italiana), mentre per le donne è di 84,9 anni (84 è la media italiana). Si noti che per le donne, le Marche, che vantavano il primato della sopravvivenza negli ultimi anni (circa 84,9 anni), vengono superate da quelle della PA di Bolzano (85,1 anni) mantenendosi solo di poco superiori al valore registrato nella PA di Trento (84,8 anni). Le Marche hanno anche la maggiore speranza di vita per gli over-65 di entrambi i sessi: 18,6 anni per i maschi, 22,4 anni per le femmine. Le Marche presentano un numero alto di casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (Adi), nel 2007 1028,3 casi per 100.000 abitanti, contro una media nazionale di 799,3. Nelle Marche la quota di Adi erogata ad anziani è pari al 84,9% di tutte le Adi. Il numero di anziani trattati in Adi riferito alla stessa popolazione anziana residente è pari a 40,6 casi per 1.000 abitanti di età superiore a 65 anni. Il dato nazionale è pari a 34,3 casi trattati per 1000. Le Marche hanno una percentuale di Adi erogata a soggetti in fase terminale pari al 10,2% di tutte le Adi. Il numero di soggetti in fase terminale trattati in Adi nelle Marche si assesta su 105,3 casi per 100 mila, a fronte di

una media nazionale di 70,4 (per 100.000).

Lazio: ha la quota maggiore di medici di famiglia



La Regione con il peggiore disavanzo sanitario pro capite

I cittadini del Lazio sono quelli che possono contare su un maggior numero di medici di famiglia, infatti, il Lazio presenta il tasso di Medici di Medicina Generale (Mmg) più elevato d'Italia, 1,06 per 1.000 residenti nella Regione, contro un valore medio nazionale di 0,91 per 1000. La percentuale dei fumatori è pari al 24,4% (anno 2007) della popolazione regionale over-14 contro una media nazionale del 22,1% (il Lazio è una delle Regioni dove si è verificata la maggior diminuzione di fumatori dal 2006, anno in cui erano il 25,7% della popolazione over-14); il 51,8% della popolazione è costituito da non fumatori, mentre la media nazionale si assesta sul 53,2%. Il Lazio ha una quota di ex-fumatori del 20,3% (22,5 valore italiano). La spesa sanitaria pro capite nel Lazio è superiore alla spesa media italiana e pari a 2007 euro, a fronte di una spesa media italiana di 1787 euro nel 2008. Sebbene sia tra le regioni in "difficoltà" finanziaria e, quindi, soggette a piano di rientro, il Lazio ha aumentato (+40,06% dal 2002) la spesa pro capite. Il Lazio è la Regione col peggior disavanzo sanitario d'Italia: il debito pro capite del 2008 ammonta a 297 €. Il Lazio è inoltre la Regione che ha accumulato il maggior disavanzo sanitario pro capite dal 2001, 2036 euro. Per quanto riguarda il consumo territoriale di far-

maci a carico del Ssn (espresso in termini di "DDD/1.000 abitanti die", cioè come numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente ogni 1.000 abitanti) nel 2008 il Lazio presenta un consumo di 1032 DDD/1.000 abitanti die, a fronte di un valore medio nazionale di 924. Il Lazio è però la Regione che ha incrementato meno questi consumi dal 2007, solo dell'1,2%. Per quanto riguarda l'analisi dei consumi a livello di Asl sono localizzate nel Lazio le prime quattro a maggiore consumo.

Abruzzo: la Regione che ha ridotto di più i tassi di ospedalizzazione



Ma ha il maggiore tasso di dimissioni per disturbi psichici tra i maschi

L'Abruzzo ha raggiunto un traguardo anti-spreco e contro l'inappropriatezza delle prestazioni sanitarie: infatti si presenta come la Regione che in due anni ha ridotto di più il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (ovvero in regime ordinario e in day hospital): la Regione è passata da un tasso di 263,2 per mille nel 2005 a 217,4‰ nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 193.

Anche per il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario l'Abruzzo è la Regione che ha diminuito di più questa voce dal 2005: da un tasso di 192,5‰ nel 2005 a uno di 158,6‰ nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 133,1. Infine il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime di Day Hospital è pari a 58,7 per 1.000, mentre la media italiana è di 59,9. Si regi-

stra una forte diminuzione del tasso di day hospital dal 2005, quando era pari a 70,7 per mille.

Per quanto riguarda il consumo di alcol l'Abruzzo nel 2007 presenta una quota di non consumatori pari al 33,3%. Il dato italiano per i non consumatori è nel 2007 il 29,1%. I consumatori sono il 63,6% contro un valore medio nazionale di 68,2%.

La prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni (ovvero quei giovani che praticano almeno uno dei comportamenti a rischio relativamente al consumo di alcol, come l'eccedenza quotidiana o il binge drinking, o il bere alcolici in sé se ci limitiamo agli under-16 che non dovrebbero proprio bere) è pari al 19,8% dei maschi (valore medio italiano 22,4%) e al 9,6% delle femmine (valore medio italiano 13%). La prevalenza di consumatori a rischio di 19-64 anni è pari al 24,9% dei maschi (valore medio italiano 21,1%) e al 2,8% delle femmine, la quota più bassa d'Italia, (valore medio italiano 5,7%). Sempre in questa fascia d'età la presenza di binge drinker è per i maschi pari a 19,7% (media italiana 15,8%), mentre per le femmine è pari al 2,1%, la quota più bassa d'Italia (media italiana 4%).

Da non sottovalutare il quadro delle malattie psichiche in Abruzzo: si riscontrano valori elevati per i tassi di ospedalizzazione per disturbi psichici (includendo in questa definizione un'ampia gamma di disturbi tra cui le psicosi, le nevrosi, i disturbi della personalità ed altre patologie, anche correlate all'abuso di sostanze): 87,82 maschi per 10.000 nel 2006, il valore maggiore in Italia (vs 50,64 medio in Italia), 75,27 femmine per 10.000 nel 2006 (vs 48,73 medio in Italia).

Molise, ottima la copertura vaccinale pediatrica e over 65

Ma la Regione ha la maggiore percentuale di adulti obesi

Il Molise vanta un ottimo livello di copertura vaccinale per i bambini di età inferiore ai 24 mesi (anno 2008): nella Regione, infatti, si registra una copertura del 98,2% per Poliomielite, del 98,2% per anti-Difterite e Tetano (Dt) o Dt e Pertosse (Dtp), del 98,2% per Epatite B, del 91,8% per una dose di vaccino anti-Morbillo, Rosolia e Parotite (Mpr) e del 98,2% per Haemophilus influenzae di tipo b (Hib), contro i valori medi italiani rispettivamente di 96,3%, 96,7%, 96,1%, 89,5%, 95,7%. Bene in Molise anche la copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli over-65enni, che è l'età più a rischio per le complicanze influenzali per la quale l'obiettivo minimo è raggiungere un tasso di copertura del 75%: si è vaccinato il 72,3% delle persone in questa fascia d'età (contro una media nazionale di 66,2%).

Ma i molisani sono i più obesi d'Italia: infatti, la percentuale di individui in sovrappeso è pari a 37,8%, due punti sopra la media nazionale (35,6%). È obeso il 13,2%, contro il valore medio italiano di 9,9%. Grassi anche i bambini (di 8-9 anni): il 16,1% gli obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). I bambini in sovrappeso in questa fascia d'età sono invece il 26% contro un valore medio italiano del 23,1%. L'analisi sulla "salute" del Sistema Sanitario Regionale dà complessivamente buone notizie; tra le performance economico-finanziarie emerge per



l'indicatore spesa/PIL un valore alto per il Molise rispetto al valore medio italiano (6,79%) del 2006 e pari a 9,87%. Tale valore ha subito una riduzione significativa (la maggiore in Italia) rispetto all'anno precedente, e pari al 10% circa. Risulta molto alta anche la spesa sanitaria pro capite: a fronte di una spesa media italiana di 1787 euro nel 2008, essa è pari a 2033 euro ed ha subito il massimo aumento in Italia (+45,84%) dal 2002. Si aggrava ulteriormente rispetto al 2007 la situazione del Molise per quanto riguarda il disavanzo (+20 € rispetto al 2007, per un totale di 228 €): il Molise che si conferma quindi, insieme al Lazio, la Regione più deficitaria sia per il 2008, sia nel dato cumulato 2001-08 (1.586 €).

Campania: la Regione dove si consumano meno antidepressivi

La Campania è la Regione che nel 2008 fa registrare il minor consumo di antidepressivi e anche il minor incremento dei consumi di questi farmaci dal 2002 al 2008: si va da 8,23 dosi definite giornaliere (DDD) per 1000 abitanti nel 2002 a 26,32 per 1000 nel 2008 con un raddoppio quindi dei consumi (+219,8%). A livello nazionale invece i consumi sono più che triplicati, si è passati da 8,18 a 33,55 (+310,1%). Il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) è più alto della media nazionale: è pari a 1,447 figli per donna contro un valore medio di 1,373. In Campania l'età me-



dia al parto è pari a 30,4 anni contro una media italiana di 31,1 anni. La Campania resta una Regione giovane grazie all'alta natalità che l'ha caratterizzata fino a pochi anni fa: infatti più della metà della popolazione ha meno di 39 anni e solo un quarto ne ha più di 56. L'8,4% dei cittadini della Regione ha tra 65 e 74 anni (a fronte di una media italiana del 10,5%), mentre le persone con 75 anni ed oltre sono il 7,4% della popolazione regionale contro il 9,7% medio italiano. Decisamente appesantita la silhouette dei cittadini della Regione: la percentuale di individui in sovrappeso, pari al 41,3%, è la maggiore d'Italia; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso l'11,2%, contro il valore medio italiano di 9,9%. Un altro primato negativo riguarda la linea dei bambini: in Campania il 21% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 27,8% contro un valore medio italiano del 23,1%. La Campania resta maglia nerissima per l'eccesso di parti cesarei: registra una proporzione dei parti con taglio cesareo (Tc), pari a 61,86% (totale Tc sul totale dei parti - anno 2006), contro la già alta media nazionale di 39,30%.

Puglia: meno morti per infarto tra gli uomini

La Regione in cui è minore l'adesione ai programmi di screening mammografico

La Puglia è la Regione dove si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000,

contro un tasso medio in Italia di 7,32.

In Puglia si registra un basso valore per la mortalità per i tumori per entrambi i sessi: per i maschi (2007) è pari a 34,2 per 10 mila (contro la mortalità media italiana di 37,84), e per le femmine è pari a 17,18 per 10 mila (mortalità media italiana di 20,12). Molti pugliesi con chili di troppo, sono infatti molte le persone con chili di troppo: la percentuale di individui in sovrappeso è pari al 39,4%; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso l'11,7%, contro il valore medio italiano di 9,9%.

Male anche per quanto riguarda la linea dei bambini: in Puglia il 14,4% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 24,6% contro un valore medio italiano del 23,1%. I pugliesi fanno pochissimo sport, infatti in Puglia solo il 15,6% della popolazione dai 3 anni in su pratica sport in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%; il 22,9% fa qualche attività fisica contro il 29,6% degli italiani, mentre il 53% non ne pratica affatto (39,5% media italiana). Poco sviluppate sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: per esempio la Regione ha un'adesione ai programmi di screening mammografico basso. Nella fascia di età 50-69 anni l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari all'11,8% (il valore minore in Italia) contro il 62,3% medio nazionale nel 2007.

Basilicata: la Regione con meno anziani che vivono soli

Ma la sua popolazione continua a diminuire

Sono pochi gli anziani che in Basilicata vivono soli: la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola è pari al 13,5% dei maschi in quella fascia d'età (valore medio italiano 13,6%), al 30,2% delle femmine (valore medio italiano 36,9%), per un totale del 22,9% delle persone in questa fascia d'età (la percentuale minore d'Italia), contro una media italiana di 27,1%. La Basilicata è la Regione con il maggior livello di assistenza ai pazienti in fase terminale: infatti non solo la Basilicata presenta un numero alto di casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (Adi), pari nel 2007 a 1145,9 casi per 100.000 abitanti, contro una media nazionale di 799,3, ma in Basilicata il numero di soggetti in fase terminale trattati in Adi è il maggiore in Italia, pari a 212,8 casi per 100 mila a fronte di una media nazionale di 70,4 per 100.000; la quota di Adi erogata a pazienti oncologici in progressione di malattia è pari al 18,6% di tutti i casi trattati in Adi. La Basilicata ha un'alta percentuale di Adi erogata ad anziani, pari al 75,6% di tutte le Adi. Il numero di anziani trattati in Adi riferito alla stessa popolazione anziana residente è pari a 45,2 casi per 1.000 abitanti di età superiore a 65 anni. Il dato nazionale è pari a 34,3 casi trattati per 1000.

La popolazione della Basilicata non cresce, infatti è l'unica Regione che presenta un saldo totale negativo (saldo medio annuo nel biennio 2007-2008) pari a -0,7 persone per 1.000 resi-



denti per anno, contro una media italiana di 7,7%, confermando quanto si era rilevato nel biennio precedente. Il saldo naturale è pari a -1,3‰, mentre il saldo migratorio è pari a +0,6‰. Il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) è molto basso: è pari a 1,183 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373. In Basilicata l'età media al parto è alta rispetto alle altre Regioni, pari a 31,5 anni contro una media italiana di 31,1 anni. La Basilicata ha una speranza di vita alla nascita per il 2008 (stime provvisorie) per i maschi pari a 79 anni (la media italiana è di 78,7 anni), mentre per le donne è di 84,2 anni (84 anni è la media italiana). La dinamica più recente (2006-2008) rivela per gli uomini un forte guadagno di sopravvivenza in Basilicata (0,9 anni a fronte di una media nazionale di 0,3 anni). Anche per le donne è sempre in Basilicata che si registra il maggior aumento di sopravvivenza (0,9 anni). La Basilicata è una delle poche Regioni in cui gli anziani tra 65 e 74 anni sono diminuiti dal 2004 al 2007, segnando un - 1,3%. Il 10,2% dei cittadini della Regione ha tra 65 e 74 anni (a fronte di una media italiana del 10,5%), mentre le persone con 75 anni ed oltre (ossia i "molto anziani") sono il 10% della popolazione regionale contro il 9,7% medio italiano.

Calabria:
la Regione
con la minore
mortalità
per tumori
e dove si fuma meno

Ma si registra la maggiore mortalità infantile e neonatale e il



maggiore consumo di farmaci al di

La Calabria è la Regione in cui si registra la minore mortalità per i tumori per entrambi i sessi: per i maschi (2007) è pari a 28,96 per 10 mila abitanti (contro la mortalità media italiana di 37,84), e per le femmine è pari a 14,47 per 10 mila (mortalità media italiana di 20,12).

La Calabria si conferma inoltre la Regione d'Italia in cui si fuma meno: la percentuale di fumatori è pari al 17% della popolazione regionale over-14 contro una media nazionale del 22,1%; il 62,7% della popolazione è costituito da non fumatori, mentre la media nazionale si assesta sul 53,2%. La Calabria ha una quota di ex-fumatori del 17,4% (22,5 valore italiano). Per quanto riguarda le malattie infettive la Regione presenta un tasso di incidenza di Aids di 0,3 per 100.000 per l'anno 2008, l'incidenza minore in Italia. La Calabria è maglia nera per mortalità infantile e neonatale: nel 2006 presenta un tasso di mortalità neonatale di 3,7 casi per mille nati vivi, contro un valore medio italiano di 2,5; un tasso di mortalità infantile di 5,5 casi per mille nati vivi contro una media italiana di 3,4 casi. La spesa sanitaria pro capite in Calabria è inferiore alla spesa media italiana e pari a 1658 euro (valore minimo in Italia), a fronte di una spesa media italiana di 1787 euro nel 2008. La Calabria è in disavanzo: il debito pro capite ammonta a 57€. Per quanto riguarda il consumo territoriale di farmaci a carico del Ssn (espresso in termini di "Ddd/1.000 abitanti die", cioè come numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente ogni

1.000 abitanti) nel 2008 la Calabria è la Regione che presenta il consumo maggiore in Italia (1054 Ddd/1.000 abitanti die) a fronte di un valore medio nazionale di 924. In Calabria si registra anche il massimo aumento dei consumi in Italia rispetto al 2007, pari a +7,9%. Primato negativo anche sul fronte della spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del Ssn in Calabria: è pari a 277 euro nel 2008 (vs la media nazionale di 213,4 euro), presentando il maggior incremento di spesa (+16,5%) dal 2001. Pessimo in Calabria è anche il dato sull'utilizzo di farmaci a brevetto scaduto sull' totale delle Ddd prescritte pari al 38,7% del totale dei consumi, contro una media italiana del 43,2%; a pari merito con la Campania, si tratta della percentuale più bassa d'Italia. La spesa pro capite per questi farmaci è pari al 26,8% della spesa totale, contro un valore medio nazionale pari al 27,1%. I calabresi bocchiano più di tutti il Ssn, infatti il grado di apprezzamento e soddisfazione dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio, (Anno 2005) è molto basso in Calabria: il 35,8% della popolazione ha dato un punteggio insufficiente (da 1 a 4) - la quota più elevata rispetto alle altre Regioni, il 42,7% un punteggio appena sufficiente (da 5 a 6), il 15,3%, la quota minore rispetto alle altre Regioni, un punteggio alto (da 7 a 10); i corrispettivi valori medi italiani sono 17,2%, 43,4%, 34,0%.

Sicilia:
la Regione
con le neomamme
più giovani

Ma i siciliani sono i più seden-



tari e presentano il tasso di ospedalizzazione più alto d'Italia

In Sicilia le donne diventano mamme in età più giovane rispetto al resto d'Italia; infatti è la Regione dove l'età media al parto è più ridotta, 30,3 anni contro una media nazionale di 31,1 anni. Inoltre in molte province siciliane (esclusa Messina), si riscontrano i tassi di fecondità più elevati, per quanto il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) non sia altissimo: è pari a 1,396 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373. Per quanto riguarda il consumo di alcol la Sicilia nel 2007 presenta la quota di non consumatori più elevata d'Italia, pari al 39,5%. Il dato italiano per i non consumatori è nel 2007 il 29,1%. I consumatori sono il 58,5% contro un valore medio nazionale di 68,2%. La prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni è pari al 18,4% dei maschi (valore medio italiano 22,4%) e al 10,8% delle femmine (valore medio italiano 13%). La prevalenza di consumatori a rischio di 19-64 anni è pari al 13% dei maschi, la più bassa d'Italia (valore medio italiano 21,1%) e al 3,3% delle femmine (valore medio italiano 5,7%). Sempre in questa fascia d'età la presenza di binge drinker è per i maschi pari al 9,3%, la più bassa d'Italia (media italiana 15,8%), mentre per le femmine è di 2,6% (vs 4%). Per quanto riguarda la pratica di sport, in Sicilia solo il 14,1% della popolazione dai 3 anni in su pratica sport in modo continuativo (valore minimo in Italia), contro un valore medio italiano di 20,6%; il 22,1% fa qualche attività fisica contro il 29,6% degli italiani, mentre il 55,4% non ne pratica affatto

(39,5% media italiana), facendo della Sicilia la Regione più sedentaria del Bel Paese. Guardando l'assistenza ospedaliera, la Sicilia presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere complessivo (ovvero in regime ordinario e in day hospital) maggiore in Italia, pari a 241,7 per mille contro una media italiana di 193. Il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario nel 2007 è pari a 140,1 per 1.000, contro una media italiana di 133,1 e il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime di Day Hospital è pari a 101,6 per 1.000 (il più alto in Italia), mentre la media italiana è di 59,9. Nel 2007 in Sicilia si registra un primato nazionale per la degenza media standardizzata che è pari a soli 6,2 giorni (media italiana 6,7). Quanto alla Degenza Media Preoperatoria standardizzata in Sicilia è pari a 2,18 giorni, contro una media italiana di 1,99 nel 2007.

Sardegna: la Regione dal cuore più sano

Ma è la meno feconda. La Sardegna è la Regione dal cuore più sano, infatti presenta la più bassa mortalità tra le donne per malattie del sistema circolatorio (25,86 per 10.000 contro una media italiana di 28,86 - anno 2007); ed è bassa anche la mortalità tra gli uomini per queste malattie (37,73 per 10.000 contro una media italiana di 41,11); solo il Friuli ha una mortalità di pochissimo inferiore al dato sardo. Inoltre un primato positivo si registra anche per la mortalità per infarto del miocardio che è la minore in Italia per le donne (2,84 per 10.000), contro una



media italiana di 3,43. E non è finita, la Sardegna è la Regione in cui si registra il più basso tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere (per 100.000) da istituti pubblici e privati accreditati per malattie ischemiche del cuore in regime di ricovero ordinario tra i maschi, 817,5 per mille, contro una media italiana di 1123,9; il dato è ottimo anche per le donne ponendo la Sardegna seconda dopo la Basilicata con 194,6 per mille contro una media italiana di 248,3. La Sardegna, infine, per gli uomini è la Regione più virtuosa con il tasso di mortalità per malattie ischemiche del cuore minore d'Italia, pari a 15,40 decessi per 10.000 uomini contro una media italiana di 18,46. La Sardegna è maglia nera in Italia per il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna), il più basso di tutte le Regioni: è pari a 1,088 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373. In Sardegna l'età media al parto è la maggiore in Italia, 32,1 anni, ben di un anno superiore alla media italiana (31,1 anni). La Sardegna è la Regione che ha un tasso maggiore di incidenti in ambiente domestico (per 1.000 persone della stessa zona Anno 2007): 19,9 per mille. Quanto all'aborto volontario, il tasso standardizzato di interruzione volontaria di gravidanza è nel 2006 è pari a 5,55 casi per 1.000 donne contro un valore medio nazionale di 9,16 casi per 1.000 donne, risultando dopo la PA di Bolzano la Regione con il tasso minore di IVG. Con 3,7 casi per 1.000 la Sardegna risulta tra le regioni col minor ricorso all'aborto volontario tra le minorenni (tasso IVG ogni 1.000 donne di 15-17 anni - 2006).

LA PILLOLA «MAGICA» Triplicato in Italia l'uso degli psicofarmaci Siamo tutti depressi?

Il rapporto di Osservasalute L'aumento dell'uso degli antidepressivi ha un collegamento con la crisi economica. L'insicurezza sul posto di lavoro produce danni alla salute fisica e psichica. È successo anche agli americani dopo il crollo della Lehman Brothers del 2008

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

In Italia il consumo di antidepressivi è più che triplicato in pochi anni. Per la precisione è aumentato del 310% dal 2000 al 2008. Il dato è ricavato dal numero delle prescrizioni fatte dai medici del sistema sanitario nazionale, si può leggere sul rapporto annuale **Osservasalute**. Il rapporto è stato presentato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, un organismo nato per iniziativa dell'istituto di igiene **dell'università cattolica del Sacro Cuore** di Roma, ma al quale partecipano numerose istituzioni nazionali e regionali.

Come interpretare questo fatto? Si può pensare che sia dovuto a un aumento dei casi di depressione? Magari causato dallo stato generale di crisi economica? Non possiamo dirlo con certezza, come spiega Roberta Siliquini, docente di igiene all'università di Torino che ha curato la parte del rapporto relativa alla salute mentale: «Il dato può essere interpretato in modi diversi. Prima di tutto, c'è una maggiore attenzione a queste patologie da parte del medico di base e, quindi, un uso più ampio delle terapie. Poi c'è il fatto che gli antidepressivi recentemente vengono utilizzati anche per altri problemi, ad esempio per trattare i distur-

bi d'ansia o nelle terapie di supporto ai malati oncologici. Infine, si può pensare ad un aumento del disagio sociale».

Non è la prima volta, comunque, che si riscontra un legame tra una situazione difficile dal punto di vista socioeconomico e un aumento nel consumo degli psicofarmaci. Sembra che dopo la crisi che ha messo in ginocchio l'Argentina nel 2001, la vendita di farmaci antidepressivi sia aumentata notevolmente. Così come, secondo una ricerca pubblicata su *Psychiatry*, è lievitata la prescrizione di sonniferi, ansiolitici e antidepressivi negli Stati Uniti subito prima e subito dopo il mese di settembre del 2008. A quella data risale la bancarotta della banca Lehman Brothers, evento simbolo del crollo finanziario, ma la crisi mordeva gli Stati Uniti già nei mesi precedenti.

È vero che, come scrivono gli autori della ricerca sull'Argentina, non si può dire se questo aumento sia dovuto alla difficile situazione sociale che, a sua volta, ha causato un aumento del disagio psichico, o a una efficace campagna promozionale dei farmaci in questione, prescritti non solo per curare la depressione, ma anche per attutire il senso di insicurezza e di vulnerabilità dovuto alla crisi. Un po' quello che successe al Valium negli anni Sessanta, consigliato «contro gli stress della vita quotidiana», o agli psicotici nel decennio precedente: nel 1953 l'antipsicotico torazina veniva pubblicizzato per trattare vicini molesti, vecchietti rompicatole e «l'ossessione per i comunisti»,



raccontano Pietro Adamo e Stefano Benzoni nel libro *Psychofarmers* (Isbn Edizioni, 2005). Ed è vero che, come invece scrivono i ricercatori statunitensi nell'articolo apparso su *Psychiatry*, il consumo di antidepressivi è in crescita da quando sono stati scoperti come dimostra il caso del Prozac, il più famoso dei farmaci di questa categoria: messo in commercio alla fine del 1987, nel 1998 era il farmaco più venduto in America e il secondo in termini assoluti. Quindi, quello a cui si è assistito nel 2008 non sarebbe che un'accelerazione di questa crescita.

Tuttavia, vari studi nel mondo hanno trovato un legame tra crisi economica e problemi di salute mentale. In particolare, l'insicurezza del posto di lavoro produce danni alla salute, anche quella psichica, come dimostra una ricerca condotta su 16 paesi europei e pubblicata sulla rivista *Social Studies of Science* nel 2009. E una ricerca condotta in Inghilterra ha mostrato che l'insicurezza del posto di lavoro e il fatto di aver contratto debiti sono condizioni associate ad un aumento del rischio di ammalarsi di depressione.

Che la depressione sia un problema in crescita in tutto il mondo, del resto, lo afferma la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità. «Secondo le stime dell'Oms - racconta Antonella Gigantesco dell'Istituto Superiore di Sanità

- nel 2020 la depressione sarà la seconda causa di disabilità dopo l'infarto del miocardio. Un problema che riguarda seriamente anche l'Europa: su 900 milioni di abitanti della regione europea, circa 100 soffrono di disturbi d'ansia e di depressione, 21 milioni di disturbi correlati all'alcool, 4 milioni di schizofrenia, 4 milioni di disturbi bipolari e 4 milioni di disturbi da panico. Inoltre, dei 10 paesi con il tasso più alto di suicidio, 9 sono in Europa». E l'Italia? «In Italia mancano dati nazionali sull'incidenza e sull'andamento dei disturbi mentali gravi, quindi al momento non è possibile sapere se queste malattie sono in aumento o no. Il centro di epidemiologia dell'Iss ha avuto finanziamenti per un progetto di sorveglianza sulle malattie mentali che utilizza centri-sentinel-la. Abbiamo scelto di seguire 25 centri sparsi sul territorio italiano per vedere quanti nuovi casi di disturbi psicotici, depressione grave o anoressia mentale si presentano ogni anno. Il progetto è partito a marzo del 2009, speriamo di poter avere i primi risultati sull'andamento di queste patologie entro due anni». ♦

Le stime dell'Oms

Nel 2020 la depressione sarà la seconda causa di disabilità dopo l'infarto del miocardio

RAPPORTO. Intanto l'Ue chiede di ridurre il deficit

Crisi, adesso gli italiani tagliano pure il dentista

La crisi economica colpisce soprattutto la bocca degli italiani, sia nel senso che vanno molto meno dal dentista sia per ciò che mangiano, sempre più lontano dalla dieta mediterranea e sempre più causa di problemi di salute come l'obesità. La fotografia è scattata dal rapporto **Osservasalute**, presentato ieri a Roma. La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il Paese.

L'UNIONE EUROPEA E IL DEFICIT. Intanto, la Ue promuove i conti dell'Italia ma avverte: «Servono misure ulteriori». Nel mirino deficit, pensioni e competitività. **OPAG 2**

IL RAPPORTO. Il Belpaese si conferma spaccato in due tra Nord e Sud anche nel campo della salute

La crisi? Si paga «cara» a tavola e dal dentista

Le minori disponibilità di soldi delle famiglie stanno intaccando consumi alimentari e attenzione sanitaria. Boom degli psicofarmaci

Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto **Osservasalute** 2009, presentato ieri a Roma al **Policlinico Gemelli**, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che non viene ormai visitato da due terzi degli italiani. «In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che è spesso anche il più grasso», spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto, «parados-

salmente proprio la patria della dieta mediterranea, il Sud, è più penalizzato, e infatti qui aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6 per cento (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5 per cento degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70 consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggior ricorso allo sport, praticato in continuità solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali rispetto ai residenti al Nord

(Trentino-Alto Adige 30,7 per cento, Veneto 26,4, Lombardia 25,1). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il Paese. «Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista», conferma Ricciardi, «visto che no-



ve italiani su dieci si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nel Mezzogiorno, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un forte incremento.

Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al Nord si guarisce di più: «Al nord ci si cura meglio», afferma Ricciar di, che dirige l'Istituto di Igiene della Cattolica, «basti pensare che ad esempio al Sud mancano le radioterapie, e spesso le donne con un tumore al seno sono costrette ad una mastectomia radicale quando ne basterebbero di molto meno drastici».

La stessa spaccatura tra le «due Italie» emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio Sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4 per cento degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, soddisfatto risulta il 34 (7-10), decisamente insoddisfatti (1-4) sono il 17,2. Se si scompone il dato però si vede che l'indice di gradimento maggiore si trova a Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania. Al maggiore gradimento non corrisponde una maggiore spesa: rispetto al Pil, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97 per cento della Lombardia ad un massimo di 10,58 della Sicilia. ♦

La salute di Milano

di **SERGIO HARARI**

Effetto crisi, dal dentista adesso si spende di meno

Il rapporto «*Osservasalute 2009*», recentemente pubblicato dall'osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni, racconta come stiamo e la qualità dei servizi sanitari del nostro Paese. Tra i tanti dati interessanti uno emerge con forza: gli italiani che si sono rivolti a un odontoiatra nell'ultimo anno sono stati solo il 39,7% della popolazione totale; per dirla in altre parole, oltre il 60% degli italiani non è mai andato in tutto l'anno dal dentista, neanche per una visita di controllo.

I dati lombardi sono sovrapponibili a quelli nazionali. È sorprendente se pensiamo ai problemi dentari dei bambini e degli anziani.

Nel 2009 si valuta che, complice la crisi economica, la spesa delle famiglie italiane per il dentista sia calata del 30%. Eppure nel nostro Paese ci sono 56mila odontoiatri, 32mila studi privati con almeno 64mila riuniti (le poltrone del dentista) e il Sistema Sanitario Nazionale offre in tutto il Paese altri 2729 riuniti.

A Milano sono presenti strutture odontoiatriche in numerosi ospedali: San Paolo, Niguarda, Fatebenefratelli,

Controllo

Oltre il 60% non è mai andato dal dentista, neanche per una visita di controllo

Istituti Clinici di Perfezionamento, San Raffaele, Stomatologico, solo per citare i principali. Ma tutto ciò non basta a garantire cure e prevenzione per tutti. In effetti il SSN assicura l'assistenza sanitaria per le cure odontoiatriche solo a alcune categorie socio-assistenziali (malati cronici,

basso reddito, ecc) e per alcune terapie definite dai così detti Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Se questa è la situazione cosa si potrebbe fare per migliorare la salute dei nostri denti? Prima di tutto puntare su programmi di prevenzione, cominciando, ad esempio, con corsi alle donne gravide che educino alla corretta assunzione di fluoro, all'igiene orale e che potrebbero essere svolti con i programmi di educazione al parto (l'assunzione di fluoro sin da quando la mamma è incinta preverrebbe problemi di carie del bambino). Sviluppare negli ospedali servizi odontoiatrici di qualità anche in libera professione ma a prezzi calmierati che siano accessibili alle tasche di tutti. Rivedere i LEA cercando di migliorarli malgrado le scarse risorse economiche a disposizione.

Il federalismo fiscale in sanità potrebbe poi essere l'occasione per mettere in atto un programma di fondi integrativi che copra anche questo importante settore.

medico
sharari@hotmail.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regionando

Sanità: sempre più spese e meno servizi. Naturalmente coi disagi nel Mezzogiorno

Nulla di nuovo sotto il sole: aumenta il divario tra Nord e Sud d'Italia per quanto riguarda la sanità. Secondo il rapporto **Osservatorio salute** 2009, soprattutto per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica rispetto al Pil, si osserva un mercato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia e un massimo di 10,58% (più del doppio) della Sicilia. Il Nord denuncia una percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente media rispetto al PIL pari al 5,56%, il Centro pari al 6,61% e il Mezzogiorno pari al 9,73%. In Puglia non certamente meglio. Il giudizio dei cittadini, secondo il rapporto, è un po' lo specchio delle realtà regionali sul profilo organizzativo ed economico.

Nonostante gli sforzi verso la perequazione interregionale nei livelli di spesa, differenziali nella spesa pro capite continuano a persistere nel Paese: livelli di spesa pro capite superiori a 1.850 euro si ritrovano, oltre che nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province Autonome, anche in Liguria, Emilia Roma-

gna, Lazio e Molise.

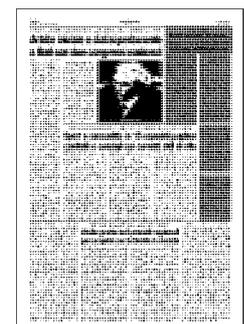
Livelli inferiori alla media nazionale (1.787 euro) caratterizzano le altre Regioni del Sud, ma anche Lombardia, Veneto, Umbria e Marche

La Puglia inoltre spende meno in farmaci: -14,2% (i dati sono dell'Aifa (agenzia del farmaco). La risposta: In Puglia, ad esempio, lo sconto del 5 per cento sul prezzo di tutti i farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale e l'applicazione dello sconto al produttore dello 0,6 per cento sul prezzo ri-determinato. Basta pensare che per i farmaci mutuabili si paga soltanto 2 euro di ticket.

Un caso a parte è l'umanizzazione. Con la maglia nera che va ai pediatri (31,87% delle segnalazioni negative), seguiti dai medici di medicina generale (25,4%) e dai professionisti addetti alla riabilitazione ambulatoriale (21%).

Nel Rapporto di Cittadinanza Attiva-Tribunale del Malato è la 'terza' voce in Puglia (i dati si riferiscono al 2008).

Ypsilon





UN TEMA SU CUI L'ACCORDO SEMBRA IMPOSSIBILE

Fluoro ai bambini? Sì, fa benissimo No, ma siete pazzi

LA CONFUSIONE REGNA SOVRANA. NEL MERITO NON C'È UNANIMITÀ DI PARERI NÉ TRA I DENTISTI NÉ TRA I PEDIATRI.

• BEATRICE LENZI

Il fluoro ai bambini? Va dato fin da neonati attraverso gocce e integratori, in modo che i suoi denti siano sani e forti. Anzi no, fa male e fino ai 6 anni è meglio evitarlo del tutto, anche nei dentifrici.

In fatto di salute orale dei più piccoli la confusione regna sovrana e non c'è unanimità di pareri né tra i dentisti né tra i pediatri. Difficile per i genitori districarsi tra prescrizioni e consigli opposti e avere un'indicazione certa, sicura e affidabile. Impossibile, poi, affidarsi agli studi e alle ricerche scientifiche che si avvicendano sul tema. Il più delle volte l'una smentisce l'altra complicando, anziché semplificare, il quadro.

Carie o fluorosi

Da ultima è stata una ricerca inglese a smontare una delle poche certezze acquisite sull'argomento, ossia che i den-

tifrici per bambini, specie per i più piccoli, debbano avere un contenuto di fluoro limitato, da 100 a 500 parti per milione (ppm). Il rischio è che si sviluppi la fluorosi, una patologia che si manifesta con la comparsa di macchie bianche, spesso **irreversibili**, sullo smalto dei denti.

Ora si scopre che è tutto sbagliato: per prevenire davvero ed efficacemente le carie i genitori devono scegliere un dentifricio con **forti concentrazioni** di fluoro. Questa, in sostanza, è l'indicazione che arriva dallo studio effettuato dal Cochrane Oral Health Group, all'Università di Manchester, che ha revisionato i risultati di **79 ricerche** condotte su circa 73mila bambini in tutto il mondo. I ricercatori inglesi hanno così scoperto che i dentifrici con una concentrazione di fluoro bassa, meno di 1.000 parti per milione, possono davvero poco contro le carie. Viceversa, quelli ad alta concentrazione sarebbero molto efficaci, in grado di ridurle del 24% in

più rispetto a quelli senza o con poco fluoro. E il rischio di fluorosi?

Pur riconoscendone l'esistenza, soprattutto per i bambini sotto i 6 anni, i ricercatori non lo ritengono così elevato o preoccupante. Commenta **Anne-Marie Glenny**, coautrice dello studio: "È molto difficile per i genitori trovare il giusto equilibrio e non sono aiutati affatto dalle aziende che usano diverse concentrazioni di fluoro nei dentifrici per bambini. Dal punto di vista della salute pubblica, però, il rischio di carie con le sue conseguenze, come i dolori e l'estrazione del dente, è superiore al rischio limitato di fluorosi".

Sarà. Intanto però la **Commissione europea** lo scorso ottobre ha aggiornato la direttiva dei cosmetici **76/768** (sostituita da dicembre da un regolamento) relativamente a 20 sostanze contenenti fluoro o fluoruro, imponendo

un'etichettatura ad hoc. In particolare, la modifica ha previsto che "i dentifrici contenenti composti con una concentrazione di fluoro tra 0,1 e 0,15%, qualora non rechino già sull'etichetta l'indicazione che sono controindicati per i bambini, abbiano obbligatoriamente la seguente etichettatura: "Bambini fino a 6 anni: utilizzare una piccola quantità di dentifricio sotto la supervisione di un adulto per ridurre al minimo l'ingerimento. In caso di assunzione di fluoruro da altre fonti consultare il dentista o il medico".

Identica prescrizione il **ministero della Salute** ha previsto già nell'aprile 2008 con l'obbligo per le aziende di conformarsi a partire dal marzo 2009.

Dubbi inquietanti

Le conseguenze di un eccesso di fluoro potrebbero essere ben **più gravi** di una fluorosi. Molti studi, per esempio, si stanno interrogando se esista una

correlazione tra la presenza di fluoro e alcuni tumori come quelli alle vie orali e se gli effetti nocivi del fluoro riguardino solo i minori. Per avere una parola definitiva sul fluoro il **Codacons** si è rivolto direttamente all'Istituto superiore di sanità. Ecco, in sintesi, la risposta: "Le fluorosi dentale e scheletrica (con aumentata fragilità ossea) sono le conseguenze più documentate, ma sono stati descritti effetti sistemici sulla tiroide e anche una possibile associazione con insorgenza di osteosarcoma. Allo scopo di avere un quadro completo dei possibili rischi, in considerazione del fatto che non è stata finora condotta una valutazione del rischio adeguata per la salute, la Commissione europea ha chiesto al Comitato scientifico della Dg Sanco Scher (Scientific Committee on Health and Environmental Risks) un parere scientifico aggiornato sulla problematica".

Il parere è ancora in corso di elaborazione. Nell'attesa, il principio di precauzione imporrebbe di fare **molta at-**

tenzione all'uso di fluoro, specie per i bambini.

Fabrizio Pedone, odontoiatra responsabile di AmicoDentista non ha dubbi: "Non è affatto documentato che il fluoro faccia davvero bene ai denti (molto meglio, piuttosto, lo **xilitolo**). Tra l'altro, a dosi eccessive nei bambini è tossico. Poiché non possiamo sapere con precisione quanto ne assumono dall'acqua, dall'ambiente e dal cibo, non è opportuna, a nessuna età, la somministrazione di fluoro medicale attraverso gocce o compresse. Per i **dentifrici** al fluoro il rischio esiste solo nella misura in cui bambini lo ingeriscono. Per questo - conclude Pedone - fino alla pubertà sarebbe meglio che non li usassero".

Intanto, in attesa (e al di là) di un'opinione scientifica e una parola certa sull'argomento, in molti si sono fatti già un'idea personale sul fluoro al punto da creare un gruppo su **Facebook** dal nome "il fluoro fa venire il cancro". Potere della rete.

IN PICCHIATA LE SPESE ODONTOIATRICHE

Ma c'è chi va incontro ai pazienti

Il dentista è un lusso che in tempo di crisi in pochi si possono permettere. Ecco allora che, in fatto di salute, la prima spesa che gli italiani tagliano è proprio quella per le cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie. È quanto emerge dal rapporto del ministero della Salute **Osservasalute 2009**, annuale sguardo sul benessere degli italiani e la qualità del Servizio sanitario nazionale.

Secondo i dati raccolti, nel 2009 sotto il peso della scarsa disponibilità economica, solo una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuta permettere una cura dentistica. "Non c'è da stupirsi", afferma **Fabrizio Pedone** di **AmicoDentista** (www.amicodentista.com): "È una tendenza in atto da tempo, e questo crollo era del tutto prevedibile. Del resto il fenomeno, piuttosto consolidato, del turismo odontoiatrico ne era un sintomo abbastanza evidente".

È stato proprio osservando questa nuova "moda" di **emigrare all'Est** per farsi curare i denti, che Pedone e sette colleghi lombardi si sono resi conto della necessità di dover dare risposte nuove a delle mutate esigenze sociali. È così che è nato tre anni fa **AmicoDentista**, un progetto di odontoiatria low cost che opera in Lombardia. "Innanzitutto ci siamo recati di persona in Croazia e Ungheria per verificare i prezzi e la qualità dell'offerta sanitaria. Non sempre, a dire il vero,

eccellente. Alla media di quelle tariffe abbiamo aggiunto il 20% considerando che chi si rivolge a noi non ha spese di viaggio e di soggiorno all'estero. Attualmente i nostri prezzi sono in media il 40% più bassi di quelli applicati dagli altri dentisti, almeno in Lombardia".

A dare valore aggiunto all'offerta c'è l'assoluta **trasparenza** delle tariffe, tutte pubblicate sul sito, e la qualità del servizio. "Non si deve pensare che chi viene da noi lo fa solo per i prezzi. Anzi, il profilo di spesa e di professione dei nostri pazienti è medio-alto. Chi ci sceglie lo fa perché sa che il livello delle prestazioni offerte è elevato".

Come è possibile praticare tariffe convenienti senza trascurare la **qualità**? "Il nostro sistema si basa su alcuni punti fermi che ci permettono di tagliare notevolmente i costi. Innanzitutto essendo 7 studi dentistici, formiamo un **gruppo di acquisto** per i materiali e i macchinari. Per gli impianti ci siamo riforniti da un'azienda americana molto competitiva, per gli elementi protesici (per esempio le corone in ceramica) da un laboratorio odontoiatrico europeo".

Altro punto forte del sistema è l'organizzazione razionale del **lavoro**: "Al paziente che arriva la prima volta viene fatto un piano di cura preciso

LE TARIFFE PRATICATE
DA AMICODENTISTA, ATTIVO IN LOMBARDIA.



con la **pianificazione** completa del numero di visite a cui dovrà sottoporsi, la durata di ciascuna e la descrizione di quello che accadrà in ogni seduta. In questo modo anche tutto il personale dello studio può pianificare meglio il lavoro. È così che otteniamo la piena ottimizzazione del tempo, con l'abolizione dei tempi morti". Ovviamente una parte del risparmio si ottiene anche con un piccolo sacrificio dei dentisti aderenti al progetto che si sono ridotti la percentuale di guadagno. Nessun problema però: "Da quando abbiamo iniziato - assicura Pedone - ho quasi quadruplicato il numero dei miei pazienti". ●

Affida l'auto all'amico ubriaco: denunciata

Linea dura contro l'ebbrezza, nei guai anche la proprietaria

..... su una si mette al volante avendo esagerato con l'alcol rischia, si sa, una denuncia per guida in stato di ebbrezza. Quello che forse molti ignorano è che si può essere denunciati anche se si affida la propria auto ad una persona che è chiaramente alterato dall'alcol. È quello che è successo nella notte fra lunedì e martedì ad una ragazza che è stata fermata dai vigili urbani in via Galilei.

Al volante dell'Audi c'era un ragazzo che, al controllo con l'etilometro, ha fatto registrare un tasso pari a 1,8 grammi di alcol per litro di sangue. Bisogna ricordare che il limite previsto dalla legge è di 0,5 e che quando si supera l'1,5 scatta anche il sequestro della vettura. In questo caso a pagare le conseguenze della violazione della legge non sarà solo chi era alla guida ma anche la ragazza che è la proprietaria della vettura. A lei, infatti è stato contestato il concorso nella guida in stato di ebbrezza ed inoltre è scattato anche il sequestro della macchina.

Sempre i vigili urbani in febbraio avevano fatto una denuncia identica, la prima che veniva riscontrata in città.

Le denunce praticamente quotidiane per la guida in stato di ebbrezza sono la testimonianza di come sia importante la tematica dell'abuso di alcol in provincia. E bastano alcuni dati per capire come la questione sia importante. In Trentino i consumatori, secondo gli ultimi dati di Osservasalute, sono lievemente calati dal 69,7 al 68,2

per cento. Sono a rischio, nella fascia d'età dagli 11 ai 18 anni, il 29 per cento dei maschi e l'11 per cento delle femmine che consumano alcol. Nella fascia d'età 19-64 anni i binge drinkers (cioè coloro che concentrano il consumo di alcol in un lasso ristretto di tempo) sono il 24,1 per cento dei bevitori maschi. Le donne sono soltanto l'8 per cento. Tra gli over 65 sono considerati a rischio il 51 per cento dei bevitori. Tra le donne il dato crolla all'11,3 per cento.

E guardando i dati dei carabinieri la sensazione del problema è ancora più forte. Nel 2008 sono state 572 le persone denunciate per guida in stato di ebbrezza, nei soli primi cinque mesi del 2009 erano già a 350. E dividendo questi numeri per fasce d'età, si scopre che se sono stati 24 gli automobilisti beccati nella fascia 0,5-1 grammi per litro nel 2008, sono stati 113 quelli che hanno fatto registrare un tasso fra l'1 e l'1,5 e ben 435 che lo hanno superato: decisamente il gruppo più numeroso. Indicativa anche le sanzioni per ubriachezza molesta che sono state 419 nel 2008 e 189 nei primi cinque mesi nel 2009. Analizzando le denunce divise fra le varie compagnie, il primato negativo spetta a quella di Rovereto (cui fa capo, di fatto, la Vallagarina) con 144 denunce, per guida in stato di ebbrezza nel 2008 (83 nel 2009).

Dati che anche nel 2010 sembrano destinati a crescere in maniera continua e costante.



L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani «tagliano» il dentista

ROMA. La salute degli italiani sta subendo duramente i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti sociali e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

Sotto il peso della scarsa disponibilità economica, ad esempio, si spegne il sorriso degli italiani: il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un «lusso» che lo scorso anno solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Ed è boom di antidepressivi, il cui consumo è più che triplicato negli ultimi otto anni. E' questa la situazione che emerge dalla setti-

ma edizione del Rapporto **Osservasalute** (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute dell'**Università Cattolica di Roma**. Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia: per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un su cinque pratica uno sport, rende gli italiani sempre più grassi.



"OSSERVASALUTE" UNO SU TRE I PARTI NATURALI

Sanità, obesità e tagli cesarei La Campania è la maglia nera

NAPOLI. Una regione giovane, la Campania, dove però si effettua un gran numero di tagli cesarei, 61,86% sul totale dei parti nel 2006 (contro la già alta media nazionale di 39,30%) e che conta il maggior numero di persone in sovrappeso il 41,3% contro una media italiana del 35,6%, di questi l'11,2% è obeso contro il valore medio italiano del 10%. Il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) è più alto della media nazionale: è pari a 1 figlio e "mezzo" circa per donna, contro un valore medio di 1,373. L'età media al parto è pari a 30,4 anni contro una media italiana di 31,1 anni. Sono alcuni dei dati emersi dall'Atlante delle Regioni italiane *Osservasalute* 2009, presentato a Roma. E passiamo a sovrappeso ed obesità. Non risparmiano neppure i bambini: il 21% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 27,8%.

«La Campania è una delle regioni che ha promosso l'indagine chiamata Passi condotta dall'Istituto Superiore di Sanità sui bambini delle scuole medie e elementari - dice il dottor Renato Pizzuti, responsabile dell'Osservatorio epidemiologico regionale - Oggettivamente i dati hanno dimostrato che qui da noi sovrappeso ed obesità sono un problema». «Un bambino obeso sarà un adulto con problemi di salute. Per contrastare l'obesità infantile - continua - dal 2007 stiamo portando avanti una campagna di educazione alimentare in collaborazione con le scuole».



● ● ●
**Over 65, donne
sole tre volte più
degli uomini**

Vive da solo il 27% degli "over 65". Il fenomeno è rilevante soprattutto al Nord e interessa in particolare le donne: infatti, mentre solo il 13,6% degli uomini di 65 anni e oltre abita in solitudine, tra le donne il dato è quasi tre volte maggiore (37%). E la solitudine rappresenta spesso un fattore di rischio, oltre che di emarginazione sociale, per l'insorgenza o l'aggravamento di patologie serie e invalidanti che possono a loro volta condurre alla perdita dell'autosufficienza, al confinamento e, nella maggior parte dei casi, alla necessità di assistenza ulteriore anche nello svolgimento delle normali attività della vita quotidiana. È quanto rileva la settima edizione del rapporto "Osservasalute 2009", presentata a Roma, all'Università Cattolica.

RAPPORTO OSSERVASALUTE

Abruzzo regione anti-sprechi. Venturoni: c'è ancora tanto da fare

PESCARA. «I dati diffusi sulla riduzione in Abruzzo dei ricoveri ospedalieri sono soltanto un primo risultato, ma c'è ancora tanto da fare. Il tasso di ospedalizzazione resta elevato rispetto a quanto indicato dal piano di rientro sanitario dell'Abruzzo».

L'assessore regionale alla Sanità, **Lanfranco Venturoni**, commenta così i risultati del rapporto **Osservasalute 2009**, un'autorevole ricerca indipendente sulla situazione abruzzese presentata ieri al policlinico universitario **Gemelli** di Roma. Secondo l'indagine, che analizza lo stato di salute del sistema sanitario di ogni regione italiana, l'Abruzzo è stata quella che ha ridotto maggiormente il tasso di ospedalizzazione conquistandosi la palma di regione anti-sprechi.

Infatti, si legge nel rapporto, «l'Abruzzo si presenta come la regione che in due anni ha ridotto di più il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (in regime ordinario e in day hospital) passando da un tasso di 263,2 per mille nel 2005 a 217,4 per mille nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 193».

«L'Abruzzo ha raggiunto un traguardo anti-spreco e contro l'inappropriatezza delle prestazioni sanitarie», rimarca il segretario regionale del Partito democratico, **Silvio Paolucci**, «sforzi di risanamento che nascono da una legge, la numero 20 del 2006, pensata e

varata dalla giunta di centrosinistra che al tempo guidava l'Abruzzo. E questo perché crediamo fino in fondo nell'esigenza di dare una sanità migliore agli abruzzesi. Il centrosinistra ha posto le basi per una radicale riforma della sanità, mentre la giunta Chiodi si limita a ripetere a memoria gli slogan senza scrivere una sola riga di legge».

L'assessore Venturoni ha a sua volta ribadito che, per avere risultati positivi e duraturi, occorre una riconversione della rete ospedaliera. «Solo così» evidenzia «si può davvero ridurre il tasso di ospedalizzazione. C'è bisogno di una sanità con buone basi organizzative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due italiani su tre danno un voto appena sufficiente o da completa bocciatura al Servizio sanitario nazionale e solo un cittadino su tre lo promuove a pieni voti dando un giudizio da sette a dieci

Il 43,4 % (poco meno di un italiano su due) degli italiani da' un voto tra 5 e 6 sul Servizio sanitario. Soddisfatto (punteggio 7-10) risulta, comunque, il 34% (circa uno su tre) degli italiani, mentre decisamente insoddisfatto (punteggio 1-4) e' il 17,2 %

Gli italiani giudicano il Ssn: divario fra il Nord e il Sud

Due italiani su tre danno un voto appena sufficiente o da completa bocciatura al Servizio sanitario nazionale e solo un cittadino su tre lo promuove a pieni voti dando un giudizio da sette a dieci. I cittadini del Nord sono piu' soddisfatti dei servizi sanitari offerti dalle loro Regioni rispetto a quelli del Sud, mentre in tutta Italia gli anziani, cioe' proprio coloro che ricorrono di piu' alle cure mediche, sono quelli che gradiscono di piu' il servizio loro offerto: circa 4 su 10 di loro, infatti, lo ritengono soddisfacente. E' quanto emerge dalla rielaborazione di dati Istat eseguita nell'ambito della settima edizione del Rapporto [Osservasalute](#)

(2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata oggi all'Università Cattolica.

Publicato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane che ha sede presso l'Università Cattolica di Roma e coordinato da Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Il 43,4 per cento (poco meno di un italiano su due) degli italiani dà un voto tra 5 e 6 sul Servizio sanitario. Soddisfatto (punteggio 7-10) risulta, comunque, il 34 per cento (circa uno su tre) degli italiani, mentre decisamente insoddisfatto (punteggio 1-4) è il 17,2 per cento. Un restante 5,4 per cento degli italiani non ha espresso giudizio. Non ci sono grosse differenze di giudizio tra uomini e donne mentre gli anziani di entrambi i sessi tendono in genere a dare giudizi migliori sulla qualità dell'Ssn: esprimono un giudizio positivo il 31,3 per cento degli uomini di 18-39 anni, il 34 per cento tra coloro in età 40-64 anni e 4 persone su dieci (39,8 per cento) tra gli ultrasessantacinquenni. Stesso andamento si riscontra tra le donne: 30,6 per cento di soddisfatte tra le più giovani (18-39 anni), 33,6 per cento tra coloro in età 40-64 e 39,1 per cento tra quelle più in là negli anni (65 anni ed oltre). A livello territoriale, invece, emerge una certa disomogeneità tra Nord e Sud, con le Regioni del Centro che si piazzano in una situazione intermedia: giudizi più positivi sul Servizio sanitario vengono espressi al Nord, tutte le regioni appartenenti a queste ripartizioni presentano valori superiori alla media nazionale.

Valori inferiori rispetto alla media in termini di apprezzamento sul Servizio sanitario si riscontrano invece per le Regioni del Sud. In particolare a riportare un giudizio maggiormente positivo sono le Province autonome di Bolzano e Trento e la Valle d'Aosta con la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) pari rispettivamente al 68,5 per cento, 60,2 per cento e 59,8 per cento per gli uomini e 68,5 per cento, 57,7 per cento e 59,1 per cento per le donne.

Decisamente peggiori sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6 per cento, 21,2 per cento e 22,8 per cento per gli uomini residenti in queste

centuali di differenza per gli uomini (con il 68,5 per cento dei maschi della PA di Bolzano che da' un voto da 7 a 10, contro solo il 14,6 per cento dei maschi della Regione Calabria), e 52,6 per le donne tra la regione in cui e' espresso un giudizio maggiormente positivo e quella con giudizio piu' negativo (con il 68,5 per cento delle femmine della Pa di Bolzano che da' un voto da 7 a 10, contro solo il 15,9 per cento delle femmine della Regione Calabria). Le speranze degli italiani sul futuro del Ssn sono poche, solo uno su dieci pensa che il Ssn miglio-

rera', contro quasi uno su tre che invece lo vede in peggioramento. Prevalgono, in tutte le fasce di eta', le persone (quasi un italiano su due) che ritengono stabile la situazione del Servizio sanitario, cioe' che non vedono possibile nessun cambiamento per il suo futuro. Infine per quanto riguarda il giudizio su come evolve il Servizio sanitario, emerge che nell'ultimo anno il Ssn e' rimasto "piu' o meno come prima" per il 44,9 per cento del campione, e' in peggioramento per il 28 per cento, in miglioramento per l'11,6 per cento; il 15,5 per cento non ha risposto o ha risposto di non sapere dare un giudizio. Non esistono grosse differenze di giudizio tra maschi e femmine, anche se gli uomini sono leggermente piu' ottimisti delle donne circa le evoluzioni future dei servizi offerti dalla sanita' pubblica.

Ci sono, invece, cambiamenti nelle opinioni sul futuro del Ssn legate all'eta': gli anziani, nel bene o nel male, sembrano piu' decisi dei giovani nell'esprimere un giudizio, sia rispetto al fatto che il Servizio sanitario stia migliorando sia sul fatto che stia peggiorando. Infatti mentre solo il 10,8 per cento di coloro in eta' 18-39 anni reputa che il servizio stia migliorando, il 12,1 per cento di quelli tra 40-64 anni e il 12,2 per cento di coloro che hanno 65 anni ed oltre vedono un Ssn in miglioramento. Anche co-

loro che prevedono una caduta di qualita'

dei
s e r -
v i z i
sono di
piu' tra gli
anziani: in-
fatti la quota
di quelli che
vedono un peg-
gioramento e'
pari al 24,5 per
cento tra i piu' gio-

vani (18-39 anni), al 30,5 per cento per i 40-64enni e al 29,1 per cento per quelli con piu' di 65 anni. E' probabile che i piu' adulti siano piu' decisi sul giudizio, in positivo o in negativo, perche' sono coloro che fanno piu' ricorso ai servizi sanitari e quindi ne hanno una percezione piu' netta. Non si riscontrano grosse differenze tra regioni a proposito del "giudizio" sul futuro e sull'evoluzione del Ssn, pero' dall'indagine emerge che e' la Campania la regione in cui l'opinione sul cambiamento del Ssn e' piu' ottimistica: il 15,5 per cento dei campani ritiene che il Ssn stia migliorando, seguiti dal 3,4 per cento dei toscani e dal 13,1 per cento dei residenti della Valle d'Aosta. Se, pero', in Toscana e Valle d'Aosta la percezione del miglioramento va a braccetto con una condizione di generale apprezzamento per il Servizio sanitario (in entrambe le regioni una quota consistente di individui promuove il Ssn con voti da 7 a 10), in Campania l'ottimismo per il futuro rimane zavorrato da un giudizio piuttosto negativo sui servizi sanitari attuali. Elevata e', invece, la quota di coloro che sostengono che

il Servizio sanitario sta peggiorando in Calabria (38 per cento), Puglia (33,7 per cento) e Friuli Venezia Giulia (33,1 per cento). "Non vi e' dubbio - afferma Ricciardi, direttore di Osservasalute - che, anche per quanto riguarda la cosiddetta 'qualita' percepita', stia aumentando il divario tra Nord e Sud che caratterizza ormai sempre piu' definitivamente il nostro Paese, con una parte consistente dei cittadini del Sud, ma anche di ampie zone del Centro, che appare pessimista non solo per la situazione attuale dei propri servizi sanitari, ma anche per le loro prospettive future. Va sottolineato che il giudizio negativo si attenua nelle valutazioni dei soggetti piu' anziani, proprio quelli che fanno piu' ricorso ai servizi, a testimonianza di una difficolta' da parte delle aziende sanitarie e dei professionisti a 'comunicare' con i cittadini e a rassicurarli su una indubbia capacita' che, in molte regioni, comunque esiste".

Se, pero', in Toscana e Valle d'Aosta la percezione del miglioramento va a braccetto con una condizione di generale apprezzamento per il Servizio sanitario (in entrambe le regioni una quota consistente di individui promuove il Ssn con voti da 7 a 10), in Campania l'ottimismo per il futuro rimane zavorrato da un giudizio piuttosto negativo sui servizi sanitari attuali.

Elevata e', invece, la quota di coloro che sostengono che il Servizio sanitario sta peggiorando in Calabria (38 per cento), Puglia (33,7 per cento) e Friuli Venezia Giulia (33,1 per cento)

**PARLANDO
DI...
Buona sanità
toscana**

«Fonti autorevoli e imparziali promuovono il sistema sanitario. Basta guardare al recentissimo rapporto 2009 dell'Università Cattolica di Roma, che dice che l'84% dei toscani dà un giudizio positivo o molto positivo sui servizi». Lo riferisce l'assessore regionale alla Salute Enrico Rossi (Pd), candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Toscana.



L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani «tagliano» il dentista

ROMA. La salute degli italiani sta subendo duramente i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti sociali e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

Sotto il peso della scarsa disponibilità economica, ad esempio, si spegne il sorriso degli italiani: il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un «lusso» che lo scorso anno solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Ed è boom di antidepressivi, il cui consumo è più che triplicato negli ultimi otto anni. E' questa la situazione che emerge dalla settima edizione del Rapporto Osservasalute (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute dell'Università Cattolica di Roma. Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia: per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un su cinque pratica uno sport, rende gli italiani sempre più grassi.



SALUTE. Sulla rivista «Nature» le previsioni del demografo James Vaupel

La vita si allunga sempre di più 50% dei bimbi vedrà i 100 anni

Si guadagnano 2,5 anni ogni 10, ovvero sei ore al giorno



84 ANNI

L'aspettativa di vita
delle donne in Italia

78.7 ANNI

L'aspettativa di vita
degli uomini in Italia

5.3 ANNI

Il vantaggio femminile che si
è però ridotto visto che era di
5,8 anni nel 2004

6 ORE

al giorno è quanto stiamo
guadagnando in questa fase in
termini di aspettative di vita

Il motivo non è un invecchiamento più lento, ma grazie alla medicina gli acciacchi arrivano più tardi

STEFANO FABBRI

ROMA. Ci sono intere squadre di ricercatori in tutto il mondo che le stanno studiando tute per farci vivere più a lungo, ma forse non ce ne bisogno perché la «natura», aiutata dai progressi della medicina, sta già facendo il suo corso: negli ultimi 170 anni, infatti, nei paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5 anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continuerà, oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni.

È quanto riferisce sulla rivista «Nature» il demografo James Vaupel della Duke University di Durham, Nord Carolina.

La vita si è allungata, spiega, non perché la velocità cui invecchiamo è diminuita, tutt'altro: il motivo è che, grazie agli avanzamenti della medicina e alle migliori condizioni di vita, l'esordio di molte malattie è stato posticipato, quindi rimaniamo più a lungo sani e i «guai» arrivano più in là nel tempo.

A proposito di avanzamenti della medicina, si è creato un fiorente settore della ricerca volto proprio a trovare il «segreto» della longevità: molti

scienziati hanno isolato geni della longevità guardando al Dna dei centenari; altri hanno scoperto sostanze naturali che allungano la vita, come il resveratrolo del vino rosso; biologi sono concentrati sui meccanismi metabolici dell'organismo e sui «pulsanti» molecolari della longevità, infine c'è chi propone, dopo svariate dimostrazioni scientifiche, una dieta ipocalorica per allungare la vita.

Ma intanto l'aspettativa di vita cresce da sé. I paesi più longevi sono Giappone, Italia, Svezia e Spagna: il paese del Sol Levante batte tutti con un'aspettativa di vita di quasi 86 anni per le donne e 79 anni per gli uomini, e una recente indagine interna ha contato in Giappone 40.399 - 34.952 donne e 5.447 uomini centenari.



In Italia, secondo i dati del Rapporto Osservas-
lute 2009 dell'Università Cattolica di Roma, si assi-
ste ormai da alcuni anni al livellamento dell'a-
spettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e
donne (84 anni al 2008), sempre più simile tra lo-
ro. Tra il 2006 e il 2008, infatti, la speranza di vita
maschile è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7),
quella femminile è rimasta ferma a 84 anni (per il
terzo anno consecutivo non cresce); di conseguen-
za il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel
2004, si è ridotto (almeno nei dati provvisori) a 5,3
anni.

Nella sua review il demografo statunitense ha
sottolineato che negli ultimi 170 anni nei paesi
industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5
anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno.
Se questo trend continua oltre metà dei nati dal
2000 in poi vedrà i 100 anni.

Certo, il rischio di morte aumenta anno dopo an-
no, ma per i temerari che riusciranno a raggiunge-
re i 110 anni il rischio si assesterà sul discreto ma
inevitabile valore del 50% l'anno.

Vivendo sempre di più e si può arrivare sereni e
sani a 90 anni, conclude Vaupel, saranno quindi da
rivedere i sistemi del welfare, pensioni in primis. È
forse auspicabile ridurre le ore settimanali di lavo-
ro e andare in pensione più tardi. I giovani non
avranno più fretta di affogarsi di studio per i primi
20 anni di vita, perchè ci sarà molto tempo per stu-
diare e farsi una posizione.

Abruzzo regione anti-sprechi. Venturoni: c'è ancora tanto da fare

PESCARA. «I dati diffusi sulla riduzione in Abruzzo dei ricoveri ospedalieri sono soltanto un primo risultato, ma c'è ancora tanto da fare. Il tasso di ospedalizzazione resta elevato rispetto a quanto indicato dal piano di rientro sanitario dell'Abruzzo».

L'assessore regionale alla Sanità, **Lanfranco Venturoni**, commenta così i risultati del rapporto **Osservasalute 2009**, un'autorevole ricerca indipendente sulla situazione abruzzese presentata ieri al policlinico universitario **Gemelli** di Roma. Secondo l'indagine, che analizza lo stato di salute del sistema sanitario di ogni regione italiana, l'Abruzzo è stata quella che ha ridotto maggiormente il tasso di ospedalizzazione conquistandosi la palma di regione anti-sprechi.

Infatti, si legge nel rapporto, «l'Abruzzo si presenta come la regione che in due anni ha ridotto di più il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (in regime ordinario e in day hospital) passando da un tasso di 263,2 per mille nel 2005 a 217,4 per mille nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 193.

«L'Abruzzo ha raggiunto un traguardo anti-spreco e contro l'inappropriatezza delle prestazioni sanitarie», rimarca il segretario regionale del Partito democratico, **Silvio Paolucci**, «sforzi di risanamento che nascono da una legge, la numero 20 del 2006, pensata e varata dalla giunta di centrosinistra che al tempo guidava l'Abruzzo. E questo perché crediamo fino in fondo nell'esigenza di dare una sanità migliore agli abruzzesi. Il centrosinistra ha posto le basi per una radicale riforma della sanità, mentre la giunta Chiodi si limita a ripetere a memoria gli slogan senza scrivere una sola riga di legge».

L'assessore Venturoni ha a sua volta ribadito che, per avere risultati positivi e duraturi, occorre una riconversione della rete ospedaliera. «Solo così» evidenzia «si può davvero ridurre il tasso di ospedalizzazione. C'è bisogno di una sanità con buone basi organizzative».



SANITÀ/1 Lo dice il rapporto "Osservasalute" dell'Università Cattolica, presentato ieri a Roma

Nel Lazio il disavanzo più alto

Il deficit I dati confortanti

La spesa sanitaria pro-capite nel 2008 è stata pari a 2007 euro, a fronte di una spesa media per italiano di 1787. Sebbene sia tra le regioni in "difficoltà" finanziaria, il Lazio ha aumentato la spesa pro capite del 40% dal 2002

La nostra regione presenta il tasso di Medici di Medicina Generale (MMG) più elevato d'Italia, ovvero l'1,06 per 1.000 residenti, contro un valore medio nazionale di 0,91 per 1000. E i fumatori sono in diminuzione

Ecco l'Atlante della Salute delle Regioni italiane così come l'ha stilato il Rapporto "Osservasalute" dell'Università Cattolica, presentato ieri a Roma. Il rapporto assegna alla nostra regione due primati: il primo, poco invidiabile, riguarda il più alto disavanzo nella sanità, l'altro, se basta a confortare, ci parla del più elevato numero di medici di famiglia per abitante. Tocca tuttavia partire dal primo dato che delinea una situazione preoccupante e di non facile soluzione per chiunque si troverà a governare il Lazio. Infatti la spesa sanitaria pro-capite è stata nel 2008 pari a 2007 euro, a fronte di una spesa media per italiano di 1787. Sebbene sia tra le regioni in "difficoltà" finanziaria e, quindi, soggette a piano di rientro, il Lazio ha aumentato la spesa pro capite del 40% dal 2002, il che conferma le pesanti responsabilità della Giunta Storace che ha abbandonato il campo a Marrazzo solo nella primavera del 2005. Che il Lazio sia la Regione col peggior disavanzo sanitario d'Italia lo dimostra anche il debito accumulato per ogni cittadino residente, dalla culla all'ospizio, che solo nel 2008 ammontava a 297 euro pro-capite. Un debito, che cumulato dal 2001 ammonta ormai a 2036 euro. Sono in costante discesa i tassi di ospedalizzazione in tutta Italia tanto che oggi la riduzione complessiva è stata del 5,2% nel 2007 rispetto al 2006 e del 7,1% rispetto al 2005. Per la modalità di ricovero in regime ordinario la riduzione è del 4,1% rispetto al 2006 e del 5,7% rispetto al 2005; per la modalità di ricovero in regime diurno è del 7,6% rispetto al 2006 e del 10,2% rispetto al 2005. Va detto che nel Lazio la riduzione del tasso di ospedalizzazione, nel periodo considerato, è addirittura raddoppiata ponendosi fra le più "virtuose" regioni della Penisola. Nel mare di dati che il rapporto fornisce, emerge, come riportavamo all'inizio, che il Lazio presenta il tasso di Medici di Medicina Generale (MMG) più elevato d'Italia, ovvero l'1,06 per 1.000 residenti nella regione, contro un valore medio nazionale di 0,91 per 1000. Fra le specificità della nostra regione, registrata nel 2007, vi è la percentuale dei fumatori, pari al 24,4% della popolazione regionale over-14, contro una media nazionale del 22,1%. Ma va detto che proprio il Lazio è una delle Regioni dove si è verificata la maggior diminuzione di fumatori dal 2006, anno in cui erano il 25,7% della popolazione over-14. Il 51,8% della popolazione è invece costituito da non fumatori "assoluti", mentre la media nazionale si assesta sul 53,2%, mentre il Lazio registra una quota di ex-fumatori, i pentiti, del 20,3% contro una percentuale nazionale del 22,5%.

G.L.



■ Niente dentista Colpa della crisi

I due terzi degli italiani trascurano la salute della bocca per colpa della crisi: solo il 39,7% è potuto andare dal dentista. Lo dice il rapporto "Osservasalute", presentato al policlinico Gemelli di Roma. Anche sul fronte della dieta gli italiani sono costretti a fare economia: solo il 5,6% mangia le 5 porzioni raccomandate al giorno di frutta e verdura.



OSSERVASALUTE 2009/ Le priorità che emergono dal confronto dei dati regionali

«Serve più appropriatezza»

Si devono rendere omogenee prevenzione e offerta di prestazioni

Lo stato di salute degli italiani è buono, ma continuano ad aumentare le differenze tra macroaree geografiche, tra singole Regioni e tra uomini e donne.

Punti essenziali. La popolazione continua ad aumentare, rispetto al biennio 2006-2007, per effetto principalmente delle immigrazioni e dell'aumento del tasso di fecondità totale in particolare nel Centro-Nord Italia. Il Sud continua a essere l'area meno dinamica del Paese.

Il saldo migratorio è rivolto da Sud a Nord ed è in crescita quello verso l'estero, specialmente dalle Regioni del Centro-Nord, segnali evidentemente collegabili alla speranza di un futuro migliore nella crisi economica globale.

La speranza di vita alla nascita delle donne per il 2008 è 84 anni (stabile) e per gli uomini 78,7 anni (in aumento).

Quest'anno l'analisi delle diseguaglianze è stata esaminata anche con l'indice di deprivazione, calcolato considerando una serie di informazioni socio-economiche legate a un esito di tipo socio-sanitario come la mortalità. All'aumentare del livello di deprivazione medio i tassi di mortalità regionali standardizzati crescono, in particolare per i valori maggiori dell'indice. Caratterizzano le Regioni del Sud Italia una bassa istruzione (maggior frequenza in Basilicata: 41%) e un alto livello di disoccupazione, soprattutto in Campania e Sicilia dove più di un quarto della popolazione è in cer-

ca di occupazione o disoccupata. Oltre alle Regioni del Sud hanno valori sbilanciati verso un maggior livello di deprivazione anche le Regioni Lazio, Liguria e la Pa di Bolzano.

Al Sud continua la prevalenza più alta di persone in sovrappeso (Campania e Sicilia 41%) e obese (Molise e Basilicata 13%). E con l'età cresce l'eccesso ponderale, più negli uomini che nelle donne.

Le malattie cardiovascolari sono responsabili di circa il 25%

della mortalità generale e sono le cause di morte più frequenti in Italia: annualmente gli anni potenziali di vita perduta dai deceduti fino a 65 anni sono 300.000. I tassi di ospedalizzazione per malattie metaboliche evidenziano valori crescenti. Tra le infezioni a trasmissione sessuale la sifilide risulta essere la più frequente e con una tendenza all'aumento. Gli incidenti stradali continuano a interessare pesantemente la popolazione, soprattutto quella maschile.

La famiglia svolge un ruolo importante nella cura delle persone con disabilità. Gli aiuti della rete informale sembrano quelli a più ampia diffusione.

Il ricorso al taglio cesareo ha un livello medio nazionale elevato: circa 39%, in aumento e tra i più elevati in Europa. In ulteriore diminuzione la mortalità neonatale e infantile, ma con un divario Nord-Sud, a sfavore di quest'ultimo, elevato. Si passa da una mortalità infantile di Friuli e Lombardia tra il 2,3 e il 2,8 per 1.000 al 5,5 per 1.000 della Calabria.

Negli ultimi anni l'attività di prevenzione oncologica si è sviluppata, ma ancora non ha rag-

giunto l'attivazione completa dei programmi di screening.

Dall'analisi dei tassi di ospedalizzazione per alcuni Drg si riscontra una differenza di qualità dei servizi molto diversa tra Regioni, a vantaggio di quelle del Sud.

Sono evidenti gli sforzi di molte Regioni per rafforzare il territorio rispetto all'ospedale, anche se con differenze tra Nord e Sud soprattutto per l'assistenza domiciliare integrata.

L'assistenza farmaceutica presenta un'ampia variabilità di utilizzo e consumo tra le Regioni: c'è un problema di sostenibilità del sistema farmaceutico. Quest'anno sono stati esaminati anche i consumi di farmaci antibiotici: abbiamo valori tra i più alti in Europa (circa 24 Ddd/1.000 die nel 2008) e in aumento negli anni. Anche qui valori diversi: la Calabria ne consuma 35,8 Ddd/1.000 die e Bolzano un terzo di tale valore.

Le cure odontoiatriche sono un'area di studio di grande rilevanza, soprattutto perché esistono segmenti della popolazione che hanno difficoltà ad accedere ai servizi sanitari dedicati a questo settore. L'86% di coloro che

hanno fatto ricorso a un dentista o a un ortodontista ha sostenuto il costo delle prestazioni.

Lazio, Campania e Sicilia spiegano il 68% del disavanzo degli ultimi sette anni.

Alcune priorità. Le azioni prioritarie per la salute sono intervenire sull'utilizzo inappropriato del parto cesareo e per ridurre lo svantaggio per la mortalità neonatale e infantile a Sud. Poi attivare in-

terventi a sostegno delle famiglie che si fanno carico di costi di assistenza elevati dovuti a problemi di disabilità e migliorare i flussi dei dati effettuare analisi epidemiologiche sulla multicronicità soprattutto degli anziani e le rilevazioni e le analisi dei dati relativi alla presenza di immigrati per poter avere dei denominatori solidi che permettano lo studio accurato del loro stato di salute.

Per quanto riguarda l'assistenza, porre attenzione alla prevenzione, lavorare sulla comunicazione e sugli aspetti organizzativi e gestionali, porre dell'assi-

Diseguaglianze con l'indice di deprivazione



stenza il punto di vista del paziente sulla qualità percepita, iniziare a valutare in modo obiettivo i risultati dell'assistenza.

Per le Regioni più in difficoltà si deve accelerare la razionalizzazione dell'offerta. Poi organizzare e governare l'assistenza territoriale, attraverso la definizione di percorsi di cura con finalità di governance clinica e sviluppare forme innovative di or-

ganizzazione e gestione dell'assistenza primaria.

Infine, analizzare i consumi dei farmaci e valutarne l'impatto sulla salute per poter valutare la qualità e i risultati dell'utilizzo e della spesa per capire anche le differenze regionali.

Walter Ricciardi

Direttore Istituto di igiene e Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni Italiane

Laura Murianni

Segretario scientifico Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane e Istituto di igiene
Università Cattolica di Roma

Parti appropriati per ridurre la mortalità

SALUTE DEGLI ITALIANI SEMPRE PIÙ PRECARIA

La crisi economica sembra incidere anche sulla salute degli italiani.

Solo una famiglia su tre, il 39,7%, si può permettere il lusso di un dentista, a cui rinunciano soprattutto gli anziani e al Sud. Si risparmia anche a tavola, dove la cucina mediterranea risulta troppo costosa con buona pace per la dieta, tanto che i cittadini del bel Paese sono sempre più grassi.

E pure per quanto riguarda gli aspetti psicologici gli italiani cominciano ad accusare qualche problemino, facendo registrare un trend nazionale in forte aumento del consumo di farmaci antidepressivi, salito del 310%, più che triplicato dal 2000 al 2008. Questa impennata dei consumi, legata in parte a un aumento dei casi di depressione e a una maggiore attenzione al disagio psichico, sarebbe il prodotto - secondo gli esperti - di un aumentato disagio sociale difficilmente quantificabile, che potrebbe a sua volta essere stato spinto dalla crisi economica.

È questo il quadro che emerge dalla settima edizione del Rapporto Osservasalute (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sani-

taria nelle Regioni italiane presentato ieri all'Università Cattolica di Roma.

Secondo il rapporto la salute degli italiani, anche se complessivamente buona, sta scontando anche gli effetti della crisi economica, le cui ricadute si riscontrano su più fronti e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

Così, sotto il peso della scarsa disponibilità economica si spegne per primo il sorriso degli italiani. Il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, secondo la ricerca è stato di fatto un "lusso" che solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere.

Anche a tavola, però, gli italiani sembrano costretti a dover fare economia. Per molti di loro, sempre secondo la ricerca della Cattolica, la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e infatti si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. Ciò, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi (oltre uno su tre è sovrappeso) e sempre più a ri-

schio di malattie cardiovascolari.

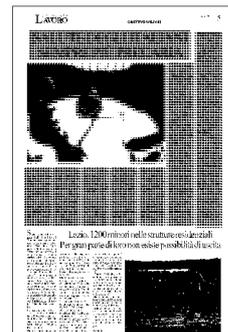
Il rapporto evidenzia anche un divario tra Nord e Sud sia sul fronte delle condizioni di salute della popolazione, che dal punto di vista della "soddisfazione" dei cittadini nei confronti del Sistema sanitario nazionale. Il Nord risulta poi più attento alla salute, meno grasso e sedentario; mentre il Sud presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumori che infatti, proprio nelle regioni meridionali, registrano un aumento di incidenza. Dal rapporto emerge anche un'altra piaga, quella della "solitudine" che colpisce soprattutto gli anziani e in particolare al Nord. Oltre un anziano su quattro, il 27% degli over 65enni, e soprattutto le donne, vive solo. La maggior parte dei casi di solitudine si registra al Nord; in compenso, però, qui è migliore l'assistenza. La probabilità per un anziano del Sud di essere assistito dal Ssn è pari a meno della metà rispetto ad un anziano a Nord, 19,3 per mille contro 43,8 per mille. Un dato che dovrebbe indurre qualche riflessione, visto che l'Italia resta un Paese per vecchi. Anche il rapporto 2009, infatti, mostra la tendenza all'invecchiamento

della popolazione italiana: una persona sopra ai 65 anni ogni 5 residenti e il 9,7% della popolazione over 75. Con un'aspettativa di vita, che segna, nel 2008, 84 anni per le donne e 78,7 per gli uomini, che si avvicinano sempre di più alla longevità femminile.

Secondo i dati della ricerca aumenta anche la popolazione. Nel biennio 2007-2008 l'Italia presenta un saldo totale positivo pari a +7,7 persone per 1000 residenti per anno, ma grazie agli immigrati, poiché il saldo naturale è prossimo allo zero con -0,1% mentre il saldo migratorio è +7,8%.

Aumenta la fecondità, anche se lievemente e comunque al di sotto del livello di sostituzione (2,1 figli per donna che garantirebbe il ricambio generazionale) anche qui grazie soprattutto alle immigrate ma anche all'aumento della fecondità delle donne più mature.

F.Gagl.



LE SITUAZIONI DEI CONTI LOCALI

Piani di rientro non mirati: spesso resta lo spreco

DI AMERICO CICCHETTI *

Il Rapporto **Osservasalute** 2009 ha scattato quest'anno una nuova foto dello "stato di salute" del nostro sistema sanitario e del Ssn, più in particolare. Ancora una volta dobbiamo registrare l'impossibilità di esprimere un giudizio complessivo e uniforme sul Ssn, ma si conferma la consapevolezza che tale giudizio debba essere articolato sia sotto il profilo territoriale che sotto il profilo funzionale.

Sotto il profilo territoriale si conferma l'esistenza di un Ssn a due "velocità", con le Regioni del Nord in continuo miglioramento e le Regioni del Sud che, in alcuni casi, non solo non migliorano la loro situazione in termini di equilibri economico-finanziari ma che, almeno in qualche caso, la peggiorano come nel caso del Lazio e del Molise.

Le evidenze raccolte quest'anno dal Rapporto **Osservasalute**, mostrano che lo strumento dei "piani di rientro", concordato tra Stato e Regioni per riportare tutti i sistemi sanitari ai medesimi "blocchi di partenza" nella transizione verso il federalismo maturo (legge 42/2009), ha funzionato in modo intermittente. Il "piano di rientro", per come è stato concepito, punta a ricondurre in equilibrio economico-finanziario le Regioni in difficoltà con interventi di natura strutturale che vanno a incidere sulla spesa corrente. Verso questo traguardo sembrano avviate alcune delle Regioni sottoposte a tale strumento, come Campania, Sicilia, Liguria e Calabria; Lazio e Molise, di contro, hanno ulteriormente aumentato il disavanzo.

Dietro questi risultati, positivi e negativi, si possono però nascondere situazioni ben più articolate da seguire con attenzione. Proprio per la loro natura di strumento di "finanza pubblica", i piani di rientro non sono studiati per combattere necessariamente gli sprechi, cosa che invece prevederebbe una analisi comparativa tra le performance delle diverse strutture - pubbliche o private che siano - che, nell'ambito delle Regioni, contribuiscono a offrire servizi e a determinare la spesa. In mancanza dell'adozione di un tale approccio, il rischio che si butti il bambino con l'acqua

sporca è molto alto. Proprio per centrare gli obiettivi di riequilibrio economico finanziario, si rischia di agire non laddove effettivamente si annidano gli sprechi, ma semplicemente dove è più facile tagliare. I tagli sulla spesa farmaceutica e sulle strutture in convenzione sono certamente più facili da realizzare in quanto tendono a comprimere comparti al cui interno si chiedono poi sforzi di flessibilità e che, in qualche caso, potrebbero generare effetti collaterali anche drammatici come la perdita di occupazione e di competitività-innovatività. I piani di rientro meno di frequente invece hanno inciso su comparti di spesa più complessi come la rete ospedaliera pubblica e i relativi fattori produttivi (personale, beni e servizi).

È proprio a questo punto che assume rilevanza l'articolazione del giudizio sul Ssn sotto il profilo "funzionale". Il Ssn in questi ultimi anni ha mostrato la capacità di dotarsi di strumenti di governance sofisticati che hanno portato a controllare la spesa e, in qualche modo, il rapporto tra costi ed efficacia nel comparto del farmaco. L'adozione del sistema dei tetti di spesa combinati con la previsione di un fondo per l'innovazione e l'adozione di schemi di introduzione controllata dei farmaci in condizioni di "incertezza" (il c.d. payment by result) hanno permesso di indirizzare la spesa farmaceutica verso una sua ottimizzazione.

Nel confronto interregionale, certamente sussistono ancora problematiche rilevanti in termini di accessibilità ai livelli di assistenza farmaceutica nelle Regioni (per la diversa prontezza dimostrata nel recepire le innovazioni farmaceutico/farmacologiche), ma in generale possiamo considerare questo un comparto "governato" con discreto successo. La presenza di un forte sistema di governance a livello nazionale, in capo all'Aifa, ha certamente rappresentato un fattore chiave per l'indirizzo e il controllo della spesa farmaceutica in tutte le Regioni. Non possiamo dire lo stesso per altri comparti. Nel contesto ospedaliero e in

quello della specialistica territoriale, la variabilità della spesa tra Regione e Regione e addirittura tra azienda e azienda dimostra la mancanza di strumenti di governo e di armonizzazione che invece sono stati trovati nel contesto del farmaco.

Osservasalute quest'anno ha concentrato l'at-



tenzione su due importanti componenti organizzative (e di spesa) prevalentemente localizzate nel livello ospedaliero: le tecnologie biomediche e il personale medico. I dati mostrano per entrambi i comparti una variabilità estrema. La variabilità non è di per sé negativa ma può nascondere, da un lato, un eccesso di offerta che a sua volta può indurre domanda inappropriata, o una carenza di prestazioni e quindi scarsa copertura dei bisogni.

Le dotazioni di alte tecnologie, a esempio, mostrano un'Italia a due velocità in cui l'innovazione accelera al Nord e rallenta al Sud. La variabilità di dotazione è molto significativa con potenziali sacche di inappropriata e inefficienza che andrebbero analizzate in profondità. La grande disponibilità di Tac nelle Regioni del Sud non dispone certo a favore dell'appropriatezza delle indagini strumentali. Sul fronte del personale è significativa la variabilità nel mix di competenze professionali specialistiche nelle diverse Regioni italiane: i chirurghi sembrano non amare la Toscana (solo il 4,1% dei medici in attività pratica la chirurgia), mentre trovano in Umbria e Sicilia un contesto particolarmente "accogliente". I geriatri (1,9% dei medici), mediamente meno numerosi dei pediatri (4,4% dei medici Italiani), risultano "merce" particolarmente rara nelle Marche e in Basilicata (1,3% del totale dei medici in attività),

mentre sembrano concentrarsi in Abruzzo (3,3%), Valle d'Aosta (3,1%) e Veneto (2,9%). Queste differenze andrebbero analizzate in profondità e combinate con le dinamiche demografiche della popolazione generale e di quella professionale per una programmazione ragionata e informata. E la variabilità nei fattori produttivi induce variabilità nel comparto ospedaliero più in generale,

sia in termini di risultati che di spesa.

La presenza di differenze sia sotto il profilo territoriale che sotto quello funzionale suggeriscono almeno due priorità e altrettante linee di azione.

La prima priorità riguarda la lotta alla "variabilità" nel comparto ospedaliero. Come è già avvenuto nel mondo del farmaco anche negli altri contesti

del sistema sanitario, a partire dall'ospedale e dalla specialistica territoriale, è necessario dotarsi di meccanismi di governance che permettano di indirizzare le risorse in modo costo-efficace. A questo proposito proprio l'avvio della "fase matura" del federalismo sanitario impone un nuovo sforzo di armonizzazione che deve vedere come protagonista la tecnostruttura "centrale". L'assunzione da parte di Agenas di crescenti competenze nell'ambito del Health technology assessment è un segnale importato e proprio in questo contesto le Regioni sono chiamate a comprendere fino in fondo l'importanza di armonizzare pratiche valutative che oltre a coinvolgere i medical devices e le procedure sempre più dovranno coinvolgere le procedure e l'organizzazione degli ospedali.

La seconda priorità, che si accompagna all'avvio della fase matura del federalismo sanitario, è quella di riportare le Regioni alle medesime condizioni di partenza sotto il profilo infrastrutturale e tecnologico. Il rispetto dei Lea da finanziare a "costi standard" necessita di strutture di produzione che possano operare a medesimi livelli di efficienza operativa. Per le Regioni del Sud e per quelle "in difficoltà" non bastano i piani di rientro focalizzati sulla spesa corrente. Sono necessari dei ponderosi piani di aggiornamento infrastrutturale e tecnologico che, combinati con uno stretto monitoraggio della spesa corrente, riportino effettivamente tutte le Regioni agli stessi blocchi di partenza.

**Professore ordinario di Organizzazione aziendale Facoltà di Economia dell'Università Cattolica e segreteria scientifica [Osservasalute](#)*

**Ridurre variabilità
e differenze sotto
il profilo territoriale
e funzionale**

Obesi e niente dentista, gli italiani in tempo di crisi

Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport che pratica solo uno su cinque

Roma

Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto Osservasalute 2009, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani.

“In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane che ha curato il rapporto - paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari”.

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% de-

gli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuamente solo un italiano su 5. La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese.

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente. Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al Nord si guarisce di più: “Al Nord ci si cura meglio - afferma Ricciardi, che dirige l'Istituto di igiene dell'Università Cattolica - basti pensare che ad esempio al Sud mancano le radioterapie, e spesso le donne con un tumore al seno sono costrette a una mastectomia radicale quando potrebbero avere interventi molto meno drastici”.



Rapporto «Osservasalute» dell'Università Cattolica: le difficoltà economiche mettono in ginocchio il Sud

«Meno cure ai tempi della crisi»

Dal Lazio in giù aumentano i debiti e peggiorano stili di vita e patologie maggiori

La crisi economica incide sulla salute e il Sud, più povero, si stacca ancora di più dal Nord: aumenta l'incidenza dei tumori, va peggio il cuore, scarseggiano la prevenzione e l'assistenza agli anziani. Le risorse sono poche e a farne le spese sono alcune cure come quelle odontoiatriche che restano indietro perché per l'80% a carico delle famiglie. Anche la spesa sanitaria aumenta e i deficit delle Regioni. Si aggrava insomma il divario Nord-sud, come ribadisce il rapporto «Osservasalute 2009» dell'Università Cattolica di Roma.

A PAG. 2-5

OSSERVASALUTE 2009/ Aumentano le differenze tra Nord e Sud: soddisfazione,

spesa e benessere migliorano solo dall'Umbria in su

La crisi spacca in due l'Italia e fa male alla salute

Condizioni economiche e disagio peggiorano gli stili di vita del Mezzogiorno

Il federalismo "intermittente" danneggia i servizi

Colpevole anche la crisi economica la salute degli italiani peggiora. Soprattutto al Sud più povero e dove la Sanità è costantemente in crisi. Va peggio in generale per gli anziani, sempre più soli (ma in questo caso di più al Nord, anche se al Sud sono più poveri e malati e con poca Adl e centri long term care), per le donne e per le fasce deboli della popolazione che di più risentono delle politiche di contenimento di spesa per carenza di risorse. Così solo una famiglia su tre si "permette" il dentista (pagato per oltre l'80% direttamente dai cittadini) e si riducono gli spazi della dieta mediterranea che costa, con l'effetto di aumentare sovrappeso e obesità soprattutto al Meridione.

La crisi porta anche problemi psichici legati all'aumento del disagio sociale, tanto che l'utilizzo di antidepressivi è salito del +310% dal 2000 al 2008.

Questo il quadro del Rapporto

Osservasalute 2009, l'analisi annuale dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni messo a punto dall'Osservatorio nazionale sulla salute che ha sede all'Università Cattolica di Roma.

Secondo il Rapporto, sia le condizioni di salute che la soddisfazione dei cittadini per l'assistenza e il livello di organizzazione dei servizi (spesa compresa) peggiorano vistosamente al Sud (Lazio incluso), mentre sono stabili nonostante la crisi (o migliorano) al Centro-Nord (dal punto di vista gestionale ed economico) rendendo ancora più marcata la spaccatura delle "due Italie" della salute che dal federalismo sembra non avere tratto, per ora, benefici.

La fotografia del Ssn. L'incidenza di spesa sul Pil regionale è il primo campanello di allarme dell'abisso che separa Nord e Sud: 4,97% in Lombardia, 10,58% in Sicilia. Ma la differenza è evidente anche a livello di macro-aree geografiche: la spesa incide sul Pil per il 5,56% in media al Nord, 6,61% al Centro e

9,73% al Sud. In aumento la spesa pro capite che dal 2002 al 2008 è cresciuta in media del 30,06%

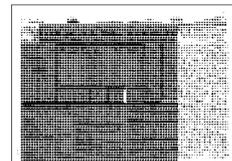
(con il minimo del 22,59% a Bolzano e il massimo del 45,84% in Molise). A livello di singola Regione, le quattro che spendono meno della media di 1.787 euro nel 2008 e comunque sotto i 1.700 euro pro capite sono Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria. Il limite di tolleranza scatta al contrario oltre i 2.000 euro, limite superato, a parte Valle d'Aosta e Bolzano che sono a statuto speciale, da Lazio e Molise, entrambi con piani di rientro e con il massimo disavanzo pro capite a livello nazionale.

In equilibrio sono 9 Regioni: Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna (che però, con la Calabria, hanno messo mano al portafogli regionale e alle aliquote fiscali per «interventi di copertura»), Bolzano e Friuli (con particolari sistemi di finanziamento legati allo statuto speciale), Lombardia, Toscana, Umbria e Marche.

Tra le Regioni con piani di rientro, le performance migliori segnalate da Osservasalute sono quelle di Liguria (-20 euro di disavanzo tra 2007 e 2008), Abruzzo e Sicilia (-48 euro) e, soprattutto, Campania (-63 euro). Si aggrava invece la situazione di Lazio (+5 euro di disavanzo pro capite tra 2007 e 2008) e Molise (+20 euro).

La pessima situazione gestionale delle Regioni del Sud (e Lazio) è confermata anche da altri indicatori. I tassi di ospedalizzazione a esempio, con Abruzzo, Lazio, Sicilia e Sardegna in aumento e sempre superiori ai 220 ricoveri per 100mila abitanti e le Regioni del Centro-nord che hanno tutte un tasso inferiore allo standard di 180 ricoveri per 100mila abitanti.

Lo stato di salute. A pagare per le criticità strutturali e gli errori di gestione della politica sono i cittadini. Da Nord a Sud gli indicatori sullo stato di salute evidenziati da Osservasalute fanno suonare parecchi campanelli d'allarme. Se gli stili



di vita sbagliati uniscono il Paese, gli effetti del mix alcol-fumo-sedentarietà si pagano in termini di aumento di patologie circolatorie, che in Italia provocano il 42% di tutti i decessi registrati annualmente. In particolare, le malattie cardiovascolari (malattie ischemiche del cuore e malattie cerebrovascolari) costitui-

scono circa il 25% della mortalità generale.

Allarmante l'incidenza della cardiopatia ischemica e le patologie correlate, che rappresentano la causa di morte principale nel 32% dei decessi.

In tutto questo l'alimentazione svolge un ruolo cruciale. Complice la crisi economica, aumenta il consumo di carboidrati, pasta e pane, e crescono i livelli di obesità, che riguarda circa il 10% degli italiani, così come il sovrappeso che colpisce 36 cittadini su cento. Si mangia male soprattutto a Sud: il Molise ha il record di obesi, ben 13,2%. I più snelli sono gli abitanti della Provincia di Bolzano, dove è obeso "appena" il 7,3% dei residenti. E troppi italiani, per colpa della crisi o di abitudini sempre più sbagliate, hanno abbandonato la dieta mediterranea per ripiegare sulla cura della pastasciutta (o del riso), che è sull'85,5% delle tavole almeno una volta al giorno. E, tirando la cinghia per la crisi, si riduce il numero delle persone che ricorrono al dentista (un "lusso" per 39 italiani su cento).

Ma, al di là delle "colpe" negli stili di vita, che potrebbero essere causati da un malessere diffuso in tutto il Paese, sono anche altri indicatori che devono preoccupare. Cresce il consumo di antidepressivi e psicofarmaci in generale, +310% dal 2000 al 2008, una cifra legata sicuramente alla maggiore presa di coscienza sulle problematiche psichiche dei pazienti da parte dei medici. Però il dato è speculare all'aumento della solitudine, soprattutto degli anziani: uno su quattro vive solo (27,1% degli over 65). E solitudine, spesso, vuol dire disagio. I

numeri sono negativi soprattutto per le donne, che restano l'anello debole di tutta la popolazione italiana. Il 37% delle nonne italiane vive sola, fa poca prevenzione e spesso non può contare su una rete di assistenza efficace. I livelli di guardia per i servizi si toccano al Sud, dove un anziano ha meno della metà del-

le possibilità di essere curato, con l'assistenza domiciliare rispetto a un coetaneo del Nord (19,3 per mille contro 43,8). Stesso discorso vale per l'assistenza a lungo termine.

E gli anziani sono anche quelli che non possono permettersi cure odontoiatriche adeguate: a Sud il 20% degli ultra75 ha meno di 21 denti, contro il 7,1% del Nord e l'8,4% del Centro.

Indice di gradimento. Eppure, nonostante tutto, sono gli anziani a lamentarsi meno del livello delle cure del nostro Ssn: il 39,8% si dichiara complessivamente soddisfatto a fronte del 34% dei cittadini tra i 40 e i 64 anni. I più soddisfatti sono gli anziani del Nord Italia. Per il 43,4% degli italiani il voto per l'Ssn è tra 5 e 6. Mentre il 17,2% boccia tutto il sistema (voto 1-4).

Le pagelle riflettono la situazione a macchia di leopardo dei livelli di assistenza: il Nord promuove, il Centro rimanda e il Sud boccia a tutto spiano. Top e flop sono il Trentino (70% di cittadini soddisfatti) e la Calabria dove appena il 14,6 esprime giudizi positivi. È significativa la percezione del futuro della Sanità: se il 10,8% dei giovani (età 18-39 anni) reputa che il servizio stia migliorando, quasi il 30% degli anziani registra un peggioramento. Gli amministratori dovranno misurarsi con questa altalena di giudizi, perché è molto probabile che gli over 65 parlino dei servizi a ragion veduta, dovendo ricorrere più spesso alle cure dei medici.

**Paolo Del Bufalo
Lucilla Vazza**

Risultati gestionali e di salute a confronto

Regioni	Spesa sanitaria pro capite 2008 (€)	Disavanzo per capite 2008 (€)	Ole ass. domo case 2007	Ricoveri x 1.000 ab. 2007	Ric. x 1.000 ab. x Pres. a rischio di malattie 2007	Spesa farm. lorda pro cap. San 2008 (€)	% consumo farmaci 2008	Diff. x 2007-2008 spesa farmaci pro cap. San	M Spesare di vita	F Spesare di vita	M Microalcolici x 10.000 abitanti	F Microalcolici x 10.000 abitanti	P Parti consumate (% 2006)	A Alcolici consumatori	O Obesi (oltre 18 anni)	R Riduzione Riduzione	% cittadini che hanno dato al S.n. un voto da 7 a 10
Piemonte	1.843	-1	21	168,40	9,90	197,20	43,90	1,10	78,40	83,60	117,24	70,85	32,51	72,30	8,90	22,30	43,5
Valle d'Aosta	2.079	123	152	185,90	9,50	176,80	42,90	-3,10	-	-	124,55	67,67	33,58	72,70	9,80	19,70	59,5
Lombardia	1.738	-2	17	179,80	17,00	195,20	45,20	-1,20	78,70	84,10	114,79	68,37	28,46	70,10	9,00	21,80	42,0
Bolzano	2.263	-31	n.d.	206,70	25,10	149,10	44,90	-1,60	79,00	85,00	110,55	63,60	25,01	72,20	8,50	20,40	68,5
Trento	1.948	4	20	179,30	12,00	164,10	-	-2,50	-	-	-	-	27,59	-	-	-	58,9
Veneto	1.754	-3	10	161,10	11,70	185,40	45,00	-1,60	78,90	84,70	110,42	65,01	29,03	74,90	9,40	18,90	39,8
Friuli V.G.	1.912	-6	7	149,20	10,00	185,50	43,60	-3,10	78,30	83,90	108,62	66,17	23,93	71,20	9,30	21,00	43,0
Liguria	1.976	68	25	205,70	23,00	200,60	43,20	-1,20	78,40	83,70	114,90	69,06	32,22	69,70	9,70	23,20	34,4
Emilia Romagna	1.868	-2	22	168,90	11,10	177,40	44,90	-2,90	79,00	84,10	110,53	68,67	29,56	71,50	10,50	21,70	47,2
Toscana	1.816	-11	24	153,80	10,70	175,20	48,40	-1,30	79,30	84,30	110,44	67,20	26,17	70,70	9,70	22,60	39,0
Umbria	1.772	-19	33	175,80	16,20	183,00	44,70	-2,60	79,00	84,20	110,17	66,48	32,31	70,30	10,70	22,60	37,2
Marche	1.707	-12	27	173,20	10,40	195,20	42,30	-1,90	79,60	84,90	104,75	61,77	35,37	73,40	10,90	22,50	36,0
Lazio	2.007	297	19	204,30	24,00	250,90	42,90	-3,30	78,80	83,90	114,09	71,92	44,42	68,00	8,10	24,40	25,0
Abruzzo	1.775	67	27	217,40	21,90	220,20	40,70	2,30	78,70	84,70	109,11	66,15	46,88	63,60	11,40	20,90	31,7
Molise	2.033	228	15	228,20	31,20	217,50	39,60	2,50	-	-	112,39	68,65	49,77	65,90	13,20	20,50	30,7
Campania	1.670	86	60	233,80	34,90	239,80	38,70	1,70	77,30	82,70	124,77	81,84	61,86	63,80	11,20	26,20	22,9
Puglia	1.724	102	50	220,30	29,00	248,20	41,50	4,00	79,10	84,10	112,07	72,66	50,00	66,20	11,70	20,80	23,9
Basilicata	1.712	44	40	195,90	22,60	210,20	39,80	0,70	79,00	84,20	110,49	69,85	48,39	65,70	12,60	23,20	26,1
Calabria	1.658	57	15	218,00	31,20	277,00	38,70	2,50	78,80	84,00	109,03	70,53	46,83	64,00	10,10	17,00	15,3
Sicilia	1.661	66	32	241,70	32,50	265,00	43,50	-2,70	78,20	83,20	120,04	80,00	53,14	58,50	10,90	22,50	21,4
Sardegna	1.694	23	72	197,00	22,60	223,60	42,10	-1,00	78,50	84,40	111,83	68,00	38,31	63,00	9,80	21,20	26,4
Totale	1.787	54	22	193,00	20,30	213,40	43,20	-0,70	78,70	84,00	113,91	70,37	39,30	68,20	9,90	22,10	34,0

Set di indicatori di Osservasalute 2009

Indicatore	2006	2007	2008	Indicatore	2006	2007	2008	Indicatore	2006	2007	2008	
Spesare di vita alla nascita - Maschi	Migliore Marche (79,2)	Migliore Marche (79,2)	Migliore Marche (79,2)	Tasso di copertura vaccinale (per 100) di bambini <24 mesi - Epistife B	Migliore Marche (96,8)	Peggiora Bolzano (89,1)	Basilicata (99,1)	Molise (96,2)	Percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente in rapporto al Pil	Migliore Sicilia (10,6)	Peggiora Lombardia (5,0)	Italia (6,0)
Spesare di vita alla nascita - Femmine	Migliore Marche (84,8)	Migliore Marche (84,8)	Migliore Bolzano (85,1)	Tasso di cop. vacc. (x 100) di bambini <24 mesi - Morbilli-parotite-rosolia (MPR)	Migliore Emilia R. (93,7)	Peggiora Bolzano (67,0)	Molise (97,3)	Bolzano (75,9)	Consumo farmaceutico nazionale a carico del Ssn (0,001.000 ab die)	Migliore Bolzano (648)	Peggiora Lazio (1.048)	Bolzano (649)
Tasso standardizzato di mortalità oltre l'anno di vita (per 10.000) per tumori - Maschi	Migliore Campania (82,6)	Migliore Campania (82,6)	Migliore Campania (82,7)	Tasso di copertura vaccinale (per 100) di bambini <24 mesi - Infezione da Haemophilus influenzae di tipo B (Hib)	Migliore Emilia R. (98,5)	Peggiora Bolzano (89,0)	Basilicata (99,1)	Molise (98,2)	Spesa farmaceutica territoriale lorda pro capite (€) pesata per età a carico del Ssn	Migliore Bolzano (140,1)	Peggiora Lazio (306,9)	Bolzano (151,6)
Tasso standardizzato di mortalità oltre l'anno di vita (per 10.000) per tumori - Femmine	Migliore Calabria (29,3)	Migliore Calabria (29,3)	Migliore Calabria (29,3)	% donne inserite in un programma di screening mammografico (estensione effettiva)	Migliore Molise (133,0)	Peggiora Lombardia (99,2)	Puglia (118,8)	62,3	Tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere (per 100.000) in regime ordinario	Migliore Toscana (106,1)	Peggiora Abruzzo (184,0)	Toscana (105,2)
Tasso standardizzato di mortalità oltre l'anno di vita (per 10.000) per sistema circolatorio - Maschi	Migliore Calabria (15,1)	Migliore Calabria (14,5)	Migliore Calabria (14,5)	Tasso di incidenza di Aids (per 100.000)	Migliore Campania, Basilicata, Calabria (0,6)	Peggiora Calabria (0,7)	Calabria (0,3)	0,3	Tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere (per 100.000) in day hospital	Migliore Umbria, Campania, Sicilia (6,2)	Peggiora Lazio (7,6)	Veneto (7,7)
Tasso standardizzato di mortalità oltre l'anno di vita (per 10.000) per sistema circolatorio - Femmine	Migliore Friuli V.G. (35,9)	Migliore Friuli V.G. (37,5)	Migliore Friuli V.G. (37,5)	Tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere per disturbi psichici (per 10.000) Maschi	Migliore Friuli V.G. (26,4)	Peggiora Friuli V.G. (28,1)	Italia (30,6)	30,6	Degenza media standardizzata per caso mix	Migliore Umbria, Campania, Sicilia (6,2)	Peggiora Lazio (7,6)	Veneto (7,7)
FARETTORI DI RISCHIO, STILI DI VITA E BEVANDA	Migliore Calabria (18,7)	Migliore Calabria (17,0)	Migliore Calabria (17,0)	Tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere per disturbi psichici (per 10.000) Femmine	Migliore Friuli V.G. (28,1)	Peggiora Friuli V.G. (29,2)	Italia (49,7)	49,7	Percentuale di donatori segnalati (per milione di popolazione)	Migliore Toscana (94,6)	Peggiora Toscana (78,0)	Toscana (71,2)
Percentuale di fumatori	Migliore Campania (26,9)	Migliore Campania (26,2)	Migliore Campania (26,2)	Proporzioni (per 100) di tagli cesarei	Migliore Bolzano (25,0)	Peggiora Bolzano (61,9)	Italia (39,3)	39,3	Percentuale di opposizioni su 100 donatori segnalati	Migliore Friuli V.G. (14,3)	Peggiora Sicilia (46,7)	V. d'Aosta (100,0)
Percentuale di persone in sovrappeso	Migliore Bolzano (30,3)	Migliore Bolzano (30,7)	Migliore Bolzano (30,7)	INQUADRO FINANZIARIO	Migliore Bolzano (2.170)	Peggiora Bolzano (2.170)	Bolzano (2.170)	2.170	Media annua delle concentrazioni medie giornaliere di PM10	Migliore Molise (19,0)	Peggiora Lombardia (49,0)	Lombardia (43,0)
Percentuale di persone obese	Migliore Liguria (7,3)	Migliore Bolzano (7,3)	Migliore Bolzano (7,3)	Spesa sanitaria pubblica pro capite	Migliore Bolzano (1.488)	Peggiora Calabria (1.625)	Bolzano (1.658)	1.658	Produzione pro capite di rifiuti solidi urbani (t/ab per 100)	Migliore Basilicata (401)	Peggiora Toscana (704)	Basilicata (414)
Tasso di copertura vaccinale (per 100) di bambini <24 mesi - anti-difterite e tetano (Dd) o Dte e pertosse (Dtp)	Migliore Marche (98,8)	Migliore Basilicata (99,0)	Molise (98,2)	Spesa sanitaria pubblica pro capite	Migliore Bolzano (1.488)	Peggiora Calabria (1.625)	Bolzano (1.658)	1.658				

Nelle Marche gli uomini più longevi

L'assessore Mezzolani: "Per l'assistenza domiciliare integrata abbiamo investito due milioni e mezzo"

LA TERRA DELLA LONGEVITA'



- ▶ **Speranza di vita**
 - ▶ Per i maschi **79,6** anni (**78,7** anni la media italiana)
 - ▶ Per le donne **84,9** anni (**84** è la media italiana)
 - ▶ Le Marche hanno la maggiore speranza di vita per gli **over-65** di entrambi i sessi
- ▶ **Assistenza domiciliare integrata (Adi)**
 - ▶ **1.028,3** casi per **100mila** abitanti (**799,3** in Italia)
 - ▶ La quota di Adi agli anziani è pari all'**84,9%**
 - ▶ Il numero di anziani trattati è di **40,6** casi per **1.000** abitanti **over 65** anni (**34,3** casi in Italia)
 - ▶ Il numero di soggetti in fase terminale trattati in Adi è di **105,3** casi per **100mila** (**70,4** in Italia)

GIORGIO FABRI

Ancona

Le Marche confermano il primato (detenuto ormai da anni) per la longevità maschile - anche se perdono quello femminile che va alla provincia autonoma di Bolzano -, e rimangono anche il territorio dove la vita degli uomini è più al riparo da tutte le cause di morte. E' il dato saliente che emerge dal rapporto Osservasalute 2009, presentato ieri a Roma.

La mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti (i dati sono riferiti al 2007), la quota minore d'Italia, contro una media italiana di 113,91, mentre è pari a 61,77 per 10 mila tra le donne, contro una media italiana di 70,37. Nelle Marche si registra una speranza di vita alla nascita per il 2008 (stime provvisorie) per i maschi pari a 79,6 anni, la più alta d'Italia (78,7 anni la media nazionale), mentre per le donne è di 84,9 anni (84 è la media italiana). E le marchigiane che vantavano il primato della sopravvivenza negli ultimi anni (circa 84,9 anni), sono superate di poco dalle bolzanine (85,1 anni). Le Marche hanno anche la maggiore speranza di vita per gli over-65 di entrambi i sessi: 18,6 anni per i maschi, 22,4 anni per

le femmine.

Con una quota elevata di popolazione anziana, le Marche presentano un numero alto di casi trattati in Assistenza domiciliare integrata (Adi): nel 2007 1.028,3 casi per 100 mila abitanti, contro una media nazionale di 799,3. Nelle Marche la quota di Adi agli anziani è pari all'84,9% di tutte le Adi. Il numero di anziani trattati in Adi riferito alla stessa popolazione anziana residente è pari a 40,6 casi per 1.000 abitanti over 65 anni, contro un dato nazionale di 34,3 casi trattati per 1.000. Infine le Marche hanno anche una percentuale di Adi erogata a soggetti in fase terminale pari al 10,2% di tutte le Adi. Il numero di soggetti in fase terminale trattati in assistenza domiciliare integrata si assesta su 105,3 casi per 100 mila, a fronte di una media nazionale di 70,4 per 100.000. Anche in questo caso un primato: "La Regione Marche - spiega l'assessore alla salute Almerino Mezzolani - ha investito per l'Adi circa due milioni e mezzo di euro del fondo per le non autosufficienze di 7 milioni e mezzo". E i dati sulla copertura del servizio "dimostrano che abbiamo fatto bene a spostare l'assistenza dagli ospedali al territorio".

La Regione è inoltre impegnata nella riorganizzazione della rete ospedaliera, con la crea-

zione di un'azienda unica nel nord, il progetto di un'altra nel sud, il nuovo ospedale di Fermo, il varo dell'Agenzia per la Terza Età. Insomma, "stiamo rimettendo in ordine il sistema sanitario, rafforzando il territorio e andando incontro alle esigenze della popolazione". Ed è proprio questa attenzione alle esigenze del territorio e all'appropriatezza degli interventi - sottolinea l'assessore - "a garantire la tenuta economica del sistema sanitario marchigiano".



OSSERVASALUTE 2009/ Il confronto Regione per Regione

Piemonte



Il rapporto spesa/Pil (6,26%) è inferiore alla media ma la spesa pro capite 2008 è superiore: 1.843 euro contro 1.787. La Regione ha nel 2008 un avanzo pro capite di un euro. Pochi casi di Adi (555,2 contro 799,3 di media), bassi la spesa per farmaci (197,2 euro pro capite contro 213,4 nazionali) e il numero di ricoveri: 168,4 per 100mila abitanti contro la media di 193. La Regione ha con il Lazio la più elevata degenza media (7,5 giorni). Record per posti letto per lunghe degenze: 23,04 per 100mila abitanti contro la media di 11,7. Sul versante salute pochi i non fumatori, ma pochi, in positivo però, anche gli obesi. In aumento il consumo di antidepressivi: da 0,02 dosi definite giornaliere % abitanti nel 2002 a 35,62 nel 2008. Assieme a Friuli ed Emilia Romagna ha la maggiore attività di trapianto 2008.

V. d'Aosta



Più basso della media il rapporto spesa/Pil è molto alto il pro capite regionale: 2.079 euro contro 1.787 nazionali, ma in quanto a statuto speciale la Sanità è a totale carico della Regione. Bassissimo il numero di casi in Adi (117,2 contro 799,3), la Regione ha invece il tasso più alto di presidi long term care italiano: 31,6 per 100mila abitanti (media 11,7). La spesa farmaceutica si è ridotta nel 2008 del -3,1% rispetto al 2007 e sono bassi i ricoveri per 100mila abitanti (185,9 contro 193). Sul versante della salute si registra la minore mortalità infantile e neonatale (0,8% contro 3,2 la prima e 0,8% contro 2,5 la seconda). La Regione registra il più alto tasso di abortività tra le minorenni: 6,6% contro una media nazionale di 4,1.

Lombardia



Bassissima l'incidenza della spesa sul Pil (4,97%) la Regione ha una spesa pro capite di 1.738 euro contro i 1.787 medi. Nessun disavanzo e un avanzo di 2 euro pro capite nel 2008, ma con il Lazio la Regione con i costi maggiori per prestazioni erogate "da altri soggetti pubblici": il 45,9% del Fsr. Buono il numero di casi trattati in Adi (846,1 per 100mila abitanti contro 799,3). Bassi la spesa farmaceutica pro capite (195,2 euro nel 2008 contro 213,4) e i ricoveri (179,8 per 100mila abitanti contro 193). Sul versante salute è prima per prevenzione secondaria dei tumori: tra 50 e 69 anni l'estensione del programma è del 99,2% contro il 62,3% medio nel 2007. Bene anche per la prevenzione del cancro del colon-retto: 535.956 individui.

Pa Trento



Basso il rapporto spesa/Pil, la spesa pro capite è più alta di quella media: 1.948 euro contro 1.787 e il disavanzo è di 4 euro pro capite nel 2008. Molto alto invece il tasso di presidi long term care: 28,34 per 100mila abitanti contro la media di 11,17, è basso il numero di casi di Adi (341,4 casi per 100mila abitanti contro 799,3) è il più alto d'Italia invece quello di casi di Adi per malati terminali: 135,4 casi per 100mila abitanti contro 70,4. Sotto la media anche la spesa farmaceutica e quasi in media (un po' al di sotto) i ricoveri per 100mila abitanti. Gli abitanti di Trento sono i più generosi per quanto riguarda la donazione di organi: la percentuale di opposizioni è nulla, contro una media italiana del 32,6%.

Pa Bolzano



Rapporto spesa/Pil basso, ha la spesa pro capite più alta d'Italia: 2.263 euro e un disavanzo pro capite di 31 euro. Basso il numero di casi trattati in Adi (139,2 per 100mila abitanti contro 799,3) lo è ancora di più la percentuale di Adi per i malati terminali: 0,5%. La spesa pro capite per farmaci è di 149,1 euro contro la media di 213,4. Alto invece il tasso di ricoveri per 100mila abitanti: 206,7 contro la media di 193. Sul versante della salute, Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione dei cittadini per il Ssr: ben il 68,5% ha dato un punteggio alto (da 7 a 10). Alta la propensione ai trapianti Bolzano è anche il territorio con la fecondità maggiore ma anche a maggior rischio per l'alcol.

Veneto

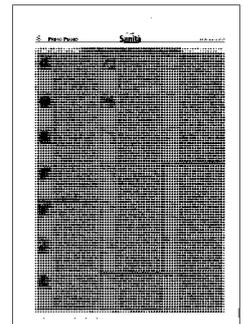


Rapporto basso spesa/Pil il Veneto spende pro capite 1.754 euro contro la media di 1.787 e ha nel 2008 un avanzo pro capite di 3 euro. Molti i casi di Adi: 1.528,9 per 100mila abitanti contro la media di 799,3. Consumi farmaceutici inferiori alla media, la Regione spende in medicine 185,4 euro contro la media di 213,4. Basso il numero di ricoveri che si assesta su 161,1 per 100mila abitanti contro la media di 193. La Regione resta indietro sulla degenza media: 7,7 giorni contro i 6,7 di media. Sul versante della salute i veneti praticano molto sport: e sono molto buone le offerte di prevenzione oncologica: nella fascia 50-69 anni l'offerta di screening è superiore alla media e nella Regione è diminuita l'incidenza di alcuni tumori.

Friuli V.G.



Bassa l'incidenza della spesa sul Pil quella pro capite è di 1.912 euro contro la media di 1.787. L'avanzo di gestione è di 6 euro pro capite nel 2008. La Regione ha il maggior numero di casi Adi: 2.050 per 100mila abitanti contro 799,3 di media, ma ha la minore percentuale di Adi in fase terminale (2,4%). Spesa bassa per i farmaci (185,5 euro contro 213,4) il Friuli ha il più basso tasso di ricoveri: 149,2 per 100mila abitanti, ma una degenza media alta con 7,1 giorni contro i 6,7 della media. Per quanto riguarda la salute il Friuli è prima per attività di trapianto (78,3 trapianti per milione di abitanti) e registra il minor tasso di cesarei: 23,93% contro la media di 39,3%. Buona la copertura vaccinale (95,7%), ci sono però troppi fumatori e bevitori.



Liguria



Rapporto spesa/Pil più alto della media (7,26%), ma in diminuzione (-0,27%) nel 2008 rispetto al 2007 e sebbene sia una Regione con piano di rientro ha aumentato la spesa pro capite: 1.976 euro contro i 1.787 medi e un debito di circa 68 euro a persona, in diminuzione di 20 euro rispetto al 2007. Buono il numero di casi di Adi (921,7 contro 799,3 di media), per i presidi long term care la Liguria ha un tasso pressoché doppio della media: 22,36 contro 11,17. La spesa farmaceutica è poco inferiore alla media nazionale, ma si registra una delle spese private più elevate per farmaci: 40% contro 32,4% di media. Troppi ricoveri: 203,7 per 100mila abitanti contro la media di 193. Sul versante salute è la Regione con il minore numero di incidenti domestici, ma col maggior tasso di aborti e, con la Lombardia, di casi di Aids.

Umbria



Rapporto spesa/Pil superiore alla media: 7,23% contro 6,79%, spesa pro capite a 1.772 euro (media 1.787), avanzo pro capite di 19 euro nel 2008. Elevato il numero di casi di Adi (1.230,7 per 100mila abitanti), è basso il tasso di presidi per long term care (8,6 contro 11,2). Basso (183 euro contro 213,4) la spesa pro capite per farmaci, in diminuzione del 2,6% nel 2008 rispetto al 2007. I ricoveri per 100mila abitanti sono 175,8 (193 media) e la degenza media (6,3 giorni) è più bassa di quella italiana (6,7 giorni). L'Umbria è la Regione con la miglior copertura vaccinale antinfluenzale per gli over65 (74,7%) e ha un numero di parti cesarei inferiore alla media (32,3% contro 39,3%) e un valore basso di mortalità neonatale: 1,4‰ contro la media del 2,5 per mille.

Emilia R.



Basso rapporto spesa/Pil (5,5%), una spesa pro capite di 1.868 euro e un avanzo di gestione nel 2008 di 2 euro. Alto il numero di casi di Adi (1.512,7 contro la media di 799,3) e di presidi long term care (21,83 per 100mila abitanti contro gli 11,17 nazionali). Basso anche la spesa pro capite per farmaci (177,4 euro contro 213,4 medi), diminuita del 2,9% nel 2008 sul 2007. Il tasso di ricoveri per 100mila abitanti è di 168,9 contro i 193 medi e la Regione ha una degenza media più bassa di quella nazionale. L'Emilia Romagna è quella la cui popolazione cresce di più (1,34‰ contro 7,7‰ di media), in cui va forte la prevenzione (screening) e aumentano astemi, ma è anche tra le Regioni col maggior consumo di antidepressivi, quadruplicato dal 2000 al 2008.

Marche



Rapporto spesa/Pil nella media, la spesa pro capite è di 1.707 euro (media 1.787) e registra un avanzo pro capite di 12 euro. Abbastanza alto il numero di casi di Adi (1.028,3) è alto anche il tasso di presidi long term care (16,28 contro 11,17). La spesa per farmaci pro capite è di 195,2 euro (media 213,4), ma è un po' più bassa della media: la percentuale di utilizzo dei generici (42,3% contro la media del 43,2%). Le Marche sono la Regione che ha il primato di longevità (per gli uomini e non più per le donne però) e ovviamente la mortalità più bassa. Fumatori pressappoco nella media, è alta la percentuale di consumatori di alcol (73,4% contro 68,2%). Più alta della media la percentuale di obesi e discreta la copertura vaccinale.

Toscana



Rapporto spesa/Pil di poco inferiore alla media, spesa pro capite a 1.816 euro (media 1.787) e un avanzo di gestione nel 2008 di 11 euro. In media per Adi e long term care, la Toscana è la Regione con il più basso tasso di ricoveri d'Italia (153,8x100mila contro la media di 193) e con il maggior consumo di farmaci generici (48,4% del totale dei consumi contro una media del 43,2%) il cui utilizzo è cresciuto del 39,4% tra il 2002 e il 2008. Sul versante della salute la Regione ha il primato negativo del consumo di antidepressivi: da 10,01 dosi definite giornaliere del 2002 a 53,37 del 2008 (+423,2%). Bene invece le politiche di prevenzione (96,9% di copertura vaccinale) e ottima l'organizzazione dei punti nascita e la salute materno-infantile.

Lazio



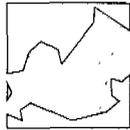
Spesa su Pil più alta della media: 6,83% contro 6,79%. Spesa pro capite di 2.007 euro contro la media di 1.787 (sempre in aumento dal 2002: +40,06%) e la Regione ha il peggior disavanzo pro capite: 297 euro. Buono il numero di casi di Adi, sono pochi i presidi long term care (8,15 per 100mila abitanti contro 11,17). La Regione è tra quelle che spendono di più per i farmaci (250,9 euro, la media è di 213,4) ma è anche quella che ha ridotto di più la spesa dal 2007: -3,3%. Il tasso di ricoveri per 100mila è alto (204,3) ma è quello diminuito di più tra il 2005 e il 2007 (la media è 193). Per la salute il primato negativo è di mortalità per malattie ischemiche ed esiste una "questione femminile": la salute delle donne è mediamente peggiore che nelle altre Regioni.

Abruzzo



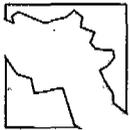
Rapporto spesa/Pil elevato: 8,56% contro 6,79%. La spesa pro capite è di 1.775 euro contro la media di 1.787, ma il debito pro capite è di 67 euro nel 2008 (-48 euro rispetto al 2007). Buono il numero di casi di Adi un po' sopra la media, è basso il tasso di presidi long term care (8,75) e alta la spesa per farmaci: 220,2 euro pro capite contro una media di 213,4. Alto il numero di ricoveri per 100mila abitanti: 217,4 contro 193 di media, la Regione è però quella che lo ha ridotto di più dal 2005 (era di 263,5‰). La degenza media è in linea con quella nazionale. Per la salute è sotto la media il numero di consumatori di alcol ma è sopra la media la percentuale di bevitori giovani. L'Abruzzo ha un alto tasso di ricoveri per disturbi psichici.

Molise



Altissima la spesa sul Pil (9,87% contro il 6,7%) la Regione è quella che ha ridotto di più l'incidenza che nel 2005 era del 10%. Alta anche la spesa pro capite (2.033 euro contro 1.787) il disavanzo pro capite è di 228 euro. Elevato il numero di casi di Adi (1.806,8) ma bassa la quota di questa erogata agli anziani, mentre è sopra la medio il tasso di presidi long term care. Anche in questo caso la spesa pro capite per farmaci è elevata (217,5 euro) ed è aumentata questa volta rispetto al 2007 del 2,5%. Alto anche il numero di ricoveri: 228,3x100mila contro 193 e la degenza media (7,2 giorni). Buona la copertura vaccinale per i bimbi con meno di 24 mesi e quella antinfluenzale, i molisani sono però i più obesi d'Italia (13,2% contro il 9,9%) Per l'alcol è la Regione dove è diminuita di più la quota di «non consumatori» (da 33,7 a 28,75).

Campania



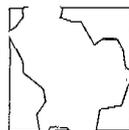
Dopo la Sicilia il peggior valore di spesa/Pil: 10,06%, ma la spesa pro capite è bassa nel 2008 (1.670 euro) anche se c'è un debito pro capite di 86 euro, in miglioramenti di 63 euro rispetto all'anno precedente. Pochi i casi di Adi (305,3) e bassissimi il tasso di presidi long term care (3,71 per 100mila abitanti contro la media di 11,17). Alta la spesa per farmaci (239,8 euro pro capite), la Campania è la Regione dove tuttavia è diminuita di più dal 2001 (-7%). Troppi i ricoveri: 233,8. Sul versante salute è la Regione che consuma meno antidepressivi che «raddoppiano» tra il 2002 e il 2008 mentre a livello nazionale triplicano, ma ha troppi obesi (11,2%) anche tra i bambini. Maglia nerissima per i parti cesarei: 61,86% contro la media di 39,3 per cento.

Puglia



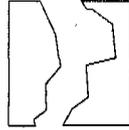
Alto il rapporto spesa/Pil: 9,57% contro il 6,79%. Basso la spesa pro capite: 1.724 euro contro 1.787. Il disavanzo pro capite è di 102 euro nel 2008 aumentato di 25 euro sul 2007. Basso il numero di casi di Adi (340,8) e di presidi long term care (4,37 ogni 100mila abitanti). Alta la spesa pro capite per farmaci (248,2 euro nel 2008), è elevato anche il tasso di ricoveri: 220,3x100mila (media 193). La Regione dal punto di vista della salute registra il minor tasso di mortalità per infarto tra gli uomini che è basso anche per tumori in entrambi i sessi, ma è alto il numero di obesi (11,7%, male anche per i bambini), si fa pochissimo sport e sono poco sviluppate le offerte di prevenzione secondaria oncologica. Troppi i cesarei: 50% contro il 39,3% italiano.

Basilicata



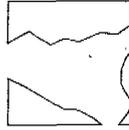
Alto il rapporto spesa/Pil (8,93%) è aumentato dal 2001 al 2006 del 16,66%. La spesa pro capite è di 1.712 euro (1.787 la media) e il debito pro capite è di 44 euro. La Regione ha un elevato tasso di Adi (1.145,9 casi per 100mila abitanti) e il maggior tasso di Adi in pazienti in fase terminale (212,8 casi contro la media di 70,4 per 100mila abitanti). Spesa pro capite per farmaci in linea con la media (210,2 euro contro 213,4), nel 2007 la Regione aveva un tasso di ricoveri poco superiore alla media (195,9x100mila contro 193). La Regione ha il minor numero di anziani che vivono soli, ma la sua popolazione continua a diminuire (unica Regione con saldo negativo, anziani compresi). Alti i tassi di invece di mortalità infantile e neonatale.

Calabria



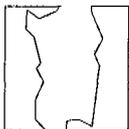
Elevato rapporto spesa/Pil (9,34% ma è la Regione che l'ha aumentato di meno dal 2001: 1,61%) è bassa la spesa pro capite nel 2008 (1.658 euro) ma il debito pro capite è di 57 euro. Pochi i casi di Adi è basso anche il numero di presidi long term care per 100mila abitanti (4,63). Altissima invece la spesa per farmaci: 277 euro pro capite (media 213,4) con il maggior incremento dal 2001 (+16,5%). Elevati i ricoveri (218x100mila contro la media di 193). Per la salute è la Regione con la minore mortalità per tumori e quella dove si fuma di meno (17% contro la media del 22,1%) e ha la minore incidenza (0,3%) di casi di Aids in Italia. La copertura vaccinale non raggiunge l'obiettivo nazionale

Sicilia



Il più alto rapporto spesa/Pil italiano: 10,58% e il più alto aumento dal 2001 al 2006 (+28,96%). La spesa pro capite di 1.661 euro nel 2008 è inferiore alla media, con un debito pro capite di 66 euro (48 euro in meno rispetto al 2007). Pochi i casi di Adi (254,5 per 100mila abitanti) e basso il tasso di presidi long term care (7,08 per 100mila abitanti). La spesa per farmaci (265 euro) è seconda solo alla Calabria ed è prima invece per numero di ricoveri per 100mila abitanti: 241,7 (media 193). Sul versante della salute la Regione ha le mamme più giovani d'Italia (30,3 anni contro 31,1 di media) e in molte province (esclusa Messina) i tassi di fecondità sono al top. Per l'alcol si registra la quota di «non consumatori» più alta d'Italia. La pratica sportiva è ai minimi nazionali.

Sardegna



Rapporto spesa/Pil all'8,51%, spesa pro capite a 1.694 euro e debito pro capite di 23 euro. La Regione è l'unica dal 2003 al 2006 ad aver ridotto il numero di apparecchiature diagnostiche (Tac e Rnm). Pochi i casi di Adi (314,5), il tasso di presidi long term care si avvicina alla media (10,59 contro 11,17). Più alta della media la spesa 2008 per farmaci: 223,6 euro pro capite. Poco sopra la media i ricoveri: 197 contro 193 è alta, però la degenza media (7,3 giorni). La Sardegna è maglia nera per il numero di figli per donna: 1,08 (e non è buona l'organizzazione dei punti nascita), ma è la Regione con il cuore più sano con la più bassa mortalità per malattie del sistema cardiocircolatorio e il più basso tasso di mortalità per le donne da infarto.

Coldiretti: "Merito di una sana alimentazione"

IL COMMENTO

Ancona

Il primato di longevità dei marchigiani è merito anche della sana alimentazione, come dimostra il fatto che chi vive nella nostra regione spende per mangiare al mese 516 euro, 41 in più rispetto all'italiano medio, fermo a 475. Lo afferma la Coldiretti Marche, commentando il Rapporto Osservasalute, secondo il quale gli uomini marchigiani hanno l'aspettativa di vita più lunga a livello nazionale. Un risultato che, secondo l'organizzazione agricola, è legato a un'alimentazione legata ai prodotti del territorio e al fatto che le Marche sono la regione più rurale d'Italia con il 65% del territorio gestito dalle imprese agricole. Secondo l'analisi di Coldiretti Marche la maggior voce di spesa per il cibo è quella per la carne davanti a frutta e verdura e a pane e pasta.



RAPPORTO ANDI 2010/ Oltre la metà dichiara che i ricavi 2009 sono in discesa

La crisi «morde» i dentisti

Utile medio a 56mila euro ma nel Centro e nel Mezzogiorno il livello cala

Utile medio dei dentisti 2009 (€)		
Caratteristiche del dentista	Utile medio (€)	Scostamento % rispetto al totale
Età		
Fino a 39	56.295	-22,3
Da 40 a 49	74.574	2,9
Da 50 a 59	77.484	6,9
60 e oltre	76.631	5,7
Anno di laurea		
Prima del 1985	78.800	8,7
Dopo il 1985	67.277	-7,2
Genere		
Maschi	74.075	2,2
Femmine	58.154	-19,8
Area		
Nord-ovest	84.989	17,3
Nord-est	82.612	14,0
Centro	63.766	-12,0
Sud e Isole	45.456	-37,3
Anni dalla laurea		
Fino a 10	53.797	-25,8
Da 11 a 20	71.560	1,3
Da 21 a 30	74.730	3,1
Oltre 30	92.712	27,9
Totale	72.469	0,0

Fonte: Centro studi Andì

La crisi economica morde anche i dentisti. È l'altra faccia di una congiuntura che condiziona pesantemente le spese mediche delle famiglie. Basti ricordare che secondo l'ultimo rapporto «Osservasalute» dell'Università Cattolica di Roma (si vedano gli articoli a pag. 2-5) solo una famiglia su tre riesce a «permettersi» il dentista.

L'impatto sugli utili degli studi odontoiatrici si è fatto sentire. E i dati già critici del 2009 hanno subito un peggioramento nel 2010. Secondo l'analisi dell'Andì, nel 2009 il 30,5% degli odontoiatri ha dichiarato che i ricavi del 2008 sono stati inferiori a quelli del 2007.

Se poi si analizzano i dati nel dettaglio, si rileva che ad aver registrato un ricavo inferiore sono tendenzialmente di più già odontoiatri più avanti con l'età, mentre ad aver registrato un ricavo superiore sono di più i giovani, con minor anzianità professionale, residenti nel Nord. Le differenze percentuali relative alle singole variabili (età, area geografica ecc.) non so-

no però molto marcate. Quelle sopra citate, infatti, sono le percen-

tuali più alte e questo sta a significare che l'effetto della crisi ha, per così dire, influito su tutti gli odontoiatri e allo stesso tempo ha «scomposto» la categoria in tre sottogruppi: la metà circa non ha registrato una variazione di ricavi, 1/3 ha in tal senso peggiorato e il 21% ha migliorato.

In base alla rilevazione del 2010 il quadro risulta diverso e, come era ipotizzabile, appaiono più marcati gli effetti della crisi. A indicare che i ricavi (del 2009) sono peggiorati rispetto a quelli dell'anno precedente è il 50,5% dei dentisti (l'anno prima era il 30,5%). Diminuiscono, quindi, la quota di quelli il cui ricavo è rimasto uguale (38,3 verso 47,8% dell'anno precedente) e la quota dei dentisti il cui ricavo è stato superiore (11,1 verso il 21,8% dell'anno precedente).

È evidente che nel 2009 gli effetti della crisi sono stati più diffusi e hanno provocato una migrazione verso il basso: quote di dentisti che erano riusciti nella pri-

ma fase della crisi a mantenere i ricavi o addirittura ad aumentarli, non hanno invece tenuto e sono regrediti nella categoria dei «sofferenti».

Nel sondaggio del 2009 l'Andì ha chiesto ai dentisti anche l'andamento dell'utile. L'utile medio dichiarato oscilla intorno ai 72mila euro, mentre quello mediano è pari a 56 mila. L'utile più frequente è pari a 40mila. Se ne deduce che la distribuzione non è normale. La media può essere stata in-

fluenzata da alcuni valori estremi, per cui è presumibile che la mediana di 56.000 sia quella che meglio esprime il valore centrale dell'utile della categoria. Rispetto alla media è nel Centro e nel Mezzogiorno e presso i dentisti donna che si registra un utile inferiore.

Da una divisione per «cluster» sui dati 2009, risulta che il gruppo che ha sofferto di più l'impatto della crisi (che ha registrato quindi ricavi inferiori) copre circa il 30,4% del campione. Gli elementi differenziali principali appaiono: in primis l'area geografica (Nord-est e Mezzogiorno), le risorse utilizzate per la produzione (o «troppo» o «troppo poche») e le tariffe che, presumibilmente sono una conseguenza del volume di risorse impiegate. I dentisti che hanno più risorse, presumibilmente, devono praticare tariffe più alte

per compensare i costi, a differenza dei dentisti che, avendone meno, possono praticare tariffe più basse.

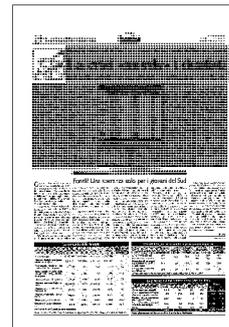
La stessa analisi per cluster effettuata nel 2010, rileva innanzitutto la scomparsa del cluster dei

dentisti che hanno avuto successo e una semplificazione del quadro. Nei cluster dei dentisti «sofferenti» sono presenti: adulti nella fase finale della carriera e dentisti anziani (86,2 e 88,4%). E rispetto all'anno precedente, nel 2010 il cluster si sposta di più nella classe d'età oltre i 60 anni. Si aggiungono infine i dentisti operanti soprattutto nel Nord-ovest (tra il 31 e il 50 per cento).

In calo evidente anche la domanda da parte delle famiglie. La spesa media mensile del totale delle famiglie italiane è calata in termini assoluti da 23,53 euro nel 2007 a 19,57 nel 2008, mentre quella media delle sole famiglie consumatrici è calata da 425 euro a 378. I rispettivi cali percentuali sono dell'ordine del -17,3% e -11,1 per cento. Una contrazione della spesa che si è tra l'altro verificata in un contesto in cui il numero dei dentisti è invece cresciuto, di oltre 2.000 unità, passando da 51.492 a 53.526.

Ro.M.

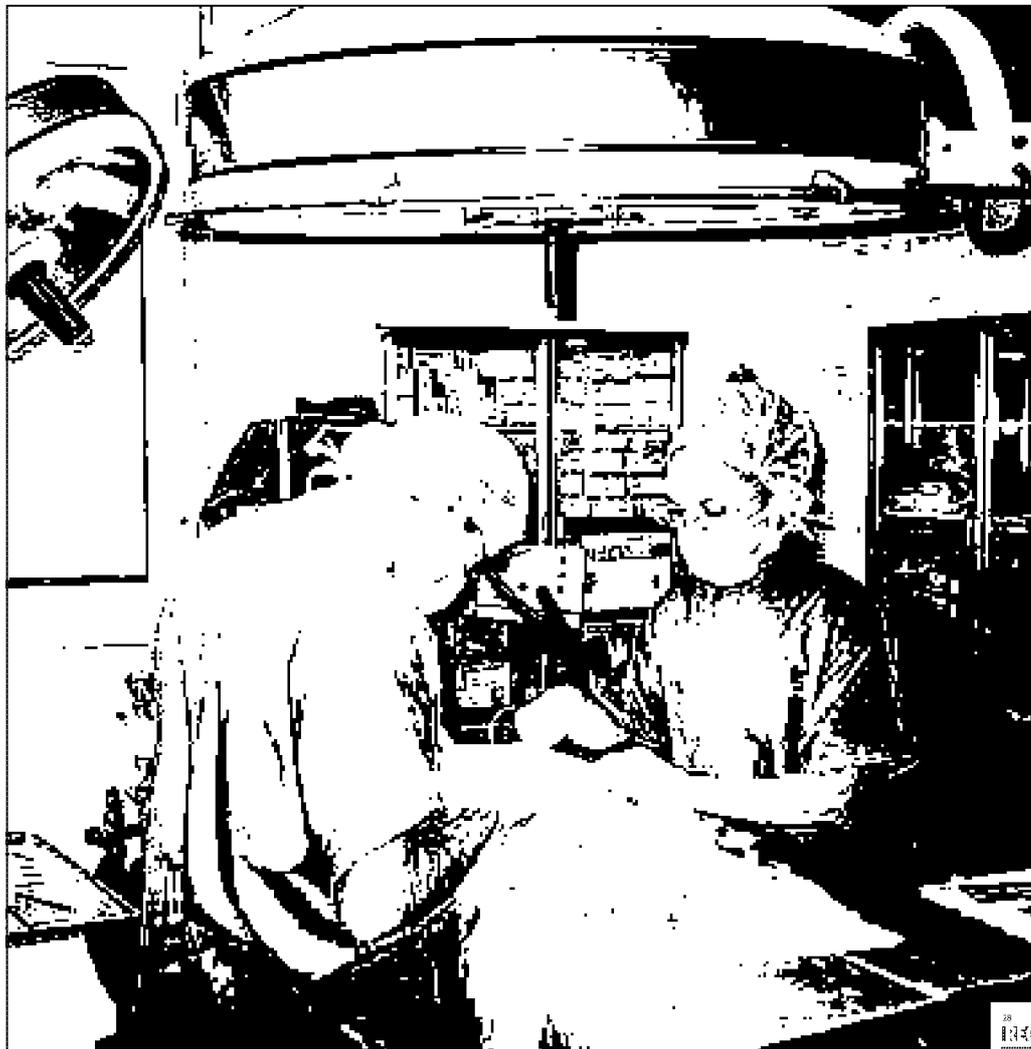
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRAPPORTO OSSERVASALUTE (2009)

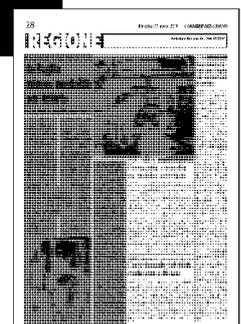
In Puglia minore mortalità per infarto

La denuncia: la regione cresce poco



□ BARI - La Puglia è la Regione dove si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000, contro un tasso medio in Italia di 7,32. E' quanto emerge dalla settima edizione del Rapporto *Osservasalute* (2009), un'approfondita anali-

si dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata oggi all'*Università Cattolica*. Pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane che ha sede presso l'*Università Cattolica* di



Roma e coordinato dal Professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia, il Rapporto è frutto del lavoro di 176 esperti di sanità pubblica, clinici, demografi, epidemiologi, matematici, statistici ed economisti distribuiti su tutto il territorio italiano, che operano presso Università e numerose istituzioni pubbliche nazionali, regionali e aziendali (Ministero della Salute, Istat, Istituto Superiore di Sanità, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Nazionale Tumori, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Agenzia Italiana del Farmaco, Aziende Ospedaliere ed Aziende Sanitarie, Osservatori Epidemiologici Regionali, Agenzie Regionali e Provinciali di Sanità Pubblica, Assessorati Regionali e Provinciali alla Salute). La Puglia cresce poco, presenta un saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 pari a +1,2 persone per 1.000 residenti per anno, contro una media italiana di 7,7%. Il saldo naturale è pari a 1%, mentre il saldo migratorio è pari a +0,2%.

La Puglia ha un tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) pari a 1,298 figli per donna contro un valore medio nazionale di 1,373. In Puglia l'età media al parto è pari a 30,8 anni mentre la media italiana è pari a 31,1 anni. E' bassa la quota di nati da almeno un genitore straniero: nel 2007 la percentuale di nati con padre straniero è di 2,7% (il valore minore in Italia) a fronte di un valore medio italiano di 12,2% e la percentuale di nati con madre straniera è di 3,7% a fronte di un valore medio italiano del 14,6%. Sempre secondo il rapporto la Puglia ha una speranza di vita alla nascita per il 2008 (stime provvisorie) per i ma-

schì pari a 79,1 anni (78,7 anni è la media italiana), mentre per le donne è di 84,1 anni (84 è la media italiana). In Puglia gli anziani tra 65 e 74 anni sono aumentati dal 2004 al 2007, segnando un 0,7%. Il 9,5% dei cittadini della Regione ha tra 65 e 74 anni (a fronte di una media italiana del 10,5%), mentre le persone con 75 anni ed oltre sono l'8,4% della popolazione regionale contro il 9,7% medio italiano.

Sono pochi gli anziani che in Puglia vivono soli: la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola in Puglia è pari al 11,9% dei maschi in quella fascia d'età (valore medio italiano 13,6%), 38,3% delle femmine (valore medio italiano 36,9%), per un totale del 27% delle persone in questa fascia d'età (la percentuale minore d'Italia), contro una media italiana di 27,1%. La quota di persone anziane che vivono sole sul totale della popolazione della stessa fascia di età rappresenta un prezioso indicatore in sede di programmazione dei servizi territoriali di tipo socio-sanitario. Il motivo è che gli anziani che vivono soli sono maggiormente esposti al rischio di emarginazione sociale e, data l'età, all'insorgenza di patologie gravi e invalidanti che possono portare al confinamento e, comunque, alla necessità di assistenza socio-sanitaria anche nello svolgimento delle normali attività della vita quotidiana. Inoltre, in Puglia la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita è pari a 112,07 per 10 mila abitanti tra i maschi (dati provvisori per l'anno 2007), contro una media italiana di 113,91, mentre è pari a 72,66 per 10 mila tra le donne, contro una media italiana di 70,37.

(Francesco D'Anzi)



IL RAPPORTO È FRUTTO DEL LAVORO DI 176 ESPERTI

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

MENO DENTI (SANI) PER TUTTI

La crisi economica colpisce le famiglie e si fa sentire: il rapporto **Osservasalute** conferma che gli italiani tagliano i consumi alimentari e le spese per le cure odontoiatriche. Su questo secondo aspetto fa da sponda la ricerca dell'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani), secondo cui l'11,5 per cento dei cittadini non è mai andato dal dentista, mentre il 39 c'è stato negli ultimi 12 mesi e il 49 più di un anno fa. Le percentuali variano a seconda delle zone del Paese: il Sud ovviamente è più penalizzato. D'altra parte l'87,5 per cento dei pazienti si rivolge solo ai liberi professionisti, perché nel pubblico gli odontoiatri sono poche migliaia e perché le attese sono estenuanti.

La cura dei denti è insomma un privilegio. Come si diceva un tempo, è "classista". Vari ministri della Sanità hanno tentato di affrontare la questione, Bindi e Turco come problema sociale, Sirchia e Storace assicurando dentiere a gogò. Tante chiacchiere, pochi fatti. Anche Berlusconi si lanciò in promesse (non mantenute) per gli anziani meno abbienti. E oggi oltre 11 milioni di persone rinunciano a curarsi. Forse per questi, parafrasando un noto slogan, possiamo dire "meno denti per tutti".

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerche Il Rapporto **Osservasalute**

La salute degli italiani al tempo della crisi

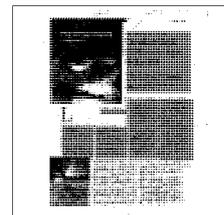
Le difficoltà economiche fanno sentire i loro effetti anche sul rapporto con la dimensione sanitaria? Sembrerebbe di sì, stando ai dati di un recente studio. Il Sud, complessivamente, patirebbe più del Nord

a cura di Massimo Venturelli

La salute degli italiani, ancorché complessivamente buona, sta subendo duramente anche i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne. Questo ciò che emerge dalla settima edizione del Rapporto **Osservasalute** (2009), secondo i 176 ricercatori che ne sono autori coordinati dal professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'**Università cattolica** e direttore dell'Osservatorio nazionale sulla Salute nelle regioni italiane, che ha sede presso l'**Università cattolica** di Roma. Sotto il peso della scarsa disponibilità economica si spegne il sorriso degli italiani, infatti il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un "lusso" che solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, per molti di loro, quindi, la dieta mediterranea è divenuta troppo

costosa da seguire e infatti si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso. E nel rispetto del detto "mens sana in corpore sano", anche la psiche degli italiani mostra qualche problemino: in Italia si registra un trend nazionale in forte aumento del consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% (cioè si è più che triplicato) dal 2000 al 2008. Questa impennata dei consumi, legata in parte a un aumento dei casi di depressione e a una maggiore attenzione al disagio psichico, è però di certo figlia di un aumentato disagio sociale difficilmente quantificabile, che potrebbe a sua volta essere stato spinto dalla crisi economica. La stagione di difficoltà ha prodotto un allargamento del gap tra Nord e Sud anche in campo sanitario. Il Nord è più attento alla

salute, meno grasso e sedentario; il Sud, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumori, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registra un aumento di incidenza. E il divario Nord-Sud si vede anche nelle opinioni dei cittadini sul servizio sanitario offerto dal proprio territorio. Giudizi più positivi sul Servizio sanitario vengono espressi al Nord, a partire alle Province autonome di Bolzano e Trento e dalla Valle d'Aosta. Il giudizio dei cittadini è un po' lo specchio delle realtà regionali sul profilo organizzativo ed economico dei rispettivi sistemi sanitari territoriali.



Rapporto Osservasalute

Veneto promosso in sport, bocciato per incidenti

ROMA — Promossi i veneti in tuta e scarpe da ginnastica: secondo il rapporto 2009 «Osservasalute», la nostra regione è la più sportiva. Il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su pratica attività fisica in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%; il 36,6% fa qualche sport contro il 29,6% degli italiani, mentre il 24,8% non ne pratica affatto (39,5% media italiana).

La brutta notizia è che il Veneto è anche al primo posto sul fronte degli incidenti stradali, con un indice del 6,21 ogni mille abitanti. «E' una realtà legata all'aumento

del traffico, a cui non ha fatto da contrappeso l'adeguamento delle infrastrutture, anche per i pochi fondi da Roma», commenta l'assessore alla Sanità, Sandro Sandri. Che aggiunge: «Siamo invece soddisfatti per il dato che ci consacra la regione italiana più sportiva. E' il frutto delle nostre prediche su stili di vita più sani e del fatto che la Regione investe ogni anno milioni di euro per favorire le pratiche di attività motoria. Abbiamo una buona rete informativa nei confronti soprattutto dei più giovani e impianti sempre più all'avanguardia».



La sanità umbra

Pochi cesarei, tanti vaccini e conti in pareggio

PERUGIA - L'Umbria è la prima regione in Italia per la copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli oversessantacinquenni: è il primato indicato nel rapporto Osservasalute 2009, presentato ieri a Roma. Nella regione si è vaccinato il 74,7 per cento delle persone in questa fascia di età, che è quella più a rischio per le complicanze influenzali per la quale l'obiettivo minimo è quello di raggiungere un tasso di copertura del 75 per cento contro una media nazionale di 66,2 per cento. Bene anche sul fronte della frequenza dei parti cesarei: l'Umbria registra infatti una proporzione dei parti con taglio cesareo piuttosto bassa, pari a 32,31 per cento (sul totale dei parti), contro la media nazionale (dato 2006) di 39,30. Inoltre l'Umbria nel 2006 presenta un tasso di mortalità neonatale molto basso (1,4 casi per mille nati vivi contro un valore medio italiano di 2,5) ed un tasso di mortalità infantile di tre casi per mille nati vivi contro una media italiana di 3,4 casi. Un

"commento positivo" sui risultati del rapporto è stato espresso dall'assessore Rosi, "perché - ha sottolineato - a tutto questo vanno aggiunti i dati finanziari: oltre alla qualità dimostrata dal rapporto, c'è anche il fatto che la sanità umbra è in pareggio". "Quindi - ha detto l'assessore - sono dati che noi valutiamo positivamente, ma non per questo bisogna smettere di lavorare". Dal rapporto emerge anche che la popolazione della regione è in forte crescita, ma solo grazie alla componente migratoria: il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 è stato, infatti, di più 12 persone per 1.000 residenti per anno, contro una media italiana di più 7,7 per mille. Il saldo naturale è pari a meno 2 per mille mentre il saldo migratorio è pari a più 14,1 per mille. Nel 2007 la percentuale di nati con padre straniero è di 16,2 a fronte di un valore medio italiano di 12,2 per cento e la percentuale di nati con madre straniera è di 20,6 per cento a fronte di un valore medio italiano del 14,6 per cento.



Faenzi: «Necessario il dialogo con il governo»

La candidata del centrodestra: «Stop ai veti di Martini, la Toscana ha bisogno di infrastrutture»

FIRENZE

Confronto a cinque per i candidati alla presidenza della Regione: Monica Faenzi, Enrico Rossi, Francesco Bosi, Alfonso De Virgiliis e Ilario Palmisani. Il teatro gli studi televisivi di Rtv38 dove i cinque candidati, senza contraddittorio e con regole ferree illustrate da Francesco Selvi, hanno risposto in due minuti alle domande poste da Gianluca Tenti, direttore de Il Giornale della Toscana, Stefano Cecchi (La Nazione), il padrone di casa Massimo Sandrelli e Osvaldo Sabato (L'Unità).

Primo tema le alleanze. Per Rossi il rischio che la grande coalizione sia sinonimo di ingovernabilità: «Abbiamo firmato un programma molto chiaro - ha risposto Rossi -, e c'è un impegno preciso di tutti a rispettarlo. Qualora ci fossero divergenze e spetta al presidente decidere ma ed eventualmente al consiglio regionale». Rossi ha rivendicato di essere stato chiaro su rigasificatori e Cie: «Non ci sono problemi nei rapporti a sinistra». Domanda poi rivolta a Faenzi per i rapporti tra Pdl e Lega Nord dopo il caso manifesti: «I rapporti sono ottimi e quello che è successo è caratteristico del momento di campagna elettorale. Hanno ragione gli esponenti del Pdl a dire che sbaglia se cerca di erodere consensi al mio partito perché la Lega ha un forte appeal anche sull'elettorato di sinistra. Non esistono problematiche sulla governabilità, l'episodio è circoscritto al momento della campagna elettorale». Secondo giro di domande e il tema è lo stesso, in questo caso l'appoggio di Saia (Msi) a Faenzi che spiega che non ci sono stati accordi: «Il diritto di voto è libero. Deve dire che devo dare voto a un altro? Non mi pare democratico, avrà letto il mio programma e avrà deciso di votarmi». A Rossi tocca di chiarire la coesistenza tra il suo slogan (Toscana avanti tutta) con i dieci anni in giunta: «Abbiamo situazione economica e sociale in Toscana che ri-

chiede un cambiamento di passo. Dobbiamo essere più capaci a dare risposte alle imprese e cogliere tutte occasioni di sviluppo. Noi pensiamo di essere forma politica che può garantire il cambiamento nella migliore tradizione della Toscana», ha concluso il candidato di centrosinistra.

Terzo giro di domande. A Faenzi vengono ricordati gli impegni di Berlusconi e i possibili vantaggi di un dialogo meno conflittuale con la Regione. «La capacità di dialogo con il governo centrale, aldilà del colore politico - ha detto Faenzi -, è fondamentale per attuare programma comune e risolvere problemi della Toscana. L'accordo sulle infrastrutture firmato a Roma va proprio in questo senso. Il governo Berlusconi ha dimostrato che si può lavorare insieme, senza pregiudizio e strumentalizzazione, mentre lo stesso impegno non c'è stato da parte della Regione Toscana, con l'impugnazione delle leggi nazionali o il depotenziamento di altri provvedimenti come il Piano casa». Secondo Faenzi dunque «la continua conflittualità non porta a niente di buono, invito qualunque presidente uscirà dalle urne ad accettare dialogo con governo». Rossi invece difende il sistema sanitario regionale rispetto al calo di soddisfazione apparso ieri sulle pagine de Il Corriere della Sera, ricordando, nervosamente, che al contrario un'indagine dell'Università Cattolica «ha promosso» la Toscana. E a questo ha aggiunto che «presto i cittadini potranno esprimersi e diranno quali sono i giudizi su nostra sanità», ha aggiunto Rossi. Da segnalare che Bosi ha chiarito di puntare sul voto cattolico, De Virgiliis di votare un non-politico e Palmisani di puntare sulla lotta agli immigrati clandestini.

IL CONFRONTO IN TV
Rossi (Pd) difende il sistema sanitario regionale dal calo di consensi, Bosi (Udc) rilancia sul voto dei cattolici

Rapporto salute

I molisani i più obesi d'Italia

ROMA — Il Molise ha il record di adulti obesi e il Veneto è la Regione più «sportiva» d'Italia. Lo dice l'Atlante creato dagli autori di «Osservasalute 2009». Dal rapporto si scopre che il Piemonte è la regione con il maggior numero di posti letto per lunghe degenze (1082,21 per 100 mila abitanti contro una media nazionale di 511,49), ma dove vivono meno non fumatori. La Valle d'Aosta vanta la minore mortalità infantile e neonatale, ma anche il più alto tasso di aborti tra le minorenni. Mentre in Lombardia è elevatissima l'adesione ai programmi di screening oncologico (99,2% tra i 50 e i 69 anni) ma anche l'incidenza dell'Aids.



La statistica «Osservasalute»: a Bolzano anche il massimo tasso di fecondità

Alcol, primato nazionale Solo il 20% è astemio

Zerzer: «Rischio dipendenza, faremo prevenzione»

36,3
Il dato percentuale dei ragazzi altoatesini tra gli 11 e i 18 anni considerati a rischio. A livello nazionale è molto inferiore: 22,4%

68,5
La percentuale degli altoatesini che hanno dato un punteggio alto (voti dal 7 al 10) al servizio sanitario locale. La media italiana è del 34%

BOLZANO — L'Alto Adige è la provincia italiana con il più alto tasso di fecondità, ma anche quella maggiormente esposta al rischio di alcolismo. Sono due dei dati rilevati dal «Rapporto Osservasalute 2009», presentato ieri e pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla salute di Roma.

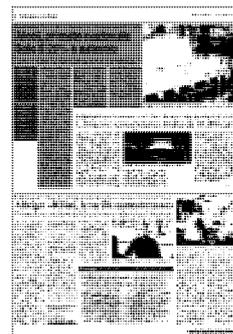
Secondo la ricerca, la provincia di Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione da parte dei cittadini per il servizio sanitario: solo il 6,4% della popolazione ha espresso un giudizio insufficiente (da 1 a 4), mentre il 68,5% ha dato un punteggio alto (da 7 a 10) contro il 34% a livello nazionale. L'Alto Adige ha, inoltre, il tasso di fecondità totale (ovvero il numero medio di figli per donna) più alto d'Italia, pari a 1,613 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373. Allo stesso tempo, il tasso standardizzato di interruzione

volontaria di gravidanza fa registrare, in provincia di Bolzano, il valore minore in Italia: nel 2006 è pari a 4,68 casi per 1.000 donne contro un valore medio nazionale di 9,16 casi per 1.000 donne. Tra il 2005 e il 2006 il tasso è diminuito del 10,2%.

Voto negativo, però, per quanto riguarda il consumo di alcol: l'Alto Adige presenta una quota di non consumatori pari al 20,2% (contro il 29,1% nazionale). I consumatori sono il 76,3%, la quota più alta in Italia, contro un valore medio nazionale di 68,2%. Primato negativo anche per la prevalenza di consumatori a rischio fra gli 11 ed i 18 anni: tra i maschi è del 36,3% e tra le femmine del 26,3%, mentre la media nazionale è rispettivamente del 22,4% e del 13%. Il direttore del dipartimento sanità della Provincia di Bolzano, Florian Zerzer, si dicendosi «molto soddisfatto» dei risultati di Osservasalute 2009: «Il sistema sanitario altoatesino viene avvertito come un servizio che funziona ed è importante per la nostra politica sanitaria il fatto che a livello nazionale risulti i migliori». Secondo Zerzer, il dato sulla fecondità è indice della qualità della vita e della bontà delle politiche familiari: «Quando una coppia decide di fare figli è segno di ottimismo sulle prospettive future». Il dato negativo è costituito dal primato nel consumo di alcol. «In questo campo — aggiunge Zerzer — proseguiamo con le campagne di sensibilizzazione e le misure di prevenzione, per informare sui pericoli rappresentati dal consumo di sostanze che danno dipendenza. Dobbiamo far capire che il consumo di alcol si ripercuote negativamente in tutti gli ambiti della vita, dalla famiglia alla scuola» conclude Zerzer.

L. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Rapporto **Osservasalute** 2009 I Toscani e la Sanità sono entrambi in forma



Giudizio positivo
Il 39% dei Toscani ha dato un giudizio positivo del servizio sanitario. Nella foto, l'ospedale Meyer di Firenze

FIRENZE - La Toscana ed il suo sistema sanitario sono "in buona salute", come confermato anche dai principali macroindicatori quali la mortalità complessiva (110,44 per 10000 abitanti contro i 113,91 nazionali), la speranza di vita (in particolare per i maschi 79,3 anni contro 78,7 nazionali) e la mortalità infantile (2,9 casi per mille nati vivi contro i 3,4 nazionali).

Di conseguenza, i toscani sono abbastanza ottimisti sul futuro del SSN: il 39% ha dato un giudizio molto positivo sul Servizio Sanitario e il 13,4% pensa che il Servizio pubblico stia migliorando, contro i corrispettivi valori medi italiani di 34% e 11,6%.

Sono alcuni dei dati che emergono dalla settima edizione del Rapporto **Osservasalute** (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata ieri all'**Università Cattolica di Roma**. Rispetto alle edizioni precedenti del Rapporto, la Toscana conferma i suoi punti di forza: prima anche quest'anno sul fronte dell'organizzazione dell'assistenza ospedaliera, presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario più basso d'Italia, pari a 103,2 per 1.000, contro una media italiana di 133,1; il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime di Day Hospital è pari a 50,6 per 1.000, mentre la media italiana è di 59,9. La Toscana anche nel 2008 presenta il maggior consumo di farmaci generici (a brevetto scaduto) sul totale delle dosi giornaliere prescritte, pari al 48,4% del totale dei consumi, contro una media italiana del 43,2%. La spesa pro capite per questi farmaci è pari al 32,9% della spesa totale, contro il valore medio nazionale di 27,1%. "Sviluppate - prosegue il rapporto - sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: la Regione, infatti, ha un'adesione ai programmi di screening mammografico non indifferente. Nella fascia di età 50-69 anni l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari all'87,8% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007." Secondo **Osservasalute** l'organizzazione dei punti nascita in Toscana è ottima; la Toscana presenta una proporzione molto bassa (la minore d'Italia dopo la Provincia autonoma di Bolzano) dei parti con taglio cesareo (TC), pari al 26,17% (totale TC sul totale dei parti - anno 2006), contro la media nazionale di 39,30%.

La Toscana nel 2006 presenta un tasso di mortalità neonatale di 2,2 casi per mille nati vivi, contro un valore medio italiano di 2,5; un tasso di la mortalità infantile di 2,9 casi per mille nati vivi contro una media italiana di 3,4 casi.



IL RAPPORTO

I milanesi promuovono la Sanità

In Lombardia il grado di apprezzamento e soddisfazione dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio, (Anno 2005) è alto: il 11% della popolazione ha dato un punteggio insufficiente (da 1 a 4), il 41,3% un punteggio appena sufficiente (da 5 a 6), il 42% ha dato un punteggio alto (da 7 a 10); i corrispettivi valori medi italiani sono 17,2%, 43,4%, 34,0%. E' quanto emerge dall'annuale rapporto **Osservasalute**, l'indagine pubblicata dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane che ha sede presso l'**Università Cattolica di Roma** e frutto del lavoro di 176 esperti lombardi, però, sottolinea l'indagine presentata oggi nella capitale, «sono poco ottimisti sul futuro del SSN: il 13% dei cittadini della Regione pensa che il servizio sanitario pubblico stia migliorando, il 45,3% pensa sia rimasto più o meno uguale nell'ultimo anno, il 24,9% che stia peggiorando, infine il 16,8% non sa rispondere; i corrispettivi valori medi nazionali sono 11,6%, 44,9%, 28,0%, 15,5%.

Complessivamente, riguardo la "salute" del Sistema Sanitario Regionale emerge tra le performance economico-finanziarie che nel 2006 in Lombardia il rapporto spesa/Pil è pari al 4,97% (valore minimo in Italia), contro un valore medio italiano di 6,79%. La spesa sanitaria pro capite, spiega il rapporto, in Lombardia è di poco inferiore alla spesa media italiana e pari a 1738 euro, a fronte di una spesa media italiana di 1787 euro nel 2008. La Lombardia non è in disavanzo: l'avanzo pro capite del 2008 ammonta a 2 euro. La Lombardia è, dopo il Lazio, la Regione con le Asl che «sostengono i costi maggiori».



Lo scorso anno soltanto una famiglia su tre è andata dal dentista. Boom di antidepressivi

Crisi, la salute è un lusso e il meridione resta indietro con le cure

Il dato

La soddisfazione ■■ Il divario nord-sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini. Lo conferma il rapporto Osservasalute 2009, secondo cui se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%.

● Secondo lo studio, per molti italiani anche la "dieta mediterranea" è diventata costosa

Agata Biondini
italia@epolis.sm

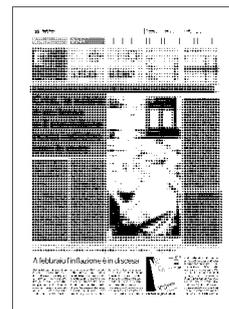
■ La salute degli italiani sta subendo duramente i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

SOTTO IL PESO della scarsa disponibilità economica si spegne il sorriso degli italiani: il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un "lusso" che lo scorso anno solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Ed è boom di antidepressivi, il cui consumo è più

che triplicato negli ultimi otto anni. È questa la situazione che emerge dalla settima edizione del Rapporto **Osservasalute** (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla Salute **dell'Università Cattolica di Roma** e coordinato dal Professor Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia: per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e infatti si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso. E nel rispetto del detto *mens sana in corpore sano*, anche la psiche degli italiani mostra qualche problema: in Italia si registra un trend nazionale in forte aumento del consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% (cioè si è più che triplicato) dal 2000 al 2008. Questa impennata dei consumi, legata in parte a un aumento dei casi di depressione e a una maggiore attenzione al disagio psichico, è però di certo figlia, secondo il rapporto, di un aumentato disagio sociale, che potrebbe a sua volta essere stato spinto dalla

crisi. Si va approfondendo inoltre il gap tra Nord e Sud del paese, con il Nord più attento alla salute, meno grasso e sedentario; il Sud, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumori, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. ■



Sanità, anziani sempre più soli, soprattutto al sud

Oltre un anziano su 4 in Italia vive da solo, ma non sempre ha l'adeguata assistenza per la sua condizione, soprattutto al Sud. Lo conferma il rapporto Osservatorio Italia 2009. Il documento conferma che il 27,1% degli over 65 vive in un nucleo non familiare. A questo fenomeno non sempre corrisponde un adeguato aiuto: al sud gli anziani ricevono meno assistenza che al Nord.



Nel Trentino Alto Adige si arriva quasi agli applausi. Eppure da noi si spende di più

Sanità: insoddisfatti calabresi e siciliani

ROMA. Il divario Nord-Sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini, sempre più basso nelle regioni meridionali. Lo conferma il rapporto **Osservasalute 2009**, presentato all'università Cattolica, secondo cui se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%, in Sicilia del 21,1%.

Secondo i dati del rapporto, stilato dall'Osservatorio Nazio-

nale sulla Salute nelle Regioni Italiane, alla maggiore soddisfazione non corrisponde una maggiore spesa. Per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica rispetto al PIL, si osserva un mar-

cato differenziale Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia. Il Nord denuncia una percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente media ri-

spetto al Pil pari al 5,56%, il Centro pari al 6,61% e il Mezzogiorno (Sud ed Isole) pari al 9,73%.

Il rapporto **Osservasalute 2009** sottolinea anche come la crisi economica colpisca soprattutto la bocca degli italiani, sia nel senso che vanno molto meno dal dentista sia per ciò che mangiano, sempre più lontano dalla dieta mediterranea e sempre più causa di problemi di salute come l'obesità soprattutto al Sud. ► **PAG. 11**

Continua a crescere il divario tra Settentrione e Meridione secondo il rapporto **Osservasalute 2009** presentato ieri alla **Cattolica di Roma**

Sanità, il Sud spende molto più del Nord

La Sicilia è la regione con i costi maggiori. Alla Calabria la maglia nera per mortalità infantile e neonatale

La salute degli italiani

I dati contenuti nel rapporto **Osservasalute 2009**

Le conseguenze della crisi

39,7%
si è potuto permettere un dentista

L'alimentazione

5,6%
mangia le 5 porzioni di frutta e verdura raccomandate al giorno

L'incremento

1,13%
l'aumento del consumo di antidepressivi dal 2000 al 2008

La spesa sanitaria pubblica (% del PIL)

Minima Lombardia
4,97

6,61

9,73

Massima Sicilia
10,58

Gli anziani

27,1%
gli over 65 che vivono da soli

donne 36,9%
uomini 13,6%

Gli assistiti (in casi su 1.000)

Nord 43,8

Sud 19,3

Media 34,3

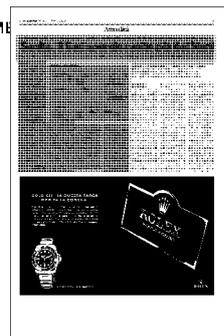
223.000
gli anziani in strutture di Itc (long term care)

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane

ANSA-CENTINIO

ROMA. Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto **Osservasalute 2009**, presentato ieri a Roma al policlinico **Gemelli**, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più ab-

bandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani. «In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso – spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto – paradossalmente proprio la patria della dieta mediter-



reana, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuamente solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese.

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ric-

ciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente. Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al nord

si guarisce di più.

La stessa spaccatura tra le due italie emerge dalla pagella dei

cittadini al Servizio Sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4% degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, mentre soddisfatto risulta il 34% (punteggio 7-10), mentre decisamente insoddisfatti (punteggio 1-4) sono il 17,2%. Se si scompone il dato territorialmente però si vede che l'indice di gradimento maggiore si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania.

Al maggiore gradimento non corrisponde una maggiore spesa: rispetto al PIL, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della

Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia.

Il rapporto ha affrontato anche il delicato capitolo dei disavanzi: secondo i dati quello totale del Ssn è in calo, 3,2 miliardi di euro, pari a 54 pro capite. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20 di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (per entrambe -48) e, soprattutto, in Campania (-63). Si aggrava, invece, ulteriormente la situazione di Lazio (+5 di disavanzo da 2007 a 2008) e Molise (+20), che si confermano le regioni più deficitarie sia per il 2008 (rispettivamente 297 e 228), sia nel dato cumulato 2001-08 (rispettivamente 2.036 e 1.586). ◀

Nel Trentino Alto Adige si arriva quasi agli applausi. Eppure da noi si spende di più

Sanità: insoddisfatti calabresi e siciliani

ROMA. Il divario Nord-Sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini, sempre più basso nelle regioni meridionali. Lo conferma il rapporto Osservasalute 2009, presentato all'Università Cattolica, secondo cui se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%, in Sicilia del 21,1%.

Secondo i dati del rapporto, stilato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, alla maggiore soddisfazione non corrisponde una maggiore spesa. Per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica rispetto al Pil, si osserva un marcato differenziale Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia. Il Nord denuncia una percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente media rispetto al Pil pari al 5,56%, il Centro pari al 6,61% e il Mezzogiorno (Sud ed Isole) pari al 9,73%.

Il rapporto Osservasalute 2009 sottolinea anche come la crisi economica colpisca soprattutto la bocca degli italiani, sia nel senso che vanno molto meno dal dentista sia per ciò che mangiano, sempre più lontano dalla dieta mediterranea e sempre più causa di problemi di salute come l'obesità soprattutto al Sud. ► **PAG. 11**

Continua a crescere il divario tra Settentrione e Meridione secondo il rapporto Osservasalute 2009 presentato ieri alla Cattolica di Roma

Sanità, il Sud spende molto più del Nord

La Sicilia è la regione con i costi maggiori. Alla Calabria la maglia nera per mortalità infantile e neonatale

ROMA. Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto Osservasalute 2009, presentato ieri a Roma al policlinico Gemelli, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani. «In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso – spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle

Regioni italiane che ha curato il rapporto – paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport,

che pratica continuamente solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese.

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un proble-

ma soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'in-



farto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente. Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al nord si guarisce di più.

La stessa spaccatura tra le due italiè emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio Sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4% degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, mentre soddisfatto risulta il 34% (punteggio 7-10), mentre decisamente insoddisfatti (punteggio 1-4) sono il 17,2%. Se si scompone il dato territorialmente però si vede che l'indice di gradimento maggiore si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania.

Al maggiore gradimento non corrisponde una maggiore spesa: rispetto al PIL, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia.

Il rapporto ha affrontato anche il delicato capitolo dei disavanzi: secondo i dati quello totale del Ssn è in calo, 3,2 miliardi di euro, pari a 54 pro capite. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20 di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (per entrambe -48) e, soprattutto, in Campania (-63). Si aggrava, invece, ulteriormente la situazione di Lazio (+5 di disavanzo da 2007 a 2008) e Molise (+20), che si confermano le regioni più deficitarie sia per il 2008 (rispettivamente 297 e 228), sia nel dato cumulato 2001-08 (rispettivamente 2.036 e 1.586). ◀

La salute degli italiani

I dati contenuti nel rapporto Osservasalute 2009

Le conseguenze della crisi

39,1%
si è potuto permettere un dentista

L'alimentazione

5,6%
mangia le 5 porzioni di frutta e verdura raccomandate al giorno

L'incremento

13,2%
l'aumento del consumo di antidepressivi dal 2000 al 2008

La spesa sanitaria pubblica (% del PIL)

Minima
Lombardia
4,97

6,61

9,71

Massima
Sicilia
10,58

Gli anziani

27,1%
gli over 65 che vivono da soli

donne 36,0%
uomini 13,6%

Gli assistiti

(in casi su 1.000)

Nord 13,8

Sud 19,3

Media 34,3

223.000

gli anziani in strutture di Itc (long term care)

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane

ANSA-CENTIMETRI

L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani «tagliano» il dentista

ROMA. La salute degli italiani sta subendo duramente i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti sociali e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

Sotto il peso della scarsa disponibilità economica, ad esempio, si spegne il sorriso degli italiani: il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un «lusso» che lo scorso anno solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Ed è boom di antidepressivi, il cui consumo è più che triplicato negli ultimi otto anni. E' questa la situazione che emerge dalla setti-

ma edizione del Rapporto **Osservasalute** (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute dell'**Università Cattolica di Roma**. Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia: per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un su cinque pratica uno sport, rende gli italiani sempre più grassi.



Colpa della crisi Italiani obesi e mai dal dentista

Anche la salute è in crisi. Secondo il rapporto **Osservasalute 2009** gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani. «In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto -: paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari». I numeri parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia

le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuamente solo un italiano su 5. La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il Paese. «Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato». Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente a un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente al nord ma non al sud.



Sanità alle strette, il Molise paga le direttive della Lega Nord

ROMA - E' la Lega Nord di Bossi ad imporre al Molise i drastici tagli per la sanità regionale. Non è affatto una tesi fantasiosa, è la pura verità perché il partito leghista da sempre va affermando che il Meridione non deve "pesare" sul bilancio dello Stato, per cui non si fanno sconti "a nessuno". In pratica, la Lega non considera né vuole considerare le particolari condizioni socioeconomiche, geografiche e strutturali, vuole solo che rientriamo nei parametri. Da Roma è arrivata l'ordine inderogabile al sub-commissario Isabella Mastrobuono di stringere i tempi per il rientro del deficit della Sanità molisana, fissato dal governo è il 15 aprile. Per quella data a Roma dovrebbe quindi arrivare il piano di rientro firmato dal Presidente della giunta Michele Iorio. Secondo i conti fatti, c'è bisogno di arrivare alla riduzione di circa 400 posti letto negli ospedali pubblici e negli istituti privati. All'on. Bossi non interessa se Agnone è una cittadina isolata nell'Appennino, lui guarda solo ai risparmi da ottenere. E poi, per la Lega cosa contano 10-15mila abitanti di una area montana del Mezzogiorno? Ma, secondo i dati del Rapporto Osservasalute rispetto al 2002, la spesa sanitaria pubblica pro capite in Italia e' cresciuta del 30,06%. Purtroppo, in Molise si e' verificato il piu' alto tasso di incremento annuo pari al 6,49% contro un valore medio nazionale del 4,48%. Ora si annunciano pesanti contenziosi con le strutture private, Cattolica e Neuromed in prima fila, che chiedono ancora il saldo per decine di milioni di euro alla Regione. Solo la Cattolica di Campobasso vanterebbe un credito di circa 100 milioni di euro. Il piano della sub-commissaria Mastrobuono prevede tagli pesanti agli ospedali "minori" e anche alle cliniche private. In queste settimane la dirigente



inviata dal Governo avrebbe subito forti pressioni per rendere meno drastiche le misure da adottare, ma pare che non ci sono altre soluzioni, gli ospedali piccoli vanno ridimensionati e qualcuno va riconvertito, come il SS Rosario di Venafro. Non è più accettabile, per motivi di economia, ma anche di funzionalità piena, mantenere i reparti doppione e talune strutture amministrative ormai inutili. Lo stesso presidente Iorio si sarebbe reso conto di non avere apprezzabili margini di manovra, e con i suoi più stretti collaboratori starebbe studiando una strategia per rendere i tagli non dannosi al sistema sanitario pubblico locale. Serve comunque arrivare al dimezzamento dei posti letto anegli ospedali di Venafro e Larino, che in pratica verrebbe accorpato a quello di Campobasso. Ma nel mirino delle misure urgenti sono finite anche la Neuromed e la Cattolica, che da un certo punto di vista sembrano "macchine mangiasoldi" per l'elevato costo delle loro prestazioni. Il Governatore è stato accusato di aver anche lottato contro il governo, per ottenere misure più soffici, ma inutilmente, Berlusconi è irremovibile. A dietro di lui c'è la Lega Nord, che non accetta di fare sconti ad una regione meridionale, come il Molise, considerata tra l'altro ben poco significativa sul piano della rappresentanza politica. Intanto i contatti dell'on. Iorio con Roma sono continui, ma la Lega Nord si è messa di traverso "niente sconti sulla sanità". E per il momento, la dr.ssa Mastrobuono tiene ermeticamente chiuso nel cassetto della sua scrivania il nuovo piano di rientro sanitario.

Agostino Rocco



La crisi fa male anche alla salute

I redditi ridotti spingono ad acquistare cibi meno pregiati e più grassi. Solo un italiano su cinque pratica sport. Cala la spesa per i dentisti, aumenta quella per gli psicofarmaci

ROMA Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto [Osservasalute 2009](#), presentato a Roma al [policlinico Gemelli](#), gli effetti dei meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani.

«In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto - paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il Sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

Il documento, stilato da 176 ricercatori in tutta Italia, è chiaro: solo il 5,6% mangia le 5 porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% mangia quotidianamente pane o pasta e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un ricorso allo sport, che pratica abitualmente solo 1 italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto ai residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%).

La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, che risulta triplicato tra il 2000 e il 2008 quasi uniformemente in tutto il Paese.

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi -. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente.

Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al Nord si guarisce di più: «Al nord ci si cura meglio - afferma Ricciardi, che dirige l'Istituto di Igiene dell'[Università Cattolica](#) - basti pensare che ad esempio al Sud mancano le radioterapie, espresso le donne con un tumore al seno sono costrette ad una mastectomia radicale quando potrebbero avere interventi molto meno drastici».

La stessa spaccatura tra le «due Italie» emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio Sanitario: il dato nazio-

nale parla di un 43,4% degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, mentre soddisfatto risulta il 34% (punteggio 7-10), mentre decisamente insoddisfatti (punteggio 1-4) sono il 17,2%. Se si scompone il dato territorialmente però si vede che l'indice di gradimento maggiore si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania. Al maggiore gradimento non corrisponde una maggiore spesa: rispetto al Pil, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia.

Il rapporto ha affrontato anche il delicato capitolo dei disavanzi: secondo i dati quello totale del Ssn è in calo, 3,2 miliardi di euro, pari a 54 pro capite. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20 di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (per entrambe -48) e, soprattutto, in Campania (-63). Si aggrava, invece, ulteriormente la situazione di Lazio (+5 di disavanzo da 2007 a 2008) e Molise (+20), che si confermano le regioni più deficitarie sia per il 2008 (rispettivamente 297 e 228), sia nel dato cumulato 2001-08 (rispettivamente 2.036 e 1.586). «Tra le cause dei disavanzi - ha spiegato Eugenio Anessi Pessina, ordinario di Economia aziendale all'[Università Cattolica](#) - un ruolo significativo ha spesso l'incapacità di trovare un'armonica ed efficiente combinazione tra pubblico, privato non-profit e privato for-profit. Il problema principale però non è la quantità di spesa, che è inferiore a quella degli altri Paesi europei, ma la sua qualità».



ECCO IL SONDAGGIO DI OSSERVASALUTE 2009

I servizi erogati soddisfano un residente su cinque

■ Poco meno della metà dei cittadini del Lazio considera appena sufficiente il Servizio sanitario regionale mentre circa il 20% è insoddisfatto. È quanto emerge da **Osservasalute 2009**. Dallo studio risulta che nel Lazio il grado di apprezzamento e soddisfazione dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio (anno 2005) è basso: il 19,7% della popolazione ha dato un punteggio insufficiente (da 1 a 4), il 49% un punteggio appena sufficiente (da 5 a 6), il 25% ha dato un punteggio alto (da 7 a 10). Un gradimento al di sotto della media italiana che sono rispettivamente 17,2%, 43,4%, 34%. I cittadini della regione sono poco ottimisti sul futuro del Sistema sanitario: l'11,1% pensa che il servizio sanitario pubblico stia migliorando, il 45,7% pensa sia rimasto più o meno uguale nell'ultimo anno, il 27,9% che stia peggiorando, infine il 15,3% non sa rispondere. Undici donne su mille, ricorrono all'interruzione volontaria di gravidanza nel Lazio. Un valore superiore alla media nazionale che si attesta a 9,6 interruzio-

ni volontarie di gravidanza su mille donne. Il rapporto prende in considerazione i dati relativi agli interventi di Ivg nel 2006. Altro dato evidenziato dal rapporto riguarda le interruzioni volontarie di gravidanza tra le donne romene: il Lazio è la regione italiana che si è trovata a dover gestire la più elevata percentuale di interventi nel 2006. Tre nati morti per mille nati vivi. Un dato che fa del Lazio una regione con il tasso di mortalità neonatale più alto della media nazionale (2,5 morti su mille nati vivi). Nel 2006, si legge ancora nel rapporto, il Lazio presenta anche un alto tasso di mortalità infantile (entro il primo anno di vita): 3,9 casi per mille nati vivi contro una media nazionale di 3,4 casi. Nell'Italia centrale, inoltre, è il Lazio a presentare i livelli più consistenti di mortalità infantile degli stranieri residenti: 3,9 per 1.000 nati vivi il dato di mortalità neonatale, 5 per mille nati vivi il dato di mortalità infantile.



Italiani depressi obesi e dai denti malati

La crisi trasforma le abitudini e la dieta

di CESARE GASPARRI ZEZZA

La salute degli italiani scricchiola sotto i colpi della crisi economica: cure odontoiatriche centellinate, uso smodato di farmaci antidepressivi per placare le ansie legate alla scarsa liquidità.

Sulle tavole, complice il rincaro dei prezzi, scompaiono frutta e verdura con conseguente abbandono della dieta mediterranea, l'aumento del peso diventa così incontrollato.

I dati emergono dalla settima edizione del "Rapporto Osservasalute 2009", un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle

regioni italiane, presentato all'Università Cattolica di Roma. Pubblicato dall'Osservatorio Nazionale

sulla Salute nelle Regioni

Italiane, il

Rapporto

è frutto del

lavoro di 176

esperti di sanità

pubblica. A

soffrire di più donne

e anziani, aumenta

il gap tra Nord e Sud:

sotto

le Alpi si fa più

attenzione alla salute,

meno grasso e più

moto; fra Scilla e Cariddi

sono in aumento i fattori

di rischio per malattie

cardiovascolari e

tumori, che pro-

prio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza.

Con la scarsa disponibilità economica si spegne il sorriso degli italiani. Si legge nel rapporto che il ricorso alle cure odontoiatriche, spesso a carico delle famiglie, è stato un "luisso" che solo

poco più di una famiglia su tre, il 39,7% si è potuto permettere. Anche a tavola

gli italiani sono costretti a fare economia, per molti la dieta mediterranea è di-

ventata troppo costosa da seguire:

si consuma poca frutta e verdura,

solo il 5,6% mangia le cinque porzioni

raccomandate al giorno. La pessima

alimentazione unita alla brutta abitudine

della sedentarietà, solo 1 italiano

su 5 pratica sport regolarmente,

rende i cittadini del Belpaese sempre

più obesi: oltre 1 su 3 è in sovrappeso.

Mens sana in corpore sano! Anche

la psiche mostra qualche problema:

in Italia si registra

un trend nazionale

in forte aumento

del consumo di farmaci

antidepressivi, salito del 310%,

più che triplicato

dal 2000 al 2008.

Una impennata dei

consumi, legata in

parte a un aumento

dei casi di de-

pressione e a una maggiore

attenzione al disagio

psichico, figlio di un

disagio sociale difficilmente

quantificabile, che potrebbe a sua

volta essere stato

spinto dalla crisi

economica.

Il Rapporto

Osservasalute

più di una famiglia su tre

ha rinunciato alle cure

odontoiatriche

troppo costose



SALUTE

È boom di antidepressivi

La crisi economica compromette anche la salute degli italiani. Le cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un "lusso" che, lo scorso anno, solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Boom, invece, di antidepressivi il cui consumo è più che triplicato negli ultimi otto anni. Questa è la situazione che emerge dal Rapporto Osservasalute 2009. E anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia: per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa e infatti si consuma poca frutta e verdura



Presentato ieri il rapporto Osservasalute Effetto crisi: pochi soldi gli italiani risparmiano sul denti e gli alimenti

Al Sud è maggiore l'incidenza dei tumori

È il bilancio drammatico la fotografia è scattata dal rapporto Osservasalute, quest'anno giunto alla settima edizione, e presentato ieri a Roma presso il polo clinico Gemelli. A quanto si

sa, infatti, la crisi economica colpisce soprattutto la bocca degli italiani, sia nel senso che vanno molto meno dal dentista sia per ciò che mangiano. Inoltre, la disoccupazione è sempre più causa di problemi di salute come l'obesità soprattutto al sud. Il Sud presenta spaccati fatali di rischio per malattie cardiovasco-

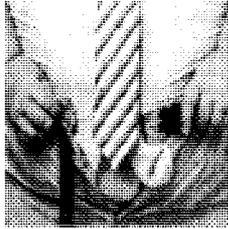


lari e tumori, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. Il dato è confermato anche dai giudizi sulla sanità da parte dei cittadini, molto migliori al nord. Il documento, che fa un check up della sanità italiana e dello stato di salute dei cittadini è frutto del lavoro di 176 ricercatori distribuiti su tutto il territorio che collaborano con l'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, che ha sede presso l'Università Cattolica di Roma.



Un italiano su 3 è in sovrappeso

Un italiano su 3
è in sovrappeso.
Lo dice il rap-
p o r t o
Osservasalute
2009, presentato
ieri alla
Cattolica di



Roma. Nel paese promotore della dieta mediterranea, frutta e verdura sono sempre più rare in tavola e l'85,5% degli italiani mangia pasta, pane e riso almeno una volta al giorno. Gli italiani sono anche molto sedentari, soprattutto al sud: in Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia più della metà delle persone dichiarano di non praticare nessuno sport.



Salute Da metà Ottocento a oggi l'aspettativa di vita è cresciuta di circa 6 ore al giorno

I bimbi del XXI secolo, razza longeva vivranno anche più di cent'anni

L'esordio di molte malattie è posticipato e si resta in forma più a lungo

ROMA. Ci sono intere squadre di ricercatori in tutto il mondo che le stanno studiando tute per farci vivere più a lungo, ma forse non ce ne bisogno perché la "natura", aiutata dai progressi della medicina, sta già facendo il suo corso: negli ultimi 170 anni, infatti, nei Paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2 anni e mezzo per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continuerà, oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni.

È quanto riferisce sulla rivista *Nature* il demografo James Vaupel della Duke University di Durham, Nord Carolina.

La vita si è allungata, spiega, non perché la velocità cui invecchiamo è diminuita, tutt'altro: il motivo è che, grazie agli avanzamenti della medicina e alle migliori condizioni di vita, l'esordio di molte malattie è stato posticipato, quindi rimaniamo più a lungo sani e i "gua" arrivano più in là nel tempo.

A proposito di avanzamenti della medicina, si è creato un fiorente settore della ricerca volto proprio a trovare il "segreto" della longevità: molti scienziati hanno isolato geni della longevità guardando al Dna dei centenari; altri hanno scoperto sostanze naturali che allungano la vita, come il resveratrolo del vino rosso; biologi sono concentrati sui meccanismi metabolici dell'organismo e sui "pulsanti" molecolari della longevità, infine c'è chi propone, dopo svariate dimostrazioni scientifiche, una dieta ipocalorica o a base vegetale per allungare la vita.

Ma intanto l'aspettativa di vita cresce da sé. I Paesi più longevi sono Giappone, Italia, Svezia e Spagna: il Paese del Sol Levante batte tutti con

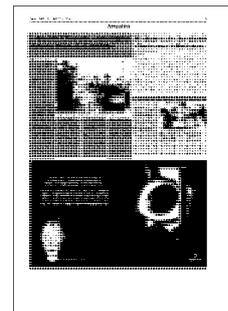
un'aspettativa di vita di quasi 86 anni per le donne e 79 anni per gli uomini, e una recente indagine interna ha contato in Giappone 40.399 - 34.952 donne e 5.447 uomini - centenari.

In Italia, secondo i dati del Rapporto *Osservasalute 2009 dell'Università Cattolica di Roma*, si assiste ormai da alcuni anni al livellamento dell'aspettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e donne (84 anni al 2008), sempre più simile tra loro. Tra il 2006 e il 2008, infatti, la speranza di vita maschile è aumentata di 0,3 anni (da 78,4 a 78,7), quella femminile è rimasta ferma a 84 anni (per il terzo anno consecutivo non cresce); di conseguenza il vantaggio femminile, che era di 5,8 anni nel 2004, si è ridotto (almeno nei dati provvisori) a 5,3 anni.

Nella sua review il demografo statunitense ha sottolineato che negli ultimi 170 anni nei Paesi industrializzati l'aspettativa di vita è cresciuta di 2,5 anni per decade, vale a dire di circa 6 ore al giorno. Se questo trend continua, dunque, oltre metà dei nati dal 2000 in poi vedrà i 100 anni.

Certo, il rischio di morte aumenta anno dopo anno, ma per i temerari che riusciranno a raggiungere i 110 anni il rischio si assesterà sul discreto ma inevitabile valore del 50% l'anno. Vivendo sempre di più si può arrivare sereni e sani a 90 anni, conclude Vaupel, saranno quindi da rivedere i sistemi del welfare, pensioni in primo luogo.

È forse auspicabile ridurre le ore settimanali di lavoro e andare in pensione più tardi. I giovani non avranno più fretta di affogarsi di studio per i primi 20 anni di vita, perché ci sarà molto tempo per studiare e farsi una posizione. ◀



Dentista? No grazie solo 3/10 si controllano una volta l'anno

Solo tre cittadini su dieci, nel Lazio, hanno effettuato visite di controllo odontoiatriche nell'ultimo anno. E' quanto emerge dal rapporto Osservasalute 2009. Un dato, quello del ricorso a controlli e cure dentistiche, che la dice lunga sulla condizione economica delle famiglie. Nel nostro Paese, infatti, le prestazioni sanitarie connesse alla salute del cavo orale vengono erogate principalmente da professionisti che operano nel settore privato, comportando di fatto uno svantaggio per i cittadini il cui reddito è insufficiente a coprire spese sanitarie per la salute orale, specie se ingenti. Nel Lazio la percentuale di persone di 3 anni e più che hanno fatto ricorso ad un odontoiatra per visite di controllo o per trattamenti nei dodici mesi precedenti la rilevazione presso qualsiasi tipo di struttura, sia del SSN che privata o accreditata supera il 30% dei cittadini della Regione a fronte della media nazionale del 40%. Nel Lazio, inoltre, l'80% delle visite dal dentista sono state totalmente a carico delle famiglie. La prevalenza dell'edentulismo totale (l'impianto di protesi e apparecchi dentarii) nella popolazione di 14 anni ed oltre si attesta sull'8,3%, il valore più basso d'Italia.



I cittadini del Lazio non soddisfatti della Sanità

Poco meno della metà dei cittadini del Lazio considera appena sufficiente il Servizio sanitario regionale mentre circa il 20% è insoddisfatto. E' quanto emerge da **Osservasalute 2009**, presentato ieri al **Gemelli**. Dallo studio risulta che nel Lazio il grado di apprezzamento e soddisfazione dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio (anno 2005) è basso: il 19,7% della popolazione ha dato un punteggio insufficiente (da 1 a 4), il 49% un punteggio appena sufficiente (da 5 a 6), il 25% ha dato un punteggio alto (da 7 a 10). Un gradimento al disotto della media italiana che sono rispettivamente 17,2%, 43,4%, 34%. I cittadini della Regione sono

poco ottimisti sul futuro del Sistema sanitario: l'11,1% pensa che il servizio sanitario pubblico stia migliorando, il 45,7% pensa sia rimasto più o meno uguale nell'ultimo anno, il 27,9% che stia peggiorando, infine il 15,3% non sa rispondere. Dal rapporto **Osservasalute 2009** emerge anche che il Lazio è la sola Regione che non raggiunge la diffusione completa dei programmi di prevenzione. Secondo i dati del rapporto non completamente sviluppate sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: la regione, infatti, ha un'adesione ai programmi di screening mammografico non molto alta. Nella fascia di età 50-69 anni l'estensione effettiva del

programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari al 60,6% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007. Inoltre Per quanto riguarda la copertura vaccinale d'Italia per i bambini di età inferiore ai 24 mesi (anno 2008) nel Lazio si registrano i seguenti valori: il 95,8% di copertura per Poliomielite, il 95,8% per anti-Difterite e Tetano e Pertosse, il 96,2% per Epatite B, il 92,2% per una dose di vaccino anti-Morbillo, Rosolia e Parotite e il 95,1% per Haemophilus influenzae di tipo b, contro i valori medi italiani di 96,3%, 96,7%, 96,1%, 89,5%, 95,7% rispettivamente.



Demografia, il Lazio cresce oltre la media nazionale

di Manuela Emiliani

Cresce la popolazione del Lazio rispetto alla media nazionale. E' quanto emerge dal Rapporto **Osservasalute 2009** presentato ieri al **Policlinico Gemelli**. Il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 è pari a +12 persone per 1.000 residenti per anno, contro una media nazionale di 7,7%. Di questo lo +0,7 per mille è dovuto al saldo naturale (differenza tra le nascite e le morti. Un dato in controtendenza rispetto allo scorso anno in cui era negativo) mentre il +11,3 per mille è il tasso migratorio. Il numero medio di figli per donna è in media con le altre Regioni della Penisola. E' pari infatti a 1,309 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373 mentre il tasso di fecondità delle straniere è nel Lazio il più basso d'Italia (solo 1,893 contro un valore medio italiano di 2,4). Nel Lazio l'età media al parto è di 31,9 anni contro una media nazionale di 31,1 anni. È abbastanza alta la quota di nati da almeno un genitore straniero: nel 2007 la percentuale di nati con padre

straniero è dell'11,6% a fronte di un valore medio italiano di 12,2% e la percentuale di nati con madre straniera è di 14,5% a fronte di un valore medio italiano del 14,6%. Gli abitanti del Lazio hanno una speranza di vita alla nascita nel 2008 per i maschi pari a 78,8 anni (78,7 anni è la media nazionale), mentre per le donne è di 83,9 anni (84 è la media nazionale). Dallo studio emerge inoltre che nel Lazio il 10,5% dei cittadini ha tra 65 e 74 anni (in media con le altre Regioni) mentre le persone con 75 anni e oltre sono il 9,2% della popolazione regionale contro il 9,7% medio italiano. La quota di anziani che vivono soli è nel Lazio più alta della media. La percentuale di over 65 che vive sola è pari al 14% degli uomini (valore medio italiano 13,6%), 37,7% delle donne (valore medio italiano 36,9). Nel Lazio infine la oltre il primo anno di vita è pari a 114,09 per 10 mila abitanti tra i maschi (contro una media nazionale di 113,91) mentre è pari a 71,92 per 10 mila tra le donne (contro una media nazionale di 70,37). Aumenta poi l'incidenza dei tumori ma diminuisce la mortalità nel Lazio nell'ultimo ventennio sia per gli uomini sia per le donne. La mortalità maschile è passata da 247,5 per 100mila abitanti (nel decennio 1980-89) a 230 (decennio 1990-99) fino a 187,5 (nel decennio 2000-09). Un dato leggermente migliore rispetto alla media italiana.



il rapporto **Osservasalute** 2009, presentato ieri, fotografa le abitudini degli italiani

Salute, nel Lazio cresce il consumo di farmaci

di Lucilla Giudi

Nel Lazio il consumo territoriale di farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale è più alto della media. Nel 2008 il numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente ogni 1.000 abitanti è di 1032 contro un valore medio nazionale di 924. Sono alcuni dei dati contenuti in **Osservasalute** 2009, presentato ieri al **Gemelli**. Il Lazio è però la Regione che ha incrementato meno questi consumi dal 2007, solo dell'1,2%. Per quanto riguarda l'analisi dei consumi a livello di Asl sono localizzate nel Lazio le prime quattro a maggiore consumo. Per quanto riguarda la spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del Sistema sanitario quella del Lazio è tra le più alte d'Italia ed è pari a 250,9 euro nel 2008 (contro la media nazionale di 213,4 euro). Ma il Lazio è anche la Regione che ha diminuito

di più questa voce di spesa dal 2007, segnando un -3,3%. Le Asl a maggiore valore di spesa sono localizzate nel Lazio. Nel Lazio il dato sull'utilizzo di farmaci a brevetto scaduto è pari al 42,9% del totale dei consumi, contro una media nazionale del 43,2%. La spesa pro capite per questi farmaci è pari al 27% della spesa totale, contro il valore medio nazionale di 27,1%. Nel 2008 nel Lazio si riscontra inoltre una percentuale di spesa per i farmaci a carico dei cittadini del 30,5% della spesa farmaceutica totale, contro una media nazionale del 32,4%. L'incremento massimo di spesa privata pro capite rispetto al 2007, pari all'1%, si registra proprio nel Lazio (pari merito con la Liguria). Guardando l'assistenza ospedaliera, il Lazio è tra le Regioni che in due anni hanno ridotto di più il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere complessivo (ovvero in regime ordi-

nario e in day hospital): la Regione è passata da un tasso di 247 per mille nel 2005 a 204,3‰ nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 193. Anche per il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario il Lazio ha diminuito molto questa voce dal 2005: si va da un tasso di 152,7‰ nel 2005 a uno di 136,8‰ nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 133,1. Infine il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime di Day Hospital è pari a 67,5 per 1.000, mentre la media nazionale è di 59,9. Si registra nel Lazio la maggiore diminuzione del tasso di day hospital dal 2005, quando era pari a 94,3 per mille. E' invece triplicato in sei anni l'uso di antidepressivi nel Lazio. Dallo studio risulta che si è passati dalle 9,97 dosi giornaliere per 1000 abitanti del 2002 a 32,61 per 1000 nel 2008 che corrisponde a un aumento del 227,1%.



Insieme a quella lombarda fa da guida al sistema italiano. Il Veneto, con Lazio, Calabria e Campania hanno deficit enormi

Il ministro loda la sanità toscana

Elogi di Fazio dopo le critiche di Berlusconi e della Faenzi

IL MINISTRO alla salute Ferruccio Fazio loda la sanità della nostra regione. «Lombardia e Toscana trainano la sanità nel nostro paese», ha detto ieri mattina a Venezia. Ha così smentito il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e assestato un colpo da ko alla candidata del centrodestra Monica Faenzi, che avevano criticato duramente il sistema sanitario toscano negli ultimi giorni. Fazio ha spiegato che sono stati usati 2 miliardi dei Fondi per le aree sottosviluppate (Fas) per ripianare i deficit di Calabria, Campania e Lazio. Anche il Veneto, ha aggiunto, ha problemi.

BOCCI A PAGINA 11

La Toscana traina la sanità italiana

Il ministro Fazio smentisce le accuse di Berlusconi e Faenzi

Cosa dicono



BERLUSCONI

Il presidente del consiglio domenica scorsa ha parlato di scelta politica dei primari



FAENZI

La candidata del centrodestra ha detto che il gradimento della sanità toscana è calato



ROSSI

L'assessore ha invitato Berlusconi ad andare in procura e contestato i dati di Faenzi



FAZIO

Il ministro ieri ha detto che la Toscana insieme alla Lombardia traina la sanità italiana

MICHELE BOCCI

«LOMBARDIA e Toscana sono le Regioni trainanti della sanità nel nostro paese». Con una sola frase, pronunciata ieri mattina a Venezia, il ministro alla salute Ferruccio Fazio, smentisce il suo presidente del consiglio Silvio Berlusconi e assesta un colpo da ko alla candidata del centrodestra Monica Faenzi. La sanità negli ultimi giorni era diventato uno dei temi di punta su cui il Pdl ha battuto per colpire il candidato del centrosinistra e assessore alla salute Enrico Rossi.

Domenica scorsa Silvio Berlusconi era a Firenze per fare campagna elettorale in favore di Monica Faenzi e tra le altre cose ha detto di avere «un cassetto pieno di proteste di cittadini toscani contro la sanità e contro i primari perché dicono che sono messi lì solo dai politici». Rossi ha risposto piuttosto piccato invitandolo a fare denuncia: «Se davvero ha un cassetto pieno di lettere di protesta di cittadini toscani che denunciano che tanti primari sono lì solo per motivi politici, allora faccia come faccio io e, come

sarebbe suo dovere di pubblico ufficiale, le porti subito alla procura della Repubblica». Qualche giorno dopo Faenzi ha attaccato la sanità toscana citando un'indagine Istat in base alla quale in Toscana le persone molto soddisfatte dell'assistenza ospedaliera nel 2008 sono scese dal 43 al 36%. Rossi ha risposto snocciolando i recenti dati di Osservasalute, ricerca realizzata dall'Università Cattolica, già resi pubblici un paio di settimane fa. Lo studio afferma che il 39% dei toscani ha dato un punteggio alto (da 7 a 10)

ai servizi, il 44,8% un punteggio sufficiente e il 10,6% della popolazione un punteggio insuffi-



ciente. I corrispettivi valori medi italiani sono peggiori: 34,43,4% e 17,2%. Ci sono poi una serie di indicatori in cui il nostro sistema sanitario risulta in buona salute: la mortalità complessiva (110,44 per 10mila abitanti contro i 113,91 nazionali), la speranza di vita (in particolare per i maschi 79,3 anni contro 78,7 nazionali) e la mortalità infantile (2,9 casi per mille nati vivi contro i 3,4 nazionali).

In passato il ministro Tremonti aveva elogiato la sanità toscana perché ha il bilancio in pari, ieri Fazio ha aggiunto una nuova medaglia e, probabilmente senza rendersene conto, ha fatto un danno alla campagna elettorale del Pdl della nostra Regione ad appena tre giorni dal voto. Parlando della situazione nazionale ha spiegato che «sono stati utilizzati i Fas, Fondi per le aree sottosviluppate, per ripianare 2 miliardi di euro di deficit nella sanità di Campania, Calabria e Lazio. Un miliardo si riferisce alla Calabria, mezzo miliardo alla Campania e 420 milioni al Lazio. La sanità del Veneto funziona bene invece, ma bisogna tenere costantemente sotto controllo i segnali d'allarme perché assieme alla Lombardia ed alla Toscana sono le regioni trainanti della sanità nel nostro Paese». Un giudizio che pare non riguardare solo l'aspetto finanziario ma anche quello dei servizi. Tra l'altro Fazio, oltre a non citare l'Emilia Romagna, mette la Toscana insieme alla Lombardia, la cui sanità è considerata dal centrodestra, che amministra quella Regione da più di quindici anni, un fiore all'occhiello.

Il Sud si cura di più, ma peggio

Il rapporto **Osservasalute**: forte il divario nella spesa rispetto al Nord

DI ROSARIO PARATORE

ROMA - Continua a crescere il divario tra Nord e Sud sul versante sanitario. Secondo il rapporto **Osservasalute** 2009, presentato alla **Cattolica di Roma**, soprattutto per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica rispetto al pil, si osserva un marcato in salita Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia e un massimo di 10,58% (più del doppio) della Sicilia, registrando così un divario che supera i 5 punti percentuali.

Il Nord denuncia una percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente media rispetto al pil pari al 5,56%, il Centro pari al 6,61% e il Mezzogiorno pari al 9,73%. Le regioni del Nord spendono per l'assistenza sanitaria meno del 7,5% del reddito prodotto internamente, con la punta minima della Lombardia con il 4,97%.

Le regioni del Sud al contrario destinano alla sanità più dell'8,5% con la punta massima della Sicilia pari al 10,58% circa. Le regioni del Centro si pongono in una situazione intermedia con la percentuale di spesa sul PIL che si colloca nel range 6,14%-7,23%, rispettivamente della Toscana e dell'Umbria. Per quanto riguarda la spesa sanitaria pro capite il Rapporto mostra che, in media nel 2008, il Centro ha la spesa pro capite maggiore (pari a 1.889 euro) seguito dal Nord con 1.815 euro e il Sud con 1.693 euro. Generalmente le regioni meridionali, con l'eccezione del Molise (2033 euro), mettono a disposizione un ammontare di risorse monetarie inferiore rispetto alle regioni del Nord (fatte salve la Lombardia e

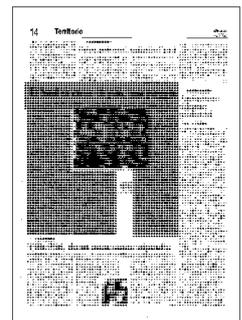
il Veneto) ed anche alla media nazionale. Nelle regioni del Centro si assiste a una maggiore dispersione dei valori pro capite. Nell'ultimo anno disponibile la spesa per cittadino oscilla da un minimo, registrato in Calabria, di 1.658 euro ad un massimo di 2.263 euro nella provincia di Bolzano, con una differenza di 605 euro e con un valore medio nazionale di 1.787. Solo in 4 regioni i cittadini hanno a disposizione più di 2.000 euro (Provincia di Bolzano, Valle d'Aosta, Lazio, Molise) e in 4 regioni possono usufruire di meno di 1.700 euro a persona (Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria).

Rispetto al 2007 tutte le regioni, fatta eccezione per la Campania (-0,24%), hanno aumentato il livello di spesa, con valori che segnano una linea crescente che parte da un minimo

di 0,18% della Sicilia, a un massimo di 8,02% del Friuli Venezia Giulia e con un incremento medio nazionale del 2,94%. Anche cinque delle regioni in «difficoltà» finanziaria (Abruzzo, Lazio, Liguria, Molise e Sicilia) e, quindi, soggette ai piani di rientro, hanno aumentato la spesa pro capite. Rispetto al 2002, la spesa sanitaria

pubblica pro capite in Italia è cresciuta del 30,06%.

Le differenze Nord-Sud si riflettono sulle «pagelle» che i cittadini danno al Servizio Sanitario Nazionale: giudizi più positivi sul Servizio Sanitario vengono espressi dai cittadini del Nord. Valori inferiori rispetto alla media italiana in termini di apprezzamento sul Servizio Sanitario sono, invece, riportati dalle regioni del Sud. L'indice di gradimento maggiore sui servizi sanitari locali si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta: la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) è infatti pari rispettivamente al 68,5%, 60,2% e 59,8% per gli uomini e 68,5%, 57,7% e 59,1% per le donne. Decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21,2% e 22,8% per gli uomini residenti in queste regioni e 15,9%, 21,6% e 23,0% per le donne.



LO SPOPOLAMENTO

Sempre meno lucani, sempre più vecchi

I dati riferiti al 2007: più alto tasso di produzione di rifiuti in Italia

POTENZA - Sempre meno lucani, e sempre più anziani, pur con un livello di assistenza domiciliare altissimo e la quasi totale assenza dei fenomeni di "abbandono", ma con un tasso di produzione pro capite di rifiuti che, nel 2007, è stato il più alto in Italia.

Sono questi i "primati" della Basilicata, secondo quanto è emerso dal rapporto **Osservasalute** 2009. Lo spopolamento è, in ogni caso, la caratteristica prevalente del territorio lucano, unico nel Paese a registrare un saldo totale negativo nel biennio 2007-2008, con una perdita di 0,7 persone ogni mille abitanti, rispetto a una media italiana del 7,7 per cento. Il saldo naturale, invece, è del -1,3 per mille, a fronte di un saldo migratorio positivo dello 0,6 per mille.

Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare, la Basilicata ha un numero di casi trattati pari quasi al doppio della media italiana (1.145 contro 799), e ancora maggiore per i soggetti in fase terminale (212 su centomila rispetto ai 70 nazionali). All'emigrazione e all'invecchiamento della popolazione, inoltre, si aggiunge un tasso di fecondità molto basso delle donne lucane (1,183 figli su un valore medio nazionale di 1,373) e un'età avanzata per il parto (31,5 anni). I valori me-

di per la speranza di vita, infine, portano la Basilicata leggermente al di sopra delle aspettative italiane: 79 anni per i maschi (rispetto ai 78,7 anni del Paese) e 84,2 per le donne, su una media nazionale di 84.

«Il Governo ha sottoposto la sanità a tagli senza precedenti che non hanno fatto altro che accentuare il forte squilibrio tra le diverse aree del Paese. E come sempre, a pagare sono state maggiormente le Regioni del Mezzogiorno». Lo ha detto, in una dichiarazione, il Presidente del Gruppo Italia dei Valori al Senato e capogruppo in commissione Sanità, Felice Belisario, che è candidato nel "listino" del centrosinistra alle prossime elezioni regionali. «In Basilicata - ha proseguito Belisario - la situazione sanitaria attuale è in crisi quasi irreversibile. Se non si danno risposte ferme e immediate le ricadute saranno tutte sulla pelle dei cittadini. Occorre una forte sterzata volta a ridurre le vergognose sacche di spreco, senza che i servizi ne risentano. Per questo l'Italia dei Valori - ha concluso il senatore - resterà sentinella attenta affinché il Governo ottimizzi la spesa e valorizzi la solidarietà tra i territori».



Salute, il dentista è troppo caro l'italiano non si cura

Pochi soldi e a farne le spese è la salute degli italiani. Per colpa della crisi infatti si tagliano le cure dentistiche e la dieta mediterranea perché frutta e verdura costano troppo. È triplicato invece il consumo di farmaci antidepressivi. E la fotografia scattata dal Rapporto [Osservasalute](#) 2009.

Anronio Caperna in Attualità

L'Osservatorio. Con la crisi gli italiani tagliano medici e dieta. Antidepressivi boom

Il dentista? Che lusso

di Antonio Caperna

La crisi spegne il sorriso e ne fanno le spese la salute fisica e mentale degli italiani. Da un lato infatti diminuisce il ricorso alle cure odontoiatriche e si rinuncia ai benefici della dieta mediterranea, dall'altro è triplicato il consumo di farmaci antidepressivi in tutte le regioni. È una delle fotografie del nostro Paese scattata dal Rapporto [Osservasalute](#) 2009, presentato ieri al [Policlinico Gemelli](#) di Roma: il documento, che fa un check up della sanità italiana e dello stato di salute dei cittadini è frutto del lavoro di 176 ricercatori distribuiti su tutto il territorio che collaborano con l'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, che ha sede presso [l'Università Cattolica di Roma](#).

La salute dei denti è un importante indicatore delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari, soprattutto perché in Italia è a carico delle famiglie nell'86% dei casi. Si registra un abbattimento del numero di visite specialmente tra gli anziani e nel Mezzogiorno, dove non vengono più sostituiti i denti mancanti: il 20% degli over 75 del Sud (7,1% del Nord e 8,4% del Centro) ha meno di 21 denti. Anziani, soli in un caso su 4, che insieme ai giovani hanno dimenticato l'importanza di una corretta alimentazione: solo il 5,6% mangia le 5 porzioni raccomandate al giorno di frutta e verdura.

Alto il consumo di carne almeno una volta a settimana (oltre il 70%) nonché di dolci e snack salati. A ciò si aggiunge che solo un italiano su 5 pratica uno sport con regolarità e quindi la popolazione è sempre più grassa: uno su 3 è in sovrappeso. Infine per il terzo anno consecutivo non aumenta la speranza di vita nelle donne: è ferma a 84 anni (tra gli uomini cresce a 78,7).



Uno studio di Assosalute
sulle abitudini mediche

C'è la crisi, gli italiani non vanno più dal dentista

ROMA. La crisi economica colpisce soprattutto la bocca degli italiani, sia nel senso che vanno molto meno dal dentista sia per ciò che mangiano, sempre più lontano dalla dieta mediterranea e sempre più causa di problemi di salute come l'obesità soprattutto al sud. La fotografia è scattata dal rapporto **Osservasalute**, giunto alla settima edizione, presentato ieri a Roma al **policlinico Gemelli**. A trascurare la salute della bocca sarebbero quasi i due terzi degli italiani, si legge nel documento, mentre solo il 39,7% si è potuto permettere di sedersi dal dentista. Sul fronte della dieta gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate

al giorno. Questo dato, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso. In forte aumento invece è il consumo di farmaci antidepressivi, che è salito del 310% dal 2000 al 2008. Diverse sono le conferme del divario tra nord e sud che emergono dal rapporto: gli abitanti delle regioni settentrionali sono ad esempio più attenti alla salute, meno grassi e sedentari.

Il Sud, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumori, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. Il divario è confermato anche dai giudizi sulla sanità da parte dei cittadini, molto migliori al nord. Il documento, che fa un check up della sanità italiana e dello stato di salute dei cittadini è frutto del lavoro di 176 ricercatori distribuiti su tutto il territorio. Secondo loro, il divario Nord-Sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini, sempre più basso nelle regioni meridionali. Con una punta record in Calabria.



I dati dell'Osservatorio della Cattolica

Solo record negativi nella sanità del Lazio

Maggior disavanzo e spese, minori servizi agli utenti

■ ■ ■ **GIOVANNI TAGLIAPIETRA**
NATALIA ALBENSI

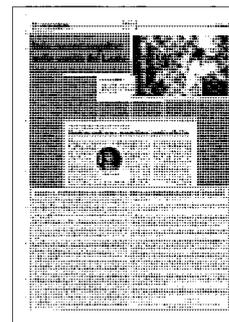
■ ■ ■ C'è da augurarsi che Bonino e Polverini (più la prima della seconda per la verità) si leggano con attenzione il rapporto *Osservasalute* 2009 presentato ieri all'Università Cattolica. Una lettura approfondita ovviamente, alle pagine che riguardano il Lazio, dove ciò che spicca sono i record negativi che testimoniano la inadeguatezza dei cinque anni di gestione Marrazzo. Nessun accanimento politico, per carità, solo ciò che suggerisce la lettura dei dati. Il peggior disavanzo sanitario (ma quello Montino e soci lo addebitano alla gestione precedente), ma anche la peggior gestione della salute dei cittadini, tanti medici di medicina generale (il tasso più elevato d'Italia) a fronte della dichiarata incapacità di gestire questa enorme massa di manovra per decongestionare ospedali e pronto soccorso, per avere ambulatori aperti il sabato, per realizzate strutture territoriali. Male sulla assistenza domiciliare, male sui servizi di prevenzione. E' dura da mandare giù.

Poveri utenti laziali. Oltre a vivere nelle regione con il peggior disavanzo sanitario, anche il debito che grava sulle loro teste è da record: 2036 euro pro capite, il più alto accumulato dal 2001

(297 euro solo nel 2008). Ma a

questi dati corrisponde anche una spesa sanitaria superiore alla media nazionale: nel 2008 ogni cittadino ha speso 2007 euro a fronte della media che si ferma a 1787. Tutti soldi che hanno fatto impennare la spesa pro capite di oltre il 40% dal 2002: a poco sembrano essere valsi i limiti scanditi dal piano di rientro dal deficit. Secondo lo studio, elaborato da 176 esperti di sanità pubblica e coordinato dall'Università Cattolica di Roma, si trovano nel Lazio le prime quattro Asl più "spendaccione" (con i consumi più elevati) e, tra l'altro, le nostre aziende sanitarie sono quelle che pagano di più per le prestazioni erogate da altri soggetti pubblici e privati accreditati, impiegando così oltre il 46% del fondo sanitario regionale. Maglia nera anche per il consumo di farmaci: nel 2008 sono state 1032 (ogni mille abitanti) le dosi utilizzate a fronte delle 924 della media italiana, con una spesa pro capite di 250 euro. "In questo scenario", ha spiegato Americo Cicchetti, docente alla facoltà di Economia dell'Università Cattolica, "l'elemento fondamentale non è l'aumento della spesa pro capite, ma l'incremento del disavanzo, dovuto all'incapacità del piano di rientro di generare gli effetti spe-

rati, nonostante i sacrifici richiesti ai cittadini in termini di tasse e di accessibilità ai servizi". Nel frattempo, però, la popolazione cresce: 12 persone in più all'anno ogni 1000 residenti (che vanno però tarate sul saldo migratorio che è di 11,3 per mille). Negativi i risultati in sala parto: nel Lazio si abortisce di più rispetto alla media del paese e su mille bimbi tre nascono morti (2,5 la media italiana). Per quanto riguarda la salute, le donne sono le più esposte alle malattie ischemiche del cuore, ma anche gli uomini hanno un tasso di mortalità superiore a quello medio del paese. Ai vizi, però, non si comanda: la percentuale di fumatori rimane superiore a quella nazionale, mentre è alto anche il numero di persone in sovrappeso. Colpisce, infine, l'alta percentuale di anziani (over 65) che vivono soli, quasi il 28%. Qualcuno ci dovrebbe pensare. Costi quel che costi.



La gente ha meno soldi, mangia peggio e rinuncia anche alle cure del dentista



ROMA - Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto [Osservasalute 2009](#), presentato ieri a Roma al [Policlinico Gemelli](#), gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani. «In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto - paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il Sud, è più penalizzato, e infatti nel Meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di 5 persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuativamente solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali

(Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%).

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese. Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente.

Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al Nord si guarisce di più: «Al Nord ci si cura meglio - afferma Ricciardi, che dirige l'Istituto di igiene dell'[Università Cattolica](#) - basti pensare che ad esempio al Sud mancano le radioterapie, spesso le donne con un tumore al seno sono costrette ad una mastectomia

radicale quando potrebbero avere interventi molto meno drastici».

La stessa spaccatura tra le "due Italie" emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4% degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, mentre soddisfatto risulta il 34% (punteggio 7-10), mentre decisamente insoddisfatti (punteggio 1-4) è il 17,2%. Se si scompone il dato territorialmente però si vede che l'indice di gradimento maggiore si riscontra nelle Province autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania.



Corsivetto quotidiano **E' in crisi anche il sorriso**

*In tempi di crisi gli italiani (lucani inclusi) sono costretti a fare economia: lo dice il loro sorriso. Lo rilevano i dati del Rapporto **Osservasalute**. Il ricorso alle cure odontoiatriche è un importante indicatore delle disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari: varia significativamente per età e status socio-economico, soprattutto perché in Italia il ricorso a queste cure è quasi sempre a carico delle famiglie (l'86% di coloro che ha fatto ricorso a un dentista o a un ortodontista lo ha fatto sostenendo interamente il costo delle prestazioni). Non a caso in Italia non è affatto alta la quota di popolazione con età superiore ai 3 anni che, nei dodici mesi precedenti l'indagine, ha fatto ricorso a un odontoiatra: in qualsiasi tipo di struttura (pubblica, privata o accreditata) è pari al 39,7%. ****

Soprattutto tra gli anziani e le persone con basso titolo di studio si rilevano le percentuali più basse di ricorso alle visite o alle cure odontoiatriche, rispettivamente 26,6% e 26,4%. Forte svantaggio per i meridionali (quando mai!): la quota di quanti ricorrono al dentista è inferiore alla media nazionale. In Campania (26%) la situazione peggiore. Quote nettamente più elevate regioni settentrionali, soprattutto del Nord-Est e in particolare a Bolzano (54,4%). Lo svantaggio del Mezzogiorno si

*evidenzia, soprattutto tra gli anziani, anche considerando il numero complessivo di denti mancanti non sostituiti. Infatti circa il 20% degli ultrasessantacinquenni residenti nel Mezzogiorno (contro il 7,1% del Nord e l'8,4% del Centro) ha meno di 21 denti. ****

*Ma la crisi si fa sentire anche a tavola. Dimenticata la dieta mediterranea aumentano i problemi sulla bilancia: un italiano su 3 è in sovrappeso. Anche in questo caso le regioni più colpite sono quelle del Sud: il 41,3% dei campani è "in carne" seguiti dal 41,1% dei siciliani. Peggio in Lucania: è obeso il 12,6%. Eppure tutto questo si potrebbe evitare: basterebbe mangiar sano e bene. Ma a quanto pare gli italiani hanno dimenticato cosa vuol dire. ****

La dieta mediterranea è stata messa da parte: niente più frutta e verdura; in tavola vincono pasta, pane e carni (bianche e bovine). "Banditi" gli alimenti proteici, i cereali e le patate per privilegiare snack salati e dolci. Ma al danno si aggiunge per così dire la beffa: gli italiani non praticano neanche tanto sport. Dunque il Rapporto Osservasalute conferma il progressivo divario tra Nord e Sud. E le premesse per il futuro non sono rosee: all'aggravarsi dei fattori di rischio, cattiva alimentazione e sedentarietà in primis al Sud, non fanno fronte né un'adeguata strategia preventiva, né diagnosi precoci, né adeguate risposte terapeutiche.

Maria Losole



Cattiva alimentazione, sedentarietà e poco sport **In sovrappeso il 35% degli italiani e ai lucani non va meglio: obeso il 12%**

ROMA - Cattiva alimentazione, sedentarietà, poco sport, fumo e alcol: aumenta in Italia il rischio obesità. Secondo quanto rileva il Rapporto **Osservasalute** nella maggior parte delle regioni si riscontra un aumento delle persone in sovrappeso (il 35,6% delle persone, cioè oltre un italiano su tre, dai 18 anni in su nel 2007). Le regioni del Sud presentano la prevalenza più alta di persone in sovrappeso (Campania 41,3%, Sicilia 41,1%) e obese (Molise 13,2%, Basilicata 12,6%). La quota di popolazione in condizione di eccesso ponderale (obesa o in sovrappeso) aumenta al crescere dell'età: dal 16,5% tra i 18 e i 24 anni al 60% ed oltre tra i 55 e i 74 anni, per diminuire nelle età più anziane con il 55,8% tra le persone di 75 anni ed oltre. La condizione di sovrappeso o obesità risulta più diffusa tra gli uomini, rispettivamente il 44,3% e il 10,6% rispetto al 27,6% e al 9,2% delle donne. Per quanto riguarda i bambini, la quota complessiva di quelli grassi è del 36%. Tra gli otto e i nove anni sovrappeso e obesità riguardano rispettivamente 23,1% e 11,5% dei bambini, con ampia variabilità regionale: dal 17,5% di bimbi in sovrappeso in Valle d'Aosta al 27,8% in Campania; dal 4,5% di piccoli obesi in Friuli Venezia Giulia al 21,0% in Campania. Rispetto al Rapporto

Osservasalute 2008 si registra un leggero incremento della quota di persone che svolgono solo qualche attività fisica e una conseguente riduzione nella quota di sedentari. Nel 2007, poco più di un italiano su cinque (il 20,6% della popolazione italiana di 3 anni ed oltre), ha dichiarato di praticare in modo continuativo uno o più sport nel tempo libero e il 9,6% in modo saltuario. Nel complesso, quindi, l'attività sportiva ha coinvolto il 30,2% della popolazione. Le quote più alte di "sportivi continuativi" si riscontrano nella classe d'età tra i 6 e i 17 anni ed in particolare tra gli 11 ed i 14 anni (56,3%); fare sport saltuariamente è, invece, maggiormente diffuso tra i giovani adulti (18-34 anni).

Al Sud meno sport e più sedentarietà che a Nord: a svolgere attività fisica in maniera continuativa sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%).

P. S.



Il rapporto Pubblicate le cifre del 2009

Salute, c'è la crisi Italiani depressi e si curano meno

La salute degli italiani

I dati contenuti nel rapporto **Osservasalute** 2009

Le conseguenze della crisi

39,7%
si è potuto permettere un dentista

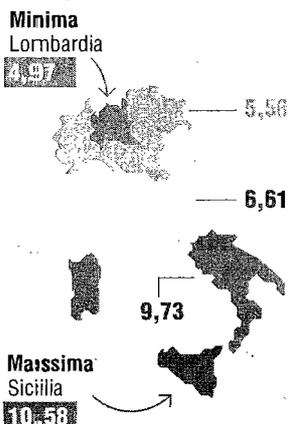
L'alimentazione

5,6%
mangia 5 porzioni di frutta e verdura al giorno

Gli antidepressivi

+310%
l'aumento del consumo dal 2000 al 2008

La spesa sanitaria pubblica (% del Pil)



Gli anziani

27,1%
gli over 65 che vivono da soli
donne **36,9%**
uomini **13,6%**

Gli assistiti

(n° casi su 1.000)
Nord **43,8**
Sud **19,3**
Media **34,3**

223.000
gli anziani in strutture di Itc (long term care)

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane

ANSA-CENTIMETRI

Sanità

Il dentista è un lusso. Soltanto un cittadino su 3 promuove il servizio pubblico.

Boom di farmaci contro «il mal di vivere» ma la Campania è ultima

Valentina Arcovio

PIÙ VECCHI, depressi e obesi. Vittime della crisi economica, mangiano male e si curano poco. Secondo il settimo rapporto **Osservasalute**, gli italiani non se la passano tanto bene. Anzi, rispetto agli altri anni, il loro stato di salute è peggiorato anche per la crisi economica. Il dato più eclatante che emerge dal rapporto riguarda il consumo di farmaci antidepressivi, aumen-

tato dal 2000 al 2008 del ben 310 per cento. Unica eccezione la Campania, la regione che consuma meno farmaci contro «il mal di vivere», nonostante il consumo anche qui sia aumentato nell'ultimo decennio: si va da 8,23 dosi definite giornaliere per 1000 abitanti nel 2002 a 26,32 per 1000 nel 2008. Stato psicologico a parte, gli italiani lamentano l'impossibilità di curarsi come dovrebbero, in particolare la bocca. Due su tre, infatti, non si possono permettere il lusso del dentista contro il 39,7 per cento. La situazione peggiore si registra in Campania con un solo 26 per cento di persone che va dal dentista.

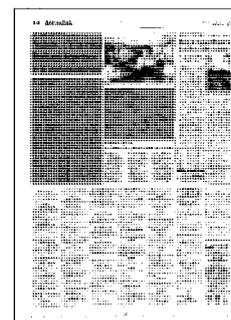
La crisi non ha risparmiato neanche la tavola. In barba alla dieta mediterranea pur di risparmiare gli italiani mangiano male. Si continua a consumare poca frutta - solo il 5,6 per cento mangia le 5 porzioni al giorno raccomandate - e diminuiscono anche il consumo di alimenti proteici, di cereali e patate. Calano anche i

consumi di bevande gassate, di birra e vino, anche se si consolida la tendenza al consumo di aperitivi alcolici. Il risultato? Un italiano su tre è in sovrappeso. Alle regioni del Sud va la maglia nera, in particolare in Campania e Sicilia dove poco più del 41 per cento ha qualche chilo di troppo. Per quanto riguarda i bambini, la quota complessiva di quelli grassi è del 36%. Se a questi dati si aggiunge anche un aumento della pigrizia, il cocktail rischia di diventare molto preoccupante. Sono infatti ancora pochi i connazionali che praticano regolarmente uno sport: lo fa solo uno su 5.

Altra nota dolente, soprattutto per il Sud, è l'aumento dei casi di tumore e malattie cardiovascolari. I meridionali, infatti, sono quelli che si ammalano di più. Non solo. È sempre al Sud che si registra un'ormai cronica insoddisfazione dei servizi sanitari che elargisce la regione, nonostante siano le stesse regioni a spendere di più in sanità. Secondo il rapporto se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14% e in Campania del 22,8%. Il divario è ancora più evidente in termini di spesa pubblica: il Nord spende il 5,56% del Pil, il Centro il 6,61% e il Mezzogiorno il 9,73%.

Infine, il rapporto denuncia la situazione di abbandono degli anziani. Nel nostro paese un anziano su 4 vive da solo e non sempre può usufruire di un'adeguata assistenza, soprattutto al Sud. La probabilità per un anziano meridionale di essere assistito è pari a meno della metà rispetto a un anziano del Nord (19,3 per 1.000 abitanti contro 43,8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO

Gli italiani tagliano le spese per la salute, il dentista è un lusso

Crisi, boom di antidepressivi

IL RAPPORTO DI "OSSERVASALUTE"

Crisi, boom di antidepressivi

di VALENTINA ARCOVIO

SI RINUNCIA al dentista, ma non alle sigarette e agli aperitivi. Pigri, depressi e in sovrappeso, gli italiani di fronte alla crisi economica trascurano la loro salute. Stando all'ultimo rapporto di *Osservasalute*, presentato ieri a Roma, i nostri connazionali non se la passano tanto bene. Con il portafogli più leggero la salute sembra essere passata in secondo piano. In primis, quella della bocca. Due connazionali su tre, infatti, vedono il dentista come un lusso che proprio non possono permettersi. Per cui rinunciano ai controlli, trascurando il benessere orale. Solo il 39,7% va dal medico. Percentuale ancora più bassa se si scende in fondo allo stivale. In Campania, ad esempio, solo il 26% delle persone si cura i denti.



Terapia a cui invece gli italiani non sembrano proprio rinunciare è quella contro "il mal di vivere". Dal 2000 al 2008 si è registrato un aumento del 310 per cento del consumo di farmaci antidepressivi. Mai come adesso l'Italia ha sentito la necessità di curare il proprio umore. Ma a parte questo dato eclatante, per il resto gli italiani non badano per nulla al proprio stile di vita abbandonando quasi completamente i principi di una buona dieta mediterranea. E così si continua a consumare poca frutta — solo il 5,6 per cento mangia le 5 porzioni al giorno raccomandate — e si mangiano pochi alimenti proteici, cereali e patate. Le preferenze sono perlopiù verso merendine zuccherate e snack salati, un cocktail micidiale per la silhouette dei nostri connazionali. Calano anche i consumi di bevande gassate, come la birra, in favore invece degli aperitivi alcolici ancora molto di tendenza. I consumi di alcol rimangono comunque ancora la nota dolente degli italiani: il numero di consumatori a rischio rappresenta il 16,8% della popolazione sopra gli 11 anni e quello dei consumatori è rimasto pressoché stabile al 68,2%.

Le conseguenze sono devastanti per la salute, soprattutto se riguarda quella di un popolo già molto vecchio e cronicamente pigro. In questo modo si possono spiegare i tassi così elevati di obesità. Secondo il rapporto *Osservasalute* un

italiano su tre è in sovrappeso. È ancora al Sud che va il primato, con quasi la metà della popolazione di Sicilia e Campania alle prese con chili di troppo. La pigrizia cronica poi proprio non aiuta: solo un italiano su 5 pratica uno sport in maniera continuativa. Le cattive abitudini poi si tramandano anche ai figli. Con genitori grassi e sedentari, non stupisce che ben il 36 per cento dei bambini è in sovrappeso.

Con questi stili di vita sballati, i fattori di rischio per le malattie aumentano. Probabilmente è per questo che nel meridione sono aumentati i casi di tumori e di malattie cardiovascolari a differenza di un Nord meno sedentario e più attento a tavola.

Nonostante al Sud ci siano più malati, i servizi sanitari rimangono ancora molto scadenti e al di sotto della media nazionale. Secondo il rapporto *Osservasalute* se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di cittadini soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%. Il divario è ancora più evidente in termini di spesa pubblica: il Nord spende il 5,56% del Pil, il Centro il 6,61% e il Mezzogiorno il 9,73%. È evidente che il binomio spesa-soddisfazione proprio non funziona nel nostro Paese. Ancora più drammatica è la situazione degli anziani, troppo spesso abbandonati al loro destino. In Italia uno su 4 vive da solo e non sempre può usufruire di un'adeguata assistenza, soprattutto al Sud. La probabilità per un anziano meridionale di essere assistito è pari a meno della metà rispetto a un anziano del Nord (19,3 per 1.000 abitanti contro 43,8).



— | SANITA' | —

Ospedalizzazione Bene l'Abruzzo, ma politici divisi

A pagina 31

— | SANITA' | —

Pd: ospedalizzazione, bene la vecchia Giunta Venturoni: no, serve altro

PESCARA - «L'Abruzzo è stata la regione italiana che ha ridotto maggiormente il tasso di ospedalizzazione. A dirlo stavolta è una autorevole ricerca indipendente, ovvero il rapporto Osservasalute, presentato ieri al Policlinico universitario Gemelli di Roma -dice il segretario regionale del Pd, Silvio Paolucci- Secondo il rapporto, che analizza lo stato di salute del sistema sanitario di ogni regione italiana, l'Abruzzo è la regione italiana anti-sprechi "e contro l'inappropriatezza delle prestazioni sanitarie: è la regione che in due anni ha ridotto di più il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (in regime ordinario e in day hospital): è passata da un tasso di 263,2 per mille nel 2005 a 217,4 per mille nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 193". Questi sforzi di risana-

mento nascono dalla legge 20 del 2006, pensata e varata dalla Giunta di centrosinistra che al tempo guidava l'Abruzzo. Il centrosinistra ha posto le basi per una radicale riforma della sanità, mentre la Giunta Chiodi ripete a memoria slogan senza scrivere una sola riga di legge».

Diverso il parere dell'assessore regionale alla Sanità, Lanfranco Venturoni: «I dati diffusi sulla riduzione in Abruzzo dei ricoveri ospedalieri sono un primo risulta-

to, ma c'è ancora tanto da fare. Il tasso di ospedalizzazione resta elevato rispetto a quanto indicato dal piano di rientro. Per avere risultati positivi occorre una riconversione della rete ospedaliera. Solo così si può davvero ridurre il tasso di ospedalizzazione. C'è bisogno di una sanità con buone basi organizzative».

Infine, i dati 2008 del Servizio sanitario nazionale, che si presenta complessivamente in disavanzo anche se in misura inferiore rispetto agli anni precedenti: per Osservasalute si confermano in equilibrio finanziario nove Regioni, mentre tra quelle soggette a piano di rientro miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20 euro), Abruzzo e Sicilia (-48 euro) e soprattutto Campania (-63 euro).



Silvio Paolucci, Pd



IL RAPPORTO "OSSERVASALUTE" 2009

Aumenta la popolazione, ma anche gli aborti e gli obesi

Nel complesso, laziali molto trascurati in materia di controlli e di prevenzione, soprattutto le donne

di VALENTINA ARCOVIO

Più numerosi e trascurati. Obesi cronici, fumatori incalliti e gran consumatori di farmaci. E' in questo modo che il rapporto OsservaSalute 2009, presentato ieri al Poli-

LE INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA

La regione supera la media nazionale: undici su mille contro il dato italiano di 9,6 su mille

clinico Gemelli, descrive lo stato di salute degli abitanti del Lazio. Rispetto alla media nazionale, la popolazione della regione è cresciuta quasi il doppio: nel 2007-2008 il saldo registrato è di più 12 persone per mille residenti l'anno contro una media nazionale del 7,7%. Questo, grazie soprattutto al contributo del tasso migratorio. Nonostante l'incremento delle nascite, la regione supera di gran lunga la media nazionale per quanto riguarda gli aborti: 11 donne su mille ricorrono all'interruzione volontaria di gravidanza contro il dato italiano di 9,6 interruzioni su mille donne.

In generale i laziali trascurano molto la loro salute, soprattutto il gentil sesso. Fumatrici incallite e a rischio malattie cardiache, le donne registrano un primato negativo, la mortalità per malattie ischemiche del cuore: 13,69 per 10 mila contro un valore medio italiano di 10,58. Alto anche il numero dei fumatori maschi: il 21,57 per 10 mila fuma contro 18,46. Il Lazio resta nel complesso al di sopra della media per la percentuale di fumatori, pari al 24,4% della popolazione over 14 contro una media nazionale del 22,1%. Un dato però in diminuzione rispetto all'anno precedente (25,7% della popolazione over 14). Alcol, nel Lazio i consumatori sono il 68%, in linea con il valore medio nazionale.

Altra nota dolente, la "silhouette" dei laziali che, pur in linea con la media nazionale, è senz'altro da migliorare. Ha qualche chilo di troppo ben il 35,8%, mentre è proprio obeso l'8,1%. Male rispet-

to al resto all'Italia la linea dei bambini: il 12,6% di quelli tra 8-9 anni è obeso, contro una media nazionale dell'11,5%. Meglio rispetto al resto della Penisola, ma ancora troppo basso, il numero di soggetti che pratica regolarmente sport: lo fa in modo continuativo il 21,5% della popolazione contro un valore medio italiano di 20,6%.

Il consumo di farmaci nella regione, invece, è nettamente superiore al resto d'Italia. Nel 2008 il numero medio di dosi di farmaco consumate giornalmente ogni 1.000 abitanti è di 1032 contro un valore medio nazionale di 924. Per quanto riguarda l'analisi dei consumi a livello di Asl, sono localizzate nel Lazio le prime quattro a maggiore consumo. Spesa pro capite per consumo di farmaci a carico del Sistema sanitario, quella del Lazio è tra le più alte d'Italia: 250,9 euro nel 2008 (contro la media nazionale di 213,4). Nel 2008 nel Lazio si riscontra inoltre una percentuale di spesa per i farmaci a carico dei cittadini del 30,5% della spesa farmaceutica totale, contro una media nazionale del 32,4%. La spesa sanitaria pro capite nel Lazio è comunque superiore alla spesa media italiana e pari a 2007 euro, a fronte di una spesa media italiana di 1787 euro nel 2008. Sebbene sia tra le regioni in "difficoltà" finanziaria e, quindi, soggette a piano di rientro, il Lazio ha aumentato quasi della metà la spesa pro capite. La situazione finanziaria rimane quindi drammatica: è la regione che ha accumulato il maggior disavanzo sanitario pro capite dal 2001, pari a 2036 euro. Eppure, a molti laziali non piacciono i servizi offerti dalla regione. Poco meno della metà dei cittadini considera appena sufficiente il Servizio sanitario regionale, mentre circa il 20% è insoddisfatto.

IL FUMO IN CIFRE

Alle fumatrici incallite il record negativo per malattie ischemiche del cuore: 13,69 su diecimila contro il 10,58 nazionale



Crisi: meno dentista più antidepressivi



ROMA La crisi spegne il sorriso degli italiani: solo una famiglia su tre, cioè il 39,7%, può permettersi il dentista. A rinunciare, in genere, sono gli anziani e cittadini del meridione. A questi numeri fa da contraltare il boom dei farmaci antidepressivi: +310% dal 2000 al 2008. Il tutto mentre, complice il carovita, spariscono dalle tavole sia la frutta che la verdura (solo il 5,6% degli italiani ne consuma le razioni consigliate dai medici).

Sono questi alcuni dei tratti più rilevanti del rapporto "Osservasalute 2009" del Ministero della Sanità, una scansione dello stato di

salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria.

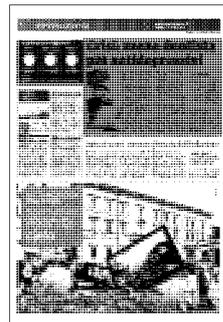
Il rapporto mette a nudo anche la spesa sanitaria pubblica rispetto al Pil: si va dal minimo della Lombardia (4,97%) al massimo della Sicilia che spende il 10,58%, più del doppio. Situazione che si ribalta se si parla di gradimento dei cittadini: in questo caso i più soddisfatti sono i lombardi mentre dal meridione viene un generale giudizio negativo.

Nonostante gli sforzi profusi verso la perequazione interregionale nei livelli di spesa sanitaria, differenziali nella spesa pro capite conti-

Longevità

Marche al top Lunga vita agli uomini marchigiani: sono infatti i più longevi d'Italia. Secondo il Rapporto, nelle Marche si registra infatti una speranza di vita alla nascita per il 2008 che è pari a 79,6 anni.

nuano a esistere: livelli di spesa pro capite superiori a 1850 euro si ritrovano, oltre che nelle Regioni a statuto speciale e nelle Province Autonome, anche in Liguria, Emilia Romagna, Lazio e Molise. ● METRO



Il rapporto Il gradimento maggiore a Trento e Bolzano, in fondo alla classifica Calabria e Sicilia. E ci curiamo sempre meno

Sanità promossa con riserva

Per il 43% il Servizio sanitario nazionale è appena sufficiente, il 17% lo boccia

ROMA - I voti degli italiani al Servizio sanitario nazionale? Un "appena sufficiente" dal 43% dei cittadini, che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6; un "ottimo" dal 34%, soddisfatto e di manica larga, che concede un punteggio da 7 a 10, ma una bella insufficienza (punteggio 1-4) dal 17% dei connazionali. E' la pagella che emerge dalla rielaborazione di dati Istat eseguita per la settima edizione del rapporto **Osservasalute** (2009), presentata ieri all'università Cattolica di Roma.

Non ci sono grosse differenze di giudizio tra uomini e donne, mentre gli anziani

di entrambi i sessi tendono in genere a dare voti migliori. A livello territoriale, invece, emerge una certa disomogeneità: l'indice di gradimento maggiore sui servizi sanitari locali si riscontra nelle Province autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta: la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) è pari rispettivamente al 68%, 60% e 60% per gli uomini, e 68%, 58% e 59% per le donne. Decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21% e 23% per gli uomini di queste regioni, e 16%, 21,6% e 23% per le donne. Le speranze degli

italiani sul futuro del Ssn sono poche: solo uno su 10 pensa che migliorerà, contro quasi uno su tre che invece lo vede in peggioramento.

Dal rapporto emergono dati preoccupanti: gli italiani sono sempre più depressi o, forse, meno spaventati all'idea di assumere farmaci contro il mal di vivere. Dal 2000 al 2008, infatti, l'utilizzo di questi medicinali è più che triplicato (+310%). E la salute risente della crisi anche per quanto riguarda il portafoglio: gli italiani vanno molto meno dal dentista e mangiano sempre più pane e pasta, tralascian-

do la dieta mediterranea. Secondo il rapporto solo il 39,7% si è potuto permettere di sedersi dal dentista. Sul fronte della dieta gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. (adnk)

SALUTE: L'ATLANTE DELLE REGIONI

PIEMONTE, BENE ASSISTENZA AD ANZIANI:

il Piemonte ha maggior tasso in Italia di posti letto nelle residenze per anziani, pari a 1082,21 per 100 mila abitanti.

VALLE D'AOSTA, LA REGIONE DEI BAMBINI:

si registrano i tassi minori d'Italia sia per la mortalità neonatale (0,8 casi per mille nati vivi) sia per la mortalità infantile, pari a 0,8 casi per mille nati vivi.

LOMBARDIA, BENE LA PREVENZIONE TUMORI:

la Regione ha un'elevatissima adesione ai programmi di screening mammografico, che nella fascia di età 50-69 anni è pari al 99,2%

BOLZANO, CITTADINI SODDISFATTI DEL SSN:

La Provincia Autonoma di Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione da parte dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio

TRENTO, BENE DONAZIONE ORGANI:

è nulla nella provincia la percentuale di opposizioni alle donazioni

VENETO REGIONE PIU' SPORTIVA:

dopo Bolzano è la Regione più sportiva, con il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport

FRIULI, POCHE CESAREI:

23,93% sul totale dei parti

LIIGURIA, POCHE INCIDENTI DOMESTICI:

tasso minore di incidenti domestici in Italia: 8 per 1.000 abitanti

EMILIA ROMAGNA, SALGONO GLI ASTEMI:

l'unica con trend positivo per aSTEMI, da 20,7% a 24,4% nel 2007.

TOSCANA, BENE ASSISTENZA OSPEDALIERA:

presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario più basso d'Italia, pari a 103,2 per 1.000

Fonte: Rapporto Osservasalute

UMBRIA, BENE VACCINAZIONE ANZIANI:

prima per la copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli over-65enni

MARCHE, GLI UOMINI MUOIONO MENO:

la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti, la quota minore d'Italia.

LAZIO, RECORD MEDICI DI FAMIGLIA:

tasso di Medici di Medicina Generale (MMG) più elevato d'Italia, 1,06 per 1.000 residenti.

ABRUZZO REGIONE ANTI-SPRECHI:

in due anni ha ridotto di più di tutti il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere

MOLISE, RECORD DI OBESI:

la percentuale di individui in sovrappeso è pari a 37,8%

CAMPANIA, POCHE ANTIDEPRESSIVI:

è la Regione che nel 2008 fa registrare il minor consumo di antidepressivi

PUGLIA, POCHE INFARTI:

si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000

BASILICATA, POCHE ANZIANI SOLI:

la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola è pari al 13,5% dei maschi, al 30,2% delle femmine

CALABRIA, POCHE FUMATORI:

la percentuale di fumatori è pari al 17% della popolazione regionale over-14

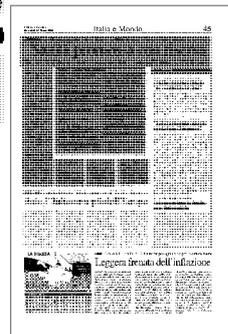
SICILIA, I PIU' SEDENTARI:

Il 14,1% della popolazione pratica sport continuativamente

SARDEGNA, IL CUORE PIU' SANO:

presenta la più bassa mortalità tra le donne per malattie del sistema circolatorio (25,86 per 10.000 contro)

P&G Infograph



Il rapporto Il gradimento maggiore a Trento e Bolzano, in fondo alla classifica Calabria e Sicilia. E ci curiamo sempre meno

Sanità promossa con riserva

Per il 43% il Servizio sanitario nazionale è appena sufficiente, il 17% lo bocchia

SALUTE: L'ATLANTE DELLE REGIONI

PIEMONTE, BENE ASSISTENZA AD ANZIANI

Il Piemonte ha maggior tasso in Italia di posti letto nelle residenze per anziani, pari a 108,2,21 per 100 mila abitanti.

VALLE D'AOSTA, LA REGIONE DEI BAMBINI

si registrano i tassi minori d'Italia sia per la mortalità neonatale (0,8 casi per mille nati vivi) sia per la mortalità infantile, pari a 0,8 casi per mille nati vivi.

LOMBARDIA, BENE LA PREVENZIONE TUMORI

la Regione ha un'elevatissima adesione ai programmi di screening mammografico, che nella fascia di età 50-69 anni è pari al 99,2%

BOLZANO, CITTADINI SODDISFATTI DEL SSN

La Provincia Autonoma di Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione da parte dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio

TRENTO, BENE DONAZIONE ORGANI

è nulla nella provincia la percentuale di opposizioni alle donazioni

VENETO REGIONE PIU' SPORTIVA

dopo Bolzano è la Regione più sportiva, con il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport

FRIULI, POCHE CESAREI

23,93% sul totale dei parti

LEGNIA, POCHE INCIDENTI DOMESTICI

tasso minore di incidenti domestici in Italia: 8 per 1000 abitanti

EMILIA ROMAGNA, SALGONO GLI ASTEMI

l'unica con trend positivo per astemi, da 20,7% a 24,4% nel 2007

TOSCANA, BENE ASSISTENZA OSPEDALIERA

presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario più basso d'Italia, pari a 103,2 per 1.000

Fonte: Rapporto Osservasalute

UMBRIA, BENE VACCINAZIONE ANZIANI

primo per la copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli over-65 anni

MARCHE, GLI UOMINI MUOIONO MENO

la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti, la quota minore d'Italia.

LAZIO, RECORD MEDICI DI FAMIGLIA

tasso di Medici di Medicina Generale (MMG) più elevato d'Italia, 1,06 per 1.000 residenti.

ABRUZZO REGIONE ANTI-SPRECHI

in due anni ha ridotto di più di tutti il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere

MOLISE, RECORD DI OBESI

la percentuale di individui in sovrappeso è pari a 37,8%

CAMPANIA, POCHE ANTIDEPRESSIVI

è la Regione che nel 2008 fa registrare il minor consumo di antidepressivi

PUGLIA, POCHE INFARTI

si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000

BASILICATA, POCHE ANZIANI SOLI

la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola è pari al 13,5% dei maschi, al 30,2% delle femmine

CALABRIA, POCHE FUMATORI

la percentuale di fumatori è pari al 17% della popolazione regionale over-14

SICILIA, I PIU' SEDENTARI

Il 14,1% della popolazione pratica sport continuativamente

SARDEGNA, IL CUORE PIU' SANO

presenta la più bassa mortalità tra le donne per malattie del sistema circolatorio (25,86 per 10.000 contro)

F&G Infograph

ROMA - I voti degli italiani al Servizio sanitario nazionale? Un "appena sufficiente" dal 43% dei cittadini, che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6; un "ottimo" dal 34%, soddisfatto e di manica larga, che concede un punteggio da 7 a 10, ma una bella insufficienza (punteggio 1-4) dal 17% dei connazionali. E' la pagella che emerge dalla rielaborazione di dati Istat eseguita per la settima edizione del rapporto **Osservasalute** (2009), presentata ieri all'università **Cattolica di Roma**. Non ci sono grosse differenze di giudizio tra uomini e

donne, mentre gli anziani di entrambi i sessi tendono in genere a dare voti migliori. A livello territoriale, invece, emerge una certa disomogeneità: l'indice di gradimento maggiore sui servizi sanitari locali si riscontra nelle Province autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta: la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) è pari rispettivamente al 68%, 60% e 60% per gli uomini, e 68%, 58% e 59% per le donne. Decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21% e 23% per gli uomini di queste regio-

ni, e 16%, 21,6% e 23% per le donne. Le speranze degli italiani sul futuro del Ssn sono poche: solo uno su 10 pensa che migliorerà, contro quasi uno su tre che invece lo vede in peggioramento. Dal rapporto emergono dati preoccupanti: gli italiani sono sempre più depressi o, forse, meno spaventati all'idea di assumere farmaci contro il mal di vivere. Dal 2000 al 2008, infatti, l'utilizzo di questi medicinali è più che triplicato (+310%). E la salute risente della crisi anche per quanto riguarda il portafoglio: gli italiani vanno molto meno dal den-

tista e mangiano sempre più pane e pasta, tralasciando la dieta mediterranea. Secondo il rapporto solo il 39,7% si è potuto permettere di sedersi dal dentista. Sul fronte della dieta gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. (adnk)



Il rapporto Il gradimento maggiore a Trento e Bolzano, in fondo alla classifica Calabria e Sicilia. E ci curiamo sempre meno

Sanità promossa con riserva

Per il 43% il Servizio sanitario nazionale è appena sufficiente, il 17% lo bocchia

ROMA - I voti degli italiani al Servizio sanitario nazionale? Un "appena sufficiente" dal 43% dei cittadini, che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6; un "ottimo" dal 34%, soddisfatto e di manica larga, che concede un punteggio da 7 a 10, ma una bella insufficienza (punteggio 1-4) dal 17% dei connazionali. E' la pagella che emerge dalla rielaborazione di dati Istat eseguita per la settima edizione del rapporto **Osservasalute** (2009), presentata ieri all'università **Cattolica di Roma**.

Non ci sono grosse differenze di giudizio tra uomini e donne, mentre gli

di entrambi i sessi tendono in genere a dare voti migliori. A livello territoriale, invece, emerge una certa disomogeneità: l'indice di gradimento maggiore sui servizi sanitari locali si riscontra nelle Province autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta: la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) è pari rispettivamente al 68%, 60% e 60% per gli uomini, e 68%, 58% e 59% per le donne. Decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21% e 23% per gli uomini di queste regioni, e 16%, 21,6% e 23% per le donne. Le speranze degli

italiani sul futuro del Ssn sono poche: solo uno su 10 pensa che migliorerà, contro quasi uno su tre che invece lo vede in peggioramento.

Dal rapporto emergono dati preoccupanti: gli italiani sono sempre più depressi o, forse, meno spaventati all'idea di assumere farmaci contro il mal di vivere. Dal 2000 al 2008, infatti, l'utilizzo di questi medicinali è più che triplicato (+310%). E la salute risente della crisi anche per quanto riguarda il portafoglio: gli italiani vanno molto meno dal dentista e mangiano sempre più pane e pasta, tralasciando la dieta mediterranea.

Secondo il rapporto solo il 39,7% si è potuto permettere di sedersi dal dentista. Sul fronte della dieta gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. (adnk)

SALUTE: L'ATLANTE DELLE REGIONI

PIEMONTE, BENE ASSISTENZA AD ANZIANI:
Il Piemonte ha maggior tasso in Italia di posti letto nelle residenze per anziani, pari a 1082,21 per 100 mila abitanti.

VALLE D'AOSTA, LA REGIONE DEI BAMBINI:
si registrano i tassi minori d'Italia sia per la mortalità neonatale (0,8 casi per mille nati vivi) sia per la mortalità infantile, pari a 0,8 casi per mille nati vivi.

LOMBARDIA, BENE LA PREVENZIONE TUMORI:
la Regione ha un'elevatissima adesione ai programmi di screening mammografico, che nella fascia di età 50-69 anni è pari al 99,2%

BOLZANO, CITTADINI SODDISFATTI DEL SSN:
La Provincia Autonoma di Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione da parte dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio

TRENTO, BENE DONAZIONE ORGANI:
è nulla nella provincia la percentuale di opposizioni alle donazioni

VENETO REGIONE PIU' SPORTIVA:
dopo Bolzano è la Regione più sportiva, con il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport

FRIULI, POCHI CESAREI:
23,93% sul totale dei parti

LIGURIA, POCHI INCIDENTI DOMESTICI:
tasso minore di incidenti domestici in Italia: 8 per 1.000 abitanti

EMILIA ROMAGNA, SALGONO GLI ASTEMI:
l'unica con trend positivo per asemi, da 20,7% a 24,4% nel 2007

TOSCANA, BENE ASSISTENZA OSPEDALIERA:
presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario più basso d'Italia, pari a 103,2 per 1.000

Fonte: Rapporto Osservasalute

UMBRIA, BENE VACCINAZIONE ANZIANI:
prima per la copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli over-65enni

MARCHE, GLI UOMINI MUOIONO MENO:
la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti, la quota minore d'Italia.

LAZIO, RECORD MEDICI DI FAMIGLIA:
tasso di Medici di Medicina Generale (MMG) più elevato d'Italia, 1,06 per 1.000 residenti.

ABRUZZO REGIONE ANTI-SPRECHI:
in due anni ha ridotto di più di tutti il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere

MOLISE, RECORD DI OBESI:
la percentuale di individui in sovrappeso è pari a 37,8%

CAMPANIA, POCHI ANTIDEPRESSIVI:
è la Regione che nel 2008 fa registrare il minor consumo di antidepressivi

PUGLIA, POCHI INFARTI:
si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000

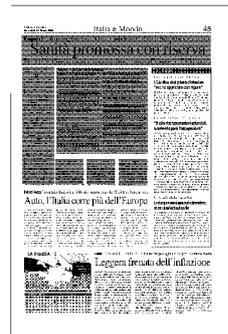
BASILICATA, POCHI ANZIANI SOLI:
la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola è pari al 13,5% dei maschi, al 30,2% delle femmine

CALABRIA, POCHI FUMATORI:
la percentuale di fumatori è pari al 17% della popolazione regionale over-14

SICILIA, I PIU' SEDENTARI:
Il 14,1% della popolazione pratica sport continuativamente

SARDEGNA, IL CUORE PIU' SANO:
presenta la più bassa mortalità tra le donne per malattie del sistema circolatorio (25,86 per 10.000 contro)

P&G Infograph



Il rapporto Il gradimento maggiore a Trento e Bolzano, in fondo alla classifica Calabria e Sicilia. E ci curiamo sempre meno

Sanità promossa con riserva

Per il 43% il Servizio sanitario nazionale è appena sufficiente, il 17% lo boccia

SALUTE: L'ATLANTE DELLE REGIONI

PIEMONTE, BENE ASSISTENZA AD ANZIANI:

il Piemonte ha maggior tasso in Italia di posti letto nelle residenze per anziani, pari a 1082,21 per 100 mila abitanti.

VALLE D'AOSTA, LA REGIONE DEI BAMBINI:

si registrano i tassi minori d'Italia sia per la mortalità neonatale (0,8 casi per mille nati vivi) sia per la mortalità infantile, pari a 0,8 casi per mille nati vivi.

LOMBARDIA, BENE LA PREVENZIONE TUMORI:

la Regione ha un'elevatissima adesione ai programmi di screening mammografico, che nella fascia di età 50-69 anni è pari al 99,2%

BOLZANO, CITTADINI SODDISFATTI DEL SSN:

La Provincia Autonoma di Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione da parte dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio

TRENTO, BENE DONAZIONE ORGANI:

è nulla nella provincia la percentuale di opposizioni alle donazioni

VENETO REGIONE PIU' SPORTIVA:

dopo Bolzano è la Regione più sportiva, con il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport

FRIULI, POCHE CESAREI:

23,93% sul totale dei parti

UGURIA, POCHE INCIDENTI DOMESTICI:

tasso minore di incidenti domestici in Italia: 8 per 1.000 abitanti

EMILIA ROMAGNA, CALGONO GLI ASTEMI:

l'unica con trend positivo per asemi, da 20,7% a 24,4% nel 2007.

TOSCANA, BENE ASSISTENZA OSPEDALIERA:

presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario più basso d'Italia, pari a 103,2 per 1.000

Fonte: Rapporto Osservasalute

UMBRIA, BENE VACCINAZIONE ANZIANI:

prima per la copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli over-65enni

MARCHE, GLI UOMINI MUOIONO MENO:

la mortalità complessiva (per tutte le cause) oltre il primo anno di vita per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti, la quota minore d'Italia.

LAZIO, RECORD MEDICI DI FAMIGLIA:

tasso di Medici di Medicina Generale (MMG) più elevato d'Italia, 1,06 per 1.000 residenti.

ABRUZZO REGIONE ANTI-SPRECHI:

in due anni ha ridotto di più di tutti il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere

MOLISE, RECORD DI OBESI:

la percentuale di individui in sovrappeso è pari a 37,8%

CAMPANIA, POCHE ANTIDEPRESSIVI:

è la Regione che nel 2008 fa registrare il minor consumo di antidepressivi

PUGLIA, POCHE INFARTI:

si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000

BASILICATA, POCHE ANZIANI SOLI:

la percentuale di persone dai 65 anni in su che vive sola è pari al 13,5% dei maschi, al 30,2% delle femmine

CALABRIA, POCHE FUMATORI:

la percentuale di fumatori è pari al 17% della popolazione regionale over-14

SICILIA, I PIU' SEDENTARI:

il 14,1% della popolazione pratica sport continuativamente

SARDEGNA, IL CUORE PIU' SANO:

presenta la più bassa mortalità tra le donne per malattie del sistema circolatorio (25,86 per 10.000 contro)

P&G Infograph

ROMA - I voti degli italiani al Servizio sanitario nazionale? Un "appena sufficiente" dal 43% dei cittadini, che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6; un "ottimo" dal 34%, soddisfatto e di manica larga, che concede un punteggio da 7 a 10, ma una bella insufficienza (punteggio 1-4) dal 17% dei connazionali. E' la pagella che emerge dalla rielaborazione di dati Istat eseguita per la settima edizione del rapporto **Osservasalute** (2009), presentata ieri all'università Cattolica di Roma.

Non ci sono grosse differenze di giudizio tra uomini e

donne, mentre gli anziani di entrambi i sessi tendono in genere a dare voti migliori. A livello territoriale, invece, emerge una certa disomogeneità: l'indice di gradimento maggiore sui servizi sanitari locali si riscontra nelle Province autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta: la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) è pari rispettivamente al 68%, 60% e 60% per gli uomini, e 68%, 58% e 59% per le donne. Decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21% e 23% per gli uomini di queste regioni, e 16%, 21,6% e 23% per le

donne. Le speranze degli italiani sul futuro del Ssn sono poche: solo uno su 10

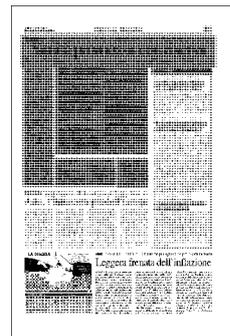
pensa che migliorerà, contro quasi uno su tre che invece lo vede in peggioramento.

Dal rapporto emergono dati preoccupanti: gli italiani sono sempre più depressi o, forse, meno spaventati all'idea di assumere farmaci contro il mal di vivere. Dal

2000 al 2008, infatti, l'utilizzo di questi medicinali è più che triplicato (+310%). E la salute risente della crisi anche per quanto riguarda il portafoglio: gli italiani vanno molto meno dal dentista e mangiano sempre

più pane e pasta, tralasciando la dieta mediterranea.

Secondo il rapporto solo il 39,7% si è potuto permettere di sedersi dal dentista. Sul fronte della dieta gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. (adnk)



Il rapporto Il gradimento maggiore a Trento e Bolzano, in fondo alla classifica Calabria e Sicilia. E ci curiamo sempre meno

Sanità promossa con riserva

Per il 43% il Servizio sanitario nazionale è appena sufficiente, il 17% lo boccia

ROMA - I voti degli italiani al Servizio sanitario nazionale? Un "appena sufficiente" dal 43% dei cittadini, che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6; un "ottimo" dal 34%, soddisfatto e di manica larga, che concede un punteggio da 7 a 10, ma una bella insufficienza (punteggio 1-4) dal 17% dei connazionali. E' la pagella che emerge dalla rielaborazione di dati Istat eseguita per la settima edizione del rapporto **Osservasalute** (2009), presentata ieri all'università Cattolica di Roma.

Non ci sono grosse differenze di giudizio tra uomini e donne, mentre gli anziani di entrambi i sessi tendono in genere a dare voti migliori. A livello territoriale, invece, emerge una certa disomogeneità: l'indice di gradimento maggiore sui servizi sanitari locali si riscontra nelle Province autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta: la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (7-10) è pari rispettivamente al 68%, 60% e 60% per gli uomini, e 68%, 58% e 59% per le donne. Decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21% e 23% per gli uomini di queste regioni, e 16%, 21,6% e 23% per le donne. Le speranze degli italiani sul futuro del Ssn sono poche: solo uno su 10



pensa che migliorerà, contro quasi uno su tre che invece lo vede in peggioramento. Dal rapporto emergono dati preoccupanti: gli italiani sono sempre più depressi o, forse, meno spaventati all'idea di assumere farmaci contro il mal di vivere. Dal

2000 al 2008, infatti, l'utilizzo di questi medicinali è più che triplicato (+310%). E la salute risente della crisi anche per quanto riguarda il portafoglio: gli italiani vanno molto meno dal dentista e mangiano sempre più pane e pasta, tralasciando la dieta mediterranea.

Secondo il rapporto solo il 39,7% si è potuto permettere di sedersi dal dentista. Sul fronte della dieta gli italiani sembrano costretti a dover fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. (adnk)



I dati del Rapporto Osservasalute Sanità in rosso: cresce il debito pro capite *Molise sempre 'inguaiato'*

Simile ad uno *stillicidio*. Le notizie sulla Sanità molisana rimbalzano sui maggiori quotidiani nazionali e sulle agenzie giornalistiche mentre, di contro, gli amministratori regionali scelgono la via del silenzio. E' di ieri la notizia dell'Asca relativa al debito pro capite in base ai dati del 2008, recentemente analizzati. Il disavanzo regna sovrano e i dati, diffusi dalla Rapporto Osservasalute e ancora provvisori, evidenziano che ammonta a 54 euro il debito pro capite. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, le *performance* migliori si registrano in Liguria (-20 euro di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (-48 euro per entrambe) e soprattutto in Campania (-63 euro). Si aggrava ulteriormente - spiegano i giornalisti dell'agenzia Asca - la situazione del Lazio (+5 euro di disavanzo da 2007 a 2008) e il Molise (+20 euro) che si confermano le regioni più deficitarie sia per il 2008 (rispettivamente 297 e 228 euro) sia nel dato cumulato 2001-2008 (rispettivamente 2.036 euro e 1.586 euro).

wb





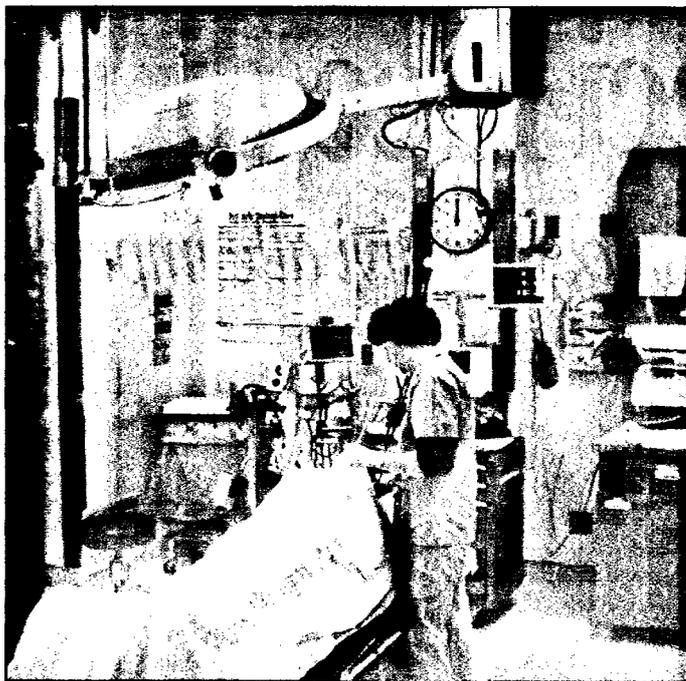
IL DOSSIER

**La salute dei pugliesi
in calo gli infarti**

Alle pagg. 4 e 5

Più obesi, ma meno infarti

I pugliesi fanno poco sport, la prevenzione segna il passo



La Puglia è la Regione dove si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10.000, contro un tasso medio in Italia di 7,32. È quanto emerge dalla settima edizione del Rapporto Osservasalute 2009, un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane presentata ieri a Roma all'Università Cattolica. Pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane, il Rapporto è frutto del lavoro di 176 esperti di sanità pubblica, clinici, demografi, epidemiologi, matematici, statistici ed economisti distribuiti su tutto il territorio italiano, che operano presso Università e numerose istituzioni pubbliche nazionali, regionali e aziendali.

Il quadro che emerge dall'indagine rivela anche che la Puglia è la regione in cui è minore l'adesione ai programmi di screening mammografico ma è anche il territorio dove si registra un basso valore per la mortalità per i tumori per entrambi i sessi: per i maschi (2007) è pari a 34,2 per 10 mila (contro la mortalità media italiana di 37,84), e per le femmine è pari a 17,18 per 10 mila (mortalità media italiana di 20,12). Molti i pugliesi con chili di troppo: la percentuale in sovrappeso è pari al 39,4%; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso l'11,7%, contro il valore medio italiano di 9,9%. Male anche per quanto riguarda la linea dei bambini: in Puglia il 14,4% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in

questa fascia d'età è il 24,6% contro un valore medio italiano del 23,1%. I pugliesi fanno pochissimo sport, infatti in Puglia solo il 15,6% della popolazione dai 3 anni in su pratica sport in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%; il 22,9% fa qualche attività fisica contro il 29,6% degli italia-



ni, mentre il 53% non ne pratica affatto (39,5% media italiana). Poco sviluppate, inoltre, sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica come nel caso dell'adesione ai programmi di screening mammografico basso. Nella fascia di età 50-69 anni l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari all'11,8% (il valore minore in Italia) contro il 62,3% medio nazionale nel 2007. Quanto agli stili di vita, in Puglia la percentuale di fumatori è pari al 20,8% della popolazione regionale maggiore di 14 anni contro una media nazionale del 22,1%; il 57,6% della popolazione è costituito da non fumatori, mentre la media nazionale si assesta sul 53,2%. La Puglia ha una quota di ex-fumatori del 18,7% (22,5 valore italiano). Per quanto riguarda il consumo di alcol la Puglia nel 2007 presenta una quota di non consumatori pari al 30,1%. Il dato italiano per i non consumatori è nel 2007 il 29,1%. I consumatori sono il 66,2% contro un valore medio nazionale di 68,2%. La prevalenza di consumatori a rischio di 11-18 anni è pari al 28,8% dei maschi (valore medio italiano 22,4%) e al 13,1% delle

femmine (valore medio italiano 13%). La prevalenza di consumatori a rischio di 19-64 anni è pari al 20,8% dei maschi (valore medio italiano 21,1%) e al 5,6% delle femmine (valore medio italiano 5,7%). Un altro fattore indicativo dello stato generale di salute della regione è la condizione e la qualità di vita di persone con disabilità: quest'anno il Rapporto ha preso in esame l'importo medio annuo delle pensioni di disabilità. I benefici di tipo monetario rimangono infatti la principale tipologia di supporto e rappresentano ad oggi ancora una delle poche fonti che consente di dimensionare la condizione economica delle persone con disabilità.

In Puglia nel 2006 i maschi beneficiari di pensione di invalidità sono stati 179.057 per un importo medio di 10.957 euro (compenso lordo annuale), le femmine 185.761 per un importo medio di 10.068 euro; per un totale di 364.818 beneficiari e un importo medio di 10.504 euro. I corrispettivi valori in Italia sono mediamente di 2.252.574 maschi disabili che percepiscono in media 12.334 euro annui di pensione, 2.464.306 femmine che percepiscono in media 11.130 euro l'anno, per un totale di 4.716.880 disabili e una pensione media di 11.705 euro l'anno.

M. M.

LA TERZA ETÀ

Un paese in crescita, ma grazie all'immigrazione, e che è stabilmente il più vecchio del mondo. Questa è la fotografia dell'Italia che emerge dal rapporto Osservatorio salute. Secondo i dati nel biennio 2007-2008 l'Italia presenta un saldo totale positivo e pari a +7,7 persone per 1000 residenti per anno, composto da un saldo naturale prossimo allo zero (-0,1) ed un saldo migratorio positivo (+7,8). L'unica regione con un saldo totale negativo resta la Basilicata (-0,7). Si conferma il livellamento dell'aspettativa di vita di uomini (78,7 anni al 2008) e donne (84 anni al 2008). In Puglia i maschi arrivano a 79,1 anni (78,7 anni media italiana)

Le donne sono più longeve degli uomini



mentre le donne a 84,1 anni (84 anni media italiana). Osservando i valori relativi al 2008 per gli uomini la Regione dove si vive più a lungo sono le Marche (79,6 anni), per le donne la provincia autonoma di Bolzano (85,1 anni); la Campania è, invece, la Regione dove la speranza di vita alla nascita è più bassa, tanto per gli uomini quanto per le donne (per i maschi è pari a 77,3 anni, mentre per le donne è di 82,7 anni). Sul fronte della natalità il rapporto ha registrato una lieve crescita, con il numero di figli per donna passato da 1,35 a 1,37, comunque molto al di sotto del 2,1 necessario per garantire il ricambio della popolazione.



Spesa sanitaria pubblica pro capite (valori in euro)

	2002	2007	2008	differenza % 2007-2008	differenza % 2002-2008
▶ Piemonte	1.373	1.766	1.843	4,36	34,23
▶ Valle d'Aosta	1.576	1.969	2.079	5,59	31,92
▶ Lombardia	1.394	1.685	1.738	3,15	24,68
▶ Umbria	1.422	1.709	1.772	3,69	24,61
▶ Marche	1.380	1.635	1.707	4,40	23,70
▶ Lazio	1.433	1.964	2.007	2,19	40,06
▶ Abruzzo	1.427	1.770	1.775	0,28	24,39
▶ Molise	1.394	1.941	2.033	4,74	45,84
▶ Campania	1.314	1.674	1.670	-0,24	27,09
▶ Puglia	1.243	1.657	1.724	4,04	38,70
▶ Basilicata	1.215	1.642	1.712	4,26	40,91
▶ Calabria	1.260	1.625	1.658	2,03	31,59
▶ Sicilia	1.288	1.658	1.661	0,18	28,96
▶ Sardegna	1.346	1.627	1.694	4,12	25,85
▶ ITALIA	1.374	1.736	1.787	2,94	30,06

CRONASIA

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze



In Puglia

Natalità
▶ 1,2 persone per 1.000 residenti (media nazionale di 7,7)

Fecondità
▶ 1,298 figli per donna (media nazionale 1,373)

Parti cesarei
▶ 50% del totale (media nazionale 39,3%)

Speranza di vita
▶ maschi 79,1 anni (78,7 anni media italiana)
▶ donne 84,1 anni (84 anni media italiana)

Servizi e assistenza, voto: 6-

La spesa sanitaria pubblica pro-capite è cresciuta più della media nazionale



In Puglia la spesa sanitaria pubblica pro capite è cresciuta progressivamente negli anni: nel 2002 era di 1.243 euro, nel 2007 di 1.657 euro mentre nel 2008 ha raggiunto la cifra di 1.724 euro con un aumento del 38,70% dal 2002 al 2008 contro una media nazionale del 30,6 per cento

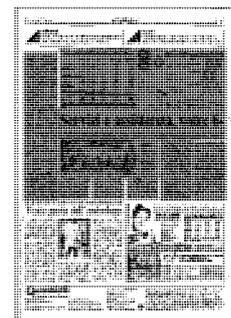
In Puglia il grado di apprezzamento e soddisfazione dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio è molto basso e i pugliesi non sono ottimisti sul futuro del settore: il giudizio complessivo è più o meno sufficiente. Sono alcuni degli aspetti che emergono nel capitolo riguardante la Puglia della settima edizione del Rapporto **Osservasalute** 2009, un'analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle regioni italiane presentata ieri all'**Università Cattolica** e pubblicata dall'Osservatorio nazionale sulla salute delle Regioni italiane.

Nel 2005 il 27,7% della popolazione ha dato un punteggio insufficiente (da 1 a 4), il 43,8% un punteggio appena sufficiente (da 5 a 6), il 23,9% ha dato un punteggio alto (da 7 a 10); i corrispettivi valori medi italiani sono 17,2%;

43,4% e 34,0%. Per quanto riguarda il futuro del servizio sanitario, solo l'11,4% dei cittadini della Regione pensa che il servizio sanitario pubblico stia migliorando, il 42,8% pensa sia rimasto più o meno uguale nell'ultimo anno, il 33,7% che stia peggiorando, infine il 12,1% non sa rispondere; i corrispettivi valori medi nazionali sono 11,6%, 44,9%, 28,0%, 15,5%.

La spesa sanitaria pubblica pro capite è cresciuta progressivamente negli anni: nel 2002 era di 1.243 euro, nel 2007 di 1.657 euro mentre nel 2008 ha raggiunto la cifra di 1.724 euro con un aumento del 38,70% dal 2002 al 2008 contro una media nazionale del 30,6%. Il quadro che emerge dal rapporto è di una Puglia dove sono pochi gli anziani che vivono soli, dove sono pochi i nati da almeno un genitore straniero, dove i maschi hanno una speranza di vita fi-

no a 79 anni e le donne fino a 84. I pugliesi fanno poco sport, sono molti i bambini obesi e, dal 2000 al 2008, è triplicato il consumo di antidepressivi. Dagli altri dati emerge anche, ad esempio, che la Puglia registra meno morti per infarto tra gli uomini (5,85 per 10.000, contro un tasso medio in Italia di 7,32) ed è anche la regione in cui è più bassa l'adesione ai programmi di screening mammografico. In li-



nea generale, la popolazione pugliese gode un discreto livello di benessere. Diversi indicatori di patologia infatti sono inferiori rispetto ai corrispondenti dati medi nazionali (mortalità generale, mortalità per tumore e per infarto del miocardio, ecc). Questa evidenza può essere, almeno in parte, correlata con la diffusione degli sti-

li di vita corretti, anche se non si può escludere il concorso di altri fattori di carattere geografico ed etnografico. La salute dei pugliesi «sembra ben tutelata nonostante alcune criticità segnalate da alcuni indicatori classici di appropriatezza delle prestazioni del servizio sanitario: un ancora troppo esiguo numero di pazienti in home care, l'assenza di percorsi specifici di sostegno alla disabilità, la miniaturizzazione delle strutture erogatrici di servizi con conseguenti carenze nella gestione del rischio clinico» .

Il Sistema salute della Puglia si trova in questi anni - secondo gli esperti - «a vivere un'importante evoluzione, che comporterà la de-ospedalizzazione e il potenziamento dell'assistenza territoriale e delle attività di prevenzione, come ribadito nelle linee strategiche del Piano Regionale Salute». Inoltre, nel corso degli ultimi anni, si è assistito «ad un progressivo miglioramento della compliance dei cittadini verso i programmi organizzati di screening, esaustivo di un'aumentata consapevolezza del ruolo della prevenzione soprattutto in campo oncologico».

Questo passaggio verso la maturità del sistema rappresenterà «una vera e propria rivoluzione culturale e organizzativa che dovrà investire, oltre che gli operatori del settore, anche la popolazione generale, che al momento sembra dare un giudizio "più o meno sufficiente" sul proprio sistema sanitario».

G. A.

I dentisti sempre più cari La crisi colpisce anche il sorriso degli italiani

Si sentono le conseguenze della crisi economica sulla salute degli italiani, soprattutto se si guarda il loro sorriso: sotto il peso della scarsa disponibilità finanziaria, infatti, il ricorso alle cure odontoiatriche, in 9 casi su 10 a carico dei cittadini, è stato un 'lusso' che solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuta permettere. Lo rivela la settima edizione del rapporto **Osservasalute**, presentata all'**università Cattolica di Roma**. Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia. Per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e conseguenza si consuma poca frutta e verdura: solo il 5,6% dei connazionali mangia le cinque porzioni giornaliere raccomandate. Tutto questo, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, rende i cittadini del bel Paese sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso. Si va approfondendo, inoltre, il gap tra Nord e Sud del Paese, con il settentrione più attento alla salute, meno grasso e sedentario; il Mezzogiorno, invece, presenta crescenti fattori di rischio per malattie cardiovascolari e tumori, che infatti, proprio nelle regioni meridionali registrano un aumento di incidenza. "Il rapporto anche quest'anno conferma una progressiva divaricazione tra le diverse aree del Paese - commenta Walter Ricciardi, Direttore di **Osservasalute** - con le regioni del Centro-Sud che appaiono sempre più in difficoltà nel garantire adeguate risposte alle esigenze di salute dei propri cittadini". E le premesse per il futuro "non sono rosee, perchè all'aggravarsi dei fattori di rischio, cattiva alimentazione e sedentarietà in primis, non fa fronte nè un'adeguata strategia preventiva, nè una

di diagnosi precoce e pronta risposta terapeutica da parte delle Regioni più in difficoltà", sottolinea.

Per l'esperto, "la speranza è che, come sembra stia avvenendo, il 'rinato' ministero della Salute svolga un ruolo sempre più attivo nel mitigare le disuguaglianze geografiche e sociali emergenti, attraverso una collaborazione con le Regioni non solo centrata su aspetti finanziari, ma anche di miglioramento della governance clinica delle organizzazioni sanitarie e delle strategie di prevenzione sia primaria che secondaria".



Il Veneto è la regione più 'sportiva' d'Italia, il Molise ha il più alto tasso di obesità

Sono alcuni dei risultati emersi dal Rapporto "Osservasalute 2009", presentato ieri all'Università Cattolica di Roma

Spetta al Molise il record di adulti 'oversize' in Italia, ed al Veneto quello della regione più 'sportiva' dello Stivale. Sono alcuni dei dati che emergono dall'Atlante messo a punto dagli autori del rapporto "Osservasalute 2009", presentato ieri all'Università Cattolica di Roma. Secondo lo studio, il Piemonte è la regione con il maggiore numero di posti letto per lunghe degenze (1082,21 per 100 mila abitanti contro una media nazionale di 511,49), ma dove vivono meno 'non fumatori' (il 50,3% della popolazione).

La Valle D'Aosta è la regione dei bambini, con la minore mortalità infantile e neonatale (rispettivamente 0,8 casi per mille nati vivi, contro un valore medio italiano di 2,5 e 0,8 casi per mille nati vivi contro una media di 3,4 casi), ma il più alto tasso di aborti tra le minorenni (15-17 anni) pari a 6,6 per 1.000, a fronte di una media nazionale di 4,1 per 1000.

La Lombardia ha un'elevatissima adesione ai programmi di screening oncologico, come quello mammografico, pari al 99,2% nella fascia di età 50-69 anni contro una media nazionale del 62,3%, ma presenta il maggior tasso di incidenza di Aids in Italia (pari merito con la Liguria) pari a 3,4 per 100.000 per l'anno 2008. La provincia autonoma di Bolzano ha i cittadini più soddisfatti del Servizio sanitario nazionale (il 68,5% ha dato un punteggio da 7 a 10) ed è il territorio con la fecondità maggiore (pari a 1,613 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373), ma a maggior rischio alcol (i consumatori sono il 76,3%, la quota più alta in Italia, contro un valore medio nazionale di 68,2%).

La provincia di Trento è la più generosa per la donazione di organi (è nulla la percentuale di opposizioni, contro una per-

tuale media italiana di 32,6%), ma c'è il maggior numero di anziani che vivono da soli (33,4% degli 'over 65', contro una media nazionale di 27,1%). Il Veneto è la Regione più sportiva (26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%), ma ha il triste primato della maggiore frequenza di incidenti stradali (nel 2007 pari a 6,21 per 1000, contro un tasso medio italiano di 2,9).

Il Friuli Venezia Giulia ha il tasso minore di tagli cesarei (23,93% contro la media nazionale di 39,3% nel 2006). La Liguria vanta il minore tasso di incidenti domestici (8 per 1000 contro una media italiana di 11,9), ma presenta il maggiore tasso di aborti (11,87 casi per 1000 donne contro 9,16 di media nazionale). L'Emilia Romagna è la regione che cresce di più (saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 più elevato in Italia, pari a +13,4 persone per 1000 residenti per anno contro una media italiana di +7,7‰), ma si registra un'impen-nata nel consumo di antidepressivi (è più che quadruplicato dal 2000 al 2008, passando da 7,48 dosi definite giornaliere per 1000 abitanti a 39,23 per 1.000 (+424,5%).

La Toscana presenta nel 2007 il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere in regime ordinario più basso d'Italia, pari a 103,2 per 1.000, contro una media italiana di 133,1, ma i toscani hanno il consumo maggiore di antidepressivi (52,37 dosi definite giornaliere per 1000 abitanti nel 2008).

L'Umbria è la regione con la migliore copertura vaccinale antinfluenzale per gli 'over 65' (si è vaccinato il 74,7% contro la media nazionale di 66,2%). Nelle Marche gli uomini muoiono meno in assoluto (la mortalità

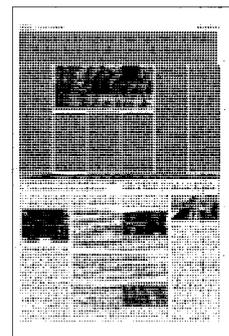
complessiva oltre il primo anno di vita è pari a 104,75 per 10mila abitanti, la quota minore d'Italia, contro una media nazionale di 113,91). Il Lazio ha la quota maggiore di medici di famiglia (1,06 per 1.000 residenti nella Regione, contro un valore medio nazionale di 0,91) e il peggiore disavanzo sanitario pro capite (297 euro nel 2008).

L'Abruzzo in due anni ha ridotto di più il tasso standardizzato complessivo di dimissioni ospedaliere (ovvero in regime ordinario e in day hospital) passando da un tasso di 263,2 per mille nel 2005 a 217,4‰ nel 2007, anno in cui il valore medio italiano è di 193. Il Molise ha i cittadini più obesi d'Italia: infatti, la percentuale di individui in sovrappeso è pari a 37,8%, due punti sopra la media nazionale (35,6%). La Campania è la regione dove si consumano meno antidepressivi (26,32 Ddd per 1000 nel 2008 contro 33,55 a livello nazionale), ma aumenta il ricorso ai cesarei (61,86% sul totale dei parti). La Puglia detiene il triste primato della regione con la minore adesione ai programmi di screening mammografico (all'11,8%, il valore più basso d'Italia), ma si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini (5,85 per 10.000).

La Basilicata vanta il minor numero di anziani che vivono soli (13,5% nei maschi e 30,2% femmine 'over 65'). La Calabria è la regione dove si fuma meno (17% di tabagisti negli 'over 14' contro una media nazionale del 22,1%). In Sicilia solo il 14% della popolazione dai 3 anni in su pratica sport in modo continuativo (valore minimo in Italia, per una media nazionale del 20,6%).

La Sardegna, infine, è la regione dal cuore più sano: presenta la più bassa mortalità tra le donne per malattie del sistema circola-

torio, pari a 25,86 per 10.000 contro una media italiana di 28,86, e un valore basso anche tra gli uomini, pari a 37,73 per 10.000 contro una media italiana di 41,11.



Come sta il Nord? Malato "di crisi"

Obesi e poco dal dentista. Regione per regione ecco cosa emerge

Obesi e con poche visite al dentista. Gli italiani sono malati. Malati "di crisi". E due su tre si dicono insoddisfatti del servizio sanitario nazionale. La provincia di Bolzano ha la più alta longevità femminile e i cittadini più soddisfatti del Servizio Sanitario Nazionale. Sono alcuni dei primati del rapporto Osservasalute 2009, presentato ieri a Roma.

Ecco i principali risultati nelle principali regioni del Nord:

✓ PIEMONTE, BENE ASSISTENZA AD ANZIANI

il Piemonte ha maggior tasso in Italia di posti letto nelle residenze per anziani, pari a 1082,21 per 100 mila abitanti. Di contro è la regione con il minor numero di non fumatori, il 50,3% della popolazione.

✓ LOMBARDIA, BENE LA PREVENZIONE DEI TUMORI

la Regione ha un'elevatissima adesione ai programmi di screening mammografico, che nella fascia di età 50-69 anni è pari al 99,2% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007. Ha però il maggior tasso di incidenza di AIDS in Italia (pari merito con la Liguria) pari a 3,4 per 100.000 per l'anno 2008.

✓ BOLZANO, CITTADINI SODDISFATTI DEL SSN

La Provincia Autonoma di Bolzano presenta il maggior grado di apprezzamento e soddisfazione da parte dei cittadini per il Servizio Sanitario del proprio territorio: solo il 6,4% della popolazione ha espresso un giudizio insufficiente. I consumatori di alcol però sono il 76,3%, la quota più alta in Italia.

✓ VENETO REGIONE PIU' SPORTIVA

dopo Bolzano è la Regione più sportiva, con il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport in modo continuativo. Ha però anche il più alto tasso di incidenti stradali, nel 2007 pari a 6,21 per 1000.

✓ VALLE D'AOSTA, LA REGIONE DEI BAMBINI

in Valle D'Aosta si registrano i tassi minori d'Italia sia per la mortalità neonatale (0,8 casi per mille nati vivi) sia per la mortalità infantile, pari a 0,8 casi per mille nati vivi. Male le interruzioni di gravidanza tra le minorenni, (15-17 anni) pari a 6,6 per 1000.

✓ FRIULI, POCHE CESAREI

in FVG la proporzione dei parti con taglio cesareo è la minore in Italia, pari al 23,93%.

✓ LIGURIA, POCHE INCIDENTI DOMESTICI

la Liguria presenta il tasso minore di incidenti domestici in Italia: 8 per 1000 abitanti, ma anche il maggior numero di aborti, 11,87 casi per 1.000 donne.

✓ EMILIA ROMAGNA, SALGONO GLI ASTEMI

è la Regione la cui popolazione cresce di più con il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 pari a +13,4 persone per 1.000 residenti. E' l'unica con trend positivo per astemi, da 20,7% a 24,4% nel 2007.



IL RAPPORTO

Obesità e denti non curati Ecco le malattie della crisi

ROMA - Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto **Osservasalute** 2009, presentato ieri a Roma al policonico **Gemelli**, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani.

«In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto - paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuativamente solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese.

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente.

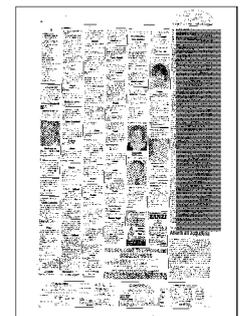
Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al nord si guarisce di più: «Al nord ci si cura meglio - afferma Ricciardi, che dirige l'Istituto di Igiene **dell'Università**

Cattolica - basti pensare che ad esempio al sud mancano le radioterapie, spesso le donne con un tumore al seno sono costrette ad una mastectomia radicale quando potrebbero avere interventi molto meno drastici».

La stessa spaccatura tra le due italie emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio Sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4% degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, mentre soddisfatto risulta il 34% (punteggio 7-10), mentre decisamente insoddisfatti (punteggio 1-4) sono il 17,2%. Se si scompone il dato territorialmente però si vede che l'indice di gradimento maggiore si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania. Al maggiore gradimento non corrisponde una maggiore spesa: rispetto al PIL, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia.

Il rapporto ha affrontato anche il delicato capitolo dei disavanzi: secondo i dati quello totale del Ssn è in calo, 3,2 miliardi di euro, pari a 54 pro capite. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20 di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (per entrambe -48) e, soprattutto, in Campania (-63). Si aggrava, invece, ulteriormente la situazione di Lazio (+5 di disavanzo da 2007 a 2008) e Molise (+20), che si confermano le regioni più deficitarie sia per il 2008 (rispettivamente 297 e 228), sia nel dato cumulato 2001-08 (rispettivamente 2.036 e 1.586).

«Tra le cause dei disavanzi - ha spiegato Eugenio Anesi Pessina, ordinario di Economia aziendale **all'università Cattolica** - un ruolo significativo ha spesso l'incapacità di trovare un'armonica ed efficiente combinazione tra pubblico, privato non-profit e privato for-profit. Il problema principale però non è la quantità di spesa, che è inferiore a quella degli altri paesi europei, ma la sua qualità».



Tempo di crisi. Si taglia su cibo e sanità. Gli anziani sempre più soli

Il dentista è un lusso

ROMA — Anche la salute finisce nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto **Osservasalute 2009**, presentato a Roma al **policlinico Gemelli**, gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani.

«In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso — spiega **Walter Ricciardi**, direttore dell'Osservatorio — paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridio-

ne aumentano le malattie cardiovascolari». I numeri forniti dal documento dicono che poco più di cinque persone su 100 mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno. «Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista — conferma Ricciardi — visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani». Anziani sempre più soli: oltre uno su quattro vive da solo, ma non sempre ha l'adeguata assistenza per la sua condizione, soprattutto al Sud. La provincia di Trento ha il primato (33,4%) mentre fanalino di coda è la Basilicata (22,9%).



Un dentista al lavoro (Ansa)



L'effetto-crisi anche sulla salute gli italiani «tagliano» il dentista

ROMA. La salute degli italiani sta subendo duramente i colpi della crisi economica, i cui effetti si riscontrano su più fronti sociali e tendono a colpire soprattutto le fasce più deboli di popolazione, anziani e donne.

Sotto il peso della scarsa disponibilità economica, ad esempio, si spegne il sorriso degli italiani: il ricorso alle cure odontoiatriche, quasi sempre a carico delle famiglie, è stato un «lusso» che lo scorso anno solo poco più di una famiglia su tre (il 39,7%) si è potuto permettere. Ed è boom di antidepressivi, il cui consumo è più che triplicato negli ultimi otto anni. E' questa la situazione che emerge dalla setti-

ma edizione del Rapporto **Osservasalute** (2009), un'approfondita analisi dello stato di salute della popolazione e della qualità dell'assistenza sanitaria nelle Regioni italiane pubblicato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute dell'**Università Cattolica di Roma**. Anche a tavola gli italiani sembrano costretti a dover fare economia: per molti di loro la dieta mediterranea è divenuta troppo costosa da seguire e si consuma poca frutta e verdura, solo il 5,6% degli italiani mangia le cinque porzioni raccomandate al dì. Ciò, unito al fatto che solo un su cinque pratica uno sport, rende gli italiani sempre più grassi.



Publicato il rapporto **Osservasalute** 2009, il Lazio pesantemente bocciato

Sanità regionale, tanti debiti e disservizi, poca prevenzione

Davvero negativi i dati sulla Sanità del Lazio che emergono dal rapporto **Osservasalute** 2009.

tantissime le cose che non vanno e che bocciano inesorabilmente le politiche portate avanti fino ad oggi, confermando le sensazioni, spesso estremamente negative sul servizio fornito, degli utenti.

Il Lazio, infatti, è la sola Regione che non raggiunge la diffusione completa dei programmi di prevenzione. Secondo i dati del rapporto non completamente sviluppate sono le offerte in ambito di prevenzione secondaria oncologica: la regione, infatti, ha un'adesione ai programmi di screening mammografico non molto alta. Nella fascia di età 50-69 anni l'estensione effettiva del programma (proporzione di donne effettivamente invitate rispetto a quelle previste dalla popolazione obiettivo annuale) è pari al 60,6% contro il 62,3% medio nazionale nel 2007. Inoltre per quanto riguarda la copertura vaccinale d'Italia per i bambini di età inferiore ai 24 mesi (anno 2008) nel Lazio si registrano i seguenti valori: il 95,8% (96,3% in Italia) di copertura per Poliomielite, il 95,8% per anti-Difterite e Tetano e Pertoss (96,7 in Italia) e, il 96,2% (96,7) per Epatite B. Discreta la copertura vaccinale per gli over-65enni, l'obiettivo minimo è raggiungere un tasso di copertura del 75%: si è vaccinato il 67,9% delle persone.

Nel Lazio, inoltre, ci sono più neonati morti che in media paese. Tre nati morti per mille nati vivi. Un dato che fa del Lazio una regione con il tasso di mortalità neonatale più alto della media nazionale (2,5 morti su mille nati vivi). Nel 2006, si legge ancora nel rapporto, il Lazio presenta anche un al-

to tasso di mortalità infantile (entro il primo anno di vita): 3,9 casi per mille nati vivi contro una media nazionale di 3,4 casi.

Il Lazio conta anche più aborti di media nazionale. Undici donne su mille, ricorrono all'interruzione volontaria di gravidanza. Un valore superiore alla media nazionale che si attesta a 9,6.

Purtroppo il dato è negativo anche nella gestione economica. Nel Lazio si registra il peggior disavanzo sanitario, dal 2001: 2036 euro di debito pro capite. Anche la spesa sanitaria è superiore alla spesa media nazionale ed è pari a duemila euro nel 2008 (contro una spesa media nazionale di 1787). Nonostante il Piano di rientro dal Rapporto risulta che il Lazio ha aumentato la spesa pro capite del 40,06% dal 2002. Il Lazio è la Regione con le Asl che sostengono i costi maggiori per remunerare le prestazioni erogate ai propri residenti da altri soggetti pubblici e privati accreditati della Regione: ben il 46,2% del Fondo Sanitario Regionale. Presenta invece un numero discreto di casi trattati in Assistenza domiciliare integrata

(ADI). nel 2007 938,6 casi per 100.000 abitanti, contro una media nazionale di 799,3. Il numero di anziani trattati in assistenza domiciliare riferito alla stessa popolazione anziana residente è pari a 40,7 casi per 1.000 abitanti di età superiore a 65 anni contro il dato nazionale di 34,3 casi.

Nel Lazio le donne fumano di più. Fumatrice e più soggetta alle malattie di cuore. È la fotografia della donna che emerge dal rapporto **Osservasalute** 2009. Le donne della regione registrano un primato negativo per quanto riguarda la mortalità per malattie ischemiche del cuore: 13,69 per 10mila con-

tro un valore medio italiano di 10,58. Non solo, la «silhouette» dei cittadini della Regione è senz'altro da migliorare, infatti la percentuale di individui in sovrappeso è pari al 35,8%; il valore medio nazionale è il 35,6%. È obeso l'8,1%, contro il valore medio italiano di 9,9%. Male rispetto al resto d'Italia la linea dei bambini: nel Lazio il 12,6% di quelli tra 8-9 anni è obeso, contro una media nazionale dell'11,5% (anno 2008). Cresce, invece, la popolazione del Lazio. Il saldo medio annuo nel biennio 2007-2008 è pari a +12 persone per 1.000 residenti per anno, contro una media nazionale di 7,7%. Di questo lo +0,7 per mille è dovuto al saldo naturale (differenza tra le nascite e le morti. Un dato in controtendenza rispetto allo scorso anno in cui era negativo) mentre il +11,3 per mille è il tasso migratorio. Il numero medio di figli per donna è in media con le altre Regioni della Penisola. È pari infatti a 1,309 figli per donna contro un valore medio italiano di 1,373 mentre il tasso di fecondità delle straniere è nel Lazio il più basso d'Italia (solo 1,893 contro un valore medio italiano di 2,4).



Meno fumatori, ma aumentano gli obesi due italiani su tre rinunciano al dentista

MARIO REGGIO

ROMA — La crisi economica delle famiglie si fa sentire anche sul fronte della salute: così la dieta mediterranea perde colpi. Costa meno comprare surgelati e preconfezionati. E poi dentista addio: visto che il 95 per cento degli odontoiatri esercita in privato, due terzi degli italiani hanno deciso di tenersi i denti che hanno. È il dato più evidente che emerge dal rapporto **Osservasalute 2009**, presentato ieri a Roma al **Policlinico Gemelli**.

Ma il panorama non è tutto negativo. Anzi. Intanto la Toscana si conferma prima nell'organizzazione dell'assistenza ospedaliera, al primo posto nel consumo dei farmaci generici. Ha ottenuto così un altissimo gradimento da parte dei cittadini. Il bello è che la Regione Toscana non ha il bilancio in rosso.

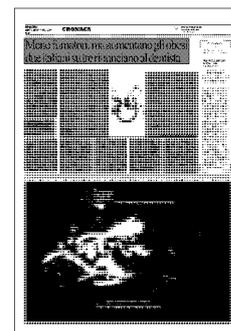
In Piemonte si registra il maggior numero di posti letto per lungo degenze, ma anche la più alta percentuale di fumatori. La Valle d'Aosta registra la più bassa mortalità infantile e neonatale ma anche il più alto tasso di aborti tra le minorenni. La provincia autonoma di Bolzano si fregia del più alto tasso di gradimento del sistema sanitario da parte dei residenti, ma anche di un altro primato. Cioè la più alta percentuale di consumatori abituali di alcol.

L'Emilia Romagna ha il record del più alto tasso di aumento della popolazione, anche se in larga parte deriva dalla presenza d'immigrati. Il siste-

ma sanitario registra uno standard di funzionamento alto, ma è aumentato in maniera preoccupante il consumo di antidepressivi. La Lombardia eccelle negli screening preventivi dei tumori. Mentre il Veneto risulta essere la Regione più sportiva, ma anche al top della classifica per incidenti stradali. Il rapporto conferma la profonda spaccatura tra Nord e Sud. Un'evidenza che emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio Sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4 per cento degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, mentre soddisfatto risulta il 34, punteggio 7-10, mentre decisamente insoddisfatti, punteggio 1-4, sono il 17,2 per cento. Se si scompone il dato territorialmente però si vede che l'indice di gradimento maggiore si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania. Al maggiore gradimento non corrisponde una maggiore spesa: rispetto al Pil regionale, la Lombardia spende il 5 per cento mentre la Sicilia arriva al 10,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto: solo il 34% dei cittadini soddisfatto del servizio sanitario nazionale



La salute in Italia

	Migliori	Peggiori		Migliori	Peggiori
Aspetti Demografici			Salute materno-infantile		
	Marche	Campania	Percentuale di parti cesarei	Alto Adige 25%	Campania 61,9%
Speranza di vita (maschi)	79,6 anni	77,3 anni	Aspetto economico		
	Alto Adige	Campania	Spesa sanitaria pubblica pro capite	Alto Adige 2263 euro	Calabria 1658 euro
Speranza di vita (femmine)	85,1 anni	82,7 anni	Trapianti		
Fattori di rischio			Tasso di donatori (per milioni di popolazione)	Toscana 71,2	Valle d'Aosta 8,4
Percentuale di fumatori	Calabria 17%	Campania 26,2%	Assistenza farmaceutica		
	Alto Adige	Molise	Spesa sanitaria pubblica pro capite	Alto Adige 149,1	Calabria 277
Percentuale di obesi	7,3%	13,2%	Assistenza ospedaliera		
	Alto Adige	Campania	Tasso di dimissioni ospedaliere (per 10.000)	Toscana 103,2	Puglia 166,6
Percentuale di persone sovrappeso	30,7%	41,3%	<i>Fonte: Osservatorio nazionale sulla salute degli italiani</i>		
Salute Mentale					
Tasso di dimissioni ospedaliere per disturbi psichici nei maschi (per 10.000)	Friuli Venezia Giulia 26,4	Abruzzo 87,8			
Tasso di dimissioni ospedaliere per disturbi psichici nelle femmine (per 10.000)	Friuli Venezia Giulia 28,1	Alto Adige 97,2			

Il rapporto

I toscani usano più antidepressivi di tutti

In Regione c'è chi storce il naso perché sono farmaci cari. Lo psichiatra: dovremmo utilizzarne di più

L'antidepressivo? Piace ai toscani

Consumi al top. Cassano: "Ma da noi ci sono meno suicidi"

MICHELE BOCCI

SIAMO la terra degli antidepressivi: ogni giorno i toscani ingoiano la bellezza di 180 mila pasticche. In nessun'altra Regione se ne prendono così tanti e nessuno negli ultimi anni ha visto un aumento di utilizzo come il nostro: più 400% dal 2000 al 2008. Si è passati cioè da 10 dosi giornaliere per mille abitanti a 52,37, mentre il dato nazionale per lo stesso anno si ferma a 33,5. I numeri sono di **Osservasalute**, la relazione annuale dell'Osservatorio nazionale sulla salute in Italia dell'università Cattolica. Tra l'altro abbiamo la quota più elevata di medici operanti nell'ambito delle specialità psichiatriche, il 5,8% di tutti i medici in attività.

IFARMACI antidepressivi sono piuttosto cari, e il loro largo utilizzo incide sulla spesa farmaceutica. In Regione qualcuno storce il naso per i dati ma secondo gli psichiatri l'utilizzo dovrebbe addirittura aumentare. «Siamo comunque indietro rispetto a paesi europei come Francia, Spagna e Germania, dove questi medicinali sono prescritti in numero molto superiore». A parlare è Giovambattista Cassano, uno dei padri della psichiatria italiana da poco in pensione ma ancora attivo sia nella commissione per il governo clinico regionale che a Pisa, dove lavorano i suoi allievi.

I numeri sembrano in controtendenza rispetto all'idea diffusa di una Toscana felix. Siamo dunque più depressi degli altri? «No - risponde Cassano - Piuttosto siamo sempre stati all'avanguardia

nella prevenzione della depressione, con un tasso di suicidi minore al resto d'Italia». Qualcuno parla comunque di rischio di inappropriatazza per questa categoria di farmaci, nel senso che sarebbero prescritti anche a chi non è realmente bisogno. «Come per tutti i trattamenti, quando si inizia a curare di più e meglio c'è anche il rischio di inappropriatazza. Ad esempio abbiamo visto che al 30% delle prime prescrizioni segue una interruzione della terapia. Il paziente acquista la scatola di medicine ma non finisce la cura. Purtroppo, malgrado il grande sforzo della Regione, più curiamo i depressi, più avremo sprechi». Questo tipo di medicinali, come altri, provocano qualche polemica tra medici di famiglia e specialisti, che si accusano a vicenda di un eccesso di prescrizioni. «E' noto - dice Cassano - che circa il 60% delle ricette vengono fatte dai medici di medicina generale». Su **Osservasalute** ci sono moltissimi altri dati sulla Toscana. «Il nostro sistema sanitario - scrivono dalla Regione - è in buona salute, come confermato anche dai principali macroindicatori quali la mortalità complessiva (110,44 per 10 mila abitanti contro i 113,91 nazionali), la speranza di vita (in particolare per i maschi 79,3 anni contro 78,7 nazionali) e la mortalità infantile (2,9 casi per mille nati vivi contro i 3,4 nazionali)». I cittadini sono abbastanza ottimisti sul sistema sanitario: «Il 39% ha dato un giudizio molto positivo sul Servizio sanitario e il 13,4% pensa che il pubblico stia migliorando, contro i valori medi italiani di 34% e 11,6%». Tornando al-

la farmaceutica, la Toscana è la Regione che ha presentato i maggiori incrementi sia nell'uso (+39,4% dal 2002) che nella spesa di farmaci generici (+27,2% dal 2002). «Le indagini e le valutazioni di **Osservasalute** sono un'altra autorevole e imparziale conferma dei risultati che abbiamo ottenuto in questi anni. Secondo le analisi della Cattolica il servizio sanitario pubblico della Toscana funziona complessivamente bene e, cosa ancora più importante, viene giudicato positivamente dalla maggior parte degli utenti», commenta l'assessore alla salute Enrico Rossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resta alto il tasso di ricoveri e il rapporto tra la spesa sostenuta e il prodotto interno lordo

I siciliani bocciano le strutture dell'Isola solo il 21 per cento si dice soddisfatto

UNA Sicilia ancora con la "febbre" ma che tenta di recuperare e dove la spesa sanitaria in rapporto al Pil è la più alta che nel resto d'Italia e i casi trattati di assistenza domiciliare sono ancora i più bassi. Poco lusinghiero rimane negli anni il voto dei cittadini al servizio sanitario: in Sicilia il 48,7 per cento dà un punteggio appena sufficiente (da 5 a 6) e il 25,6 lo bocchia. Solo il 21 per cento è soddisfatto contro il 70 per cento dei soddisfatti del Trentino Alto Adige.

L'ultima diagnosi del sistema sanitario regionale della Sicilia emerge dalla settima edizione del rapporto *Osservasalute* (2009). L'analisi della qualità dell'assistenza sanitaria nelle regioni italiane è stata presentata ieri all'*Università Cattolica di Roma* e presenta valutazioni in continua trasformazione per la Sicilia sotto piano di rientro.

Il bilancio dà conto di uno stato di salute non ancora ottimale. Lo testimonia il rapporto spesa-Pil, che nel 2006 è stato pari al 10,58 per cento, il più alto valore di spesa in Italia, contro un valore medio italiano del 6,79 per cento. La spesa sanitaria rispetto al Pil è assai aumentata dal 2001, segnando un più 28,96 (nel 2006). «Sembrirebbe che spendiamo molto come Regione senza ottenere molto. In realtà, da noi in fluisce il Pil, l'indicatore della ricchezza prodotta, tra i più bassi d'Italia — spiega il professore Francesco Vitale, della sezione d'Igiene e di dipartimenti di Scienze per la promozione della salute, referente siciliano della ricerca — Con un denominatore così scade, il dato in proporzione ri-

sente più del basso reddito che di un reale aumento della spesa sanitaria. Dunque non vuol dire che come Regione spendiamo di più. La spesa pro capite sanitaria è in media uguale».

Malgrado i dati della ricerca offrono una rielaborazione delle statistiche Istat relative al 2005-2006, le conclusioni sono ritenute dagli esperti utili per programmare nuove strategie sul territorio. «Ogni anno in Sicilia si conferma l'eccessivo ricorso all'ospedalizzazione rispetto alle cure territoriali — aggiunge Vitale — Gli ospedali sono ancora sovraccarichi. Questo dovrebbe essere migliorato, in una fase di cambiamento appare possibile».

Considerazioni alle quali si aggiungono i dati negativi registrati nei confronti del basso numero di casi trattati in assistenza domiciliare integrata: nel 2007 solo 254,5 per 100 mila abitanti contro una media nazionale di 709,3. Un altro record negativo la Sicilia lo conquista con la percentuale, irrisoria, di assistenza domiciliare erogata ai malati in fase terminale: solo 49,2 casi per centomila abitanti contro una media nazio-

covero ospedaliero, all'uso del day hospital e alle carenze di screening oncologici, descrivono un'offerta sanitaria che soffre di una spiccata asimmetria verso l'ospedale e una scarsa sviluppo della medicina territoriale».

Il consumo territoriale di farmaci a carico del servizio sanitario nazionale registra in Sicilia, per il 2008, 1034 dosi giornaliere per mille abitanti contro la media nazionale di 924. Ma sempre nel 2008 si riscontra una spesa privata di farmaci non elevata, del 25,9 per cento contro il 32,4 per cento italiano. Alla fine, il voto dei cittadini? Secondo i calcoli che, vapprecisato, si basano su dati del 2005, il 12,3 per cento pensa che il servizio sanitario pubblico stia migliorando, il 48,8 per cento pensa sia rimasto uguale a prima, il 27,8 per cento che stia peggiorando.

a. r.

In Trentino la quota di utenti che promuove il sistema è del 70 per cento

Sotto accusa anche lo scarso ricorso all'assistenza territoriale e al day hospital

nale di 70,4. «Scarsa — è la conclusione della ricerca — anche la presenza di struttura per la lungodegenza sul territorio che assieme all'eccessivo ricorso al ri-



Gli emiliani campano a lungo ma sono i più depressi

Siamo la regione col maggior consumo di psicofarmaci

di **ALESSANDRO GOLDONI**

— BOLOGNA —

L'EMILIA Romagna terra gaudente e spensierata, secondo uno stereotipo diffuso? Forse un tempo. Oggi il proverbiale *savoir vivre* lungo la via Emilia è insidiato da una statistica di segno contrario: siamo la regione dove più alto è l'aumento del consumo di antidepressivi.

Il dato emerge dalla settima edizione del rapporto dell'osservatorio nazionale della salute (2009) e realizzato da 176 esperti (clinici, demografi, epidemiologici, statistici ed economisti) coordinati dal professor Walter Ricciardi dell'istituto d'igiene della facoltà di medicina e chirurgia dell'università cattolica di Roma.

Il rapporto evidenzia vari aspetti dello «stato di salute» e del livello di assistenza sanitaria nelle varie regioni. La sintesi finale traccia una sorta di quadro clinico per aree geografiche, dove si confrontano punti di forza o viceversa patologie radicate. Il sud per esempio soffre più del nord di obesità: i giovani meridionali fanno poco moto e mangiano troppo.

Il nord fa più sport e conduce una vita generalmente più sana ma è anche più stressato.

L'Emilia Romagna nel capitolo attività fisica è tra le meglio piazzate: fa sport in modo continuativo il 22,9% della popolazione dai tre anni in su, contro un valore percentuale che sale a oltre il 35 se si parla di attività saltuaria (in questo caso la media nazionale è di 29,6%). Leggermente più alta lungo la via Emilia anche l'aspettativa di vita: per i maschi 79 anni (78,7, la media italiana); per le donne, 84,1 anni (84 è la media

italiana). Inoltre la nostra si conferma come la regione più multietnica, con la più alta quota di nati da almeno un genitore straniero: nel 2007 la percentuale di nati con padre straniero è di 19,9% (quasi uno su cinque) a fronte di un valore medio italiano di 12,2%. Mentre la percentuale di nati con madre straniera è di 23% (oltre uno su cinque) rispetto a una media nazionale del 14,6%.

Record sorprendente ma in senso negativo, quello riferito al consumo di psicofarmaci, schizzato tra il 2000 e il 2008 da 7,48 dosi definite giornaliere per 1000 abitanti a 39,23. Un utilizzo più che quadruplicato mentre in Italia è «solo» triplicato.

Ma cos'è che spinge tanti concittadini a fare colazione (e magari anche pranzo e cena) con il Prozac o qualche altra pillola della felicità? «Un'avanzata della depressione che ha molteplici ragioni psicologiche, emotive e sociali», dice Roberto Benini psicologo e psicoterapeuta bolognese.

Ricordando come le proiezioni per il 2020 danno la depressione al primo posto tra le malattie, Benini approfondisce il tema riguardo all'Emilia Romagna. «Una regione - spiega - che aveva il primato per quanto riguarda i raggrup-

pe quelli che, una volta usciti dal mondo del lavoro, si ritrovano in una società anonima e ostile con l'unico sostegno di una badante (siamo una delle regioni dove è più massiccio il ricorso ad assistenti straniere).

Ma il «male oscuro» tocca anche quarantenni e cinquantenni pur con cause diverse «Una è la negazione del lutto. - spiega lo psicologo — Viviamo in un mondo che non ammette il dolore per una perdita. L'individuo pensa di rimuovere le lacrime e l'emotività. Ma questa è proprio una delle cause che portano alla depressione.» «L'altra — continua Benini — è la perdita d'identità. La società moderna ci spinge al raggiungimento di determinati obiettivi a costo di negare la nostra autentica natura. Ma una volta che li abbiamo raggiunti ci ritroviamo smarriti senza più scopi»

LE CURIOSITA'

Lombardia

E' la regione dove lo screening preventivo dei tumori è più esteso
Tra le donne nella fascia di età da 50 a 69 anni, il 99% viene invitato a sottoporsi ai test

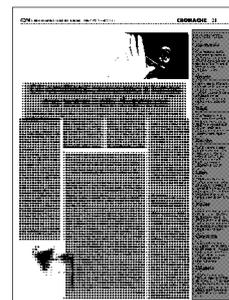
Veneto

I veneti sono i più sportivi
Il 26,4% pratica uno sport in modo continuativo contro il 20,6 degli italiani e il 36,6 in modo saltuario, 10 punti più

ABITUDINI

Rispetto agli altri italiani gli emiliano-romagnoli fanno più attività sportiva

pamenti solidali e che proprio per questo ha accusato maggiormente il crollo di valori come la solidarietà». Maggiormente colpiti gli anziani senza un appoggio famiglia-



della media nazionale

Friuli

E' la regione con la percentuale record di trapianti effettuati. Nel 2008 ne sono stati fatti 78,3 per milione di abitanti, più di un terzo su pazienti extra regione

Marche

Qui gli uomini muoiono meno. la mortalità dei marchigiani maschi è infatti di 104,75 ogni centomila abitanti, contro una media nazionale di 113,91

Lazio

Gli abitanti di questa regione possono contare sul maggior numero di medici di famiglia. Ce n'è 1,06 ogni mille residenti. Gli italiani invece ne hanno meno di uno: 0,91

Molise

I molisani sono i più obesi d'Italia. Lo è il 13,2% della popolazione, contro il 9,9% a livello nazionale. I molisani vincono anche nella categoria inferiore quella dei sottopeso

Campania

Se gli emiliani sono i maggiori consumatori di antidepressivi, i campani sono i più sereni d'Italia. Qui nel 2008 c'è stato il minor consumo di questi farmaci

Calabria

I calabresi sono i più virtuosi rispetto al vizio del fumo. Il 62,7 per cento è infatti costituito da non fumatori. Categoria che costituisce il 53% della popolazione nazionale

FOTOGRAFIA DELLA SALUTE REGIONE PER REGIONE

Il Piemonte fuma molto In Sardegna i cuori forti

— BOLOGNA —

L'ANALISI condotta dall'Osservasalute 2009 fornisce una fotografia dell'Italia, dal punto di vista della salute, ricca di curiosità. Il Piemonte, ad esempio, è la regione con la percentuale più bassa di non fumatori, il 50,3%. La Lombardia è la regione con le offerte più sviluppate per gli screening preventivi dei tumori. A Bolzano ci sono i cittadini più soddisfatti del servizio sanitario nazionale. Solo il 6,4% della popolazione ha espresso un giudizio insufficiente. Trento è la più generosa per la donazione di organi. E' nulla infatti la percentuale di opposizioni alla donazione, contro una media italiana di 32,6%.

Il Veneto risulta invece essere la regione più sportiva, con il 26,4% della popolazione dai 3 anni in su che pratica sport in modo continuativo, contro un valore medio italiano di 20,6%. Il Friuli è primo nei trapianti con 78,3 trapianti per milione di popolazione eseguiti nel 2008. La Liguria è la regione con il minore tasso di incidenti domestici. Mentre la Toscana vanta il record di maggior consumo di farmaci non griffati. E l'Umbria la migliore copertura vaccinale antinfluenzale per la stagione 2008-2009 per gli over-65enni. Fortunati i maschi marchigiani, perchè in questa regione la mortalità complessiva per gli uomini è pari a 104,75 per 10 mila abitanti, contro una media italiana di 113,91. Lazio fortunato invece per i medici di famiglia, ce n'è 1,06 per 1.000 residenti, contro un valore medio nazionale di 0,91. I molisani sono i più obesi d'Italia. E' obeso il 13,2% della popolazione, mentre lo è il 9,9% degli italiani. I campani invece sono i più sereni, qui infatti si consumano meno antidepressivi. Buone notizie per gli uomini anche in Puglia, dove c'è la percentuale più bassa di morti per infarto tra i maschi, 5,85 per 10.000, contro un tasso medio in Italia di 7,32.

La Basilicata è la regione con meno anziani che vivono soli. Il 22,9% delle persone in questa fascia d'età contro una media italiana di 27,1%. La Calabria è invece la regione dove si fuma meno: il 62,7% della popolazione è costituito da non fumatori, mentre la media nazionale si assesta sul 53,2%. E la Sicilia quella con le neomamme più giovani. Per finire la Sardegna è la regione dal cuore più sano. Infatti presenta la più bassa mortalità tra le donne per malattie del sistema circolatorio (25,86 per 10.000 contro una media italiana di 28,86 anno 2007); ed è bassa anche la mortalità tra gli uomini (37,73 per 10.000 contro una media italiana di 41,11).

a.gold.

IL DOSSIER

RAPPORTO OSSERVASALUTE: PEGGIO SOLO SICILIA E CALABRIA

Sanità, Campania maglia nera

La replica dell'assessore: «Da rivedere la gestione che ha portato al disavanzo, ma abbiamo delle eccellenze. C'è un eccesso di ospedalizzazione, per questo stiamo puntando a sviluppare la medicina territoriale»

ROMA. Il divario Nord-Sud sul fronte della sanità si sta allargando, ed è testimoniato dal gradimento dei cittadini, sempre più basso nelle regioni meridionali. Lo conferma il rapporto **Osservasalute** 2009, presentato ieri a Roma all'**università Cattolica**, secondo cui se in Trentino Alto Adige si arriva quasi al 70% di soddisfatti, in Calabria la percentuale è del 14%.

A riportare un giudizio maggiormente positivo sono infatti le Province Autonome di Bolzano e Trento e la Valle d'Aosta con la quota di coloro che esprimono un punteggio elevato (voto da 7 a 10) pari rispettivamente al 68,5%, 60,2% e 59,8% per gli uomini e 68,5%, 57,7% e 59,1% per le donne. Decisamente inferiore è la quota di cittadini soddisfatti di Calabria, Sicilia e Campania: rispettivamente 14,6%, 21,2% e 22,8% per gli uomini residenti in queste regioni e 15,9%, 21,6% e 23,0% per le donne.

Secondo i dati del rapporto, stilato dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane, alla maggiore soddisfazione non corrisponde una maggiore spesa. Per quanto riguarda la spesa sanitaria pubblica rispetto al Pil, si osserva un marcato gradiente Nord-Sud, con un minimo di 4,97% della Lombardia ad un massimo di 10,58% della Sicilia. Il Nord denuncia una percentuale della spesa sanitaria pubblica corrente media rispetto al Pil pari al 5,56%, il Centro pari al 6,61% e il Mezzogiorno (Sud ed Isole) pari al 9,73%. La Campania è una regione giovane il cui tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) è più alto della media nazionale: è pari a 1,447 figli per donna contro un valore medio di 1,373, dove l'età media al parto è

pari a 30,4 anni contro una media italiana di 31,1 anni. Sono alcuni dei dati emersi dall'Atlante delle Regioni italiane. Una regione giovane dove però si effettua un gran numero di tagli cesarei (61,86% sul totale dei parti nel 2006), contro la già alta media nazionale di 39,30% e che conta il maggior numero di persone in sovrappeso il 41,3% contro una media italiana del 35,6%, di questi l'11,2% è obeso contro il valore medio italiano di 9,9%. Sovrappeso ed obesità non risparmiano neppure i bambini: il 21% di quelli tra 8-9 anni sono obesi, contro una media italiana dell'11,5% (anno 2008). La quota di bambini in sovrappeso in questa fascia d'età è il 27,8% contro un valore medio italiano del 23,1%. «Il Rapporto anche quest'anno conferma una progressiva divaricazione tra le diverse aree del Paese, con le regioni del Centro-Sud che appaiono sempre più in difficoltà - osserva Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio - E le premesse per il futuro non sono rosee, perché all'aggravarsi dei fattori di rischio non fa fronte né un'adeguata strategia preventiva, né una di diagnosi precoce e pronta risposta terapeutica da parte delle Regioni più in difficoltà».

«L'immagine che si ha della sanità in Campania è sicuramente peggiore di quella che è la realtà. Purtroppo si confonde il disavanzo economico con l'inefficienza». Commenta così l'assessore alla Sanità Mario Santangelo i dati riguardanti la Campania emersi da **Osservasalute** 2009 che vede appena un campano su 5 soddisfatto

del sistema sanitario regionale.

«La sanità in Campania ha sicuramente bisogno di una rivisitazione nella gestione di cui il disavanzo è frutto - spiega Santangelo - ma non dobbiamo dimenticare che nella nostra regione ci sono anche delle punte di eccellenza e delle enormi capacità assistenziali. Purtroppo l'organizzazione sanitaria procede più lentamente dell'evolversi della medicina. Per poter contenere la spesa abbiamo bisogno di una riforma strutturale che implica una riorganizzazione dell'intero sistema». «Da noi, ad esempio, c'è un eccesso di ospedalizzazione, e per questo stiamo puntando a sviluppare la medicina territoriale» dice Santangelo che vede nel medico anche «un filtro per evitare anche l'eccesso di diagnosi». La Campania è ancora maglia nera per quel che riguarda i parti con taglio cesareo, pari a 61,86% (totale TC sul totale dei parti - anno 2006), contro la già alta media nazionale di 39,30%, anche se per rientrare nella media, così come spiega l'assessore, «stiamo mettendo in campo una serie di atti».





C'È CRISI: SI SPENDE MENO PER LA TAVOLA E I DENTISTI

La crisi economica colpisce soprattutto la bocca degli italiani che vanno meno dal dentista e si allontanano dalla dieta mediterranea con ricadute in materia di salute soprattutto al Sud dove aumenta l'obesità. La fotografia è scattata dal rapporto Osservasalute 2009, giunto alla settima edizione, presentato a Roma al Policlinico Gemelli. A trascurare la salute della bocca sarebbero quasi i due terzi degli italiani, mentre solo il 39,7 per cento si è potuto permettere il dentista. Economia anche sul fronte della dieta, con i cittadini costretti a consumare meno verdura e meno frutta.



IL RAPPORTO **OSSERVASALUTE**

Aborti e Aids, per la Liguria primati negativi in Italia

LA LIGURIA è la regione con il maggior numero di aborti, 11,87 casi per 1.000 donne, il maggior tasso di incidenza di Aids in Italia (con la Lombardia) pari a 3,4 per 100.000, ma anche con il tasso minore di incidenti domestici: 8 per 1000 abitanti. Sono alcuni dei dati del rapporto **Osservasalute** 2009, relativo al 2008, presentato ieri. In Liguria il consumo

di antidepressivi è quasi triplicato rispetto al 2002, passando da 11,84 dosi giornaliere per 1000 abitanti a 46,32 per 1000. Più alti che nel resto d'Italia i ricoveri per malattie psichiatriche. Nel 2008 in Liguria si riscontra uno dei valori più elevati di spesa privata, per i farmaci non rimborsati, di fascia C, e per i farmaci di fascia A, - ma acquistati privatamente.



OSSERVASALUTE Sud penalizzato

Due Italie. Al Meridione si spende di più, ma i cittadini sono insoddisfatti del Ssn. Meno cibi sani e niente sport. Ci si ammala di tumore come al Nord, ma si guarisce meno

Obesi e poco dal dentista gli italiani malati di crisi

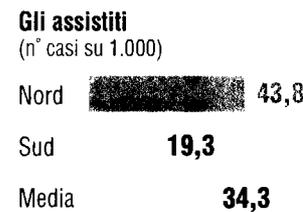
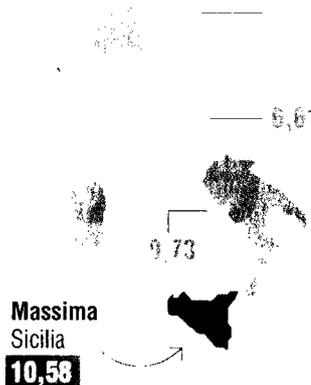
La salute degli italiani

I dati contenuti nel rapporto [Osservasalute 2009](#)



La spesa sanitaria pubblica (% del Pil)

Minima
Lombardia



223.000
gli anziani in strutture di Itc (long term care)

Fonte: Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane

ANSA-CENTIMETRI

Triplicato uso psicofarmaci Più malattie cardiovascolari

ROMA. Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto [Osservasalute 2009](#), presentato a Roma al [policlinico Gemelli](#), gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani. «In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane

che ha curato il rapporto - paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il Sud, è più penalizzato, e infatti nel Meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

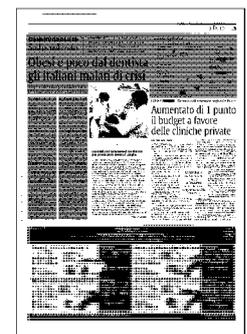
I numeri forniti dal documento, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuativa-

mente solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il Paese.

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani».

Lo stile di vita sbagliato porta

inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è



un trend decrescente, anche se non particolarmente ripido, che si riscontra solo in alcune regioni del Nord. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente.

Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al Nord si guarisce di più: «Al Nord ci si cura meglio - afferma Ricciardi, che dirige l'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica - basti pensare che al Sud mancano le radioterapie, e spesso le donne con un tumore al seno sono costrette ad una mastectomia radicale quando potrebbero avere interventi molto meno drastici».

La stessa spaccatura tra le due Italie emerge dalla pagella dei cittadini al Servizio Sanitario nazionale: il dato nazionale parla di un 43,4% degli italiani che esprime un giudizio intermedio dando un voto pari a 5 o 6, mentre soddisfatto risulta il 34% (punteggio 7-10), mentre decisamente insoddisfatti (punteggio 1-4) sono il 17,2%. Se si scompone il dato territorialmente però si vede che l'indice di gradimento maggiore si riscontra nelle Province Autonome di Bolzano e Trento e in Valle d'Aosta, mentre decisamente più bassi sono i giudizi per Calabria, Sicilia e Campania.

Il rapporto ha affrontato anche il delicato capitolo dei disavanzi. Tra le regioni assoggettate a piano di rientro, miglioramenti si riscontrano a livello pro capite in Liguria (-20 di disavanzo da 2007 a 2008), Abruzzo e Sicilia (per entrambe -48). «Il problema principale però - ha spiegato Eugenio Anessi Pessina, ordinario di Economia aziendale all'università Cattolica - non è la quantità di spesa, che è inferiore a quella degli altri Paesi europei, ma la sua qualità».

CORRADO GARAI

Rapporti. Spese dal dentista ridotte e alimentazione modificata tra gli effetti della recessione

Salute e cibo nella morsa della crisi

OSSERVASALUTE

L'indagine della Cattolica evidenzia una flessione dei consumi di frutta e verdura. Quadruplicato dal 2000 l'utilizzo di antidepressivi

Roberto Turno

ROMA

La crisi morde anche la salute degli italiani: due su tre non vanno dal dentista perché costa troppo, si alimentano peggio e mangiano più pane e pasta evitando frutta e verdura col risultato che l'obesità aumenta. Intanto gli anziani aumentano ma non l'assistenza a loro dedicata. E, segno del disagio sociale e del «mal di vivere», esplose il consumo di antidepressivi. La crisi morde e il Sud, più povero, precipita: aumenta l'incidenza dei tumori, le malattie del cuore sono al top. Per non dire della spesa sanitaria pubblica: il Sud spende di più e detiene il primato dei deficit. Ma i cittadini sono più insoddisfatti che al Nord.

L'Italia della salute è dunque sempre più spaccata in due. A ribadirlo, aggravando anzi il divario sanitario Nord-Sud, è il rapporto «Osservasalute 2009» dell'Università Cattolica di Roma. «Si conferma la progressiva divaricazione tra Nord e Sud. Le premesse per il futuro non sono rosee», spiega Walter Ricciardi, coordinatore dello studio presentato ieri a Roma. Anche perché «all'aggravarsi dei fattori di rischio non fa fronte un'adeguata strategia preventiva, né di diagnosi precoce e risposta terapeutica nelle regioni in difficoltà». Una beffa doppia.

Il rapporto mette in guardia dai pesanti effetti della crisi. «Fare economia» è un imperativo per i bilanci delle famiglie, per le fasce deboli è un'emergenza. Andare dal dentista - i denti il Ssn non li cura - è un lusso per il 39,7% delle famiglie, tanto più al Sud e per gli anziani. Ma «crisi» significa anche tirare la cinghia tutti i giorni per pranzo e cena: ci si arrangia con pane e pastasciutta, frutta e verdura costano sempre di più. L'alimentazione peggiora, altroché dieta bilanciata o "mediterranea", e l'obesità cresce. La prevenzione, questa sconosciuta.

L'altra faccia della medaglia della crisi, ma non solo, è il boom dei consumi di antidepressivi: +310% dal 2000 al 2008. Certo incide la maggiore di coscienza per i disagi psichici, ma il ricorso agli antidepressivi è anche il risultato del disagio sociale sotto i colpi della crisi.

Ed ecco poi, versante parallelo, l'emergenza anziani. Un anziano su quattro in Italia vive solo (soprattutto al Nord), ma l'assistenza è sotto la soglia del bisogno (Sud in testa), anche se in crescendo. Mentre l'allungamento della vita pone in maniera drammatica il problema delle cure agli anziani e della non autosufficienza. Le più colpite dalla solitudine sono le donne over 65 (36,9%, contro il 13,6% degli uomini). Un rischio non solo sociale, la solitudine, più frequente a Trento (33,4%) e meno in Basilicata (22,9%). Con una rete di protezione sociale che non basta, e il Mezzogiorno resta in coda: le chance di assistenza domiciliare (Adi) sono meno della metà che al

Nord (19,3 anziani su mille contro 43,8); e così vale per i posti letto in lungodegenza o di long term care. E tuttavia gli anziani esprimono i giudizi positivi più diffusi per le cure ricevute, senza distinzioni geografiche: il 39,8% è «soddisfatto» contro il 34,8% degli italiani di 40-64 anni.

L'emergenza Sud, d'altra parte, si conferma il problema irrisolto. Con una rete a strappi, se non inesistente, e un'organizzazione troppo spesso assente. Non sono un caso i «viaggi della speranza» in cerca di cure fuori regione, soprattutto verso il Nord.

La prevenzione che non fa cultura, lo stato di salute che peggiora, non solo perché la povertà al Sud è più diffusa e chi è povero è più esposto. La forbice Nord-Sud aumenta, è l'allarme di «Osservasalute». Lo dice il gradimento dei cittadini che dal 70% di soddisfazione in Trentino crolla al 14,6% in Calabria. Il Sud detiene il primato dei disavanzi sanitari e la spesa sanitaria corrente al Nord è il 5,56% del Pil, al Centro il 6,61%, al Sud il 9,73. Eppure, più spesa significa «minor gradimento» per i suoi destinatari, i cittadini. E ci sarà una ragione, o forse più d'una.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PRINCIPALI INDICATORI MEDI NAZIONALI



FUMATORI

22,1%

Il 22,1% degli italiani fuma, la punta massima in Campania (26,2%), la Calabria è la regione con l'indice più basso (17%)



OBESI

9,9%

La quota più elevata di obesi sul totale della popolazione tocca al Molise (13,2%) mentre il valore più basso spetta a Bolzano (7,3%)



SCREENING MAMMOGRAFICO

62,3%

In media due donne su tre sono controllate: la Lombardia è la regione più virtuosa (99,2%), in Puglia (11,8%) il tasso più basso



SPESA PUBBLICA PRO CAPITE

1.787 euro

A Bolzano (2.263 euro) la spesa pubblica pro capite più elevata d'Italia, il dato più basso in Calabria (1.658 euro)



RICOVERI

133,1

Stima sui ricoveri in regime ordinario per 100mila abitanti: il dato più basso in Toscana (103,2), il record in Puglia (166,6)

La sanità lombarda funziona ma è boom di patologie gravi

L'incidenza del tumore maschile è sei punti più della media

4,97%

Il rapporto spesa/Pil. La regione registra il dato più basso a livello nazionale

0,81

Medici di base. In regione uno dei tassi più bassi calcolato su mille abitanti

Costo pro capite. Per ogni cittadino è al di sotto della media italiana: 1.738 euro contro 1.787

I contributi. A Roma vengono ripartiti tre comparti: sociale, regionale e per i non autosufficienti

Enti locali. Nel 2009 sono arrivati agli Ambiti territoriali 23 milioni in meno rispetto all'anno precedente

Silvia Sperandio

La sanità lombarda ottiene l'ennesima promozione per la rete dell'offerta, ma ora deve lavorare di più per rispondere a domande e bisogni della popolazione in crescita.

È questo, in estrema sintesi, il quadro regionale delineato dal settimo Rapporto Osservasalute, frutto del lavoro di 176 ricercatori distribuiti su tutto il territorio italiano, che collaborano con l'Osservatorio nazionale dell'Università Cattolica di Roma.

Una Lombardia virtuosa, quella fotografata nel 2009, in un Paese che si avvia verso il federalismo, ma appare sempre più spaccato in due, sia per quanto riguarda gli aspetti della salute, sia sotto il profilo organizzativo ed economico dei diversi sistemi regionali. Da un lato il Nord, più efficiente nella spesa e salutista, dall'altro le regioni del Centro-Sud che appaiono sempre più in difficoltà per garantire adeguate risposte ai bisogni dei cittadini.

L'indicatore spesa/Pil

Così, nell'Italia che dovreb-

be essere entrata nella fase matura della devolution, dopo l'approvazione della legge 42/2009, troviamo situazioni diametralmente opposte. Un esempio? La Lombardia è in grado di raggiungere livelli di *best practice* sanitaria con meno del 5% del Pil, mentre la Sicilia fagocita il

10,58% del prodotto interno lordo. Si tratta di un primato nazionale: la regione registra il più basso rapporto tra spesa sanitaria pubblica e Pil (4,97%), a fronte di una media nazionale del 6,79. «È un dato positivo - commenta il coordinatore del Rapporto, Walter Ricciardi - anche considerando che si tratta di una regione ricca e importante: ciò che va riconosciuto, in particolare, è che la sanità lombarda riesca a garantire prestazioni di eccellenza investendo una percentuale così bassa del Pil».

Anche la spesa pro capite regionale, pari a 1.738 euro nel 2008 e in aumento del 3,15% sul 2007, risulta al di sotto della spesa media italiana (1.787 euro), con un avanzo pro capite di 2 euro.

Una combinazione, quella tra livelli di spesa inferiori alla media e buona qualità dei

servizi, che accumuna altre regioni del Centro Nord come Veneto, Umbria e Marche (si veda il grafico). Allo stesso tempo, le cifre vanno lette tenendo conto anche degli effetti della mobilità interregionale. «Per la Lombardia, e in minor grado per il Veneto - ricorda Ricciardi - c'è un effetto benefico della mobilità attiva dei pazienti da altre regioni, e dei relativi finanziamenti che questi portano dalla Regione d'origine».

Anche la spesa pro capite per i farmaci a carico del Ssn, in Lombardia è decisamente più bassa della media nazionale: 195,2 euro versus 213,4.

Day hospital in calo

Corsie meno affollate negli ospedali lombardi. Soprattutto il day hospital risulta in forte diminuzione: nel 2007, il tasso standardizzato di dimissioni ospedaliere per questi ricoveri brevi è sceso al 45 per mille (nel 2005 era pari al 60,1): un valore ben di sotto della media nazionale che è del 59,9 per mille: questo si spiega, secondo i ricercatori, con un miglior livello di appropriatezza soprattutto per il day hospital diagnostico.

Il check-up della salute

In una regione in forte crescita demografica, tanto che nel biennio 2007-08 si contano più 10,2 persone per mille residenti, aumenta anche la quota dei nati da almeno un genitore straniero: nel 2007 due bambini su dieci hanno il papà non italiano. Quanto alla speranza di vita alla nascita, per il 2008 è in linea con la media italiana: 78,7 anni per gli uomini e 84,1 per le donne (84 in Italia).

Per entrambi i sessi, però, in regione si registra uno tra i

valori più alti di mortalità a causa di tumori: nel 2007, nonostante un calo sul 2006, il tasso per i maschi è pari a 43,3 per 10mila (quasi 6 punti più della media italiana che è 37,84), mentre per le donne arriva al 22,61 per 10mila, a fronte di una media nazionale di 20,12. E la Lombardia è maglia nera per le malattie infettive, con il maggior tasso di Aids (insieme con la Liguria): 3,4 casi per 100mila nel 2008.

«Dopo aver tanto lavorato sulla rete dell'offerta - commenta Ricciardi - ora si deve lavorare di più sulle doman-

de e sui bisogni della popolazione: se gli ospedali funzionano bene, ma alcune patologie gravi sono in aumento, bisogna puntare ulteriormente su prevenzione e stili di vita». La Lombardia è comunque al primo posto in Italia per la prevenzione secondaria dei tumori: ad esempio, l'adesione ai programmi regionali di screening mammografico (nella fascia 50-69 anni) è pari al 99,2%, molto più alta della media nazionale che è 62,3.

La medicina del territorio

Dopo quelle del Lazio, sono le Asl lombarde che sostengono i costi maggiori (ben il 45,9% del fondo sanitario regionale) per remunerare le prestazioni erogate ai propri assistiti da altri soggetti pubblici e da privati accreditati. Tuttavia, se guardiamo l'organizzazione della medicina territoriale, si rileva che in Lombardia si registra uno dei tassi più bassi di medici di famiglia: 0,81 per mille abitanti nel 2006. Secondo il Rapporto «ciò può significare una scarsità di medici di medicina generale nel territorio». Inoltre, il tasso di medici di base si è ridotto negli anni, considerando che nel

2001 era di 0,93 per mille abitanti». Come spiegare questo fenomeno? «La situazione, peraltro disomogenea nelle diverse province - spiega Fiorenzo Corti, segretario lombardo della Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale) - è la conseguenza di un accordo sindacale con la Regione, che punta ad aumentare il numero di assistiti per ogni medico, fino ad arrivare ad almeno 1.200-1.300 pazienti».

Secondo Corti, dunque, non si tratta di una criticità, ma della necessità di dotare ogni dottore di una quantità sufficiente di pazienti, considerando che la remunerazione dei camici bianchi avviene in base al numero di assistiti.

Nella regione, infine, si registra un discreto numero di casi trattati in assistenza domiciliare integrata (846,1 per 100mila abitanti) a fronte di una media nazionale di 799,3. È alta anche la quota di Adi erogata ad anziani, (38,5 per 1000 abitanti) mentre il dato nazionale è di 34,3.

L'ASSISTENZA A CASA

8,46 per mille

Casi trattati in Adi

Il dato regionale, registrato nel 2007, è relativo ai casi in assistenza domiciliare integrata (Adi), contro una media nazionale di 7,99

38,5 per mille

Anziani in Adi

È il numero dei casi di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata per mille abitanti over 65



Walter Ricciardi
COORDINATORE
OSSERVASALUTE

Best practise a bassa spesa.
Per la sanità, la Lombardia spende solo il 4,97% del Pil, meno di tutte le altre regioni, con prestazioni di eccellenza



Fiorenzo Corti
SEGRETARIO
FIMMG LOMBARDIA

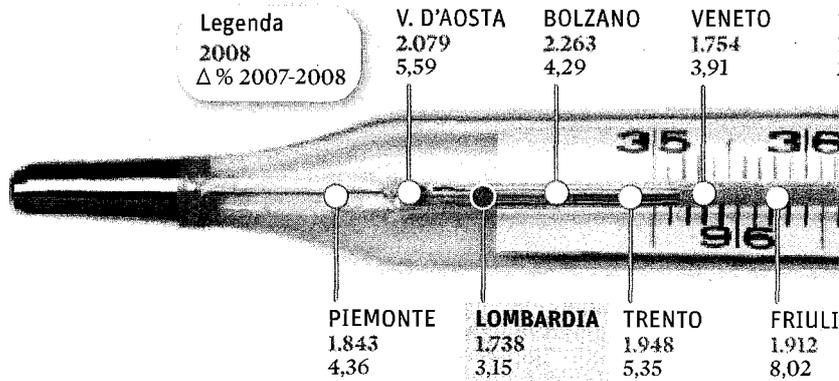
Meno dottori di base.

L'attuale situazione è il frutto di un'intesa con la Regione, per garantire un maggior numero di assistiti a ogni dottore

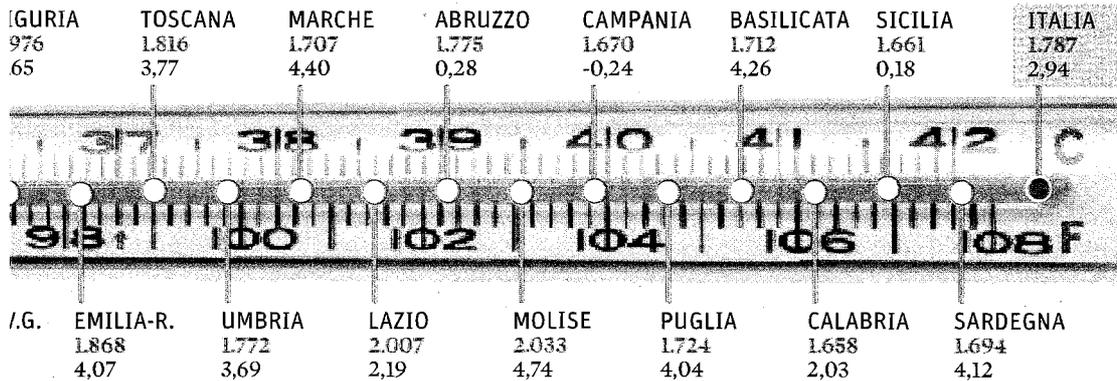
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Territori a confronto

Spesa sanitaria pro capite (in euro) nel 2008 e incremento sul 2007



Fonte: [Osservasalute](#)



OSSERVASALUTE 2009

77

In calo spesa per medicine e consumo di farmaci

Turno, Del Bufalo, Vazza > pagine 16 e 17

Rapporto Osservasalute. Il Lazio è ancora la regione con il disavanzo più elevato

Sanità, il rientro resta lontano

Rallentano spesa in medicine e degenza media dei ricoveri

Paolo Del Bufalo

Il miglioramento c'è, ma non si vede. O almeno ancora non basta. Nel 2008 la regione Lazio ha fatto passi importanti verso la "normalizzazione" dell'organizzazione sanitaria, ma è ancora a metà strada, con valori di riferimento quasi tutti superiori alla media italiana e una distanza che la separa dalle regioni "virtuose" che vale oltre un miliardo di deficit l'anno. Insomma: ancora non basta, i conti non tornano.

Parla chiaro il Rapporto Osservasalute 2009, messo a punto dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni che ha sede all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. E traccia un profilo della regione che se dal punto di vista delle condizioni di vita è accettabile, per la gestione sanitaria ha tanta strada da fare.

Il Lazio "perde" nel 2008 i primati negativi degli anni precedenti di regione con il maggior consumo di farmaci, spesa farmaceutica più alta, più elevata degenza media per i ricoveri, ma conserva inalterato quello del disavanzo procapite di spesa pubblica, che mantiene dal 2006. Osservasalute fa notare ancora

che, nonostante il "piano di rientro", oltre a essere la regione col disavanzo più elevato, il Lazio ha aumentato la spesa procapite per la sanità dal 2002 al 2008 del +40,06% e ha speso 2.007 euro per cittadino nel 2008 contro la media italiana di 1.787 euro. Troppi.

Nel Lazio il dato positivo è il numero elevato di medici di medicina generale (1,06 per 1.000 abitanti contro 0,91 della media nazionale), a favore di un'assistenza articolata sul territorio. Va abbastanza bene anche il numero di casi trattati in assistenza domiciliare integrata, superiori alla media nazionale (938,6 casi per 100mila abitanti contro 799,3), ma il numero di ore per intervento è più basso di quello italiano ed è bassa la quota di presidi residenziali per le



Elio Guzzanti
COMMISSARIO REGIONALE

Ristrutturazione della rete. Entro un mese posti letto e ricoveri in eccesso negli ospedali laziali hanno le ore contate

cronicità (8,15 per 100mila abitanti contro 11,17 di media nazionale). Non va proprio invece l'assistenza domiciliare ai malati terminali, che si assesta su 50,1 casi per 100mila abitanti contro i 70,4 della media nazionale.

Ancora alti i consumi di farmaci: 1.032 dosi giornaliere medie per 1.000 abitanti contro le 924 nazionali. Ma la regione è quella che li ha incrementati meno dal 2007: +1,2% contro il +5% medio nazionale. Anche la spesa per i medicinali resta tra le più alte con 250,9 euro lordi procapite a carico del Servizio sanitario nazionale, però il Lazio è la regione che ha diminuito di più questa voce dal 2001, con il -3,3% rispetto al -0,7% italiano. Di poco inferiore alla media invece l'utilizzo dei farmaci generici, e più bassa, in positivo, la spesa "privata" per farmaci: il 30,5% contro il 32,4 per cento.

Sul versante dei ricoveri, il Lazio è tra le regioni che hanno ridotto di più la loro quota per mille abitanti, passando dai 247 del 2005 ai 204 del 2007, ma la media nazionale di 193 è ancora lontana. Elevata invece la degenza media che nel 2007 era di 7,5 giorni contro i 6,7 giorni na-

zionali. Ma sugli ospedali arriverà entro un mese il piano di ristrutturazione della rete, che il commissario Elio Guzzanti sta mettendo a punto: posti letto e ricoveri in eccesso - è la promessa - hanno le ore contate.

Nonostante il "miglioramento" apparente di alcuni settori però, quello che manca secondo Osservasalute è l'organicità degli interventi «senza un disegno definito se non di tagli alla spesa». Anche sui servizi c'è da lavorare. Lo dichiarano gli stessi cittadini: solo l'11,1% pensa che l'assistenza stia migliorando, mentre il 45,7% ritiene sia rimasta più o meno uguale nell'ultimo anno, il 27,9% che stia peggiorando e il 15,3% non sa cosa pensare.

E alla scarsa soddisfazione dei cittadini, secondo Osservasalute, si sommano disavanzi elevati, carenze assistenziali (su odontoiatria, assistenza neonatale e infantile, malati terminali e cure residenziali) oltre a sprechi come il consumo ancora elevato di farmaci, un massiccio ricorso all'assistenza privata accreditata e livelli di degenza ospedaliera ancora troppo alti.

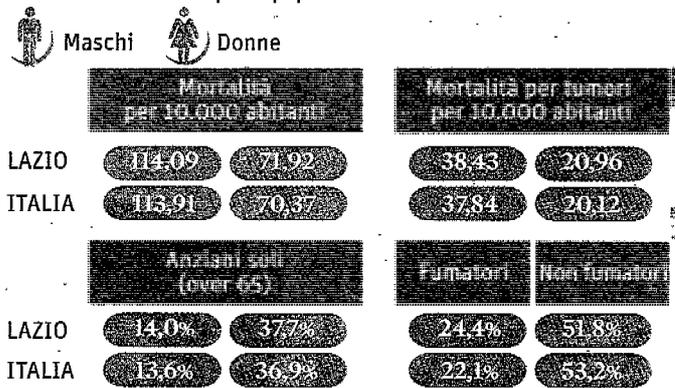
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra la media nazionale

Gli indicatori di gestione del sistema sanitario regionale

	Spesa sanitaria procapite (euro)	Disavanzo procapite (euro)	Costo medio spesa capite (euro)	Spesa farmacuti- ca lorda procapite Sen 2008 (euro)	Spesa farmacuti- ca lorda procapite 2008 (euro)
LAZIO	2.007	297	20,45	250,90	109,89
Italia	1.787	54	14,09	213,40	102,22

Gli indicatori di salute per la popolazione laziale



Fonte: Rapporto [Osservasalute](#) 2009

Maglia nera per mortalità dovuta a malattie ischemiche

Donne più a rischio nel Lazio

Lucilla Vazza

È donna, ha qualche chilo di troppo, vive sola, fuma, fa poca prevenzione e, come se non bastasse, non può contare su una rete assistenziale efficiente. È l'identikit del soggetto più a rischio nel Lazio, come delineato dal settimo rapporto **Osservasalute**, redatto dall'Osservatorio nazionale sulla salute dell'università **Cattolica di Roma**. Il report fotografa una situazione cronicamente problematica per i cittadini residenti nel Lazio, dove la possibilità di un'efficace prevenzione è minore rispetto ad altre regioni, soprattutto del nord.

Sintetizzando, i numeri parlano di un'alta incidenza di problemi circolatori, respiratori e di elevato rischio infarto: inoltre le donne vivono più a lungo degli uomini (83,9 anni contro 78,8), ma sono più sole e meno assistite da parenti o da strutture socio-sanitarie. All'assistenza ci pensano le badanti: il dato è speculare a quello degli anziani soli. Le donne giovani, invece partoriscono tardi (31,9 anni) e con molte probabilità subiranno il taglio cesareo (8,1% rispetto al 2,6% nazionale).

Il grosso problema, prima che clinico, appare legato agli stili di vita. Resta alto infatti il numero dei fumatori, ben il

24,4% a fronte del 22,1% nazionale. E sebbene il livello di sovrappeso (35,8%) sia simile al resto d'Italia (35,6%), è alto l'allarme per i bambini. Nel Lazio è obeso il 12,6% dei ragazzini di 8-9 anni, mentre nel resto d'Italia il dato si attesta a quota 11,5%. Ben 26,2 bambini su 100 sono in sovrappeso, contro il 23,1% nazionale. Le motivazioni sono varie: per esempio, è alto anche il numero di chi non pratica alcuna attività fisica: il 41% contro il 39,5% di media. Lo spiega bene Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale sulla salute: «Le cattive abitudini uniscono il Paese. Dal 2001 le aspettative di vita si sono ridotte un po' ovunque e sono critici i livelli dei fattori di rischio: fumo, alcol e scarsa prevenzione». Per questo ben venga il Programma di prevenzione nazionale per il controllo malattie, approvato il 3 marzo scorso dal ministro della Salute Ferruccio Fazio.

Quanto al rischio alcolismo, nel Lazio i dati sono un po' migliori che nel resto d'Italia: 68% di bevitori contro una media di 68,2%. Virtuosissime le donne: solo l'8,6% delle giovani tra 11 e 18 anni è a rischio contro il 13% nazionale. Ma è sul fronte della prevenzione che il Lazio resta indietro. Nella fascia di età 50-69 anni

l'estensione effettiva del programma di screening mammografico è pari al 60,6% contro il 62,3% medio nazionale. Inoltre il Lazio è la sola Regione che non raggiunge la diffusione completa dei programmi di prevenzione oncologica. Maglia nera anche per il livello di mortalità per malattie ischemiche: 13,69 donne su 10 mila contro una media di 10,58. Il dato è alto anche tra gli uomini: 21,57 contro 18,46. Preoccupante anche i numeri sulle morti per tumore: 38,43 uomini su 10 mila (37,84 a livello nazionale) e 20,96 donne su 10 mila contro 20,12.

Un motivo di questi dati nefasti potrebbe essere anche la solitudine. Troppi cittadini sono lasciati a se stessi: gli over 65 che vivono soli nel Lazio sono il 14% dei maschi (media italiana 13,6%) e il 37,7% delle femmine (contro il 36,9%). Così commenta Ricciardi «I cittadini del Lazio hanno 10 volte meno possibilità di essere assistiti rispetto per esempio a quelli del Veneto: per questo si ammalano di più e corrono spesso troppo tardi ai ripari. Da troppi anni non si mette mano alla rete assistenziale della Regione e all'aumento dei fattori di rischio corrisponde un livello di risposte sempre più inadeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Salute. Ferruccio Fazio alla guida del ministero

IN CIFRE

83,9

Età media femminile

Si riferisce a quella delle donne nel Lazio. Quella degli uomini è invece di 78,8 anni

12,6%

Ragazzi sovrappeso

La quota si riferisce agli adolescenti tra i 9 e 12 anni residenti nel Lazio. In Italia il dato è altrettanto critico (11,5%)

41%

I non sportivi

È la percentuale di cittadini laziali che non pratica alcuna attività sportiva (39,5% la media italiana)

OSSERVASALUTE

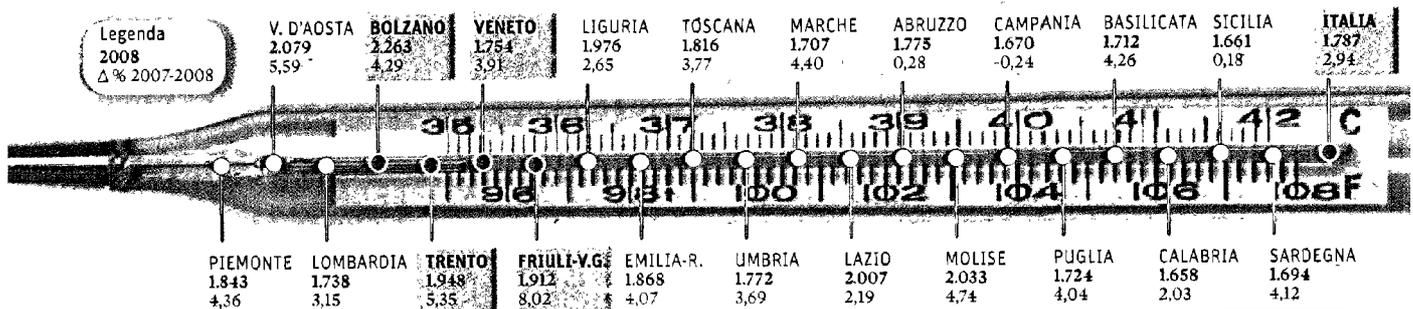
Cresce la spesa per la sanità

Si rivela un po' meno virtuosa la situazione della spesa sanitaria a Nord-Est. Per il Rapporto annuale **Osservasalute dell'università Cattolica di Roma**, a causa degli effetti della crisi e del Pil che non cresce, le Regioni sono costrette a convogliare nella sanità risorse destinate ad altre voci di bilancio.

Sperandio • pagina 27

A confronto

Spesa sanitaria pro capite (in euro) nel 2008 e incremento percentuale sul 2007



Fonte: **Osservasalute**

Sanità. Rapporto **Osservasalute**: in Fvg costi pro capite in aumento (+8%)

Cresce la spesa nelle regioni

Enti costretti a dirottare nel comparto risorse già impegnate

ACURA DI
Silvia Sperandio

Gli effetti della crisi si fanno sentire anche sulla sanità delle regioni. È un po' meno virtuoso nei conti, il Nord-Est fotografato dal Rapporto **Osservasalute** 2009, frutto del lavoro di 176 ricercatori distribuiti su tutto il territorio italiano, che collaborano con l'Osservatorio nazionale dell'Università Cattolica di Roma.

Una panoramica di un Paese in transizione verso il federalismo, ma che appare sempre più spaccato in due sia per quanto riguarda la salute, sia sotto il profilo organizzativo-economico dei diversi sistemi regionali.

Da un lato, il Nord più efficiente nella spesa e salutista, dall'altro le regioni del Centro-Sud che appaiono sempre più in difficoltà per garantire adeguate risposte ai bisogni dei cittadini.

L'indicatore spesa/Pil

Così, nell'Italia che dovrebbe essere entrata nella fase matura della devolution, dopo l'approvazione della legge 42/2009, troviamo performance economico-finanziarie molto diverse. In Veneto, ad esempio, la spesa sanitaria assorbe il 5,61% del Pil, un valore non così distante dal primato della Lombardia (4,97%, il più basso in Italia), ma comunque inferiore alla media italiana (6,79%).

Quanto alla spesa pro capite, pari a 1.754 euro, il Veneto è in linea con la media italiana (1.787 euro nel 2008), in crescita del 3,91% sul 2007. In ordine i conti, con un avanzo pro capite di 3 euro nel 2008.

Anche in Friuli-Venezia Giulia la spesa sanitaria assorbe una bassa quota di Pil (5,72%) mentre la spesa pro capite (1.912 euro) è in crescita di ben l'8,02%, l'aumento più cospicuo tra le regioni. -

E il bilancio è in attivo (avanzo pro capite di 6 euro). È nordestino, infine, il primato della più alta spesa sanitaria pro-capite: il Trentino-Alto Adige, che destina alla sanità il 6% del Pil, investe per ogni cittadino ben 2.263 euro, il bilancio è in attivo (31 euro pro capite).

«Quest'anno - commenta il coordinatore di **Osservasalute**, Walter Ricciardi - la situazione a Nord-Est è un po' meno virtuosa -: gli effetti della crisi, infatti, si ripercuotono anche su queste regioni: il Pil non cresce, con alcune eccezioni, mentre la spesa sanitaria avanza e gli amministratori sono costretti a convogliare nella sanità risorse destinate ad altre voci del bilancio».

Il trend in corsia

Il Friuli-Venezia Giulia batte tutti sul fronte dell'appropriatezza, con il più basso tasso complessivo di dimissioni

ospedaliere: tra ricoveri ordinari e day hospital, nel 2007 si sono registrati 149,2 ricoveri per mille, ben al di sotto della media italiana dunque, pari a 193 per mille. Ma anche il Veneto si mantiene sotto la media con 161,1 ricoveri per mille abitanti, una situazione virtuosa distribuita equamente sia nel regime di day ospital che in quello ordinario. E il Nord-Est si aggiudica diversi primati in corsia. Il Friu-



li-V G. ha il minor ricorso ai tagli cesarei e la più alta attivi-

LA QUOTA DEL PIL

5,61%

In Veneto

La percentuale di Pil destinata alla sanità

5,72%

In Friuli-Venezia Giulia

Il peso della salute sul prodotto interno lordo

6%

In Trentino-Alto Adige

Il rapporto tra i costi della sanità e il Pil nella regione (non esiste il dato disaggregato)

tà di trapianto con 78,3 interventi per milione di popolazione eseguiti nel 2008, la regione ha anche i più elevati livelli di donatori utilizzati e una bassa percentuale di opposizioni alla donazione, solo il 25 per cento. Ma i più generosi risultano essere gli abitanti di Trento, con il 17,4 di donatori per milione di popolazione, mentre Bolzano ha addirittura una percentuale nulla di «no» alla donazione.

Sul territorio

L'assistenza territoriale segna un altro primato, ancora friulano, con il maggior numero di casi trattati in assistenza domiciliare integrata (Adi), 2.050,2 per 100mila abitanti, contro una media nazionale di 799,3. Ottima performance anche del Veneto: nel 2007 sono stati 1.528,9 i casi seguiti a domicilio per 100mila abitanti, e si tratta soprattutto di pazienti anziani (80%). Alto anche il numero di persone in Adi nel contesto del campione di riferimento: 67,5 casi per mille abitanti over-65 anni, quasi il doppio della media nazionale che è di 34,3 casi. Trento, infine, ha il record negativo della quota di anziani che vivono soli: la percentuale tra gli over 65 è del 33,4%, ben al di sopra della media nazionale che è pari al 27,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservasalute 2009. Secondo il rapporto i cittadini del Mezzogiorno hanno poca fiducia nel Ssn

Sanità pubblica senza credibilità

La settima edizione dell'indagine consegna un paese sempre più a due velocità

38%

Sfiduciati

È, secondo **Osservasalute 2009**, la quota di cittadini calabresi che giudicano peggiorato nella regione il servizio sanitario pubblico

37%

Giudizio negativo

È questa la quota di cittadini pugliesi intervistati nell'ambito di **Osservasalute** che giudica peggiorato il servizio sanitario pubblico nella regione

10,6%

Rapporto spesa/Pil

È la risultanza del calcolo fatto in Sicilia dove questo rapporto tra spesa sanitaria complessiva e Pil risulta essere il più alto in Italia, al di sopra della media nazionale che è del 6% ed è cresciuto del 29% dal 2006

1.661

Spesa pro capite

È l'ammontare della spesa media per cittadino in Sicilia che è più bassa della media nazionale che ammonta a 1.787 euro.

Paola Nania

■ Un Nord soddisfatto dei servizi, meno grasso e sedentario. Un Sud rassegnato, più esposto alle malattie cardiovascolari e ai tumori. Su tutto la crisi economica che morde (anche) la salute. E i piani di rientro che in qualche caso si dimostrano inefficaci, in qualche altro abbassano la qualità dei servizi offerti ai cittadini. L'immagine di un'Italia sempre più divisa, indebolita dalle difficoltà economiche, è consegnata dal settimo rapporto **Osservasalute 2009**, elaborato dall'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane dell'**Università Cattolica**. «Anche quest'anno - spiega Walter Ricciardi, direttore di **Osservasalute** - il rapporto conferma una progressiva divaricazione, con il centro sud sempre più in difficoltà nel garantire risposte adeguate alle esigenze di salute dei propri cittadini».

Secondo l'Osservatorio, «due italiani su tre danno un voto appena sufficiente o da completa bocciatura al Servizio sanitario nazionale e solo un cittadino su tre lo promuove a pieni voti. I cittadini del Nord sono più soddisfatti dei servizi sanitari offerti dalle loro regioni rispet-

to a quelli del Sud. Elevata è poi la quota di coloro che sostengono che il Servizio sanitario sta peggiorando soprattutto al Sud».

Le differenze sostanziali passano per i dati sul disavanzo, la spesa sanitaria pubblica in relazione al Pil, la spesa pro capite, il tasso di ospedalizzazione. Nelle 442 pagine, elaborate da 176 ricercatori in tutta Italia, ci sono i focus e le cifre delle tante sanità. Eccole.

La Sicilia, sotto piano di rientro sanitario dal 2007, è maglia nera per il tasso di ospedalizzazione, con un quadro che mostra «evidenti difficoltà» per il Sistema sanitario regionale. Il rapporto spesa/Pil è il più alto in Italia (10,6% contro la media nazionale del 6,8%) con il maggior incremento tra il 2001 e il 2006 (29%). «Ma il dato - spiega il professor Francesco Vitale del dipartimento di scienze per la promozione della salute dell'Università di Palermo - rischia di essere fuorviante se non viene letto correttamente. La spesa in Sicilia è pressoché identica alle altre regioni ma risulta in percentuale maggiore perché il Pil è più basso. Non a caso la spesa sanitaria pro capite (1.661 euro) è inferiore al-

la spesa media italiana (1.787). Segno di un'attenzione maggiore agli sprechi». Il debito pro capite è di 66 euro, migliorato di 48 euro sul 2008. Una situazione simile in Campania: rapporto spesa/Pil al 10%, spesa pro capite inferiore alla media nazionale e diminuita (unico caso registrato) dello 0,24% sul 2008. Il debito pro capite ammonta a 86 euro, mostrando un miglioramento di 63 euro rispetto all'anno precedente. Degna di nota la parentesi dedicata al piano di rientro approvato nel 2008. Tra le misure anche la ridefinizione degli ambiti territoriali delle Aziende sanitarie locali, passate da 13 a 7.

Per la Calabria, che è sotto piano di rientro da pochi mesi, è ancora difficile fare bilanci. I dati relativi agli anni passati parlano di un rapporto spesa/Pil nel 2006 intorno al 9% e di una spesa sanitaria pro capite inferiore alla media italiana e pari a 1.658 euro (valore minimo in Italia). La Calabria è in disavanzo: il debito pro capite ammonta a 57 euro. Per quanto riguarda il consumo e di farmaci a carico del Ssn nel 2008 la Calabria è la Regione che presen-

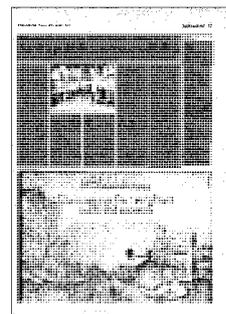
ta il consumo maggiore in Italia con 1.054 dosi per 1.000 abitanti al giorno a fronte di un valore medio nazionale di 924. In Calabria si registra anche il massimo aumento dei consumi in Italia sul 2007, pari a 7,9 per cento. La Basilicata è la Regione con il maggior livello di assistenza ai pazienti in fase terminale: secondo il rapporto, presenta un numero alto di casi trattati in assistenza domiciliare integrata, pari nel 2007 a 1145,9 casi per 100mila abitanti, contro una media nazionale di 799,3. La Puglia è la regione dove si registra la minore mortalità per infarto del miocardio tra gli uomini, pari a 5,85 per 10mila abitanti, contro un tasso medio in Italia di 7,32. Qui si registra anche una bassa mortalità per tumori mentre sono poco sviluppate le offerte in ambito di prevenzione oncologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,24%

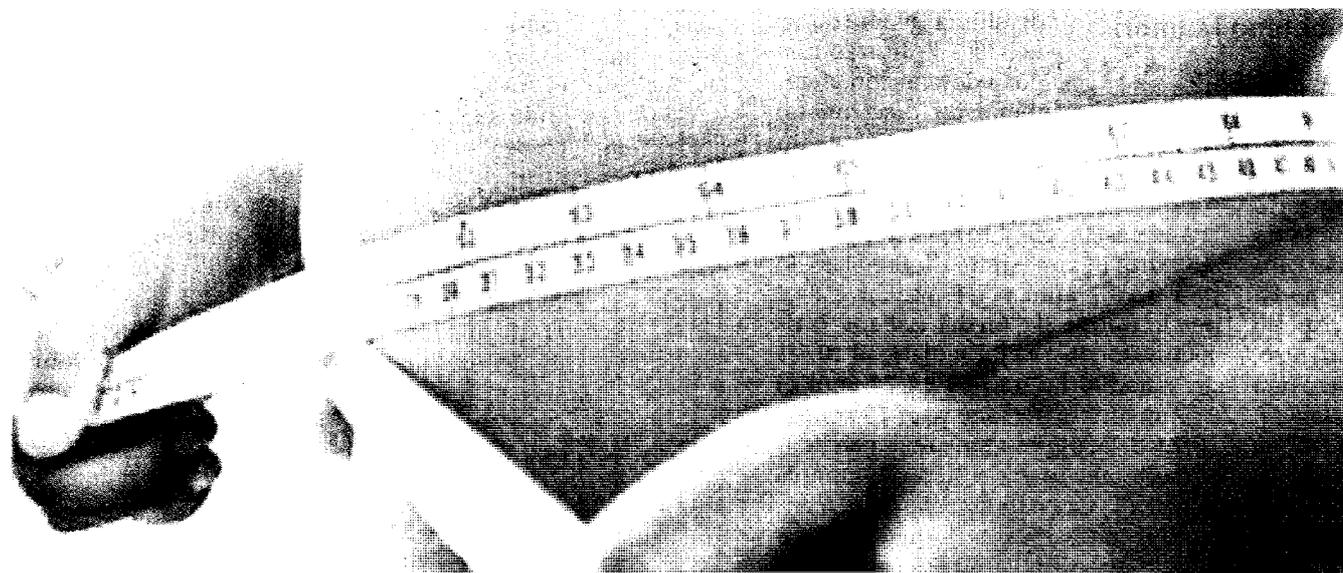
Spesa in flessione

Il calo della spesa sanitaria pro capite registrato in Campania: secondo i ricercatori è l'unico caso in Italia



Triplicato il consumo di psicofarmaci. Molti abruzzesi sedentari e in sovrappeso

Dica 33, la salute ai raggi X



di PAOLA DE ANGELIS

Più sedentari rispetto alla media degli italiani, e anche un po' più pingui. Meno schiavi della sigaretta ma gran divoratori di antidepressivi: in otto anni il consumo di pillole scaccia-ansia è triplicato tra gli abruzzesi.

→ segue a pagina 2



In Abruzzo la più alta riduzione di ricoveri in ospedale

Una regione di pediatri e geriatri



1

Ricoveri

Il tasso di ospedalizzazione è diminuito ma resta ancora alto



2

Obesità

Alta la percentuale di abruzzesi in sovrappeso



3

Alcol

Gli abusi tra i giovani meno diffusi rispetto al resto d'Italia

La mappa della salute

segue dalla prima pagina

Astare il polso alla popolazione è il rapporto annuale presentato ieri a Roma dall'Osservatorio nazionale sulla salute, che ha sede presso l'Università Cattolica. L'Abruzzo ha conquistato la palma di regione oculata, che più delle altre ha bandito gli sprechi in materia di sanità, abbattendo in due anni il tasso standardizzato com-



plessivo di dimissioni ospedaliere (sia in regime ordinario sia in day hospital): il valore, che nel 2005 era di 263,2 per mille, è sceso al 217,4 nel 2007, anno in cui il tasso medio italiano era di 193. «La riduzione dei ricoveri ospedalieri è un primo risultato, ma c'è ancora tanto da fare - ha commentato l'assessore regionale alla sanità, Lanfranco Venturoni -. Il tasso di ospedalizzazione infatti resta elevato rispetto a quanto indicato dal piano di rientro. Per avere risultati positivi occorre una riconversione della rete ospedaliera. C'è bisogno di una sanità con buone basi organizzative». Lo stesso rapporto Osservasalute indica infatti, tra le criticità del sistema sanitario abruzzese, una carente assistenza territoriale, con insufficienti servizi residenziali e semiresidenziali. Sempre a proposito di ricoveri, in Abruzzo particolarmente elevato è il numero di quelli per disturbi psichici: nel 2006 è stato registrato il valore più alto di tutto lo Stivale, 87,82 maschi per 10.000 (il dato medio in Italia è stato quell'anno 50,64), e 75,27 femmine per 10.000 (contro il 48,73 in Italia). Quanto a primati, l'Abruzzo dopo la Valle d'Aosta è la regione con la quota più elevata di pediatri di libera scelta; abbondano anche i chirurghi (sono il 38,2% del totale dei medici specializzati) e soprattutto i geriatri (sono il 3,3% contro l'1,9% della media italiana). Maglia nera invece per le apparecchiature diagnostiche di ultima generazione: nel 2007 l'Abruzzo non possedeva ancora nemmeno un macchinario per la Pet, la tomografia a emissione di posi-

troni.

Alla nascita gli abruzzesi hanno una speranza di vita (stime riferite al 2008) pari a 78,7 anni per i maschi e 84,7 per le donne (la media italiana è rispettivamente di 78,7 e di 84). Il 10,5% dei cittadini ha tra i 65 e i 74 anni di età, mentre le persone over 75 sono il 10,9% della popolazione regionale (dati nazionali: 10,5% e 9,7%). I «nonni» in genere vivono in famiglia, la percentuale di ultrasessantacinquenni soli è la più bassa d'Italia: 23,8% contro una media italiana di 27,1%. La pigrizia incolla al divano una larga fetta di abruzzesi contribuendo ad allargare il loro girovita. Lo sport è più visto in tv

che praticato: il 48,1% della popolazione dai 3 anni in su non si impegna in nessuna disciplina (39,5% media italiana), il 22% fa qualche attività fisica (29,6%) e il 20% pratica sport in modo continuativo (20,6%). Prima e più evidente conseguenza della sedentarietà sono i chili di troppo: la percentuale di individui in sovrappeso è pari al 37,8% (35,6% media nazionale), gli obesi sono l'11,4% della popolazione (9,9%). Neppure i giovanissimi sfuggono a questo stile di vita poco salutare: a furia di merendine ipercaloriche e di ore trascorse inchiodato ai videogiochi, il 25,7% dei bambini tra gli otto e i nove anni di età è grasso (23,1% media italiana) e il 12,8% è obeso (11,5%). Tra i giovani è più contenuta rispetto al resto d'Italia la diffusione di comportamenti a rischio come l'abuso di alcol. Nella fascia di età 11-18 anni, lo sbalzo del cosiddetto «binge drinking» contagia il 19,8% dei maschi (valore medio italiano 22,4%) e il 9,6% delle femmine (13%). Invece tra i 19 e i 64 anni di età i consumatori a rischio in Abruzzo sono più numerosi, in termini percentuali, rispetto alla media italiana: il 24,9% dei maschi contro il 21,1%; ma la quota relativa alle femmine è la più bassa d'Italia: 2,8% contro il 5,7%. E in tema di vizi, la percentuale dei fumatori (anno 2007) è pari al 20,9% degli abruzzesi con più di 14 anni, contro una media nazionale del 22,1%; a snobbare sigari e sigarette è il 54,8% della popolazione (53,2%).

L'incidenza di tumori maligni nella classe di età compresa tra 0 e 84 anni è complessivamente aumentata: per i maschi si è passati da 265,6 per 100.000 nel periodo 1980-1989 a 289,2 tra il 1990 e il 1999, fino a 284,2 tra il 2000 e il 2009 (il valore medio italiano è variato da 362,7 a 377,6 fino a 349,4); per le femmine i tassi medi sono cresciuti da 174,1 a 192,2, fino a 206,5 (i valori medi italiani sono passati da 233,2 a 255,6 fino a 270,0). In compenso però è diminuita la mortalità sia per gli uomini che per le donne: rispettivamente da 186,7 per 100.000 a 191,4 fino a 173,8 (a fronte del dato italiano 252,8 237,8 193,3); per le femmine, da

104,8 a 99,6 fino a 89,5 (in Italia rispettivamente 129,7 120,8 106,0).

Dei servizi offerti dal sistema sanitario gli abruzzesi si dichiarano abbastanza soddisfatti: il 16,7% della popolazione li bocchia come insufficienti, il 45,4% gli assegna un 6 striminzito, il 31,7% un punteggio alto, tra il 7 e il 10. Ma i dati sono riferiti al 2005 e in questi cinque anni le cose, nella sanità abruzzese, sono parecchio peggiorate.

Paola De Angelis

Malattie

**Aumentano i tumori
ma diminuisce
la mortalità**

Disturbi psichici

**Sono elevati i tassi di
ospedalizzazione per
malattie mentali**



INFO

Lo studio

A fotografare lo stato della sanità è l'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane, che ha sede [all'Università Cattolica](#). Ieri ha presentato il [Rapporto Osservasalute](#)

Osservasalute 2009 A tavola mancano frutta e verdura. L'indagine Sono molisani i più obesi d'Italia

■ Al Molise il record di adulti «oversize» in Italia. È il dato che emerge dall'indagine svolta nel rapporto «Osservasalute 2009» che evidenzia le migliori performance regione per regione. Ebbene almeno il 44% degli italiani non consuma regolarmente verdura e frutta per mancanza di tempo e usa gli integratori alimentari per equilibrare l'apporto giornaliero di vitamine e nutrienti. L'indagine è stata commissionata da Herbalife, multinazionale del settore della nutrizione e nelle vendite dirette.

→ a pagina 8

Osservasalute 2009 Frutta e verdura quasi assenti nell'alimentazione dei corregionali Primato al Molise per gli adulti «oversize»

Aperti ai consigli

Buona la tendenza a migliorare le abitudini durante i pasti

«Cinque al giorno»

Regola dei vegetali consumati spesso durante le 24 ore

■ Spetta al Molise il record di adulti «oversize» in Italia e al Veneto quello della Regione più «sportiva» dello stivale. Sono i dati che emergono dall'indagine svolta nel rapporto «Osservasalute 2009» che evidenzia le migliori performance regione per regione. Ebbene almeno il 44% degli italiani non consuma regolarmente verdura e frutta per mancanza di tempo e usa gli integratori alimentari per equilibrare l'apporto giornaliero di vitamine e nutrienti. L'indagine è stata commissionata da Herbalife, multinazionale del settore della nutrizione e nelle vendite dirette ed evidenzia la mancanza di tempo, soprattutto nelle fasce d'età 35-44 anni (62%), 45-54 anni (58%) e 25-34 anni (56%), mentre tra gli over 65 si manifesta una certa difficoltà nell'inserire verdura e frutta nei pasti (36%). «Ciò non toglie - spiegano nella no-

ta i ricercatori - che gli italiani oggi siano consapevoli dell'importanza di consumare frutta e verdura ai fini della salute e del benessere e che, di conseguenza, non sottovalutino la necessità di sopperire al mancato apporto nutritivo dei vegetali». Difatti, il 44% del campione rappresentativo della popolazione nazionale, dichiara di fare uso di integratori alimentari vuoi per necessità vuoi perchè, non potendo garantire la presenza a tavola di verdure e frutta, vuole cercare il più possibile. L'indagine ha poi preso in esame l'osservanza degli italiani alla regola salutista delle cinque porzioni giornaliere di frutta e verdura sette giorni su sette, modello sviluppato quasi 20 anni fa dal National cancer institute statunitense che raccomanda il consumo quotidiano di almeno cinque porzioni frutta e verdura combinato a una regolare attività fisica.

Suddividendo la popolazione per fasce d'età, risulta che gli italiani tra i 24 e i 34 anni sono i più disponibili a integrare con regolarità frutta e verdura nell'alimentazione quotidiana, seguiti dagli over 65.

Su base regionale, tuttavia, emerge che le regioni che vantano il maggior numero di cittadini disposti ad adattare le loro abitudini alimentari ai dettami del «cinque al giorno» sono proprio in Molise (75%). Poi arriva la Valle d'Aosta (67%), la Calabria (63%), il Trentino (63%) e l'Abruzzo (56%). La maglia nera spetta ex aequo a Lazio e Toscana, con l'80% degli intervistati che si dichiara non incline a modificare in senso salutista il proprio stile alimentare, precedute in fondo alla classifica da Sardegna (75%) e da Veneto e Piemonte.



In Italia boom di antidepressivi

Crisi, due su tre senza dentista

ROMA. La crisi economica colpisce soprattutto la bocca degli italiani, sia nel senso che vanno molto meno dal dentista sia per ciò che mangiano, sempre più lontano dalla dieta mediterranea e sempre più causa di problemi di salute come l'obesità soprattutto al sud. La fotografia è scattata dal rapporto [Osservasalute](#).

A trascurare la salute della bocca sarebbero quasi i due terzi degli italiani, mentre solo il 39,7% si è potuto permettere il dentista. Sul fronte dieta gli italiani sembrano costretti a fare economia, e consumano poca frutta e verdura: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate. Questo dato, unito al fatto che solo un italiano su cinque pratica uno sport regolarmente, ci rende sempre più grassi: oltre uno su tre è in sovrappeso. In forte aumento è il consumo di farmaci antidepressivi, salito del 310% dal 2000 al 2008.



Rapporto **Osservasalute** 2009: la crisi economica e le cure negate

Pochi soldi, no al dentista

Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto **Osservasalute** 2009, presentato ieri a Roma al **polclinico Gemelli**, gli effetti dei meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani.

«In tempi di crisi si compra cibo sempre più economico, che spesso è anche il più grasso - spiega Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni italiane che ha curato il rapporto - paradossalmente proprio la patria della dieta mediterranea, il sud, è più penalizzato, e infatti nel meridione aumentano le malattie cardiovascolari».

I numeri forniti dal documen-

to, stilato da oltre 176 ricercatori in tutta Italia, parlano chiaro: solo il 5,6% mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. Alla dieta più grassa non fa eco un maggiore ricorso allo sport, che pratica continuativamente solo un italiano su 5. A svolgere attività sono nettamente meno i meridionali (Sicilia 14,1%, Campania 14,2%, Calabria 14,3%) rispetto alle persone residenti al Nord (Trentino-Alto Adige 30,7%, Veneto 26,4%, Lombardia 25,1%). La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese.

«Un altro luogo in cui si vede la crisi è il dentista - conferma Ricciardi - visto che 9 italiani su 10 si rivolgono al privato. Ormai

solo un terzo dei cittadini ci va regolarmente, e questo è un problema soprattutto per gli anziani». Lo stile di vita sbagliato porta inevitabilmente ad un aumento dei problemi di salute: per l'infarto acuto del miocardio ad esempio c'è un trend decrescente. Nelle regioni meridionali, invece, i tassi di ospedalizzazione specifici registrano un incremento consistente.

Anche sui tumori il rischio, storicamente più basso al Sud, si sta livellando, ma al nord si guarisce di più: «Al nord ci si cura meglio - afferma Ricciardi, che dirige l'Istituto di Igiene **del l'Università Cattolica** - basti pensare che ad esempio al sud mancano le radioterapie, spesso le donne con un tumore al seno sono costrette ad una mastectomia radicale quando potrebbero avere interventi molto meno drastici».



Salute

C'è la crisi, triplicato l'uso di antidepressivi

Anche la salute, nonostante i vecchi adagi la definiscano come il bene più prezioso, è finita nelle grinfie della crisi. Secondo il rapporto **Osservazione salute 2009** gli effetti dei sempre meno soldi a disposizione delle famiglie si vedono soprattutto a tavola, dove la dieta mediterranea è sempre più abbandonata, e dal dentista, che ormai non viene visitato da due terzi degli italiani. Solo il 5,6% (poco più di cinque persone su 100) mangia le cinque porzioni raccomandate al giorno, mentre l'85,5% degli italiani mangia quotidianamente pane o pasta, e oltre il 70% consuma carne qualche volta a settimana. svolgere attività. La crisi ha anche dato una grossa spinta al consumo di psicofarmaci, triplicato tra il 2000 e il 2008 in tutto il paese.

